



Rec 34881

Bartholmey  
1747

To Son

Les Livres Pauli Branc



XIV 78

IL DUTTO  
VOLGAR  
LIBRO PRIMO  
DE FEVOLI  
MINORAZIONE

ARIO  
363  
PADOVA



UNIVERSITA DI PADOVA  
ISTITUTO DI STORIA DEL  
DIRITTO, DIRITTO ROMANO  
E DIRITTO ECCLESIASTICO



UNIV  
Ist. di  
Storia  
e Diritto

10.

B.

22

Rec 34



IL DOTTOR  
VOLGARE  
LIBRO PRIMO  
DE FEVDI  
E BENI GIVRISDIZIONALI



Con la qual' occasione si tratta de  
Principi, e de Baroni, e della  
loro podestà, e de' loro  
Vassalli.





IL DOTTOR

VOLGAR

LIBRO PRIMO

DE FEVDI

E BENI CIVILISIZIONALI

Con la qual occasione si tratta de  
Principi, e de Baron, e della  
loro potestà, e de loro  
Vassalli.





3

# I N D I C E DE' CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO D E' F E V D I



## C A P I T O L O I.

**D**El nome *Feudo* e sua significazione, & introduzione; E delle leggi feudali.

### C A P. II.

Delle diuerse specie, ò sorti de' Feudi, e loro differenze, & effetti, e come si distingua l' vna specie dall'altra; E particolarmente delli Feudi Regali, e di Dignità.

### C A P. III.

Delli Feudi titolati inferiori detti anche di dignità; E dell'vso, & introduzione de titoli.

### C A P. I V.

Delli Feudi diuidui, & indiuidui, e delli feudi veri, e



proprij; E degl' improprij corrotti.

C A P. V.

Delli Feudi nuoui & antichi; E degli ereditarij ò di patto ò misti, e di altre distinzioni.

C A P. VI.

Come si distingue il Feudo dall' allodio; E quando i beni si prouino, ò si presumano più tosto d' vna qualità che dell' altra.

C A P. VII.

Delle proue della Feudalità, e de suoi argomenti.

C A P. VIII.

In quali robbe possa darfi il Feudo; E quale sia il suo soggetto abile.

C A P. IX.

A quali persone, si dia ò spetti la facoltà d' infeudare e di costituirsi feudatarij e Vassalli; Con qual' occasione si parla della Bolla di Pio V. di non infeudare.

C A P. X.

Delle persone le quali possono, ò non possano esser infeudate, e che siano capaci, ò incapaci dell' acquisto, e retenzione de' Feudi, e particolarmente dell' incapacità de chierici, e di altre persone ecclesiastiche, e de secolari, e regolari, e de



## DE' CAPITOLI.

5

e de' Cauallieri, di Malta, ò di altre Religioni.  
militari.

### CAP. XI.

Dell'incapacità delle donne, e de bastardi e di altre  
persone incapaci.

### CAP. XII.

Delli pesi, e seruizij, à quali, è obligato il Feudatario  
verso l' infeudante, Et all'incontro delli pesi  
del Padrone, & infeudante verso l'infeudato.

### CAP. XIII.

Quali cose caschino sotto l' inuestitura, e concessio-  
ne Feudale; E particolarmente se li regali s'  
intendano conceduti al feudatario, ò riservati  
all' infeudante; E se conceduti ad vno, passi-  
no al successore nouamente inuestito.

### CAP. XIV.

Della giurisdizione, & Imperio, & altre prerogati-  
ue che spettano al Feudatario.

### CAP. XV.

Della proibizione d'alienare, & obligare il feudo per  
contratti, ò per altri atti frà viui; E che cosa  
venga sotto il nome, ò vocabolo d' alienazio-  
ne proibita; E particolarmente della transa-  
zione, e della locazione, oltre la vendita, & al-  
tri atti di vera, & indubitata alienazione.

CA



## CAP. XVI.

Del pegno, e dell'ipoteca se siano proibiti, e del concorso de Creditori.

## CAP. XVII.

Se il Feudo si possa dare in dote, e per quella si possa obligare; E dell'alienazione della comodità.

## CAP. XVIII.

Dell'assenso, e sua materia.

## CAP. XIX.

Della facoltà di riuocare l'alienazione, o altro contratto fatto senza l'assenso, e della ragione de' creditori dopò la deuoluzione.

## CAP. XX.

Della prescrizione quando si dia nel feudo.

## CAP. XXI.

Della facoltà di disporre de' Feudi per testamento, & altra vltima volontà; E se non valendo la disposizione in esso Feudo, e sua sostanza, si sostenga ne suo prezzo, e valore.

## CAP. XXII.

Quando vno si dica primo acquirente per causa onerosa, ad effetto di poter disporre; E della podestà degl' altri successori.

CAE



## CAP. XXIII.

Della fucceffione ab intestato nelli feudi , e del fuo ordine .

## CAP. XXIV.

Delli pefi della vita milizia , e del paraggio , & anco della comunicazione del prezzo , e di altri pefi , à quali è tenuto il fucceffore del feudo .

## CAP. XXV.

Della refutazione de' Feudi .

## CAP. XXVI.

Delli fuffeudi e loro validità , e della podestà di fuffeudare; E fe i fuffeudi ceffino per la deuoluzione del Feudo principale.

## CAP. XXVII.

Della rinouazione dell'inueftitura feudale, quando, e da chi fi debba ottenere , e refpettiamente concedere ; E del laudemio, che perciò fi deue pagare; Con la qual'occasione fi tratta del Releuio, il quale fi vfa nel Regno di Napoli .

## CAP. XXVIII.

Della prelazione, che fi dà alli agnati, ò altri fucceffori nel Feudo contro vn' eſtraneo, à cui quello fi fia venduto , che fi dice *gius* , ò ragione di  
pro-



*protomiseo*; E dell' altre specie di prelazione, le quali spettino contro vn' estraneo compratore, ò conduttore.

C A P. XXIX.

Di quali cose, non si debba l' euizione, ò quel di meno.

C A P. XXX.

Dell' inuestitura, la quale si dice preuentiua, ò abusiva d' vn feudo non ancor vacante ma pieno per quando vacerà, se vaglia, ò no, e se pregiudichi al possessore del Feudo, Et anche dell' infeudazione de quei luoghi, li quali si siano ricompri col patto, ò priuilegio di non poter esser' infeudati.

C A P. XXXI.

Delle deuoluzioni, e caducità de feudi.

C A P. XXXII.

Quale sia il Giudice competente delle questioni Feudali così trà il padrone, & il feudatario, come trà gli agnati; E durante la lite chi debba stare in possesso del Feudo, se il padrone, ò rispettiuamente l'agnato, ouero l'erede del Feudatario.

C A P. XXXIII.

Delle detrazioni, le quali competano al feudatario, ò al suo Erede contro il Padrone in caso di deuolu-



## DE CAPITOLI.

9  
uoluzione, ouero contro il successore indipendente da lui come chiamato dalla inuestitura; E dell' imputazione, se e quando il Feudo vada imputato nella legitima, ò in altra ragione, la quale competa al successore nelli beni del Padre, ò d' altro, à cui sia succeduto nel feudo, ò per opera del quale gli sia stato concesso.

### CAP. XXXIV.

Delle Città Terre e luoghi habitati con Vassalli, i quali si posseggano da Signori inferiori, e sudditi, senza inuestitura, e senza seruizio feudale come beni allodiali.

### CAP. XXXV.

Della Bolla de' Baroni, del suo tenore, e della ragione alla quale sia fondata, & altre generalità

### CAP. XXXVI.

Se questa Bolla sia fauoreuole, e ragioneuole, ouer' odiosa, e come si debba praticare.

### CAP. XXXVII.

In quali Baroni habbia luogo questa Bolla.

b

CA-



Della Bolla dell' Archiuio .

Di varie questioni sopra la bolla de Baroni.

Della Congregatione de' Baroni, e sue facultà ,  
modo di procedere .

In quali casi non entri, ò vero non suffraghi la Bol-  
la de Baroni .



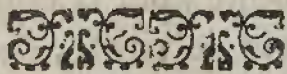


IL DOTTOR VOGARE  
11 1  
CAPITOLO PRIMO.

Del nome Feudo, e della sua significazione, & introduzione; E delle leggi feudali.

S O M M A R I O.

- 1 **D** Ell' introduzione de feudi, e se fusse cognita à tempo de' Romani.
- 2 Delle leggi, ò consuetudini feudali, da chi furono compilate.
- 3 Se le dette consuetudini abbiano forza di leggi anco contro Chierici e persone ecclesiastiche,
- 4 Le Chiese, e persone ecclesiastiche, che posseggono feudi, nelle cause feudali sono soggetti al Padron diretto.
- 5 Del nome, ò vocabolo feudo, della sua significazione.
- 6 Se il feudo importi contratto, ouero beneficio.





## CAPITOLO I.



**S**OPRA l'uso, et introduzione de' Feudi, corre trà scrittori qualche diversità d'opinioni; Posciache alcuni credono, che sia antico nella Repubblica Romana, esplicato sotto il termine della legge Agraria, sopra la quale Liurio ( forse con qualche notabil difetto ) si diffonde tanto, in quel modo che, trà gl' Istoric Italiani moderni vediamo nel Guicciardino sopra la guerra, trà Fiorentini, e Pisani.

Altri concordano nell' antichità, mà discordano nel termine, ò nel vocabolo, poiche alcuni credono, che fossero l' istesso, che le milizie, delle quali parlano le leggi ciuili de' Romani. Et altri che fossero, quelle Clientele, delle quali tanto parlano l' istorie, particolarmente in occasione delle guerre ciuili, trà Silla, e Mario, e trà Cesare, e Pompeo, e simili.

Altri poi, negando affatto queste opinioni, nè attribuiscono l' origine à Longobardi, li quali dominarono l' Italia per qualche tempo notabile, fondando questa opinione, per la ragione che sotto di essi cominciassse l' uso de' titoli, che oggidì habbiamo in tant' abuso, de' Duchi, Principi, e Conti; Ma quest' opinione hà cōtro di se quel medesimo argomento grande, il qual' osta all' altre opinioni di sopra

accen-



accennate, poiche auendo i Longobardi formate le leggi, le quali si vedono impresse in alcuni corpi delle leggi ciuili, doppo l' Autentico, con quelle de feudi, probabilmente in esse se ne farebbe fatta qualche menzione.

Altri l' attribuiscono à Normandi; Altri à Greci; Et altri à Germani, in occasione della venuta in Italia degl' Imperadori di Occidente, chiamati da medesimi Italiani, ò per loro aiuto contro Greci, come si dice che fusse chiamato Enrico il Santo, da Benedetto Ottauo, o pure da fazionarij: E questa opinione si crede la più probabile, e la più comunemente riceuuta.

La ragione di quest'incertezza nasce, che de' feudi non si fa mézione alcuna nelle leggi ciuili de' Romani, ò in quelle de' Longobardi, ne meno dagl' Istoric, & antichi professori della lingua latina, essendo incertà, l' origine di quelle leggi feudali, che oggidì abbiamo, poiche sopra d'esse nacquero alcune non scritte consuetudini, che si haueano per tradizione, le quali poi da Gerardo, e da Oberto, di quella, tale quale letteratura, che si poteua dare in quei tempi, con priuata autorità furon compilate, e ridotte in scrittura in quella forma, che oggidì le abbiamo, aggiunteui alcune costituzioni, ò editti di Lotario, di Corrado, di Federico, e di altri Imperadori di Germania.

Quindi molti scrittori, e particolarmente  
de'



3 de' Canonisti, anche moderni, hanno creduto, che queste non habbiano forma, nè forza di leggi, nè che si debbano attendere contro le Chiese, e contro Chierici, & altre persone ecclesiastiche, maggiormente in quelle parti, nelle quali còtro d' esse dispongono; Il contrario però è più comunemente riceuuto, non solo per la medesima ragione accennata nel Proemio, per la quale habbiamo, che le leggi ciuili de Romani, si attendono contro tutti, & in qualsiuoglia foro, in quelle parti, che non repugnino alli canoni, cioè per l' vso comune, e per l' esplicita, ò implicita approuazione de' medesimi canoni; Mà ancora perche queste consuetudini, sono vna specie di capitolazioni, con le quali, dal Padrone si concede il feudo al vassallo, il quale accettando il Feudo, s' intende accettare dette capitolazioni, che implicitamente, ò virtualmente si dicono essere nell' inuestitura feudale; E però non hanno di che dolersi, dependendo la loro offeruanza dal contrattto, più che dal legislatore, A

A  
Si discorre di  
ciò nel Teatro  
in questo lib.  
primo de feu-  
di più volte,  
particolarmente  
nel discorso  
54.

B  
Nel luogo di  
sopra accen-  
nato.

4 Quindi siegue, che i medesimi sacri canoni, espressamente, soggettano la Chiesa, e li Chierici, & altre persone ecclesiastiche alle leggi, & al foro del Padrone diretto, ò infeudante, anchorche laico, in quello però, che strettamente riguarda il feudo, e le cause feudali, e non in altro. B

Tenendo nondimeno qualsiuoglia delle fudette opinioni, la quale, più aggradisca, circa l' origine, ò intro-



introduzione ( mentre ciò poco importa per il foro pratico ); In questo tutti concordano , che il nome, ouero il vocabolo Feudo sia ignoto , così a' Giurif-  
 5 consulti, come à gli antichi professori della lingua latina , mà che sia vn' vocabolo barbaro , il quale tira la denominazione dalla fede , ò fedeltà , per la quale , ad effetto d'hauer seguito , & aderenza , in occasione fazionaria , si crede , che quest' vso s' introduceffe ; Laonde , non senza ragione probabile , alcuni rassomigliano i feudi all' antiche Clientele Romane di sopra accennate.

Si descriue il feudo, che sia vn' beneficio, il quale , col detto peso di fedeltà , e con l' altro , anche essenziale , del seruizio , si concede dal Padrone al feudatario , il quale suol chiamarsi col titolo di vassallo , o di fedele , ad imitazione delle Rettorie , e delle Comende delle Chiese, le quali dalla Sede Apostolica, ò dagli Ordinarij si concedono à chierici, trouandosi questo vocabolo di beneficio più antico nelle Chiese , e quasi ne' tempi della primitiua Chiesa , che nelli feudi . C

Se poi il feudo importi vero beneficio , e gratuita concessione , come specie di donatiuo , e munificenza, ouero cōtratto, ò quasi il qual sia oneroso , e  
 6 corresponsiuo; E se questo sia di buona fede, ò come si dice, di stretta ragione , con altre cose simili , sono questioni per lo più atte alle scuole, & all' academie , per esercitare gl' ingegni de' giouani, che però si tras-  
 lascia

C  
 Di questo nome beneficio, e della sua origine si tratta nel libro 2. della giurisdizione nella prima dissertatione del Cardinale Albici.



lasciano, mètre per il foro giudiziario si hà riguardo solamente alla natura del feudo, & alla qualità della concessione, cioè, se veramente sia gratuita, e per munificenza del Padrone ( com' è realmente la vera e regolare natura del feudo ), ouero, se mediante il prezzo, ò altra ricompensa equiuale, così per il caso dell' euizione, come per regolare la successione, e per altri effetti de' quali si discorre nel progresso della materia.





## CAPITOLO SECONDO:

Delle diuerse specie, ò sorti de' Feudi,  
e loro differenze, & effetti; E come  
si distingue l'vna specie dall'  
altra; E particolarmente  
delli Feudi regali, e  
di dignità.

## S O M M A R I O

- 1 **D**elle diuerse specie de' Feudi, che oggi non sono in uso.
- 2 Delli Feudi onorarij, e di Camera.
- 3 Quali siano li feudi regali di vera dignità, e che cosa importino.
- 4 Che cosa resti all' infeudante in questi feudi.
- 5 Quali siano questi Feudi in Italia.
- 6 De' Feudi, li quali habbiano legalmente l'istesse prerogative, mà non sono stimati dell' istessa natura.
- 7 Li Feudi Regali, e di vera dignità sono individuati di primogenitura.



## C A P. I I.



AMINANDO con le dette leggi, e consuetudini feudali, e conforme suppongono i feudisti antichi, e li moderni loro relatori, molte sono le specie delli feudi, le quali nè tempi moderni, sono totalmente incognite, e che à mio giudizio, credo fussero quelle parti, ò prouisioni, le quali oggidì da Principi si danno à loro offiziali, ò ministri, e seruitori, forse perche in què tempi in cambio si desse, sotto titolo di feudo, qualche podere, il quale dasse il mantenimento, come sono i feudi chiamati, di Auuocazia, di Cancelleria, di Commissaria, di Tenasia, di Scutifero, di Soldato, e simili, sopra la distinta enumerazione, & esame de' quali, si stima perdimento di tempo, per la pratica, & vso forense, il dimorarui, per non esser' in vso.

Come anco vi era vna specie di feudi onorarij, & ideali, che si diceuano di Camera, ò di Cauena, nella maniera, che i Beneficialisti dicono esser beneficij di pertica; O pure come sono li Camerieri, & Vscieri d'onore; E più propriamente, come il alcuni Principati d'Italia praticiamo, li Marchesi e li Conti, senza marchefato, ò senza contea, onde il titolo consista solamente in vn pezzo di carta pecora.



Lasciando dunque da parte queste cose inutili, è trattando solamente di quelle, che sono utili per la pratica; La prima, e principal diuisione de' feudi, consiste in quelli di sfera primaria, e maggiore, li quali si dicono regali, e di vera dignità, e gli altri minori, non regali, e più subordinati.

Li regali, è di vera dignità, sono quei feudi, li quali trasferiscono nel feudatario, quasi il pieno, e total dominio, & impero, in figura di principato <sup>3</sup> supremo, con tutti li regali, anche maggiori; Di fare, e disfare le leggi, & à quelle dispensare; Di imporre gabelle; Di batter moneta; Di possedere quelle robbe, e prerogative, le quali sono riservate al solo Principe; E tutto il di più che competeua al supremo infeudante, in cui resta solamente quel dominio, il quale si dice alto, e sovrano, e da alcuni si dice altissimo, à differenza di quell'alto, ch' il <sup>4</sup> medesimo feudatario habbia con' i suoi Baroni, e suffeudatarij; Comeanco quella superiorità, la quale volgarmente si dice sovranià; Quando però, ò la legge dell' inuestitura, ò l' osseruanza, non porti riserva d'altre prerogative, à fauore del medesimo infeudante.

Che però ancorche i Dottori trattino con molta varietà d'opinioni, diuerse questioni, sopra quei regali maggiori, li quali restino all' infeudante, e non passino all' infeudato; Nondimeno queste dispute in astratto, oggidì sono inutili, poiche



la decisione dipende dalla natura, e qualità dell' investitura, e sopra tutto, dall' osservanza, ò consuetudine, la quale in questo proposito regola il tutto.

Di questa sorte di feudi ( per esempio ), sono in Italia, il Regno di Napoli, il quale si dicea anticamente il Regno di Sicilia Citeriore ò di Puglia; il Ducato di Parma, e Piacenza; Et erano i Ducati di Ferrara, e di Urbino, feudi della Chiesa Romana; E sono Li Ducati di Milano, Mantova, Modena, e Reggio, feudi Imperiali; E l' Isola di Malta di dominio del Rè di Sicilia, la quale in questa natura di feudo, e posseduta dal G. Maestro della Religione Gerofolimitana, e simili.

Vi sono anche in Italia molti feudi Imperiali minori, con l'istesse prerogative; Come sono alcune Signorie piccole, le quali, ancorche legalmente habbiano l' istesse prerogative, e giurisdizioni; Tuttavia, per non hauere di fatto, ragione, ò forza di formale esercizio à loro comando, e per essere d' inferior potenza, pare che passino, più tosto, sotto il genere, ò sfera di titolati Baroni, che di quei Principi sovrani, li quali volgarmente in Italia sono chiamati Potentati.

Conforme insegna la pratica sopra l' intelligenza del Concilio di Trento, in materia de' padronati de' potenti, delli quali si tratta nel libro decimo terzo; Et anco quella del cerimoniale della cappella



pella Pontificia , nel trattamento de' Duchi , e de' Principi , atteso che si attende quella potenza , la quale cagioni figura di Principe fourano , volgarmente detto Potentato ; In maniera che , se bene per dispositione di ragione, le prerogatiue, e le giurisdizioni sono le medesime ; Ad ogni modo , insegna in contrario l' vso il quale in queste materie fa il tutto ; Accennando però detti principati, e feudi rispettiuamente , per vn modo d'esempio , senza fermare cos' alcuna pregiudiziale , così alli padroni diretti , come à i feudatarij , ma lasciando le cose nel suo essere , nel quale siano .

Questa sorte di feudi di prim' ordine , chiamati regali , e di dignità , sono , ò di loro natura , ò per vso riceuuto , indiuidui , nelli quali , con ordine di primogenitura , succede solamente vna persona , con quelle regole di linea , di sesso , di grado , e d' età , delle quali si tratta à basso nel suo capitolo delle successioni .

\*



## CAPITOLO TERZO.

Delli Feudi titolati inferiori li quali sono detti anco di dignità; E dell'vso, & introduzione de'titoli.

## S O M M A R I O

- 1 **D**ella specie de Feudi inferiori, che costituiscono li Baroni.
- 2 Delli titoli, che si danno à questi Feudi, che non siano veri titoli.
- Degli antichi Archidiacono, & Arciprete delle Chiese Cattedrali.
- 4 Ritengono però alcune prerogative de' Feudi titolati, e quali siano, con le differenze trà li titolati, e li non titolati.
- 5 Dell' introduzione de' titoli, e de' Signori titolati in Italia.





## C A P. III.



I

LI altri feudi minori, li quali cadono sotto questa prima distinzione, sono generalmente tutti quelli, li quali non hanno detta qualità di regali, e vera dignità, ò di pieno principato, ma importino vn' dominio più subordinato all' infeudante, e più subalterno, ò inferiore, & utile, senza mistura di qualità di dominio alto, e de' regali con qualità di principato, onde li possessori di essi, si dicono Baroni.

2

E questa specie, si diuide in titolati, e semplici non titolati; Li titolati, ( li quali anco da feudisti si dicono di dignità ), sono quelli, alli quali, con tanta frequenza, che può dirsi abuso, e corrottela grande, sono annessi li titoli, de' Principi, Duchi, Marchesi, e Conti, che godono i Baroni, e li feudatarij dell' ordine inferiore di sopraccennato.

Questi non sono veri titoli, nè vere dignità, poichè i feudi veramente titolati, e di dignità, sono li regali di sopra accennati, mà si dicono tali abusivamente, per onoreuolezzà, ad imitazione, e come imagine delle dignità vere, le quali anticamente erano in quelle signorie, che dopoi, essendosi variato lo stato delle cose, hanno mutato natura, e da fourane, & indipendenti, sono diuenute suddite, e baronie.

In



In quel modo, che oggi di sono, le dignità d' Arcidiacono, e di Arciprete delle Chiese cattedrali;   
 3 Atteso, che anticamente, l' Arcidiaconato, e l' Arcipretato della Cattedrale, haueuano annessa la giurisdizione, mentre il primo era vicario nato del Vescouo nel temporale e l'altro nello Spirituale; Che però l' Arciprete era come parroco in tutta la diocesi, e questa giurisdizione era fissa in tempo di sede piena, ò vacante Il che oggidì per comune consuetudine è abolito, onde gli odierni Arcidiaconi, & Arcipreti, sono tali abusiamente, e nella sola nuncupazione, ò denominazione, ritenendo alcune poche preeminenze, come imagine, e reliquie delle antiche dignità. A

A  
 Di queste Dignità di Arcidiacono e Arciprete si veda nel lib. 3. nel titolo delle preeminenze nel discorso 20.

B  
 Si veda sopra ciò quel che si discorre nel dettolib. 3. nel titolo delle preeminenze nel discorso 26.

Così appunto succede nell'odierni Principi, Duchi, Marchesi, e Conti sudditi, li quali fanno figura di Baroni, e non di Principi, atteso che non hanno le regalie, nè altre ragioni di principato, e non vengono sotto le leggi, e cerimoniali ecclesiastici, li quali parlano de' Principi, Duchi, e Marchesi, e 4 Conti; Hanno ben sì alcune poche preeminenze, sopra le persone priuate, & ancora sopra li semplici Baroni, e feudatarij non titolati. B.

E particolarmente (per quel che spetta alla generalità delle leggi feudali), li feudi titolati, anche con questi titoli abusui, & improprij, sono stimati indiuidui nella sostanza, cōforme si accenna nella seguente distinzione delli feudi diuidui, & indiuidui;

Et







danno diuerſe ſignificazioni.

Queſti titoli però, importano, (ſecondo vn' opinione), cariche ſupreme militari; Ouero gouerni maggiori di prouincie; Ouero ſecondo l' altra opinione, ſignorie aſſolute, & indipendenti, finche Ruggiero Conte di Calabria (del quale ſi fa menzione nella vita di S. Brunone), diuentato grande, e potente coſì per l'acquisto della cõtea di Sicilia, che da lui fu fatto coll' autorità della Sede Apoſtolica, per l'eſpulfione de Saraceni, come ancoraper altre Signorie venutegli, parte per ſucceſſione, e parte per forza, con l'autorità di Anacleto Antipapa, e poi cõ quella d' Innocenzo ſecondo, aſſunſe il titolo di Rè dell' vna, e l' altra Sicilia; E conſeguentemente diuentò ſouerano degli altri Duchi, Conti, e Marcheſi, ch' erano in quei paefi, contenuti dentro li termini, ne quali furono coſtituiti detti Regni, particolarmente in quello della Sicilia citeriore, che ne tempi di mezzo fù detto di Puglia, Et oggidì ſi dice di Napoli.

Benſi che il detto Rè, contento della ſola ſouerantà, laſciò loro nello ſtato di Signori, e di Principi con tutte l' antiche prerogatiue, come ſono oggi gli accennati Duchi, e Signori, li quali diciamo Potentati d' Italia, finche, ò l'eſtinzione delle loro linee, ò la forza del Rè, ò la mutazione de' Regnanti, e delle guerre, ne cagionò la total terminazione, per la quale, eſſendo le Signorie deuolute al Rè, & eſſen-



LIBRO I. DE FEVDI. CAP. III. 27

essendo in tanto introdotto l' vso de' feudi, ne nacque, che le medesime Città, le quali sotto detti Signori erano capo, e metropoli di dette signorie, e Principati, furono, per loro disauentura concesse, dalli Rè ò Regine, a loro parenti, ò vero à benemeriti, fauoriti, in forma di feudi, ò desuffeudi inferiori, e subordinati, con li medesimi titoli antichi, come vn' imagine di quelli, ma molto di raro, & à Signori grandi; Ma poi à poco à poco, in progresso di tempo, si cominciarono à praticare le concessioni feudali in forma di vendita, in maniera, che oggidi, con tanto abuso, si diano per denaro anche à persone vili, e di bassa condizione, le quali habbino fatti esercitij sordidi e mecanici; E che la medesima figura facciano li Duchi, Principi e Conti delle dette antiche Città metropoli, di quel che facciano quelli, li quali godano gli stessi titoli sopra i miserabili, & ignobili Castelli anticamente sudditi; Il che hà del ridicolo. D

D

*Di ciò si discorre in questo libro de Feudi più volte, e5 anco nel lib. 13. de le pensioni nel discorso 48.*



## CAPITOLO QUARTO.

Del li Feudi diuidui, & indiuidui, è delli Feudi veri e proprij e dell'improprij e corrotti.

## S O M M A R I O.

**D**ella diuisione trà li Feudi diuidui, & indiuidui, ouero di ragione, ò costume de' Longobardi e de' Franchi.

- 2 Della distinzione dell' indiuidua natura de' Feudi nella sostanza, ma che siano diuidui nel godimento, e quel che ciò importi.
- 3 Della distinzione trà li Feudi proprij, e l'improprij.
- 4 Si dichiara quando veramente si dica Feudo improprio, che vada regolato come robba allodiale.
- 5 Del Feudo franco, e quando la franchizia corrompa la natura del Feudo.
- 6 Della clausula di Nobile e Franco.
- 7 Se il pagare il seruitio in denaro ò altra ricognizione reale, corrompa la qualità del Feudo vero.
- 8 Se il Feudo che si da per denaro, ò per altra ricompensa sia improprio.



*improprio.*

- 9 Delli Feudi quaternati & in capite, e delli non quaternati che si dicono piani, e de tabula.
- 10 Delle specie de' suffeudi, ouero delli piani, e de tabula.

## CAP. IV.



ALTRA diuisione de' feudi, è che; Altri sono i feudi diuidui, de' quali sono capaci più padroni, e possessori, nella maniera, che sono l'altre robbe indifferenti; E questi appresso li feudi, particolarmente d'Italia, si dicono feudi all'vso de' Longobardi, Et altri sono indiuidui, che non si possono ottenere, ne possedere se non da vna persona, con regola, & ordine di primogenitura, E questi si dicono all'vso de Franchi.

Anticamente, secondo l'originaria loro natura, anche li Feudi titolati, li quali si dicono di dignità, erano diuidui, e come si dice, di ragione de' Longobardi; Ma, ò per leggi particolari, come occorre nelli detti Regni delle due Sicilie di là, e di quà dal Faro, ò per consuetudine, come occorre nelli feudi titolati di dignità, si sono resi indiuidui; Bensiche in questa seconda specie di feudi titolati con li regali, ma cò vna dignità più tosto impropria come sopra,

in



A  
*Se ne discorre  
 in questo pri-  
 mo libro nel  
 discorso 8. all'  
 all'altra par-  
 te.*

in Lombardia, & altre parti, doue non ostino le leggi particolari, come ostano in detti Regni delle due Sicilie, per consuetudine sono indiuidui nella sostanza, ma non già ne frutti, e nel godimento, in maniera che de fatto si stimano diuidui, e si posseggono egualmente da più persone e linee dipendenti dal medesimo stipite, ò ceppo del primo acquirente. A

Importa però molto, se la diuiduità sia nella sostanza, ouero nella sola comodità, atteso che se bene questa distinzione, attendendo l'utile, ò il godimento, di fatto pare ideale, & imaginaria; Ad ogni modo produce qualch'effetto notabile còforme si osserua particolarmente di sotto nel cap. 11., doue si tratta della successione, è del modo di succedere, e si accenna ancora nel cap. 17. doue si tratta della deuoluzione, ò caducità.

L'altra diuisione generale si dà trà feudi veri, li quali si dicono proprij, ò retti, e gl'improprij, e corrotti, ò abusui; Della prima sorte sono quelli, li quali hanno la concessione, e natura, conforme alle leggi, ò consuetudini, con lequali vanno regolati, con l'obbligo del seruizio personale, e feudali della fedeltà; E dell'altra sorte sono quelli, li quali non habbiano dett'obbligo di seruizio, ma contengano circostanze alteratiue, e deuianti dalla propria natura de' feudi, tra le quali, particolarmente, sogliono considerarsi; L'abilitazione delle femine, Il darli il Feudo come franco; Il non prescriuere  
 fer-



seruizio personale; Et il non esigere giuramento di fedeltà; Atteso che questa sorte di feudi (ritenendone il solo titolo, e la denominazione) vien regolata secondo la ragion comune, nella maniera che si regolano l'altre robbe libere & indifferenti, le quali à differenza delle feudali, si dicono allodiali, ouero *B*  
*In questo lib.  
 del discorso 12*  
 burgenfariche.

4 Questa generalità, ancorche data da alcuni Dottori, & anche da decisioni di tribunali grandi, tuttaui non camina bene, atteso che, non ogni qualità alterante, ò deuiante dalla retta, e propria natura del Feudo, lo corrompe, e lo rende affatto improprio, in maniera, che, assuma la natura di robba allodiale, ma ciò solamente procede, quando vi manchino li requisiti essenziali del feudo, che sono, il seruizio, e la fedeltà, e vi concorrano altre circostanze, le quali ò persuadano, poiche, non perciò che per la retta natura de' feudi, non nè siano capaci le femine, nè li chierici, e simili persone non atte al seruizio personale, dunque nè risulta, che abilitandosi le femine ò li Chierici, ò altre persone proibite, cessi affatto la qualità feudale, poi che in tal caso resterà solamente il Feudo alterato nella parte alteratiua; Mentre vediamo che anco alcuni feudi Regali e di dignità primarij, ammettono le femine, & i Chierici, e li Cauallieri di Malta, nè per ciò cessano d'esser feudi veri.

Come anco, è errore il dire semplicemente, che  
 con-



5 concedendosi vn' feudo senza espressione di seruizio e con la clausola di franco, e nobile ( che si stima sinonimo ), resti per ciò corrotta totalmente la natura feudale, e che assuma quella dell' allodiale, atteso che, ciò camina, quando la franchigia sia specificata, com' esclusiua del seruizio, il quale espressamente sia rimesso; Mà non già che la sola taciturnità di quello, operi tal' effetto, atteso che vi s' intende virtualmente per natura del feudo, e cade sotto il giuramento di fedeltà, quando non costi della volontà positiua in contrario.

6 La clausola di nobile, e di franco, suol mettersi per onoreuolezza, e preminenza, e per differenziare il feudo nobile dalli rustici, e meramente seruili, in opere vili, e mecaniche, secondo l' vso antico, non già perche così ne risulti la total impropriazione. C

C  
Nel detto discorso 11. & nel 54. & in altri in questo medesimo libro.

7 Il ridurre anco il seruizio, dal peso personale, al reale, non sempre porta detta total' impropriazione, poiche in molti Regni, ò Principati, per antico vso, e per maggior comodità, così del Padrone, come del feudatario, si è introdotto, di cōmutare il seruizio personale, in vn' annua recognizione reale, la quale nelli detti Regni delle due Sicilie si esplica con vn' certo vocabolo barbaro detto *Adoa*; E per i feudi maggiori del prim' ordine, li quali (come sopra si dicono regali, e di dignità), si dà ancora vn cēso, ouero vn'altra recognizione, come vediam-  
dia-



diamo che per il Regno di Napoli si dà nel giorno, ò vigilia di S. Pietro vn cauallo, & vn censo di scudi sette mila d' oro; E per li Ducati di Parma e Piacenza si dà l' istesso giorno certa recognizione reale, come fa per l' Isola di Malta il Gran Maestro al Rè di Spagna, ouero al V. Rè di Sicilia, con casi simili.

Onde per li feudi, li quali sono nello Stato della Chiesa, si paga per lo più il tributo, ò diciamo censo in denaro ò vero in vn vaso di argento, ò pure in altra cosa, ma ciò non corrompe la natura del feudo, poiche l' obbligo del seruizio personale nelli bisogni straordinarij, non s' intende rimesso, come compreso sotto la natura del feudo, e sotto l' obbligo, e giuramento della fedeltà.

Camina dunque detta impropriazione, in què piccoli feudi rustici, li quali consistono in poderi, ò in pezzi di terre à coltura, che anche da priuati, ò dalle Chiese inferiori si concedono come per vna specie di liuello, con la sola denominazione di feudo, senza niun requisito di questo.

E però l' inganno de' Scrittori sopra ciò, consiste nel caminare con l' autorità degli antichi, non riflettendo, che questi parlauano col supposto dell' uso, il quale in quei tempi si hauea de' Feudi inferiori e seruili, per li seruizij, e ministerij personali, còforme nel principio di questo cap. s'è accennato; E però la fráchigia da questi seruizij, meritaméte cor-



rõpeua la sostãza,ela natura del Feudo;Ma è sciocchezza, applicarlo à feudi grandi, e veri, perche si dia solamente il seruizio, ò tributo reale conforme nelli luoghi di sopra accennati si discorre.

Considerano alcuni per qualità impropriante, ò che corrompa la natura del feudo, l'esser quello acquistato per mezzo di denaro, ò di altra ricompensa, che però vien chiamato da Giuristi feudo emptizio; Anzi alcuni lo stendono anche, quando la concessione sia per remunerazione de' meriti, ò di seruizij quasi che la propria natura del feudo vero, e retto sia, di concedersi gratiosamente, per esser vn beneficio.

Ma parimente ciò contiene vn' errore assai chiaro, poiche vediamo, che i feudi, delli più volte menzionati Regni delle due Sicilie (li quali per la gran frequenza, con ragione, almeno in Italia deuono seruir per norma), si concedono, ancorche devoluti, e per nuoua inuestitura del Rè, per questa strada, e pure non si dubita che siano feudi veri; Et à tēpi nostri abbiamo visto che per alcuni feudi grãdi, e qualificati Imperiali in Italia si sia pagata cõ titolo di laudemio, somma forse equiualente al prezzo rigoroso, per il quale s'auessè hauuto à comprare, nè perciò si può dire, che non sia vero feudo, con altri simili esempij; E molto più quando si dica per merito, poiche à questo fine seguì l'introduzione de feudi, acciò in questo modo il Principe ò vero altro si



gnore premiasse il merito, mentre li feudi nò si danno a persone non meriteuoli, ò non conosciute. H

*Nel detto discorso 11. 63  
in altri m.  
in questo libro*

L'altra distinzione (la quale connette con la precedente), vien' esplicata con certi termini particolari del Regno di Napoli, cioè che altri sono li feudi veri, ( che iui si dicono in capite, e quaternati ), et altri sono gl' improprij, che iui dicono *plani e de tabula* ), con quelle diuersità, delle quali si dirà à basso.

I quaternati, ò in capite, sono quelli, li quali si stimano feudi veri, e proprij, è vanno regolati con le regole feudali, le quali deriuano dalla ragion comune de feudi, ò dalle leggi feudali del medesimo Regno; Dicendosi quaternati, perche sono descritti in quei libri regij li quali iui si dicono *quinterni*, ò *quinternioni*; Che però quei feudi, li quali non siano iui descritti, non sono veri feudi, ma si stimano beni liberi, & allodiali, che iui si dicono *burgenfatici*; E questi non vanno regolati con le leggi, e regole feudali, mà con quelle della ragion comune, conforme si regolano li beni indifferenti, e liberi.

Ciò è fondato anco in ragion comune, atteso che ( come di sotto si hà nella materia della proua della qualità feudale ), si deferisce molto à questa circostanza, se il feudo sia descritto, ò nò, ne i libri camerali del Principe, ne quali sogliono esser descritti li feudi.

Si dicono anche questi feudi in capite, come



quelli, che si cōcedono diretta, & immediatamente dal Rè, e dalla sua Corte Regia, à differēza dell'altra forte di feudi, li quali iui si dicono *plani*, e *de tabula* perche, sogliono concedersi da Baroni, e feudatarij, Che però iui si sogliono dire *suffeudi*.

Questa forte di feudi inferiori ò mediati, che si dicono *plani*, e *de tabula*, è costituita di più  
 10 specie, atteso che, alcuni si dicono *plani*, e *de tabula* semplici, li quali si concedono da feudatarij, come membri, & escadenze del feudo, senza l'assenso Regio, e non si descriuono nelli detti libri, ò quinternioni; E questi ( come si è detto ), sono feudi totalmente improprij, e corrotti, li quali vanno regolati con la natura de beni indifferenti.

Gli altri si dicono *plani*, e *de tabula* misti, ouero, *secundùm quid*, li quali si concedono dal feudatario con assenso del Rè, ouero dal Rè con assenso del feudatario, ma parimente non son descritti in detti quinterni, E questi parimente con poca differenza vanno regolati nell' istesso modo de precedenti, eccetto che à certi effetti particolari.

Altri poi sono feudi *plani*, e *de tabula* misti, e quaternati, perche vi concorra il fatto del Rè, e del feudatario, & anco si registrano in detti libri ò quinternioni, e questi hanno natura di feudi, e si regolano con le leggi, e termini feudali. I

CA-

I  
 Nel disc. 7. di  
 questo libro  
 e se ne parla  
 ancora di so-  
 ra nel cap. 26.  
 de suffeudi.



## CAPITOLO QVINTO.

Delli Feudi nuoui, & antichi, e degli ereditarij, ò di patto, e prouidenza, o delli misti; E di altre distinzioni.

## S O M M A R I O.

- 1 **D**ella distinzione de' Feudi di patto, e prouidenza, degli ereditarij, e delli misti.
- 2 Delli feudi misti di chi bisogni esser' erede.
- 3 Che gioui il beneficio dell' inuentario.
- 4 Della qualità ereditaria nelli feudi del Regno di Napoli,
- 5 Della distinzione del feudo nuouo & antico, e quando sia dell' vna, ò l' altra specie.
- 6 Se vn feudo nuouo diuenti antico per la clausula che sia antico.
- 7 A che effetti gioui detta clausola.
- 8 E quando lo renda anche antico.
- 9 Delle altre distinzioni.



## C A P. V.



**D**IVERSE altre distinzioni de' feudi si dā  
no, e particolarmente; Altri si dicono  
di patto e prouidenza; Altri heredita-  
rij meri; Et altri misti; Della prima  
specie sono quelli, li quali secondo la  
loro propria, & ordinaria natura, si concedono so-  
lamente à gli eredi del sangue, cioè à figli, e descen-  
denti legittimi; Della seconda sono quelli, che si  
concedono per qualsiuoglia eredi, e successori, an-  
che estranei, il che rare volte si pratica in feudi veri  
e proprij; Anzi ciò suole esser' vno degli argomenti  
del feudo improprio, e corrotto, il quale ritenga so-  
lamēte la qualità feudale à certi pochi effetti; E della  
terza specie de feudi misti, sono quelli, i quali, vni-  
tamente richiedono l' vna, e l' altra qualità, cioè  
che, per esserne capace, bisogna esser' erede del san-  
gue, conforme la prima specie, & anco erede della  
robba, conforme la seconda, nè l' vna qualità,  
senza l' altra bāsta, e però si dicono misti.

2 Questa seconda qualità d' erede ( come li Giuri-  
sti dicono ) familiare, si richiede per ragion comu-  
ne ( secondo la più vera opinione ) à rispetto del  
primo acquirente solamente, ò almeno che non  
manchi per esso erede del sangue d'hauer detta qua-  
lità



3 lità d'erede della robba, ma nō già dell' vltimo moriente à cui si succede; E quando si volesse tenere l'opinione comune d'alcuni, che anco questa sia necessaria, In tal caso, gioua il beneficio dell' inuentario, col quale il successore può detrarre il feudo come precipuo, il che importa l' istesso; Che però ciò si risolue in vna formalità, quādo il successore sia prouido nel pigliare l' eredità con detto beneficio dell' inuentario.

4 Nel Regno di Napoli però, si camina con diuersa regola, atteso che bisogna auere la qualità d' erede, anche dell' vltimo, dal quale può esser grauato nell' intiero valore del feudo, come si noterà abbasso nelli capitoli 21. & 23. doue si tratta della successione, e dei pesi, alli quali è tenuto il successore in detti feudi.

La sesta distinzione si dà trà il feudo nuouo, e l' antico; Il nuouo è quello, che si sia nouamēte acquistato da quello, del fatto, ò della successione di chi si tratta; E l' antico è quello, che si sia acquistato da suoi maggiori.

5 Cade però la questione, se debba dirsi feudo nuouo, ò vero antico quello, il quale in effetto sia antico in quella casa, mà per qualche caducità si sia di nuouo cōceduto al medesimo possessore ò vero successore, E ciò dipēde dalla sussistenza della caducità, la quale sia, ò nō pregiudiziale à successori; Et anche dal-



A  
*Nel discorso  
 5. di questo  
 libro.*

dalla buona, ò mala fede, nella quale sia quello, a cui si sia data la nuoua inuestitura, atteso, che si dirà nuouo, in caso di buona, ma nõ già nell' altro caso di mala fede, e di fraude, che si faccia à i successori. A

6 Come anche si dubita, se essendo veramente acquistato di nuouo si possa dire antico, perche nell' inuestitura vi sia quella clausula, che s'intenda conceduto, in forma, ò natura di feudo antico. & auito, e che come tale sia reputato; Et in ciò se bene non mancano molti Dottori, li quali caminando col solito stile leguleico di stare nella sola formalità delle parole, fermano che debba dirsi feudo antico; Nõ di meno appresso li versati, esodi Feudisti, questo è stimato vna fauola, poiche se realmente costi della contraria verità, questa deue preualere alla formalità delle parole, e delle clausole, le quali portano vna semplice finzione che non si deue attendere, quando apparisca della verità contraria. B

B  
*Nel discorso  
 9. 10. & 12.  
 di questo lib.*

Appunto nella maniera che si offerua nel libro decimo terzo nel padronato ecclesiastico, il quale si sia conceduto per priuilegio Apostolico, senza corrispettiuità preponderante, in maniera che, attesa la verità, debba dirsi per grazia, è per priuilegio, poiche se bene si dica, che si debba riputare veramente per fondazione, ò dotazione, nondimeno ciò non ostante, si dice per grazia, e per priuilegio, con altri simili. C

C  
*Nel libro 12.  
 del padronato.*

Quin-



Quindi siegue, che questa clausola, resterà operatiua, per alcune onoreuolezze, per le quali si è introdotto di metterla in tutte l' inuestiture per formola, è particolarmente per l' effetto della nobiltà stante la proposizione, che il feudo nuouo non nobilita, come fa l' antico, & auito, mà per quel che concerne gli altri effetti, resta nuouo.

8 Eccetto, se dalle circostanze del fatto apparisse, che ciò non prouenga solamente dalla clausola solita apporsi per stile in tutte le inuestiture, mà che premeditatamente fusse apposta di concerto, perche realmente l' infeudante, quando sia Principe & Sourano, con podestà di dispensare alle leggi, è toglier la ragion del terzo, abbia voluto farlo tale à tutti gli effetti; Atteso che, posta la volontà (la quale però in dubbio non si presume), non si dubita nel Sourano della podestà di dar forza di vero al finto; O Et in tanto nel padronato per priuilegio, anche in questa forma, ciò non suffraga, in quanto le regole di cancellaria, ò le costituzioni Apostoliche, fatte dal medesimo Pontefice, ò dal suo successore, ne portino la riuocazione. O

9 Queste sono le distinzioni principali, e sostanziali, profitteuoli alla cognizione della materia per il foro; L' altre poi più minute ( come si è detto ) sono superflue, per non esser più in vso; Ne

O  
Nel discorso  
148. del lib. 2.  
de Regali do-  
ue si tratta del  
la podestà del  
Principe.



trà le distinzioni delle diuerse sorti, ò specie di  
feudi, cade quella delli fuffeudi, atteso che  
glionquesti, costituiscono vn genere di-  
uerfo, il quale hà parimen-  
te le sue distinzioni di  
diuerse specie, co-  
me à basso nel

cap. 26.





CAPITOLO SESTO.

Come si distingua il Feudo dall'allo-  
dio; E quando i beni si prouino,  
ò si presumano, più tosto  
d'vna qualità, che  
dell'altra.

S O M M A R I O.

- 1 **L** A qualità feudale in dubbio non si presume.
- 2 **L** Se cio camini ne i luoghi, o prouincie possedu-  
te con ragione di Principato.
- 3 La materia feudale vien' trattata più da Canonisti,  
che da Ciuiliſti.
- 4 Dalche è nato, che alcuni Signori liberi sono diuenu-  
ti ſudditi, e feudatarij d' vn' altro.
- 5 A qual' effetto gionu non eſſer feudatario per feudo  
riceuuto da vn' altro, ma per eſſerſi egli fatto  
feudatario.
- 6 Della qualità dell' allodio ne luoghi poſſeduti da Ba-  
roni, e Signori ſudditi.
- 7 Come vada intesa la propoſizione, che nello Stato Ec-  
cleſiaſtico li luoghi abitati ſi preſumono feudali.
- 8 Nel Regno di Napoli le Città, terre, e luoghi abitati



#### 44 IL DOTTOR VOLGARE

*posseduto da Baroni si presumino feudali .*

9 *Mà non già quelli che si posseggano dalle Chiese .*

10 *Se le robbe, che dal feudatario si posseggono dentro li termini del feudo , si presumano feudali ; Si distinguono più sorti di robbe .*

11 *Delle robbe , che li particolari possedono dentro il feudo , se si presumano feudali .*

#### C A P. V I.



I

**I**MPORTANDO la qualità feudale vna seruitù , la quale in dubbio non si presume , mà si deue prouare dà quello che l' allega , atteso che in dubbio la presunzione assiste alla libertà ; Quindi nasce la regola generale , che ogni cosa si presume allodiale , e libera , non già feudale , se non si proua ; Ma perche questa , è troppo gran generalità , la quale non conclude , anzi è atta à produrre de' molti equiuoci ; Però venendo più alla specialità , si deuono distinguere più sorti di beni , ouero più casi .

Il primo è , quando si tratta di Regno , Prouincia , Città , ò luogo , il quale di fatto sia posseduto con ragione di principato , e di souranità , mà sia da per tutto circondato dal territorio d' vn altro principato , dentro le viscere del quale stia , Chepe-  
rò



rò si dubiti, se il possesso sia in qualità di feudo, il quale supponga il diretto, e l'alto dominio d'un altro feudo, o pure in qualità d'allodio vero, e puro, ch'è quello, pe'l quale non si riconosce altro padrone, nè altro superiore, che Dio.

Et in tal caso, quando non apparisca inuestitura, o altra proua di qualità feudale, ma che si tratti della regola, o presunzione legale, questa in dubbio assiste più tosto all'allodio, che al feudo; Sì per l'accennata ragione, che la qualità feudale come seruitù, in dubbio non si deue presumere; Come ancora, perche tal'è la più comune, e riceuuta opinione de' Dottori, particolarmente de' Canonisti antichi, li quali più che li Ciuili in quei primi tempi trattarono la materia feudale, (onde nasce che in difetto de' Feudisti, ad essi più che a ciuili si deferisce)

Ben'è vero, che questo puro, e libero allodio, pare che oggidì, si verifichi solamente in quelli signori, li quali abbiano questa presunzione legale, accompagnata dalla forza, e dalla potenza propria, o di altro potente, alla protezione del quale si siano dati; Atteso che molti altri, li quali per acquisto in ragion di guerra, o in quell'altri modi, che portaua la condizione de' tempi antichi in Italia, doppo tante inuasioni di barbari, e distruzione dell'imperio Romano, haueffero qualche piccolo dominio, sono diuenuti sudditi d'altro Principe più potente.

E cio.



È nato ciò, ò perche così li astringesse la forza, ouero perche così ad essi complisse, per loro protezione, e per esser difesi contro quelli, li quali voleessero opprimerli, ad effetto di cōseruari in quel dominio, che però gli giurassero fedeltà, e le riconoscessero in fourano, e signore diretto, come la pratica insegna in molti signori, li quali così oggidì fanno figura di Baroni, e di feudatarij in que' dominij, che anticamente da loro si possedeano in pieno, e libero allodio.

Gioua però molto questa considerazione, all' effetto di sostenere in questa sorte di Baroni, e feudatarij, molte di quelle esenzioni, e regalie, & altre prerogatiue, le quali regolarmente non competono à gli Baroni ordinarij, e feudatarij inferiori, come abbasso si dirà. A

A  
Di ciò si discorre in questo libro nel discorso 63.

L' altro caso è, quando si tratti di Città, terre, ò castelli, che da Baroni, e Signori defatto sudditi ad vn Principe, si possoggano, anche con la giurisdizione, & imperio ne vassalli, dentro le viscere del principato, e con la subordinazione all' alto dominio, & alla giurisdizione maggiore del detto Principe, per il che entri la questione, se non apparendo dell' inuestitura, o non essendoui altra proua della qualità feudale, questa si presuma, ouero più tosto l' allodiale.

E benche sopra ciò vi sia gran discrepanza trà  
Dot-



Dottori; Nondimeno ( prefeindendo dalle leggi, e confuetudini particolari del principato ), la regola, fecondo la più vera, e più comune opinione, affifte alla libertà, & all' allodialità, per l' ifteffa ragione di fopra accennata, che la feudalità, importando feruitù, non fi debba prefumere in dubbio.

Con quefta moderazione però, che non fia quell' allodio vero, e puro di fopracennato, per il quale non fi riconofca altro fuperiore che Dio, mà che fia quell' allodio improprio, il quale fi confidera nelle perfone priuate ne beni indifferenti, ad effetto d' efcludere il peso del feruizio, & altri pefi, che porta feco la qualità feudale, la quale folamente come impropria, e larga, vi concorra à rifpetto della foveranità, e l' alto dominio del Principe; Et anche per la prefunzione, che tal dominio, di Città, terre, e caftelli, con la giurifdizione, & imperio ne vaffalli, prouenga per originaria concessione del Principe; E confeguentemente, che quefto fia vn mifto partecipante dell' vna, e dell' altra qualità, ciafcuna delle quali impropriamente vi concorra, per la diuerfità de' rifpetti.

In quefto modo però v'è intefa la propofizione de' miniſtri camerali del dominio temporale della Chieſa, ſopra la feudalità, delle Città, terre, e caſtelli, che ſenza inueſtitura, e ſeruizio feudale  
ſi poſ-



**B**  
*In questo li-  
 bro nel discor-  
 so 2. & 6.*

si posseggano da Baroni nello Stato ecclesiastico. **B**

**8** Nelli Regni delle due Sicilie, e particolarmente in quello della citeriore, che oggi si dice di Napoli; la presunzione è in contrario, che le Città, terre castelli, e luoghi abitati con vassalli, in dubbio si presumono feudali; Eccetto che nelle Chiese, nelle quali si presumono allodiali; Che però v'è molto deferito all' uso de' paesi. **C**

**C**  
*Nell'istessi ac-  
 cenati luoghi.*

Il terzo caso è, quando non si controuerta la qualità feudale della Città, terra, o luogo, ma si tratti delle robbe, le quali dal feudatario siano pos-  
**9** sedute dentro il territorio, o termini del feudo, se si presumano anco feudali, ouero allodiali; E di ciò è solito disputarsi, o in caso della deuoluzione del feudo, trà il Padrone diretto, e gli eredi dell' vltimo feudatario; Ouero durante anco l' inuestitura, trà gli eredi estranei o incapaci del feudatario, e gli agnati chiamati alla successione del feudo; Ouero in concorso de' creditori del feudatario, li quali non hauendo assenso del padrone, ma essendo per il solo  
**10** beneficio del tempo anteriori nelli beni allodiali, & indifferenti, vengono posposti nelli feudali, à quei posteriori, li quali abbiano l' assenso, sicche, la ragione degli vni, o degli altri, dipenda dalla natura, o dalla qualità de' beni suddetti.

In ciò abbiamo trè opinioni; La prima men comune, che in potere del feudatario si presuma feudale tutto ciò, che da lui si possiede dentro il feudo;

L' al-



L' altra più comune in opposto , cioè che detta prefunzione camini nel territorio vniuersale in ragione giurisdizionale, e ( come i giuristi dicono ) , territoriale, ma non già nelli beni, e poderi, li quali siano di ragion priuata , perche si posseggano anco da altri priuati , non essendo proibito il feudatario esser come ogniuno di questi, nell' acquistar beni liberi dentro il feu do .

E la terza ( la quale à mio giudizio pare la più probabile, non solo per il senso de' più periti Feudisti, mà come più adattata alla ragione, & all'uso comune ), e l' opinione distinguente la qualità, e stato de' beni , de quali si tratta; Poiche , se siano robbe , che l' vmana industria le abbia ridotte à quello stato , e che per lo più son possedute da persone priuate, come sono , case vigne , oliueti , arboreti , e cose simili , et in tal' caso camini la seconda opinione , che anco nel feudatario si presumano allodiali; Mà se fussero robbe , le quali restino nel primiero stato della natura , e che per lo più comune uso siano solite esser di ragione publica del padrone, ò della comunità, come sono, selue , foreste , montagne, fiumi, laghi, e stagni, e cose simili, o pure siano robbe manofatte, ma cospicue, come sono i palazzi antichi, e molto più in forma di rocca , in maniera, che mostri esser quella la casa del Signore , ò vero sono giardini , e barche, & altre delizie simili, secondo la loro qualità, & uso comune del paese, et



## 50 IL DOTTOR VOLGARE

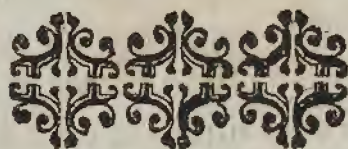
in tal' caso abbia luogo la prima opinione.

Come anco in quell' entrate , e robbe , le quali abbiano annessa qualche giurisdizione, ò preminenza padronale; Come per esemplo sono , li molini , e forni, à quali sia annessa la facoltà di proibire , che i vassalli non possano andar' altroue , ma debbano iui andare per forza, come di essi si dice nel libro seguente de' regali in proposito della regalia , la quale consiste in questa ragione di proibire, onde li feudisti li chiamano banderati. D

Il quarto caso è, quando questa questione sia, trà esso feudatario, e li vassalli, ò altri particolari, li quali li posseggano poderi , e beni dentro il feudo , se si presumano liberi, ouero affetti, e reditizij al feudo , con i pesi, che porta seco la qualità feudale di deuoluzione , e rinouazione , e proibizione d' alienare ; E parimente la regola è per la libertà, & allodialità, quando non osti la generalità degli altri beni esistenti in quel territorio, ò in quella contrada che tutti siano di tal natura ò che vi siano altre proue delle quali si tratta nel capitolo seguente. E

D  
*Nel discorso 2.  
§ 3. di que-  
sto libro.*

E  
*Discorso 38.  
nell' istesso lib.*



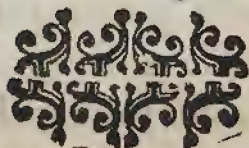


## CAPITOLO SETTIMO.

Delle proue della feudalità, e de'  
suoi argomenti.

## S O M M A R I O

- 1 **Q**ual sia l' effetto di questa presunzione; E delle proue della feudalità.
- 2 Quando l' inuestitura basti, e se anche senza quella si proui.
- 3 Se all' effetto della deuoluzione sia necessaria l' inuestitura.
- 4 Dell' altre specie di proue.
- 5 In quali sorti di feudi caschino le questioni della proua della feudalità.





## C A P. VII.



**L'**EFFETTO della prefunzione, circa l' vna, ò rispettiuamente l' altra qualità, conforme si è discorso nel capitolo antecedente, consiste nel trasferire il peso della proua contraria nell' altra parte, in maniera che, questa non fatta, sia fondata l' intenzione di quello, il quale habbia per se la regola, ò la prefunzione, la qual cessa per la proua contraria, non solo espressa, ma anco presunta, ò congetturale, atteso che anco le prefunzioni più forti vincono le più deboli.

Quali poi siano le proue espresse, ò congetturali, le quali si dicono anco amminicolatiue, della qualità feudale; Gli Dottori con la solita diuersità d'opinioni, vi si intricano molto, atteso che Alcuni stimano, che sia l' inuestitura feudale; Altri il serui- zio; Et altri considerano altre circostanze.

La verità però è, che sopra ciò non può darfi regola certa, & vniforme, per tutti i casi, ma secondo la general natura della proua presuntiva, e congetturale, pende la decisione dalle circostanze d'ogni caso particolare, auendo principalmente riguardo all' vso, & al stile del paese, è considerando gli amminicoli, e le prefunzioni, vnitamente, e non singolarmente.



L'inuestitura, è vna gran specie di proua, ma sola, e per se stessa non conchiude, quando non sia  
 2 accompagnata da altri amminicoli posteriori, li quali ne prouino la sua effettuazione, & offeruanza; Ouero che in altro modo apparisse, che il possessore ottenghi quella robba in vigore di essa, escludendo altro titolo, ò causa di possedere, poiche in tal caso, l'inuestitura si dice proua sufficiente contro di quello, il quale l'ha ottenuta, ò che abbia causa da lui.

Et all'incontro, il non apparirui inuestitura, è vna gran proua della libertà, e dell'esclusione della feudalità; Ma non per ciò conchiude la negatiua, attesoche anche senza inuestitura, la feudalità si può giustificare con altre sorte di proue, particolarmente, quando si tratti à gli altri effetti meno pregiudiziali, come sono, la recognizione del padrone; L'obbligo del seruizio personale, ò reale; La fedeltà; la rinouazione, è cose simili.

Cadendo la difficoltà, quando si tratti all'effetto della deuoluzione per linea finita, e d'impedirne  
 3 la trasmissione agli eredi, ò altri successori estranei, atteso che, secondo vn' opinione più riceuuta nella Corte Romana, si stima necessaria l'inuestitura, per vedere, se la concessione sia ristretta alli soli successori del sangue, ouero à certe generazioni, per la possibilità, che possa esser ereditaria, e transitoria ad estranei, poiche se bene in dubbio il feudo  
 do



do vero , e proprio , si presume ristretto à gli eredi del sangue , nondimeno la proua che nasce dalla sola presunzione legale , non basta in quelle cose , le quali sono fondamento dell'intenzione dell'attore , per la contraria possibilità , la quale esclude la proua perfetta , quando questa possibilità non venghi esclusa dall' uso generale di quel principato , ò dal stile dell' infeudante , o dà altre circostanze di fatto .

4 I libri , e gli registri , ne quali sogliono esser descritti , e registrati li feudi , si stimano gran proua , per l' affermativa , ò negatiua rispettiuamente ; Come , anche la prestazione del seruizio ; La rinouazione ; Il modo di succedere ; Le franchizie , e prerogative godute , o rispettiuamente non godute , e cose simili , nelle quali ( come si è detto ) , non si dà certa regola , atteso che si darà , che in vn caso , per l'uso del paese , ò per altre circostanze , alcune di queste proue , ò presunzioni bastino , e' d' in vn altro le medesime , e molto maggiori non siano sufficienti .

5 Rare però sono simili questioni nelli feudi nobili , veri e proprij , li quali consistano , nelle Città , terre , e castelli , ò luoghi abitati , con vassalli , giurisdizione , & imperio , e che dependano da concessione di Principe sovrano ; Atteso che per lo più , ogni principato hà li suoi libri , e registri publici , cõ gli officiali à ciò deputati , nè si sogliono tra-



trascurare, il seruizio, e la rinouazione, & altre cose douute da feudatarij, che però quando queste cose non concorrono, è grand' argomento esclusiuo della feudalità, come insegna la pratica nello stato temporale della Chiesa. E

A  
Nel detto discorso 2. & in altri diuersi in questo medesimo libro.

Cadendo per lo più, simili questioni nè feudi concessi da Chiese inferiori, anco consistenti in castelli, e luoghi abitati, con vassalli, e con giurisdizione, ouero in quei feudi rustici, & improprii, che hanno più del enfiteusi, ò del liuello, che del feudo; O pure nelli poderi, e robbe, le quali siano dentro li confini, ò termini del feudo, per la ragione altre volte accennata, che oggidì non facilmente si dà feudo vero, e proprio, il quale

sia concesso per altri, che per il fourano,

mentre il feudo propriamente è vna

militia di prima classe, e però sup-

pone la podestà di guerra

publica, la quale non

si dà, che nel

fourano.

B  
In questo lib. nel discorso 52.

B

\* \*  
\*



## CAPITOLO OTTAVO.

In quali robbe possa darfi il feudo;  
 E quale sia il suo soggetto abile.

## S O M M A R I O

- 1 **S** I può dar' il feudo senza giurisdizione.
- 2 **S** Della differenza trà il feudo nobile, e giurisdizionale, e quello senza la giurisdizione.
- 3 Se il darfi il feudo come nobile, sia l' istesso, che franco, e che cosa importi.
- 4 La qualità nobile, e giurisdizionale, non sempre conchiude, che sia feudo vero, e così all' incontro.
- 5 Si può dar' il feudo in ragioni incorporali, Se nè da l' esempio.
- 6 Se si dia il feudo in qualche annua rendita in denaro, ò in frutti.
- 7 Se si dia il feudo nel denaro contante, ò in greggi d' animali, ò in beni mobili.
- 8 Se si possa dar' il feudo nella robba propria.
- 9 Da che sia nato che alcuni abbiano riconosciuto in feudo gl' istessi loro luoghi da altri.
- 10 Dell' introduzione dell' Imperatore di Germania in Italia.

Della



- 11 *Della diuisione dell' Imperio, e dell' erezione di quello d' Occidente, e sua cagione.*
- 12 *Della differenza tra quei feudatarij, li quali hanno auuto il feudo dal Padrone e quelli, li quali han riconosciute le cose da essi possedute in feudo.*
- 13 *Della ragione di detta differenza.*

## CAPITOLO VIII.



**L** feudo, non solo si dà, e può darfi, nelle Città, Terre, e Castelli, ò luoghi abitati, con vassalli, giurisdizione, & imperio, ma anche nelli poderi, e beni stabili, di loro natura priuati, ancorche non abbiano annessa giurisdizione alcuna, atteso che questa non è qualità necessaria per il feudo; Anzi nelle medesime Città, terre, e luoghi abitati con vassalli, si può dar' il feudo senza giurisdizione, la quale sia in potere del Principe, ouero di vn' altro, ò pure in potere del medesimo feudatario, mà cō diuerso titolo, di feudo, ò vero di allodio, si che riconosca il feudo da vno, e la giurisdizione dall' altro, in feudo, ouero in allodio. A

Notabile però è la differenza trà il feudo nobile, il quale consista, in Città, o terra, ouero  
 2 luogo habitato con vassalli, e giurisdizione; Et il feudo rustico, il quale non abbia queste circo-  
 h stan-

A  
 Di ciò si parla nel discorso  
 2. 56. 60. 62.



stanze, atteso che, de fatto, e per vso comune, la prima sorte di feudi è quella che nobilita e rende il feudatario nobile, e Barone, come soldato del prim' ordine, assistente al Principe; E questi sono que' feudatarij, li quali costituiscono il Baronaggio, e nobiltà del Regno, ò vero del Principato; Che però per lo più, questi sono feudi veri, e proprij; E l'altra sorte non producendo detti effetti, per lo più importa feudi improprij, e corrotti, li quali hanno più tosto natura di beni allodiali indifferenti; Che però, per vso de' moderni, si dicono feudi rustici, à differenza di quelli della prima sorte, che si dicono nobili.

3 Poiche se bene, in senso delle consuetudini feudali, e degli antichi feudisti, il feudo nobile, è l'istesso, che il franco, e conseguentemente più tosto improprio, e corrotto, che proprio, e retto; Nò dimeno (come di sopra nella diuisione de' feudi si è accennato), ciò caminaua in quei tēpi antichi, e per lo più secondo l'vso di Lombardia, doue le consuetudini feudali ebbero la culla, cioè supposta la medesima qualità de' feudi rustici, e seruili, in seruizio non già militare, e nobile, mà nel mecanico, & ignobile; E però ogni volta che si daua come nobile, voleua dire l'istesso che franco, per l'esenzione da detto seruizio; Mà oggidì questa differenza è già andata in disuso, e conseguentemente, il nobile si distin-



distingue dall' ignobile, e dal rustico, nel modo di sopra accennato.

4 Non già, che la qualità della cosa posseduta dal Barone, conchiuda necessariamente la natura di feudo vero, e nobile, Atteso che, frequentemente dà il caso, che le Città, terre, e castelli, con vassalli, e giurisdizione si possedano come allodio, ouero anche come feudo improprio, e corrotto; B: Et all' incontro che il feudo rustico, il quale consista in vn podere, ouero in vn pezzo di terra, senza giurisdizione, e senza preminenza alcuna, sia feudo vero, e proprio, ma ciò camina, secondo la maggior frequenza, & uso. C

B  
Di sotto nel  
cap. 20.

C  
In questo lib.  
nel discor. 39.

5 In alcune cose, ò ragioni incorporali, può anco esser' il feudo; Come per esempio, nella giurisdizione in vn luogo, perche la giurisdizione può esser distinta dal medesimo luogo e, posseduta con titolo diuerso, come di sopra si è detto; Ouero in qualche officio, ò preminenza, ò in qualche ragione priuatiua; Come per esempio di pescare priuatiuamente ad ognuno in qualche parte del mare, ò del fiume, ò dello stagno, Ouero per la facoltà priuatiua di far caccia in vna selua, ò campagna, e cose simili, e di fatto in alcune parti ciò si pratica.

D  
In questo lib.  
nelli discorsi  
40. & 42.

D

6 Può darfi anche il feudo in vn' annua rendita, la quale consista in denaro, ò in frutti, ancorche ciò rare volte si pratici in termini di feudo vero, e proprio,



prio, eccetto il caso che, detta rendita, sia surrogata in luogo del feudo vero e proprio, perche (per esempio), il Principe per causa publica, ò per altro rispetto, si abbia preso il feudo, ò datolo ad altri, & in suo luogo abbia surrogato qualche rendita sopra la sua Camera, con casi simili; Quando però apparisca, che ciò segua per via di vera, e totale surrogazione, non gia per via di prezzo, ò ricompensa, perche in questo caso, resta bene l'ordine necessario di suecessione trà li chiamati al feudo, per vna specie di fidecommisso indotto dall'investitura, ma in natura di robba allodiale indifferente. E

E  
Nel detto discorso 42.

7 Nel denaro cõtate nõ si dà feudo; Disputando i Dottori, se si dia negli armenti, ò ne' greggi, ò ne frutti, ò in altri mobili, ma queste, e simili questioni, oggi di in pratica, per quanto insegna l'uso comune, pare che siano inutili, & ideali.

8 Può ben darfi il feudo ne beni gia proprij liberi, & allodiali del medesimo feudatario; Se bene à prima faccia pare, che ciò contenga ripugnanza manifesta, Poiche non potendosi acquistare da vn' altro la robba sua, e farsi di nuouo suo quel che già era suo; Et anco perche, il feudo importa seruitù, la quale non si dà nelle robbe proprie, ne può darfi l'obbligo del seruizio à se stesso, bisognando che sieno discreti, ò vero diuersi, il Padrone, & il vassallo, ò vero il seruidore.

Non-



Nondimeno, ciò nõ ostante, si dà, e si pratica benissimo il feudo vero, nõ solamẽte nelle robbe proprie indifferenti, mà anco, nelle Città, terre, e castelli, anzi nelle prouincie, e stati, perche la legge finge, che quello, il quale possiede i beni, ouero dominij, e le signorie in allodio, con piena libertà, li doni all' infeudante, dal quale poi, come già resone padrone, li riceua istantaneamente in feudo, così occultando la legge questi due atti, ò contratti; Conforme ci ha insegnato la pratica frequente in Italia ne secoli passati; non solo ne dominij e signorie piccole, ma anche in Principati grandi, li quali oggi sono in qualità di feudi dell' Imperio, ò vero della Chiesa.

F  
In questo lib.  
nelli discorsi  
56. & 63.

Da due cause ciò si è cagionato, ouero perche i possessori de' dominij, per la condizione di quei tempi, vsurpati, e posseduti in ragione di vero e libero allodio indipendente da ognuno, per la poca potenza, e per difendersi dal vicino, ouero dal emolo più potente, e di non esser' oppressi, si siano dati alla protezione del Papa, ò dell' Imperatore, ò d'altro Principe, più potente di quello, il quale da essi era temuto; Ouero che li tiranni, & vsurpatori delle Città libere e de' Stati alieni, per coonestare la loro tirannica, & ingiusta occupazione habbiano cercato di colorarla cõ questo titolo; Mentre, (come alcuni dicono) l'istorie non portano, che doppo sciolto, e totalmente abolito in

Ita-



Italia l' antico Imperio de' Romani, per le inuasioni, & occupazioni di tante barbare, e forastiere nazioni, l' Imperatore di Germania sia stato Padrone, e possessore di quei stati, li quali poi in tempi antichi abbia per sua munificenza, realmente conceduti in feudo, dismembradoli, ouero separandoli dal suo attual' dominio e possesso, e che le nuoue inuestiture siano state cagionate dalle deuoluzioni, ouero dall' espulsioni con la forza.

Può forse ciò, anco applicarsi ad altri feudi grádi, li quali vi sono; Atteso che l' Istorie sacre, e profane insegnano che ciò da principij buoni, e da cose fatte con buono, e santo fine, sia proceduto, ancorche poi, ne siano nati gli effetti cattiu.

Poiche, essendosi per zelo di buon cattolico, & anche per obbligo, che porta seco l' imperio, <sup>10</sup> mosso l' Imperator' Enrico chiamato il pio, ( il quale la Chiesa venera come per santo ), à difender' il Papa, contro li greci in Puglia, non solaméte per la temporalità, mà principalmente per la spiritualità, stante la mal fondata pretesione del Patriarcha Constantinopolitano, che in tutto quel che fosse dell' Imperio greco, ne spettasse à lui la suprema podestà spirituale, negando col solito scisma de' greci l' vbbidienza, e subordinazione al Papa ( che però molte Chiese cattedrali, particolarmente nella riuiera del mare Adriatico in Puglia, furono erette con la podestà del detto Patriar-



triarcha , reualidate però , ò di nuouo erette con autorità Apostolica , dipoi che scacciati i greci , parte coll' opera de' Normandi obedientissimi della santa Sede , e parte con quella del detto santo Imperatore , tutti ritornarono all' vnità della Chiesa Latina , e della santa Sede . G

G  
Nel libro 3.  
nel titolo del-  
le preminen-  
ze nel discorso  
6. in fine .

In tempi fuffeguēti le fazioni Guelfa e Ghibellina , tanto pernicioſe all'Italia , & ad altre parti dell' Europa , cagionarono , che li fazionarij malcontenti del Papa , ò di altri Principi dominanti , chiamarono in Italia il detto Imperatore , il quale perciò introdusse tante concessioni , & infeudazioni di cose mai da lui possedute , ancorche oggidì , per sì lunga offeruanza , non si dubiti del suo diretto dominio , e fouranità in quei luoghi , li quali sono posseduti come suoi feudi .

Si è detto , che il Santo Imperatore , venisse  
11 anche per obbligo , perche tal' è quello de' Principi Cristiani verso la Chiesa Romana , e verso la Sede Apostolica ; Onde per tal' effetto , Leone terzo , dismembrò dall' antico Imperio Romano , l' occidente , nel quale costituì Carlo Magno Imperadore , diuerso da quello dell' Oriente , attesoche , il Costantinopolitano non volle assistere al Pontefice , contro l' oppressione de' Longobardi .

Gran differenza però si scorge ( particolarmente nelli feudatarij inferiori , e del second' ordine più  
12 subordinati , li quali non abbiano ragione , e pre-



rogatiua di Principato ), trà quelli, li quali essendo liberi, & assoluti padroni, si sono volontariamente ( come sopra ) dati ad vn' altro fourano, e da questo hanno riconosciuto in feudo, quelle Città, terre, e luoghi liquali cō maggior prerogatiua d' allodio vero, da essi si possedeuano; E quelli, li quali, per mera concessione del Principe, hann' ottenuto in feudo non regale, quelle Signorie, le quali per prima non possedeuano; Atteso che in questo secondo caso, la concessione ò inuestitura feudale, di sua regular natura, non abbraccia le regalie, e quelle cose, le quali si stimano di ragione, e prerogatiua peculiare del Principè, se non quanto si conceda nell' inuestitura, ò che lo porti seco la consuetudine del principato, ò la particolar prescrizione immemorabile ò centenaria; Mà nel primo caso, pare giusto, e ragioneuole, che gli restino quelle regalie, le quali si dicono minori, ò vero dell' second' ordine, cōgrue ad vn suddito, cō la giurisdizione, e prerogatiue, che godeua per prima in maniera che solamente, s' intenda spogliato dell' alto dominio, e della fouranità, e di quelle regalie maggiori, le quali vanno annesse alla fouranità, & al Principato; E però è gran differenza trà l' vn caso, e l' altro, ne queste due diuerse forti di feudatarij e Baroni, deuono esser regolati nell' istesso modo. H

H  
*Nel luoghi di  
 sopra accen-  
 nati.*

Nasce anco questa differenza, da vn'altra ragione,



ne, perche secondo le regole legali la donazione  
 v'è intesa strettamente, e che pregiudichi, quanto  
 meno sia possibile al donatore; Che però nel secon-  
 do caso, nel quale l'infeudante dona il feudo al feu-  
 datario, l'infeudazione non abbraccia le regalie, e  
 quelle ragioni, le quali sogliono spettare al Princi-  
 pe infeudante; Et all'incontro, nel primo, che l'  
 infeudato, dona il suo all'infeudante, deue  
 abbracciare solamente quelle cose, alle quali si  
 è ordinato l'atto, e non quelle, delle quali  
 non è verisimile, che il donatore si abbia  
 voluto priuare; Gran giudice pe-  
 rò di queste dubbiezze si sti-  
 ma l'vso, e l'osservan-

za. I.

\* \* \*

I  
 Nel detto di-  
 scorso 63. &  
 anco nel 56.  
 di questo lib.





## CAPITOLO NONO.

A qualipersona si dia,ò spetti la facoltà  
d' infeudare, e di costituirsi feu-  
datarij, e vassalli.

## S O M M A R I O.

- 1 **O** Gnuno può esser' infeudante, e dare la sua rob-  
ba anco priuata in feudo.
- 2 Si dichiara come proceda, & à quali effetti.
- 3 Della ragione, per la quale non si dà feudo vero, se non si dia dal Principe sourano.
- 4 E perche causa si diano dalle Chiese, le quali non fanno guerra.
- 5 Nelli feudi improprij si possono dare li patti, & oblihi stretti come nelli veri.
- 6 Della podestà dell' infeudante.
- 7 Del impedimento della podestà del Papa di potere infeudare i beni della Chiesa Romana è Sede Apostolica è della Bolla di Pio quinto e nel num. 11.
- 8 Se gli altri Principi, che riconoscono altro Superiore, possano dar feudi veri, e creare titolati;  
E del-



*E della podestà dell' Imperatore.*

9 *Come siano li feudi, che si concedono da vn' altro feudatario maggiore, e se si possano concedere le regalie.*

10 *Se questi siano feudi, ò suffeudi.*

11 *Della Bolla di Pio quinto di non infeudare.*

## C A P. IX.



CONFORME il feudo può darfi in ogni forte di robba, ancorche di qualità priuata, senza vassalli, e senza giurisdizione, come sono, case, vigne, selue, poderi, pezzi di terre, e cose simili; Così ognuno può diuentare infeudante, non essendoui ragione di differenza, perche possa vno dare ad vn' altro la sua robba, in enfiteusi, ò à liuello, ouero à censo, e non possa darla in feudo.

Benfi che, quantumque questa regola sia generalmente vera, pigliando il feudo in termine di contratto, il quale cada sotto la generalità degli altri contratti leciti à ciascuno, che non sia dalla legge specialmente proibito; Nondimeno, se si tratta del feudo vero, e proprio, il quale vada regolato con li stretti termini delle leggi, ò verò delle còsuetudini feudali, e non con quelli della ragion comu-



ne, questa regola resta di vento, poiche il feudo vero, e proprio, è quello, il quale rende il feudatario soldato, e fedel vassallo del prim' ordine, ad effetto di seruire all' infeudante nell' occasioni, & anche di mantenergli fedeltà, e clientela.

3 E conseguentemente se diamo il soldato, il quale sia obbligato alla fedeltà, & servizio militare, bisogna dare per antecedente necessario, il Padrone fourano, e tale, che abbia facoltà di far guerra, e di formar' esercito, per se stesso ò vero per la facoltà datagli dal suo fourano, per servizio di questo; E ciò non si dà nelle persone priuate, atteso che la ragion di guerra regalia si dice di prima classe, come si accenna nel libro seguente de' regali. A

A  
Si discorre di  
ciò in questo  
libro nel di-  
scor. 52.

Quindi la pratica insegna, che li feudatarij veri, e nobili, li quali sogliono chiamarsi Baroni, si costituiscono solamente, ò dal Principe fourano, ò vero dal feudatario maggiore, il quale per la qualità di feudo regale, abbia le ragioni e le prerogative di principato.

4 E se bene la pratica insegna, che molte Chiese inferiori, e li loro Prelati, li quali non hanno detta podestà di far guerra, ne di formar' esercito, concedono Castelli, e luoghi abitati, con vassalli, e giurisdizione, in feudo vero, e con le proibizioni, e ristrettive de' feudi, anche col giuramento di fedeltà; Nondimeno questa pratica con-



continua , per vn certo vfo antico , introdotto in quei fecoli , ne i quali , per la condizione de' tempi , e per l' accennate perniciofe fazioni , de Guelfi , e Ghibellini , ognuno armaua ; Anzi alle Chiefe & alli loro Prelati , più che à fecolari , era efpediente , e forse neceffario , l' hauer vaffalli , e fedeli , per difenderfi dall' oppreffioni , e dalle moleftie , il che oggidì è ceffato . B

B  
Nel detto di-  
corfo 52.

Potendofi in oltre dire , che quefti feudatarij , reftino Soldati , e vaffalli della Chiefa vniuerfale Romana , la quale hà ragione di guerra publica , e d' efercito ; Che però verfo quefta , refti verificabile il vaffallaggio formale , & il giuramento di fedeltà .

5 Come anco , fe bene ne feudi ruftici , & inferiori , li quali fi dicono improprij , & in natura d' enfiteufi , ò di liuello più , che di feudo vero e proprio , fi danno patti ftretti , à fomiglianza de' feudi veri ; Nondimeno ciò opera , che in vigore de' patti , fiano regolati coll' ifteffa natura , e leggi , il che anco nell' enfiteufi , ouero nel liuello può verificarfì , mà non già , che quefti vëgano ftimati feudi veri , e nobili , li quali 'facciano feudatarij , e foldati del prim' ordine del principato , com' è l' vfo comune .

6 Prefuppofto dunque , che fi tratti di veri , e proprij feudi nobili , con vaffallaggio , e giurisdizione ; Entra la diftinzione fopra la loro qualità , ad effetto di conofcere la podeltà di concederli ; Poiche  
fe



se si tratta de' feudi regali, e di vera dignità, li quali (secondo le distinzioni sopraccennate al capitolo primo) portano ragione di principato, con le regalie, & con l'alto dominio, ancorche subordinato ad vn' altro più alto (che alcuni à differenza chiamano altissimo, il quale resta all' infeudante) ciò non può farsi se non dal Papa, e dal Imperatore, e da quei Rè grandi, li quali hauendo prescritto ogni ragione d'Imperio, formano monarchia totalmente indipendente; Come sono, per esempio, li Rè di Spagna, e di Francia, e simili; Quando però loro non ostino le leggi, o stili de' loro Regni, ò Principati, che glie lo proibiscano, nel che si deferisce molto all'osservanza.

Come particolarmente abbiamo nel Papa, perche se bene è sovrano de' sovrani, e secondo la nostra fede Cristiana, è il primo Principe del mondo; Ad ogni modo l'antiche leggi, e costituzioni fatte da medesimi Papi, particolarmente da Simmaco, ciò proibiscono senza certe solennità; Et essendo queste andate in disuso, è stato (forse più strettamente), ciò rinouato per la costituzione del B. Pio V., confermata da molti Pontefici successori. C

E benche, non si dubiti, che à queste proibizioni, possa il Papa, con la sua suprema, ed assoluta podestà derogare ò dispensare, non dandosi legge positiua, che legghi la podestà del Papa, il qua-

*C*  
Di questa bol-  
la del B. Pio V.  
si parla in  
questo lib. nel  
disc. 4. & 61.  
& in altri, ed è  
sotto nel n. 11



quale non riceue altro legame, che quello della legge Diuina; Nondimeno, lodeuolmente ciascu-  
no se n' astiene, e fin' ora, ciò stà in offeruanza in-  
uiolabile; O perche così conuenga per il maggior  
vtile, e beneficio della Sede Apostolica; O vero  
perche detta podestà, la quale risiede nel Papa con-  
siderato nella dignità papale in astratto, sia ristret-  
ta nella persona di quel Pontefice in particolare, per  
lo stretto giuramento da lui dato, sopra l' offeruan-  
za di essa; Nel che non si determina cos' alcuna,  
ma si lascia il suo intiero luogo alla verità, non cōsē-  
do mia parte il decidere queste materie, le quali so-  
no anche sproporzionate alla capacità de' nō profes-  
sori, anzi ne meno de professori, bēche insigni e dotti.

I medesimi feudatarij maggiori, di feudo rega-  
le, ò di vera dignità, li quali abbiano prerogatiua, e  
ragione di principato, possono concedere feudi ve-  
8 ri e proprij nobili, con vassalli, e giurisdizione, in  
maniera tale che li facciano Baroni; Anzi (con-  
forme insegna la pratica comune) concedono an-  
che titoli, e dignità, di Principe, Duchi, Marchesi  
e Conti; Ogni volta però, che il titolo dell' infeu-  
dante sia maggiore; Cioè, se il feudatario princi-  
pale haurà titolo Regio, concede à suoi vassalli, e  
feudatarij li suddetti titoli, di Principe, Duca, Mar-  
chese, e Conte; Ma se egli haurà titolo di Duca,  
concede solo gl' inferiori, di Marchese, e di Conte,  
non già di Duca, per la ragione più volte accen-  
nata,



nata, che niuno può rendere, ò vero far' vn' altro in tutto eguale à se stesso.

Nell' Imperadore d' occidente, il quale si dice di Germania, ouero il Rè de Romani cade il dubbio, se, come, e quando possa concedere l' infeudazioni, particolarmente se vi sia necessario il consenso degl' Elettori; Nel che si scorge la solita varietà dell' opinioni de Scrittori, ma in questi non si può ne si deue far fondamento alcuno, atteso che ò sono Tedeschi, li quali parlano di quei stili, e leggi particolari secondo le tante gran varietà de Principati della Germania, e non han che fare con li nostri d' Italia; Ouero sono Francesi, Spagnuoli, & Italiani, & anco Tedeschi, li quali scriuono per casi particolari all' opportunità, ò interessi delli Principi, per li quali scriuono, e non meritano fede come parti interessare. Che però si deue deferire all' offeruanza, & al solito, o pure che in dubbio si debba rispondere per la libertà dell' Imperadore, alla quale senza dubbio assistono le regole generali della legge.

Quindi nasce, che questi feudi minori, li quali dal feudatario maggiore si concedono, sono più subordinati, e non portano seco quelle regalie, e preminenze, che porta il feudo maggiore, ò regale; Laonde in tal' infeudazione di sua regular natura, non vengono quelle cose, le quali si dicono de' regali, se non quando le conceda la medesima inuestitura; Quando però siano delle minori,  
non



non già delle maggiori, poiche queste sono inseparabili dal feudo principale, e dal Principato, per la medesima accennataragione, che niuno può far' vn' altro vguale à se stesso.

Et anche, perche la facoltà d' infeudare, ò suffeudare, la quale, implicita, ouero esplicitamente, si concede all' infeudato, s' intende, purché non porti deturpazione, ò scissura del feudo; Che però ciò v' à inteso di quella sorte d' infeudazione, ò vero suffeudazione, così subordinata, la quale non pregiudichi all' vnità, & all' integrità del feudo, ma che li feudatarij e Baroni, in sostanza, facciano più tosto vna figura di Vicarij, ò vero di Gouvernatori perpetui, che di Signori. D

D  
Si parladi ciò  
nel discorso 1.  
di questo lib. e  
nel disc. 6. & 7.  
& aliroue.

Tale però in effetto è la pratica delli feudatarij inferiori di questi feudatarij maggiori, che possoggano i feudi con titolo Regio, ò vero Ducale, particolarmente in Italia.

E se bene, in vero, e stretto modo di parlare, questi non sono feudi, ma suffeudi, nondimeno si dicono comunemente feudi, perche il feudo maggiore si dice principato; Et anche per contradistingerli da quelli, li quali non sono in capite, e che volgarmente si dicono suffeudi, come rustici, & inferiori, che in alcune parti si dicono *oplani*, e *de tabula*, come sopra nel capitolo secondo nella diuisione de feudi, e di sotto nel capitolo 26. doue si tratta delli suffeudi, & anche della podestà di sub in-



feudare, quando spetti, ò no; Come parimente, nel capitolo terzo, nella distinzione de' feudi si è accennato, che questi titoli, ò vero dignità, le quali si danno a Baroni, e sudditi ne feudi ancorche veri, e nobili, che diciamo del second' ordine, come subordinati, sono improprie & abusive, e non li competono quelle preminenze e giurisdizioni, che competono à quelli di vera dignità, e di vero titolo.

E perche di sopra si è fatta mentione della Bolla del B. Pio quinto, la notizia della quale per molti buoni fini è opportuna.

Si deue però sapere, che il detto zelante Pontefice, e gran seruo di Dio ( il quale oggidì con decreto della Chiesa Cattolica è venerato come Beato ) vedendo d' esser' imminente, ouero preuedendo la deuoluzione del Ducato di Ferrara, e di altri feudi della Chiesa Romana, con vna sua Bolla, proibì strettissimamente ogn' infeudazione, ò vero concessione in vicariato, opure gouerno perpetuo, tanto de feudi già deuoluti, quanto di quelli da deuoluerfi in auuenire; Ordinando, che tutti li Cardinali douessero giurare solennemente d' offeruarla, e che tal giuramento si douesse ripetere in ogni conclaue, anzi che il nuouo Pontefice eletto, douesse replicare l' istesso giuramento.

Fù questa Bolla confermata dalli Pontefici, Gregorio decimo terzo, Sisto quinto, Gregorio decimo  
quar-



quarto et Innocenzio nono, e così successiuamente quasi da tutti li Pontefici successori, e particolarmente da Clemente, & Vrbano ambi ottauui, nelli pontificati de' quali seguirono le deuoluzioni delli Ducati di Ferrara, e d' Vrbino; Soggiungendo Innocenzo nono vna dichiarazione, che sotto l' istessa proibizione cadesse l' estensione, ouero proroga dell' antiche inuestiture, le quali ancor durassero, ouero quella concessione, ch' importasse mutazione di linea, per la fraude che vi può cadere in far' passare il feudo da vna linea, che stia per finire, ad vn'altra verisimilmente più durabile; E fino al presente queste Bolle sono in rigorosa offeruanza.

Fù gli anni passati risuegliato vn dubbio, se ciò comprendesse la concessione della sola comodità, mà non ne fù ne anche disputato, essendosene discorso ad effetto di pensare se fosse spedito proporlo; Et il comune senso del Colleggio, e della Corte inclinaua nella negatiua, per il motiuo, che sotto questo manto si potrebbe facilmente far fraude alla legge. E

E  
Di ciò si parla  
nel disc 61  
di questo lib.

Camina tutto ciò di piano, quando si tratti di feudi deuoluti, ò vero da deuoluerli per linea finita; Ma quando il caso porti che la stessa Camera Apostolica per la bolla di Clemente ottauo, chiamata de' Baroni, della quale si tratta di sotto nel cap. trigesimo quinto cōpri li feudi posseduti da' Baroni, che si vendano ad istanza di creditori per ri-



mediare in tal modo alla potenza, per la quale non si trouino compratori; In tal caso non cadono sotto questa proibizione, finche doppo trè anni ne segua la formal' incamerazione, la qual seguita, si fa luogo à quella.

Resta tuttauia il dubbio, se cadano sotto l' istessa proibizione, quei castelli, e luoghi giurisdizionali, che si acquistino alla Camera Apostolica per via di confiscazione seguita per causa di qualche delitto; Maggiormente quando fossero posseduti in ragione di beni allodiali più che di feudali, secondo quelle specie di beni, de quali si discorre di sotto nel capitolo trigesimo quarto.

Et in ciò qualche scrittore hà creduto più vera la negatiua, quasi che altro sia la deuoluzione, & altro la confiscazione; Maggiormente quando ciò non segua per felonìa, e per intrinseca natura, ò veropercondizione del feudo, ma per delitto priuato, in maniera che il fisco faccia figura d'erede del delinquente, per la ragione, che le confiscazioni siano frutto della giurisdizione.

Essendo quest' articolo nuouo, e non ancor deciso; Io non intendo porui bocca, nè di assumere la parte di giudice in deciderlo; Che però lasciando l' intiero luogo alla verità, e discorrendo del' articolo, più tosto per vna specie di curiosità, e per vna tal qual notizia, per dar' adito agl'altri d'indagarne la verità; Crederei, che si douesse caminare con la  
distin-



distinzione, cioè, che, O si tratta di quella confiscazione la quale si facesse à tempo durante solamente la vita, ò vero la ragione del delinquente, come occorre in quelle confiscazioni, che si fanno nelle robbe soggette à fidecommisso, ò vero ad inuestitura di patto, e prouidenza, possedute da quei delinquenti, li quali tuttauia soprauiuano, come condannati al bando capitale & alla confiscazione in contumacia, perche siano assenti; O pure che per grazia siano condannati à carcere perpetuo, ò vero che in altro modo sia loro cõdonata la vita, restando però ferma la confiscazione; Et in tal caso, entri bene la suddetta opinione, che non entri la proibizione suddetta, poiche in sostanza si verifica qualche i Giuristi dicono nelli Baroni, e Signori inferiori, che la confiscazione sia frutto del feudo e della giurisdizione.

Mà se si tratti d' vna confiscazione totale, e perpetua della proprietà, si che l' inuestitura, ouero altra concessione si estingua, e non habbia maggior durazione; In tal caso la proibizione debba entrare, atteso che comunque segua la confiscazione, anche per delitti priuati, ne resultera l' istesso effetto, cioè che il membro già diuiso, ritorni all' vnità del suo corpo, in quel modo, che cessando il corso del riuolo deriuato dal fonte, ouero dal lago, questo riacquisti la sua antica integrità; Onde il concederlo di nuouo formale importerebbe noua infeudazione.

Et



Et in tanto, anche in caso di caducità, ò vero di confiscazione per l'istesso connatural delitto della felonìa, ouero per altra causa, non entra la proibizione di queste bolle, in quanto che non ne sia ancor seguita l'incorporazione, mà tuttauia de fatto continui nel suo possesso il feudatario, siche il rimettere à lui, ò vero ad altro compreso nell' inuestitura, l'incorsa caducità, in effetto non importi nuoua infeudazione, ma più tosto vna remis-

**F**  
Di ciò si parla  
nel disc. 5.  
di questo lib.

sione di pena non eseguita, siche per

yna remozione d'ostacolo, conti-

nui l'inuestitura antica; F

nella maniera che ab-

biamo nell'aliena-

zione de' beni di

Chiesa, con

casì simi-

li.





479

CAPITOLO DECIMO.

Delle persone, le quali possano, o non possano esser' infeudate, e che sieno capaci, ò incapaci dell'acquisto e ritenzione de' feudi; E particolarmente dell'incapacità de' Chierici, & altre persone ecclesiastiche, secolari, e Regolari, e de' Cavalieri.

S O M M A R I O.

- 1 **L** A regola general è che ognuno è capace d' esser' infeudato.
- 2 Della distinzione, mediante la quale si deve conoscere detta capacità.
- 3 Dell' incapacità de' Chierici secolari, e regolari d' haver feudi.
- 4 Per la milizia, ò pe' l' feudo secolare, si perde la pensione ecclesiastica.
- 5 Se le leggi feudali, le quali escludono i chierici, siano contro l' immunità ecclesiastica.
- 6 Li Chierici, e Religiosi si possono escludere dalli Fidecommessi, e maggioraschi.

Che



86 IL DOTTOR VOLGARE

- 7 Che le Chiese, e persone ecclesiastiche siano soggette al Principe secolare per ragion del feudo.
- 8 Dell' incapacità del chierico d' ordini sacri, ò professato solennemente.
- 9 Può però esser dispensato dal Principe.
- 10 Come camini l' incapacità del chierico d' ordini minori.
- 11 Nelli Regolari professi, che viuono ne chioftri, l' incapacità è certa.
- 12 Se camini nelli professi delle Religioni militari, e de' Cauallieri.
- 13 A Cauallieri, benche incapaci si suole dispensare più facilmente.
- 14 Il Principe sourano può render capaci de feudi li chierici.
- 15 Oggidì non si dubita più della podestà, mà solo le questioni sono sopra la volontà.
- 16 Li Cherici, e Religiosi sono capaci de' feudi conceduti alle Chiese.
- 17 Nelli feudi dello Stato ecclesiastico sono capaci li chierici.
- 18 E quando vi sia la consuetudine.
- 19 Se li Cardinali siano in ciò prinilegiati.
- 20 Se li Ghierici siano capaci di quei feudi, li quali non abbiano peso di seruizio personale.



## CAP. X.



**L** Istessa regola generale , accennata di sopra , per la capacità attiua d' infeudare , camina molto più nella capacità passiuua , cioè , che ognuno sia capace d' esser' infeudato , quando non sia proibito dalla legge ; Queste generalità però così vaghe poco seruono per la pratica , che desidera la specialità per i casi precisi , de' quali si tratta , giouando la generalità solamente , per poter dire , che sia fondata l' intenzione di quello , il quale habbia questa per se , fin tanto che da quello , che allega l' incapacità , come limitazione , questa si proui , perche in dubio non si presume .

Per notitia dunque delle persone capaci , ò incapaci de' feudi , bisogna primieramente ricorrere alla medesima distinzione accennata nel capitolo precedente , sopra la capacità attiua , & anco all' <sup>2</sup> altra distinzione accennata altroue trà li feudi veri , e proprij , li quali vanno regolati con le leggi feudali , e gl' improprij , totalmente corrotti , li quali vanno regolati con la ragion comune , come robbe indifferenti , & allodiali ( conforme in effetto si stimano , hauendo solamente del feudo il solo vocabolo , o la denominazione , e



qualche picciolo effetto largo, e remoto.

Restringendosi dunque alla prima sorte de' feudi veri, proprii, e nobili, li quali importino milizia, e facciano il feudatario Barone, e soldato del prim' ordine, col peso di fedeltà, e seruizio personale il quale anche resti douuto nell' occorrenze straordinarie del Principe, nō ostāteche per cōsuetudine, ouero per legge dell' inuestitura, il seruizio ordinario, e corrente, sia commutato in qualche prestazione reale, come più volte si è accennato.

Se ne stimano primieramente incapaci, li chierici, tanto se siano secolari, quanto regolari, perche così espressamente dispongono le leggi, ouero le  
 3 consuetudini feudali, delle quali se ne assegna doppia ragione; Vna, cioè, che essendo il feudo milizia secolare, questa è incongrua alli chierici, li quali sono ascritti alla milizia celeste, ouero ecclesiastica. A

A  
*In questo lib.  
 nell' disc. 161.  
 17. & 54. &  
 lib. 13. disc. 47  
 & 48.*

E ciò è tanto vero, che se vn chierico, il quale sia instato retrattabile, diuenti soldato, ouero feudatario di vn secolare, in tal caso, per la ragione di mettersi in stato incompatibile col chiericato, per-  
 4 de li beneficij, e le pensioni ecclesiastiche, come si dice nel libro decimo terzo, doue si tratta delle pensioni, con le dichiarazioni iui contenute. B

B  
*Nel detto disc.  
 47. & 48. lib.  
 12.*

L' altra ragione di detta incapacità, nasce dal-



la volontà dell' infeudante, di non dare il feudo à persona, la quale non sia suo suddito, e che in caso d' infedeltà, ouero di mancamento nel seruizio, non possi da esso esser' punita.

E se bene alcuni Dottori vogliono, che queste leggi feudali, le quali escludono li chierici, come contrarie all' immunità, e libertà ecclesiastica, si debbano hauere per nulle, & irrite; Nondimeno l' opinione contraria, è più comunemente riceuuta in pratica, per la chiara ragione, che questa esclusione, non risulta per odio degli ecclesiastici, e del ordine chiericale, nè a questi si toglie quel che è suo, ma è vna legge, ouero condizione, la quale si presume apposta dall' infeudante alla robba sua, quando la dà in feudo, così implicitamente dichiarando, che intēde di darla solamēte à laici, & à suoi sudditi, richiedendosi però lo stato laicale, come qualità necessaria; Che però, non si escludono i chierici direttamente per causa del chiericato, ma consecutiuaamente, perche non abbiano quella qualità, che l' infeudante hà prescritto alla robba sua, quando l' hà data in feudo.

In quel modo che, secondo la più vera è più riceuuta opinione, non è proibito à chi ordina vn fidecōmisso, ouero maggiorasco, per contratto, ouero per vltima volontà, chiamare solamente li secolari, & escludere li religiosi, & anche li chierici secolari, per l' accennata ragione, che si chiamino



**C**  
*Libro 10. de  
 fidei commissi  
 di l. 63. e più  
 seguenti.*

solamente quelli, li quali abbiano la qualità di laico, e però non vi è ragione, che ciò proibisca ne' feudi. **C**

La suddetta ragione è tanto vera, e probabile, che  
 7 vn Principe, il quale dà le sue Città, terre, e castelli in feudo, deue hauer' i feudatarij per sudditi al suo foro, quando si portino male nella fedeltà, o uero nel gouerno de' vassalli à loro commessi, o pure nell' amministrazione del feudo, che quando anche il feudo si conceda ad vna Chiesa inferiore, o al suo Prelato, ouero che se ne dispensi al chierico la successione, e retenzione, in tal caso, in quelle cose, le quali risguardano strettamente il feudo, li sacri canoni rendono, e dichiarano suddito al foro ancorche laicale dell' infeudante, l' istessa Chiesa, & il suo Prelato, ouero altro' chierico, purchè però non s' eserciti detta giurisdizione nella persona. **D**

**D**  
*Nel detto disc.  
 54. e 60. di  
 questo libro.*

Si deue però hauer riguardo, se lo stato clericale sia retrattabile, ouero irretrattabile, perche quando sia irretratabile per gli ordini sacri ne chierici secolari, ouero per la solenne professione ne' regolari, ancorche non costituiti in ordini sacri, in tal caso, l' inabilità è certa, non solo rispetto alla successione e nuoua affecuzione, mà anco rispetto alla retenzione di quel feudo, che già possedesse, atteso che seguito detto stato incompatibile, & irretrattabile, ne risulta l' incapacità di poter succedere



re nel feudo , ouero di acquistarlo in altro modo , anzi perde qualche haueua come se fusse morto.

Quando però non vi sia la dispensa del padrone del feudo , il quale sia Principe sourano, con po-  
 9 stà di dispensare alle leggi , e toglier la ragione del terzo per quel che si dice nel libro seguente de regali sopra la podestà del Principe di togliere le ragioni del terzo .

In caso poi, che lo stato sia retrattabile , com' è il chiericato secolare ne soli ordini minori, ouero lo  
 10 stato di nouizio nelli religiosi; In tal caso, se si tratta di feudo già acquistato , e posseduto, quello non si perde , ma si ritiene; Ma in alcuni principati , ne quali per le loro leggi , ouero stili particolari , non si permette in chierici , e persone ecclesiastiche l' essercizio della giurisdizione cō secolari, se gli sospende il possesso , ouero amministrazione del feudo , e se gli prescriue vn' termine competente à deliberare in quale stato pensi continuare, e non eleggendo nel termine prefinito lo stato, e vita secolare , se gli toglie il feudo , il quale passa al legittimo successore, ouero al padrone .

Bensi , che in ciò non si può costituire certa regola, dipendendo ( come si è detto ) in gran parte dalle leggi , e stili particolari de' principati, o de' tribunali .

Rispetto poi alla nuoua successione ; In rigore di leggi feudali si dourebbe attendere la capacità, in  
 tem-



tempo, che si fa il caso della successione, e conseguentemente, il chierico, ancorche in stato retrattabile, dourebbe restarne escluso, aprendosi la successione all' altro, il quale in quel tempo si ritro-  
ua capace in grado successibile.

Ma la più comune offeruanza, fondata in vna certa equità molto ragioneuole, porta il contrario, cioè, che dimandando il chierico al Principe vn' termine competente à deliberare sopra il suo stato, non se gli suol' denegare, tenendo in tanto sospesa la successione; Ma parimente in ciò non si dà regola certa, dipendendo anche il tutto dalli stili, e leggi particolari. E

E  
*In questo lib.  
nelli discorsi  
16. 17. 18. 19.*

Procede tutto ciò che si è detto, rispetto à i Religiosi, in quelli, li quali, tanto di ragione, quanto di fatto, sono comunemente reputati tali, come sono quei religiosi, li quali collegialmente vi-  
11 uono ne chioftri, ouero negli eremi, che diciamo Monasteri, ouero Conuenti, ò case regolari, sotto vn Superiore, in disciplina regolare, essendo questi, non solo incapaci di dominio, e di possesso priuato, e di amministrazione secolare, mà anco inabili al seruizio feudale.

Cade però la questione in quelle persone, le quali professando qualche milizia, ouero istituto religioso, ouero ecclesiastico, de fatto viuono da  
12 secolari, & il loro istituto è di soldati, come per esempio sono i caualieri della Religione di S. Gio:  
Gero-



Gerosolimitano, li quali anticamente si diceuano di Rodi, & oggi si dicono di Malta, & anco sono li Cauallieri di S. Stefano, e de' Santi Maurizio e Lazaro in Italia; di San. Giacomo di Spatl, di Calatraua, e d' Alcantara in Ispagna; Di Cristo in Portogallo, & e l'ordine Teutonico in Germania, e simili, se quando questi siano professori debbano dirsi religiosi, & incapaci, ò nò; Et in ciò si hà gran varietà di opinioni.

Poiche alcuni indifferentemente credono, che siano capaci; nel modo ch'è ogni secolare; Atteso, che cessa la ragione dell' impedimento al seruizio militare, mentre il principal' istituto loro è la milizia; Et altri all' incontro tengono l' opposto, atteso, che posta la professione, entra il chiericato, ouero almeno la qualità ecclesiastica equipollente la qual' è cosa opposta alla milizia secolare.

Si crede però, secondo il più comune, e probabil senso de' Dottori, corroborato dalla pratica, che doue concorra la riceuuta, e chiara offeruanza affermativa, ouero negatiua, à queste debba deferirsi; Quando poi questa sia dubbia, in maniera che si debba ricorrere à quel che ne disponga la legge, in tal caso si debba distinguere.

Cioè che; ò si tratta di quelle Religioni militari, nelle quali si professino solamente i voti formali di castità, pouertà, & obediienza, in maniera che diuentino veri religiosi incapaci di posseder  
cos'



cos' alcuna in particolare, se non quando da superiori se gli conceda l' uso che però diuentino inestabili, e veri obedienziarij, Come per esempio, è la detta Religione di S. Gio: Gerosolimitano, oggidì volgarmente chiamata di Malta; Et in questi, quando non suffraghi la consuetudine contraria, camina l' istessa incapacità, che negli altri religiosi professi, perche à tutti gli effetti sono veramente tali.

E se bene anche di questi il principal' istituto è la milizia, ch' è il tequisto necessario, e proprio del feudo; Nondimeno pare che tuttauia camini l' impedimento, perche l' vna milizia è spirituale per difesa della fede contro gl' infedeli; e l'altra è milizia meramente temporale; Et anco perche questi religiosi professi non possono militare in seruizio d' altri Principi senza licenza del loro G. Maestro, ouero del Papa, e come veri religiosi, & ecclesiastici, sono senza dubbio esenti totalmente dal foro è giurisdizione de' Principi secolari, nell' istessa maniera, che sono li chierici in sacris, e gli altri religiosi professi.

Benſi che questa circostanza d' attendere all' armi senza scandolo, e di viuere nel secolo in case priuate, ad uso de' secolari, cagiona, che li Principi dispensino à questi Cauallieri la successione, e retentione de' feudi, assai più facilmente, di qualche facciano à chierici secolari, à quali con maggior dif-



difficoltà ciò si concede; In niun modo però à Religiosi professi Claustrali ( parlando sempre in particolare & in ragion priuata )

Se pōi si tratti di quelle milizie , in quali non camini detta ragione delli trè voti solenni, particolarmente di quelli , di castità , e pouertà , in maniera che restino testabili , e capaci ad hauer dominio de' beni in particolare, e di poterne liberamente disporre , in vita, & in morte, come sono in Italia li suddetti caualieri di S. Stefano , è de SS. Maurixio e Lazaro , e simili , & in Spagna quelli di S. Giacomo di Spata, di Calatraua, e di Alcantara, e simili ( lasciando da parte la questione se siano persone ecclesiastiche per l' esenzione del foro , e dalle leggi laicali , del che si parla al terzo libro della giurisdizione ) , l' vso comune insegna , che siano capaci de' feudi . Atteso che non sono religiosi , in quella stretta maniera , che sono i detti Cauallieri di Malta . F

F  
Nel detto disc  
16. di questo  
libro.

In più casi, cessa questa incapacità de' chierici, e persone ecclesiastiche; Primieramente quando vi sia dispensa del medesimo Principe infeudante , il quale abbia piena ragione di sourano, con facultà di derogare, ouero dispēfare alle leggi, e pregiudicar' al terzo, al quale come capace, farebbe per tal' incapacità dovuto il feudo; Non dubitandosi della podestà come si dice di sotto nel lib. seguente de' Regali & áco



doue si tratta di questa podestà di togliere la ragione del terzo.

Quindi siegue, che il foro giudiziario, in queste dispenfe, le quali si concedono da chi nel suo dominio  
 15 sia soursano, nō tratta più quelle questione di podestà, le quali furono trattate dagli antichi, ma solamēte quelle della volontà, e della forrezione & obrezione; Nel che non si dà regola certa, e generale, dipēdēdone la decisione dalle circostanze del caso indiuiduale, dalle quali si deue cauare la verisimile, ouero inuerisimile volontà del Principe concedente.

Secondariamente, quando siano feudi conceduti  
 16 ti à Chiese, ouero à Monasterij, in nome de quali li possoggano, e li amministrino i Prelati, ouero Rettori, ancorche sianò chierici in sacri, ò Religiosi professi, perche in tal caso quelli ne sono capaci.

E quindi nasce l' equiuoco d' alcuni, li quali credono, che i Cauallieri Gerosolimitani siano capaci de' feudi, stante che molti Priori, e Balì, è Comendatori possedano Terre, e luoghi abitati, con imperio, e congiuridizione ne vassalli; Atteso che in tal caso, il feudo non è posseduto dalla persona del Prelato, ouero del chierico, con ragion priuata, ma è posseduto dalla Chiesa, in nome della quale l' amministra quel Prelato, ò Rettore ò Comendatore.



La terza limitazione, camina nelli feudi di  
 17 quel dominio temporale della Chiesa Romana, e  
 del Papa, che volgarmente diciamo *Stato Ecclesia-*  
*stico immediato*, e ciò, per la ragione molto congrua,  
 che al Papa come Principe ecclesiastico, è lecito,  
 anco à chierici, & ad altre persone ecclesiastici il darli  
 il seruizio militare, ne vi concorrono quelle ripu-  
 gnanze, che si scorgono con li Principi secolari. G

Nelli luoghi  
 sudetti e par-  
 ticularmente  
 nel disc. 47. &  
 48. del lib. 13.

E la quarta è quella della consuetudine, alla  
 18 quale, quando sia legitima, cede ogni legge scrit-  
 ta positiua.

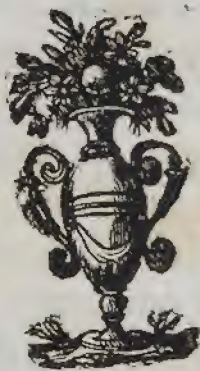
Sogliono alcuni limitare questa proibizione à  
 rispetto de' Cardinali; Ma ciò contiene vn'equiuo-  
 19 co, cagionato da alcune dottrine, le quali ferma-  
 no la detta capacità de' chierici nello Stato eccle-  
 siastico, per rispetto che il caso iui portaua, che il  
 chierico primogenito, al quale per ordine dell' in-  
 uestitura era douuta la successione del feudo, era  
 vn' Cardinale, cioè Farnese (il quale fù poi Papa  
 Paolo III.) Mà non per ciò si può generalmente in-  
 ferire ad ogni Cardinale, perche in niuna parte del-  
 le leggi feudali, si troua attribuita questa preroga-  
 tiua alla dignità Cardinalizia. H

H  
 Nel detto dis.  
 54. di questo  
 lib. e nelli det-  
 ti disc. 47. &  
 48. del lib. 13.

Danno altri vna limitazione generale, quando  
 20 si tratti di feudo, il quale non habbia annesso ser-  
 uizio alcuno personale, mà solo reale, il quale e-  
 gualmente si può pagare dal chierico, che dal lai-  
 co; Ma questo parimètecòtienevn' equiuoco, atteso



che in tal caso (come di sopra si è detto) la capacità de chierici, e di altri incapaci, non nasce per limitazione della regola, ma perche siamo totalmente fuori di detta regola proibitiua, mètre quella solamēte hà luogo ne feudi proprij, e veri, li quali hanno sempre di sua natura annesso abitualmente il peso del seruizio militare, e della formale fedeltà, ancorche per vso, ouero per legge dell' inuestitura si paghi qualche seruizio reale; Siche quando si tratta di quei feudi, a quali non s'ouera altro peso, che il reale, in tal' caso in effetto, non si dicono feudi, ma beni allodiali indifferenti, così abusiuamente chiamati, e conseguentemente non cadono sotto la proibizione.



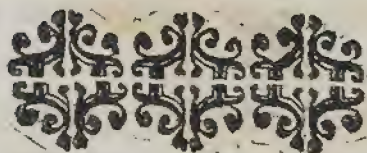


## CAPITOLO VNDECIMO.

Dell'incapacità delle donne, e de bastardi, e di altre persone incapaci.

## S O M M A R I O.

- 1 **D** *Ell' incapacità delle donne.*
- 2 **D** *Dell' incapacità de' bastardi, e quando gio-  
ui la legittimazione.*
- 3 *Dell' altre incapacità de' muti, sordi, e pazzi.*
- 4 *Se l' esistenza dell' incapace operi à beneficio di suo  
fratello capace benchè minore -*





## C A P. XI.



**L**ALTRA incapacità de' feudi veri e proprij, secōdo le leggi, ouero le consuetudini generali de' feudi, è quella delle donne, come non atte alla milizia, & al seruizio militare, il quale si stima sostanziale requisito del feudo vero, e proprio; A tal segno, che quando si dia il caso, che per l' inuestitura, ouero in altro modo, le femine fussero abilitate, alcuni credono, che da ciò risulti la corruzione, ouero l'impropriazione del feudo; Ma come di sopra si è accennato si crede ciò vn' equiuoco chiaro mentre de fatto vediamo molti feudi, anco regali, e maggiori, che sono femminini, e però si dicono impropriati, solamente in questa, ouero in altra simil parte alteratiua.

Si limita parimente questa regola, quando la legge dell' inuestitura, ouero la dispensa del Principe, ò la legge del principato, disponga altrimenti, come particolarmente si verifica nelli feudi delli due Regni di Napoli, e di Sicilia, che non solo le femine ne sono capaci, ma per la prerogatiua della linea, ouero del grado sono preferite à maschi come si accenna di sopra, & anco di sotto trattando delle succeffioni.



Gl' illegitimi , li quali volgarmente diciamo bastardi , et anco li loro descendenti , ancorche legittimi , come di radice infetta, sono parimente incapaci de' feudi veri , e proprij , nelli quali succedono gli eredi legittimi del sangue , sotto nome de' quali , non vengono gl' illegitimi ; E ciò non hà dubbio alcuno , mentre la macchia non sia tolta per mezzo di legittimazione ; Ma quando questa vi concorra , si distingue tra quella , che siegue per il susseguente matrimonio : e l' altra per grazia , ò dispensa , che volgarmente si dice per rescritto .

Rispetto alla prima sorte di legittimazione; Quando vi concorrano gli estremi abili, in maniera , che per le regole legali , abbia luogo la retrotrazione , perche costi bene della filiazione , e che nel tempo della concezione, trà il padre, e la madre, vi potesse esser valido , e legittimo matrimonio , In tal caso, conforme à tutti gli effetti delle successioni fidecommisarie & altre , questi legittimati si hanno per veri legittimi , e niente differiscono da quelli , li quali veramente siano nati di legittimo matrimonio e così anco succedono ne' feudi .

Cadendo solamente la difficoltà , quando sia matrimonio celebrato in frode , ouero che l' investitura desiderì la concezione , ò la procreazione in costanza di matrimonio ; Nelche non si hà legge particolare de' feudi , mà si camina con le medesime regole di ragion comune , con le quali si camina



mina ne fidecommessi & altre successioni pregiudiziali al terzo, e non dipendenti dalla libera volontà del padre; Bensì che ne feudi nobili, e qualificati, si camina in ciò, con qualche maggior circospezione.

Quanto poi all' altra sorte di legittimati per privilegio, che si dicono *per rescritto*, entra la distinzione che; O si tratta di legittimazioni concesse da Magistrati, e da altri inferiori, li quali non abbiano le ragioni di Principe sovrano, con potestà di dispensare alle leggi, e di togliere le ragioni del terzo, et in tal' caso è certo, che questa non basta; Ma se sarà del Principe sotto il principato del quale sia il feudo, dipende la decisione dalla natura, o uero qualità della legittimazione, atteso che se sia in forma ampla, senza qualificazione, o restrizione alcuna, in maniera che il Principe dica restituire l' illegittimo, in tutto, e per tutto, agli legittimi natali, come se veramente da questi fosse nato, o uero procreato, nè per le circostanze del fatto la grazia patisca difetto d' intenzione, o di surrezione; Et in tal caso basta anche per li feudi, molto più quando di questi nè faccia anco menzione; In concorso però d' agnati trasversali, non già degli altri figliuoli veramente legittimi e naturali per matrimonio; Che però si stima più ampia e più operativa la legittimazione per il susseguente matrimonio; Ma se sia qualificata, o uero ristretta da qualche



che clausula, ò parola, dalla quale apparisca della volontà del Principe legittimante, di non pregiudicar' al terzo, allora non basta.

E se bene à gli altri effetti, nelli beni indifferenti (secondo vn' opinione), la legittimazione ottenuta da vn Principe possa giouare per li beni esistenti in altri principati, del che si tratta nel libro decimo de fidecommisfi, e nell' vndecimo delle successioni ab intestato; Nondimeno nelli feudi, la pratica pare che porti il contrario, che si attenda la sola legittimazione di quel Principe, sotto il dominio del quale sia il feudo, e non d' altro Principe, ancorche il medesimo principato hauesse qualche fouranità, perche fosse padrone diretto, e mediato, come infeudante, quando sia feudo regale, e di dignità, con ragione di principato. I

3 Col medesimo supposto, che non osti in contrario legge, ouero consuetudine ò dispensa particolare, ma caminando con le leggi generali de feudi, sono inabilitati, il muto, il fordo, il pazzo, il reo di lesa maestà Diuina, & vmana, il bandito capitale, lo scomunicato, e simili.

4 Cade però ingegnosa questione, se concorrendo alla successione del feudo indiuiduo, persone di due linee, e generi, di egual grado, e sesso, in maniera che, trà loro, vada solamente attesa la prerogatiua dell'età, e portàdo il caso, che in vna linea, ò genere, vi sia il maggior nato il qual' sia fordo, e muto, o



uero pazzo, ò chierico, ò in altro modo inabile,  
 & vn' altro capace, il quale sia minore d' età, à  
 quello dell' altra linea, ouero genere, il quale però,  
 sia minore del primo, e sia maggiore del secondo;  
 Se l' esistenza de fatto del primo, ancorche inabile,  
 impedisca il minore dell' altra linea, ò genere,  
 in maniera che dia luogo alla successione del fra-  
 tello minore; E benchè il caso non sia stato ancora  
 formalmente discusso, nè deciso, nondimeno pare,  
 che l' opinione fauoreuole à questa linea, dou' è de  
 fatto il maggior nato, abbia molto del probabile,  
 atteso che abitudinamente la successione si defe-  
 risce al maggior nato, per l' impedimen-

to del quale, istantaneamente, oc-  
 cultando l' acquisto, e la suc-  
 cessione, passi à suo  
 fratello. L

\* \*  
 \*

L  
 Si accenna  
 nel disc. 13. e  
 nella decisione  
 di Sicilia in  
 questo libro.





## CAPITOLO DVODECIMO.

Delli pefi, e feruizij, à quali è obligato il feudatario, verfo l'infeudante; Et all'incontro, delli pefi del Padrone, et infeudante, verfo l'infeudato.

## S O M M A R I O

- 1 **D** *Ell' obligo del feruizio personale che porta seco il feudo, e fe il feruizio reale faccia cessare dett' obligo, ouero corrompa il feudo .*
- 2 *Della pena, che s' incorre per non dare detto feruizio .*
- 3 *Se vno sia feudatario di più Signori, à chi sia obligato più tosto feruire.*
- 4 *Il feruizio si deue all' immediato più che al mediato.*
- 5 *Dell' obligo, che hà il padrone di difendere il feudatario; E delle spese che si facciano per la difesa, ò ricuperazione dall' vno, o dall' altro, se si repetano.*



## C A P. XII.



**S**ECONDO le leggi, ò le consuetudini generali de' feudi, dicendosi il feudatario soldato, e fedele dell' infeudante, quindi nasce, che oltre il peso della fedeltà, principalmente è tenuto seruirlo personalmente nella guerra; Che però da questa necessità del servizio personale è deriuata l'incapacità de' chierici, e delle donne, e di quelli, li quali patiscono infermità perpetua, impeditiua dell'vso libero de' membri, necessario al servizio militare; Stimandosi tãto connaturale al feudo il servizio personale, che quando non si dia, ma che si dia reale, in qualche annua prestazione in denaro, ò in altra robba, molti credano, che perciò si corrompa la vera e propria natura del feudo, e diuenti feudo improprio, da regularsi secondo la natura de' beni allodiali indifferenti, conforme di sopra si è accennato.

Questo però (com'altre volte si è detto) è vn'error' manifesto, atteso che nelli principati, per lo più pacifici, come particolarmente è quello del Papa nel suo dominio temporale, l'vso per il più porta, che il servizio feudale, in recognizione dell' infeudante, si paghi con qualche annua ricognizione reale.

E nel



E nelli Regni delle due Sicilie , particolarmente della citeriore, che volgarmente si dice di Napoli , per antica consuetudine si è cōmutato in vn'annua prestazione di denaro , a proporzione della qualità del feudo, e delle sue rēdite, la quale iui vien chiamata con vn' vocabolo barbaro *adua* , nè perciò si corrompe la natura de' feudi veri , e proprij , nè quelli cessano d' esser tali, mentre tuttauia portano l'obbligo della fedeltà , & anco quello del seruizio personale, negli vrgenti, e straordinarij bisogni , e particolarmente, quando l'infeudante andasse personalmente all' esercito .

Lasciando il luogo alla verità se quest' obbligo, camini, ò nò, nelli feudi maggiori, e del prim' ordine, li quali si dicono regali, e di vera dignità , mentre per lo più pare che la pratica de fatto proua il contrario .

Mancando il feudatario dalla prestazione del detto seruizio personale, ò reale rispettuamente, in istretto rigore, incorre la caducità , conforme si dice di sotto nel capitolo 3 1. doue si tratta delle caducità , e deuoluzioni; Però in ciò bisogna deferire al costume , ouero alle leggi e stili del principato, come iui si accenna, doue si tratta ancora dell' altra caducità, la quale s' incorre per l' inosservanza della fedeltà , la quale da feudisti si dice *fellonia* .

Frequentemēte il caso porta, che vna medesima persona , sia feudatario di più Principi , per il che nasce  
la



la questione, se essendo da essi nel medesimo tempo ricercato à seruire, à chi sia tenuto più tosto vbbidire, e seruire, mentre essendo la persona materiale indiuidua, si rende impossibile il potere personalmente seruire à due, o più, ancorche per finzione di legge, siano stimate più, e diuerse persone formalmente distinte, e tãti quanti sono li feudi; Atteso, che questo camina bene à gli altri effetti capaci della detta finzione, per la quale il feudo si dice vn' uomo muto, sordo, e stroppio, il quale non può operare da se stesso, ma opera per mezzo del suo possessore, e però quãti feudi sono tãte sono le persone Ma ciò nõ è praticabile nelle cose meramente personali, poiche la persona naturalmente è vna, & indiuidua, nè contro la verità naturale, può operare la finzione della legge.

Questo punto, più per qualche rispetto prudenziale, che per gran difficoltà legale, non è facile à riceuer la decisione, che però se ne riserua il luogo alla verità, & all'osservanza, ouero allo stile del principato; Ma quãdo si hauesse da parlare da puro Legista in astratto, ò pure da referire qualche ì Legisti ne dicono; Pare che concordino più comunemente i Dottori, che debba esser seruito quello, il quale sia il Signore naturale della persona per ragione dell'origine, e del domicilio; Ouero in cõcorso di più Signori non naturali, quello, nel dominio del quale sia il feudo maggiore, e molto più se fussero più feudi.

In



In concorſo poi di più padroni del medefimo feudo, vno de quali ſia mediato, e l' altro immediato,  
 4 il vaffallo, il quale in queſto caſo, ſi dice più toſto ſuſ-  
 feudatario, che feudatario, deue ſeruire il ſignore im-  
 mediato, per eſſer queſto il ſuo autore; Quàdo però  
 fatta la ſubinfeudazione, gli reſti parte di dominio, e  
 di ſuperiorità nel feudo; Non già quando ſe ne ſpo-  
 gli affatto, poiche in tal caſo, il mediato, reſta im-  
 mediato, ſecondo la diſtinzione, della quale ſi hà  
 nel capitolo 26. ſopra li ſuſfeudi.

All' incontro, il padrone, ouero l' infeudante ha  
 obbligo di proteggere, e di defendere il feudatario; e  
 ſe per tal diſeſa faceſſe delle ſpeſe, non le ripete;  
 5 Anzi ſe lo ſteſſo feudatario, per ricuperare, ò per  
 difendere il feudo, faceſſe ſpeſe notabili, in caſo di  
 deuoluzione, ouero paſſaggio ad altra linea, le ri-  
 pete, come ſi dice di ſotto nel cap. 33. delle detra-  
 zioni; Quando però la ricuperazione, ouero la di-  
 ſeſa porti ſeco il ſeruizio del padron diretto, per  
 conſeruazione del ſuo dominio, e ſouranità. cioè che  
 vn nemico del padrone, ouero vn' altro occupatore  
 l' auèſſe inuaſo, ò voлеſſe inuaderlo, per ren-  
 derſene padrone indipendentemente dall' infeu-  
 dante; Non già quando ſia la diſeſa, ò ricu-  
 perazione, per intereſſe proprio del feudatario; Che  
 però la lite pubblica, ò priuata, ſia ſopra la ſola  
 pertinenza, ò poſſeſſo del feudo, ſenza contro-  
 net-



uertere il dominio, e ragione dell' infeudante nel  
 suo diretto dominio, e fouranità, ò pure che sia-  
 no spese piccole, & ordinarie, e correnti, che  
 sieno connaturali al feudo, e da douer-  
 si fare con i frutti, e con altri e-  
 molumenti del medesimo  
 feudo. A

A  
 Se ne parla  
 in questo lib.  
 nel disc. 57.  
 Et 76. e nell' l.  
 4. dell' Enfi-  
 teusi nel disc.  
 12.





## CAPITOLO XIII.

Quali cose caschino sotto l'inuestitura, e concessione feudale; E particolarmente, se li regali s'intendano conceduti al feudatario, ouero riservati all'infeudante; E se essendo conceduti ad vno, passino à gli altri che ne siano nouamente inuestiti.

## S O M M A R I O.

- 1 **L** I feudi regali, e di vera dignità portano una specie di Principato sourano.
- 2 Che cosa resti all'infeudante.
- 3 Quali siano li regali maggiori, e se questi spettino à feudatarij anche regali, e di dignità.
- 4 Alli feudatarij minori, che si dicono Baroni, non spettano li regali, e quando ad essi spettino.
- 5 Si dichiara in qual caso al feudatario, ouero al Barone spettino anche li regali, & altre cose, le quali ordinariamente se gli negano.
- 6 Della ragione della differenza.



- 7 *Se le regalie, & altre prerogative concedute ad un feudatario, passino al successore inuestito di nuovo dopo la deuoluzione.*
- 8 *Che il feudo sia un uomo muto, e sordo, e degli effetti, che ne risultano e quali ragioni ritenga il feudo, non ostante la deuoluzione.*
- 9 *Se il titolo s' estingua con la deuoluzione del feudo.*
- 10 *Come si conosca se la nuoua concessione sia come la prima:*
- 11 *Quando le ragioni sieno reali, e quando personali.*
- 12 *Se il proibire la caccia, ouero il cacciare in quel d' altri, sia di ragione reale del feudo.*
- 13 *Se li beni allodiali posseduti dal feudatario, e deuoluti all' infedante, caschino sotto la nuoua concessione del feudo.*





## C A P. XIII.



**P**ENDE la decisione di tal questione dalla natura, ouero dalla qualità del feudo, poiche se sia feudo regale, e di vera dignità, che diciamo del prim' ordine, con piena ragione di principato, secondo la distinzione di sopra accennata, in tal caso, quando la legge particolare dell' inuestitura, ò quella del principato, ouero l' offeruanza, non disponga altrimenti; Per la regola generale, cosi indottà dall' vso, almeno d' Italia, vengono, l' imperio, e la piena giurisdizione de' vassalli, con li regali, anche maggiori, e connaturali à Principi souerani, atteso che, per tali vengono stimati questi feudatarij, li quali perciò, hanno nel loro feudo ò principato, tutto quello che ( conforme li Giuristi dicono ) abbia l' Imperadore nel suo Imperio, eccettuato il dominio diretto, che alcuni dicono alto, altri altissimo, per rispetto di quell' alto, che si considera nel medesimo feudatario, à comparazione de' suoi Baroni, e suseudatarij.

Restando all' infeudante il detto alto, ouero altissimo dominio, con quella superiorità, la quale volgarmente si dice souerantà, per distinguer' il padrone, dal feudatario, e per la recognizione col



seruizio reale, ouero personale douuto, secondo la legge dell' inuestitura, con la facoltà di giudicare sopra la pertinenza del feudo, e con altre simili remote, e più tosto abituali, che pratiche, & effettive giurisdizioni, e prerogatiue.

Poiche se bene alcuni Giuristi, e particolarmente gli Oltramontani, credono, che indifferentemēte à feudatarij, ancorche maggiori, e di vera dignità, non spettino alcuni regali maggiori, come particolarmente sono; La facoltà di far guerra publica, ouero leghe; L' imporre gabelle; Il dare le represaglie; Il dispensare alle leggi; Il togliere la ragione del terzo, e cose simili, delle quali si tratta nel libro seguente de' regali, dou' è la loro fede; Nondimeno per l' vso comune, particolarmente ne feudatarij maggiori, che diciamo Principi, ouero Potentati d' Italia, la pratica insegna il contrario, quando la legge particolare dell' inuestitura più stretta, ouero la legge scritta ò non scritta dell' infeudante, ò la natura del feudo regolata dall' vso non disponga diuerfamente.

4 Se poi si tratti de' feudi inferiori, e piu subordinati al Principe infeudante, come sono quelli de' Baroni, anche titolati abusui, secondo le distinzioni più volte accennate; In tal caso la regola è in contrario, comprouata anco dalla pratica, & vso più comune, che per lo più, quando la legge particolare dell' inuestitura, ouero la cōsuetudine, del feudo, ouero le leggi del paese, non portino altrimenti, li

rega



regali non s' intendono conceduti, mà restano riservati al Principe infeudante; Che però li Baroni nō hanno l'vso de' regali, se nō apparisca il cōtrario dall' inuestitura, ò da altro priuilegio del Principe fourano, ouero che nè abbiano vn possesso immemorabile, ò cētenario senza principio vizioso, in vigore del quale sia loro lecito allegare il priuilegio, ouero ogn'altro titolo migliore conforme si dice nella materia de' regali.

5 Ciò camina in quei feudi, li quali per verità, e de fatto, dal Principe si concedono delle sue Città, terre, castelli, e luoghi à suoi vassalli, ouero ad altri, che in questo modo li costituisca tali; Ma non già in que' feudi, li quali sieno tali per vna finzione, & intellettual' operazione della legge, e non per verità naturale; Come sono quelle Città, terre, castelli, e luoghi, li quali da qualche signore si possoggano come liberi, & indipendenti, in quel vero allodio, pe'l quale si riconosca solo Iddio in superiore cō tutti i regali, e con altre ragioni di fourano signore; Ma che ò per causa di protezione, ouero, perche così l' astringa la forza maggiore, ò per altro rispetto, riconosca le medesime sue Città, terre, castelli, ò luoghi in feudo da vn' altro Principe, giurandogli fedeltà, e riconoscendolo per signore fourano, poiche ciò opererà bene la traslazione dell'alto, e del diretto dominio, cō la fouranità, e con altre preminenze, ma non toglie al possessore i regali che già possedeua. A

A

*In questo lib.  
nel disc. 63.*

La



La ragione della differenza tra l'vn caso, e l'altro è chiara, altre volte accennata; Atteso che, nel  
 6 primo caso, l'infeudante è quello, il quale dona, e cōcede il suo all'infeudato, che però la concessione vā intesa strettamente, si che non abbracci quel ch'è solito andar annesso al Principato, e non concedersi ad inferiori; Et all'incōtro nel secōdo caso l'infeudato è quello che dona il suo all'infeudante, e però per la medesima ragione, la concessione vā intesa strettamente, si che sia quanto meno è possibile pregiudiziale, bastando, che operi l'effetto, per il quale ciò sia seguito; Quando però la legge dell'inuestitura, ouero l'offeruanza non porti altrimenti.

Quando poi il caso dia, che ad vn feudatario si conceda contro detta regola, ouero contro il solito qualche regalia, ò prerogatiua; In tal caso cade la  
 7 difficoltà, se deuoluendosi il feudo, e questo concedendosi di nuouo ad vn' altro, senz'altra espressione, s'intenda dato con le medesime insolite, e maggiori giurisdizioni, e preminenze; Scorgendosi in ciò qualche variazione trà Giuristi, poiche se bene più comunemente concordano nella distinzione, se la concessione sia reale, ò personale, cioè che nel primo caso passi al nuouo feudatario, e non nel secondo, quasi che hauendo il feudo acquistato quella prerogatiua, sempre la ritenga.

Nondimeno questa distinzione, anco à discorrerla in astratto, hà delle difficoltà, quando si tratti  
 di



LIB. I. DE FEVDI CAP. XIII. III

di feudo già deuoluto, inmaniera, che doppo consumata la deuoluzione, il Principe lo cōceda di nuouo; Atteso che essendo il feudo ritornato all' antica sua causa, & vnità del principato, si è con quello confuso, appunto com' vn riuolo diuertito dal fiume, ouero dal lago, se si stagnasse, nō potendosi dare quel feudo, che importa seruitù in potere del padrone, & infeudante, mentre non può darfi seruitù nella robba propria; E per conseguenza non può ritenere quelle prerogatiue di regalie, ouero di giurisdizione, e preminenze straordinarie, che auessse acquistate contro il medesimo Principe.

8 Poiche sebene, conforme si è di sopra accennato, il feudo si dice vn' vomo muto, e sordo, il quale parla, sente, & opera per mezzo del feudatario, come suo ministro & organo, fiche non cessa il suo essere già acquistato, che turtavia conserua, anche per il tempo, che per lite trà successori, ouero per altro accidente stesse senza possessore; Appunto come sono le Chiese in tempo di sede vacante, ò impedita per morte, ò per assenza del Prelato; Nondimeno ciò camina bene finche duri, e sia in essere la qualità, & essenza di feudo, perche duri l'investitura B; Ma non già quando questa sia spirata, mētre in tal caso quel feudo si dice morto; Che però, quādo il Principe lo concede di nuouo, questo sarà vn' vomo diuerso, nouamente creato, ritenendo solamente quelle ragioni reali contro i terzi, le

B  
Di questo caso si discorre nel lib. 3. delle preminenze nel disc. 26.



zi, le quali compatibilmente possano ritenersi anche dall' istesso Padron diretto .

Caminando l' istesso nelli titoli , ò nelle dignità, atteso che cò la deuoluzione si estinguono, ouero  
 9 si supprimono , non potendosi dar' il caso che dell' istessa Città ò luogo , vno sia Rè ò Principe sou-  
 rano, e ne sia anco Duca, Marchese ò Conte . C

C  
 In questo lib.  
 nelli disc. 9.  
 40. e 61.

Gioua nondimeno la distinzione , all' effetto di regolare la volontà dell' infeudante, e la natura della nuoua infeudazione; Atteso che quãdo questa si  
 10 faccia nella forma generale, e solita con tutre le ragioni già spettanti al feudo, in tal' caso s' intēdonocò cedute ãco le giurisdizioni, e le regalie, & altre preminenze, ancorche straordinarie, & in solite, le quali siano reali, ma non già i titoli, e le dignità , quando non si esprima, non ostante ciò che alcuni malamente dicano in contrario .

La difficoltà maggiore però consiste nel fatto , & applicazione , cioè quando la concessione di queste cose insolite, e non connaturali, sia reale,  
 11 ò personale; Et in ciò come questione di fatto, e non di legge, non può darsi regola certa, e generale , dipendendo la decisione dalle circostanze particolari del fatto , dalle quali vā regolata la verisimile volontà del concedente .

Con l' istessa regola caminano quelle ragioni ,  
 12 e giurisdizioni , ò prerogatiue , che il possessore del feudo auesse acquistate contro vn terzo , se passi-



passino, ò nò col feudo all' infeudante, ouero al  
 successore, atteso che se l' acquisto è reale, passerà,  
 ma non già quando sia personale. Come per  
 esempio; Soleano li vassalli far' alcuni seruizij al  
 feudatario, padrone immediato, de quali si  
 tratta nel libro seguente de' regali nel cap. nel quale  
 si parla dell' angarie, e perangarie, che però nasca il  
 dubbio, se deuoluendosi il feudo, si debbano li me-  
 desimi seruizij anco al padrone diretto, ò alli suoi  
 ufficiali, ouero al successore; E la decisione di-  
 pende da detta distinzione della ragion reale, ò  
 personale. D

D  
*In questo lib.  
 nel discor. 51.*

Con la medesima distinzione si decide l' altra  
 questione, se la facoltà di proibire la caccia, ouero la  
 pescaggione, ò pure di far l' vn' ò l' altra, in quel  
 d' altri, passi al successore, così del feudo, come  
 de luoghi, nelli quali sia la caccia, ò pescag-  
 gione, come di ciò si tratta nel detto libro seguen-  
 te de regali in quel capitolo, nel quale si discorre  
 della podestà, ouero della ragione di proibire.

Parimente nasce dubbio, se essendosi col feudo  
 deuoluti al Principe, altri beni liberi, & allodiali, li  
 quali dal feudatario con diuerso titolo si possédea-  
 no nel feudo, questi s' intendano conceduti anco  
 in feudo; E la regola è negatiua, nell' istesso modo  
 che negli altri casi detti di sopra, con la pre-  
 sunzione della personalità, più che della realtà,



114 IL DOTTOR VOLGARE

quando non apparisca dell' animo di concederli; E  
quest' animo, non concorrendoui proue espresse,  
può anche desumerfi da congetture, e pre-  
funzioni, particolarmente dalla quan-  
tità del prezzo, ò pure, se ne pre-  
ceda, ò nò, la formale  
incorporazio-  
ne. E

E  
Nel disc. 2. §  
56. di questo  
libro.





## CAPITOLO XIV.

Della giurisdizione; Et imperio, & altre prerogative del feudatario.

## S O M M A R I O

1. **C**He la giurisdizione non sia necessariamente annessa al feudo, ma possa esser di diuersa natura.
2. Si danno gli esempj, che il feudo sia d' uuo, e la giurisdizione sia d' vn' altro.
3. Quando la giurisdizione sia annessa al feudo qual, e quanta sia.
4. Quali casi non cadano sotto la giurisdizione de' Baroni.
5. Della prerogatiua del feudatario d' esser primo cittadino nella facoltà di pascolare, e di hauer' altre ragioni di cittadinanza.
6. Delli seruiizj che 'l feudatario può esigere da vassalli.



## CAP. XIV.



**L**A giurisdizione col mero, e misto imperio ne vassalli, non è cosa necessariamente annessa al feudo; Che però può darfi il feudo in potere d' vno, e la giurisdizione in potere d' vn' altro, ouero in potere dell' infeudante; Opure che' l' medesimo feudatario abbia da vno il feudo, e da vn' altro la giurisdizione in allodio, ò anche in feudo

**A**  
*In questo lib.  
nelli disc. 61.  
562.*

**A** Il che insegna frequentemente la pratica nel Regno di Napoli, atteso che molti luoghi abitati per concessioni regie in feudo, ò in allodio, sono posseduti da Chiese, e da Monasterij, senza la giurisdizione criminale, ò mista, la quale resta in potere del Rè, ouero da questo si dà in feudo ad vn altro, conforme altroue di sopra si è accennato; Et alle volte l' istessa Chiesa, ò Monasterio cerca d' acquistarlo in persona fiduciaria di qualche vassallo, ò altro confidente, che ne sia capace.

Ma quando col feudo vada annessa la giurisdizione, con l' imperio, in tal caso, quale, e quanta questa sia, e con che preminenze, non vi si può dare certa regola generale, dipendendo dalle leggi, ò dagli stili particolari de varij principati; E quando cessino le leggi, ouero gli stili particolari, in maniera,



niera, che bisogni ricorrere alla ragion comune, in tal caso, la regola generale porta la decisione, con la più volte accennata distinzione della qualità de' feudi, cioè se siano regali, e del prim'ordine, poiche in tal caso portano tutto quello che compete al Principe nel principato, col totale mero, e misto imperio, e con li regali anche maggiori.

Se poi siano feudi inferiori, e subordinati al Principe fourano, in tal caso viene anche il mero e misto imperio, e la piena giurisdizione, così ciuile, come criminale, e mista, ma subordinata all'appellazioni, e ricorsi al Principe, & à suoi Tribunali, nè vengono li regali, trà li quali si annouera il rimettere banditi, e far grazie pure di pene capitali, quando le leggi particolari, ò l'vso, del priuilegio non lo porti, sicche lo stile vi hà gran parte.

Come anche tal giurisdizione non entra in alcuni delitti, li quali si stimano di ragion publica, e peculiare del Principe; Come sono; Li delitti di lesamæ  
 4 stà Diuina, & ymana; L'escauazione de' tesori, & altre cose spettanti al Principe; La moneta falsa; La contrauentione di quelle leggi, che riguardano le ragioni particolari del Principe fourano; E secondo vn' opinione, la grassazione di strade publiche, di prima classe, che volgarmente si dicono maestre, e regali, ouero consulari, ò militari, e simili.

Et in ciò parimente non può darsi regola, per la

varie-



varietà delle leggi, ò degli stili particolar de' principati, anzi delle prouincie, ò presidati nell'istesso principato; Dalliquali parimente dipende la materia dell'appellazioni, ò dericorsi, e se in pregiudizio della giurisdizione del feudatario, si possa di consenso eleggere il foro del Principe, con altre questioni, le quali cadono sotto il libro terzo, doue si tratta della giurisdizione, e competenza del foro, essendo iui la fede di questa materia.

5 Porta anco il feudo molte prerogatiue al feudatario, cioè nell'essere stimato primo cittadino, e di godere tutte le prerogatiue di cittadinanza, particolarmente nella facoltà di pascolare, e di acquare, con li suoi animali, e legnare ne boschi comunali, e di hauer' altri vsi, li quali competono à cittadini; E quest' vso per ordinario è causa di molti litigij trà il feudatario, eli vassalli, poiche i Baroni, per essere per lo più ricchi, e potenti, per auidità di maggior lucro, applicandosi all' industrie d' animali, sogliono assorbire tutti li pascoli, e priuarne i vassalli; Onde alcuni Dottori vogliono che debba auer l' vso, quanto il più ricco cittadino; Altri quanto due; Et altri che sia materia arbitraria da decidersi, secondo la qualità del luogo, quantità del territorio, e numero de' cittadini; Deue però molto deferirsi alla consuetudine. B

B  
Di ciò si parla nel lib. 4. delle seruitù nel discor. 35. et 36. Et in questo libro nel disc. 65.

6 Dall' vso parimente de' luoghi, ouero dalle leggi, e stili de' principati, nascono l' altre prerogatiue,



LIB. I. DE FEVDI CAP. XIV. 119

ue, che fogliono auere li Baroni, e feudatarij, sopra li vassalli, nelli seruizij, li quali si esplicano col termine d' *angarie*, e *perangarie*, & in altre cose simili, molte delle quali s'accennano nel lib. seguente de' regali, nel cap. nel quale si tratta di questa materia, in maniera che quando vi sia l'vso legittimo, bisogna à quello deferire; Ma quando dett'uso non vi sia, ouero, che questo si stimi illecito, siche li conuen- ga più tosto il nome di abuso, in tal caso, secon- do le regole generali delle leggi, cosi comuni, come feudali, non si deuono alli Baroni, e feudatarij infe- riori, li quali non abbiano le ragioni di Principe, essendo di ragione regale, quando il priuilegio del Principe, ò l' antico possesso immemorabile, ò centenario, non vizioso, non lo conceda; E quando ciò nasca dall'uso, e possesso, cade il sopraccen- nato dubbio, se sia reale, ò personale, atteso che, nel primo caso passa al successore, ouero al padron diret- to, ma non già nel secondo, come si è detto; E

per lo più fogliono darli questi seruizij  
al feudatario, per affezione per-  
sonale, e per conseguenza  
non passano col  
feudo. C

\* \*  
\*

C  
Nel detto disc  
51. di questo  
libro.

CA-



## CAPITOLO XV.

Della proibizione d'alienare, ò di obligare il feudo per contratti, ò per altri atti frà viui; E che cosa venga sotto il nome, ò vocabolo d'alienazione proibita; E particolarmente, della transazione, e della locazione, oltre la vendita, & altri atti, di vera & indubitata alienazione.

## S O M M A R I O.

- 1 **Q**uali siano le alienazioni, che chiaramente sono proibite ne' feudi.
- 2 Quando la locazione sia proibita.
- 3 Come nella locazione de' feudi si debbano ragguagliare gli anni.
- 4 Se la transazione sia alienazione proibita, si distinguono più casi.
- 5 Della differenza del padron diretto, e de' successori nel feudo in questo proposito di transazione.
- 6 Del compromesso.
- 7 Della diuisione.

*Che*



8 *Che' l seruizio del feudo sia douuto da ciascun Feudatario non ostante la diuisione .*

## CAP. XV.



**C**OL più volte accennato presuppuesto, che si tratti di feudi veri, e proprij, li quali si debbano regolare cò le leggi feudali, non già de' feudi corrotti & improprij, li quali in sostanza hanno più dell' allodio, che del feudo, laonde vadano regolati con la ragion comune; Generalmète, vien proibito ogn'atto, il quale porti, non solamète la totale, & effettuiua traslazione di dominio del feudo da vno all' altro, come sono, la compra, e vèdita, permuta, la dazione in soluto, e la donazione, mà ancora ogn'atto il quale importi, reale, & effettuiua traslazione della cosa da vno all' altro, se non nel dominio totale, almeno in quello, che si dice subalterno; Come sono l' enfiteusi, il liuello, la censuazione, e la locazione perpetua; Riseruandosi à particolar' ispezione la suffeudazione.

Come anche sono quegli atti, li quali importino traslazione di qualche ragione reale sopra il feudo, ancorche il dominio, & il possesso naturale, restino in potere del feudatario; Come sono, l' imposizione di seruitù prediale, & anche mista, douuta dal



feudo alla persona ò l'imposizione de' censi consignatiui, & altr' atti simili.

E perche sotto questa proibizione, cade anco la locazione à lungo tempo; Quindi entra la questione quando debba dirsi tale à quest' effetto; Et ancorche varie siano le opinioni anche nelli <sup>2</sup>beni ecclesiastici (nelli quali però oggidì la questione, è già sopita, perche eccedendo il triennio, casca sotto la proibizione); Tuttauia nelli feudi, ancor dura.

Si crede però comunemente riceuuta in pratica l'opinione, che la locazione à lungo tempo, e conseguentemente proibita, sia quella, la quale si faccia per anni diece, fiche quando sia minore di questo spazio, non cada sotto la proibizione.

<sup>3</sup> Bensì, che più probabilmente in questa materia de' feudi non pare, ch'entri quella considerazione, la qual' è solita farsi nella locazione de' beni ecclesiastici, ò simili, sopra la regolazione dell'anno dall'intera raccolta di tutti li frutti, mà che vada atteso l'anno corrente, il quale si dice astronomico, ouero solare, costituito di trecento sessantacinque giorni; Atteso che, essendo il feudo vna vniuersità, la quale abbraccia molte forti di robbe, produttiue de' frutti in tempi diuersi, e particolarmente delle selue cedue, le quali richiedono vn lungo spazio di trenta, ed anche di cinquant' anni per taglio, se si douesse aspettare il circolo dell'intera raccolta di

tut-



tutti li frutti, per la quale si costituiffe vn' anno, si darebbe l' affordo, che vn feudo si potesse affittare per più secoli, che però importerebbe vna specie di formal' alienazione; E tale pare che sia l' vso, e la pratica comune. A

A  
Di questa regolazione d' anni si parla nel libro 7. nel titolo delle alienazioni e de' contratti proibiti & aliroue.

4 Nella transazione, variano i Dottori, se cada sotto questa proibizione; Però secondo la più probabile opinione, si deuono distinguere gli effetti, à quali di ciò si tratti; Atteso che, se si tratta per l' incorso delle pene, si stima più vero, che quando non vi sia vna mala fede, e frode chiara, in maniera che il termine, ò vocabolo di transazione sia affettatamēte apposto per palliare l' alienazione proibita, quella nò sia cōpresa, per la regola, che per isfuggir la pena, basti ogni causa, tale quale si sia, ancorche erronea, ò in altro modo insussistente, in maniera che al medesimo transigente, ouero à suoi eredi fosse lecito d'impugnar l'atto.

Quanto poi all' effetto della validità dell' atto, e se sia obligatorio & operatiuo, ò nò; Nelli due Regni di Sicilia, vltra, e citra il faro, per vna legge, ò costituzione particolare, la quale molto più strettamente proibisce ogni alienazione di qualche facciano le leggi feudali, và senza dubio compresa la transazione, anche in ordine à non obligare il medesimo transigente, ò suoi eredi, quando non vi concorra l' assenso regio, essendo iui riceuuto, che in ogni contratto, & alienazione sopra i feudi,



fi dia la penitenza , e la libera facoltà di riuocare l'atto , senz'obbligo alcuno di rifare l'interesse , come à basso si dirà , che però cessano tutte quelle questioni , le quali entrano in termini della ragion comune feudale .

Attesa poi la detta ragion comune , e trattando de' termini , e casi generali, alli quali non osti legge scritta , ò non scritta particolare , si camina con la distinzione di quattro casi ; Il primo se si tratti ad effetti pregiudiziali ad esso feudatario ; Il secondo se in pregiudizio del successore particolare , il quale con legitimo titolo , corroborato dall'assenso del padrone, abbia acquistato il feudo ; Il terzo se in pregiudizio del successore del feudo antico di patto e prouidenza , in maniera che venga con le proprie ragioni dell'inuestitura indipendentemente dal transigente ; Et il quarto , se in pregiudizio del padron diretto .

Al primo effetto,quando, la transazione non sia impugnabile per il medesimo transigente,ouero per il suo erede , secódo li termini generali della ragion comune , anche in robbe , e materie indifferenti , come suole occorrere , ò per capo di lesione , ò di falso presupposto, ò di mancante dubbietà, ò di non comprésione, come si offerua nel libro 7. nel titolo delle Alienazioni , e contratti proibiti , & altroue in maniera che per altro la transazione sia valida ,  
& obli-



& obligatoria, in tal caso, non pare che à rispetto del transigēte, ò del suo crede, in questa materia de' feudi, vi sia diuersa, e particolar disposizione.

Nel secondo, se la transazione sia fatta dopo l'alienazione validamente fatta ad vn' altro, non cade dubbio alcuno che non vaglia, e non pregiudichi.

Nel terzo, quando la transazione s'impugni dal successore, il quale venga per ragion propria, come chiamato dall'inuestitura independentemente dal transigente, e non abbia per altro la qualità ereditaria del transigente negli altri suoi beni indifferenti, in maniera che non gli osti l'obbligo, che la legge dà ad vn' erede di non poter' impugnare il fatto di quello, del quale posseggia la robba; Et in tal caso per termini generali (prescindendo dalle dette leggi, e stili particolari de' sudetti Regni, ò simili), la decisione dipende dalla medesima distinzione generale, la quale, secondo la più comune, e riceuuta opinione, si hà in termini di ragion comune in ogn'altra materia indifferente, e particolarmente con più frequenza in occasione della materia fideicommissaria, cioè, che quando la transazione sia fatta con buona fede, obblighi il successore, ancorche venga per la persona, ò ragione propria independentemente dal transigente, non già quādo sia con mala fede; Che però le questioni souera ciò si restringono all'applicazione di detta distinzione, e quando si verifichi l'vna, ò l'altra parte.

Per



Per giudicar dunque, se vi sia la buona, ò la mala fede, si deue vedere, à chi in dubbio assista la regola, ò la presunzione, se più tosto alla buona, che alla mala fede, essendo questa la natura, & operazione della regola, ò della presunzione legale, che fonda l'intenzione di quello, al quale assiste, e trasferisce il peso di prouar' il contrario all'altra parte.

Sopra questo punto dunque, se, & à chi assista la presunzione, si scorge qualche varietà d'opinioni, e vi sono probabili argomenti per l'vna, e l'altra parte; Atteso che quelli, li quali tengono le parti del feudatario successore, dicono che hauendo questo la regola di non esser obligato à quel che si sia fatto dal suo predecessore, dal quale non hà causa, nè dipendenza, quello, il quale pretende la limitazione, la deue prouare; Et all'incontro gli altri si fondano nella regola, ò presunzione generale, la quale assiste alla buona fede, & alla validità dell'atto, in esclusione del delitto.

Tuttavia queste generalità sono troppo vaghe, nè si deue nel giudicare, caminare con loro solamente, mà si deue vedere, se vi sia, ò nò la buona fede, la quale nasce dalla probabile incertezza, ò dubbietà dell'euento della lite, siche vi sia vn' giusto timore della perdita totale, ò del dāno molto maggiore, onde possa dirsi che il possessore del feudo, ò del fidecommisso, ò di cosa simile, si sia in  
ciò



ciò portato da prudente padre di famiglia, facendo le parti di buon' amministratore, nel metter' in sicuro per se, e suoi successori, vna parte di qualche sia in lite, per non perder' il tutto; E conseguentemente, non vi si può dare regola certa, e generale, mentre ciò dipende dalle circostanze del fatto di ciascun caso, e dalla qualità della lite, dalla quale vada formato il giudizio, se quel che si rimette all' altro transigente, sia prezzo proporzionato dell' incerto euento della lite, ò nò.

Mà perche sopra questo articolo, anco in detto caso di buona fede, si scorge trà Giuristi qualche varietà d' opinioni, poiche alcuni indifferentemente negano questa facoltà d' obligare il successore, e questa opinione si tiene nelle Spagne, in quei maioraschi, nella maniera che ne' detti Regni dell' vn' el'altra Sicilia si tiene nelli feudi; Et altri distinguono se il feudo riceua, ò non riceua diuisione; O pure se questo si rilassi, ò si ritenga. Quindi segue, che la decisione anderà regolata, secondo quell' opinione, la quale sia più riceuuta ne i Tribunali maggiori di que' principati, ò luoghi, nelli quali sia la quistione.

In caso poi che, cessando questa limitazione, entri l' accennata regola, che la transazione non obblighi il successore; Quando il caso portasse che 'l successore fosse crede degli altri beni indifferenti del transigente, in tal caso se la nullità non sia più che  
ma-



manifesta, con chiara resistenza di legge, non potrà, come si è detto, impugnare il fatto del suo autore, secondo la più riceuuta opinione.

Benfi, che quando detta chiara nullità vi concorra, si potrà impugnar l'atto per quel che spetta al corpo, e sostanza del feudo, ma farà tenuto con gli altri beni, à rifar l'interesse all'altra parte, quãdo le leggi, o li stili particolari del paese non dispongano altrimenti.

Nel quarto caso, nel quale si tratti, se la transazione fatta dal feudatario possa obligare il padron' diretto; Quando la transazione apporti pregiudizio reale al feudo, il quale perciò riceua diminuzione, ò diuisione, ouero perdita di maggiori prerogatiue, ò seruitù, e peso reale; In tal caso si crede concordemente, che non oblihi il padrone, senza badare alla detta distinzione, della buona, ò della mala fede.

La ragione della differenza trà questo caso, & il precedente, è chiara; Atteso che in quello, l'interesse del successore non è presentaneo, ma consecutiuo, e più sperato, che certo, e presente, che però il possessore del feudo si dice legittimo cōtradittore, & amministratore, inmaniera che se proseguendosi la lite, fusse nata la re giudicata à fauore dell'altra parte, questa obliherebbe anche li successori, quando non vi concorebbe vizio di collusione, ò di gran trascuragine nella difesa della causa;

E con-



E' confequentemente, venendo ftimata la tranfazione, vna fpecie di regiudicata, entra la medefima ragione.

Mà non è cofi nell' altro cafo, atteso che il padrone diretto fi dice d'hauer l'interesse prefentaneo, il quale è certo, e coeguale, in maniera che la regiudicata, e gli altri atti, li quali fopra il dominio diretto, ò fopra le ragioni del feudo feguiffero còtro il feudatario, refterebbono di niun vigore, e pregiudizio contro il padrone diretto, e confequentemente, per la medefima ragione, non gli deue pregiudicare la tranfazione.

Se poi quefta non portaffe diminuzione, ò alterazione, del feudo, e che il feudatario con buona fede, e con giufto motiuo facendo parte di diligente padre di fameglia, e di buon' amminiftratore, per ouuiar' al maggior danno, che dall' euento della lite potrebbe rifultare, anco al padron diretto, cofi mettendo in ficuro il fuo dominio, pagaffe qualche fomma di denaro, ò deffe altra ricompensa del fuo, in tal cafo, fequendo la deuoluzione, potrà pretendere dal padrone la rifezzione di quel che ridondi in fuo vtile, come fpecie di miglioramento, e con quell' azione, ò equità, che li giurifti dicono de negotij ben' amminiftrati, ouero di verfione in utilità. B

B  
Di quefta  
materia della  
tranfazione  
fi tratta in  
quefto lib. nel  
disc. 49. e fe-  
quentemente  
nel titolo de  
feudi.

Con li medefimi termini della tranfazione, per  
6 ordinario vanno regolati quelli del compromeffo,



**C**  
*Nell' istesso  
 discorso 49.*

e conseguentemente entrano le medesime distinzioni, e proposizioni, **C**

7 Per quel che poi spetta alla diuisione ; Quando si tratti di feudi, li quali siano di loro natura indiuidui, come sono i regali, ò di vera dignità, e generalmente, quelli, li quali si dicono di vso, ò di ragione de' Franchi, secondo la distinzione accennata di sopra al capitolo 2. in tal caso non cade dubbio alcuno, che questa sia alienazione proibita, atteso che importa vna formal scissura, & alterazione della natura del feudo ; Eccetto quell' impròpria diuisione, ò dismembrazione, la quale nè casi permessi seguisse per causa di subinfeudazione, della quale si tratta di sotto. **D**

**D**  
*Nel disc. 1. di  
 questo lib. 5.  
 elirone.*

Quando poi si tratti di feudo diuiduo, del dominio, e possesso del quale siano capaci più persone; O perche la diuiduità dipenda dalla natura del feudo, il quale sia di costume ò di ragione de' Longobardi ; Ouero perche ne sia diuidua la sola comodità & il godimento, ancorche la sostanza sia indiuidua, secondo la consuetudine di Lombardia; In tal caso, quella trà i legittimi possessori, e compresi nell' inuestitura, non hà proibizione alcuna; Purchè però la diuisione non si faccia in maniera, che possa apportare pregiudizio alcuno al padrone diretto, à rispetto del quale il feudo abitualmente resta indiuiduo, & vnico. **E**

**E**  
*Nel disc. 3. di  
 questo libro.*

Appunto come si considera vn podere, il quale  
 si dia



fi dia in affitto , ò con altro contratto à più compa-  
gni, li quali formino vn corpo sociale , rappresen-  
tante vna persona intellettuale , poiche possono fa-  
re trà loro quella diuisione , che vogliono , per il  
modo di coltiuarlo, ò dell' amministrarlo, e pigliar-  
ne i frutti , mà à rispetto del locatore , il suo domi-  
nio, e possesso resta vnico & indiuiduo.

8 E Quindi nasce, che per il seruizio personale , ò  
reale , il padrone hà l' azione contro ciascuno al  
tutto, ( che li giuristi dicono *in solido* ), Et il man-  
camento di vno , ò di alcuni in pagate il cen-  
so , ò altra ricognizione pregiudica à  
gli altri , come abbasso si dirà in  
quel cap. nel quale si tratta  
delle caducità , e  
deuoluzioni .



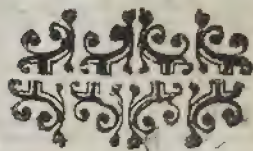


## CAPITOLO XVI.

Del pegno e dell' ipoteca, se siano  
proibiti; E del concor-  
so de' creditori.

## SOMMARIO.

- 1 **D** El pegno se importi alienazione proibita.
- 2 **D** Dell' ipoteca generale, e della speciale.
- 3 Del concorso de' creditori sopra il feudo.
- 4 Se quel che si dispone nel corpo del feudo, camini nel prezzo.
- 5 Se ne feudi si dia la separazione de' beni.





## C A P. XVI.



**L** pegno, vero, e naturale di fatto, il quale si dice, quando la robba impegnata, veramente si dia in mano del creditore, che ne habbia quel possesso naturale, che li Giuristi dicono *detentazione*; Parimente cade senza dubbio sotto questa proibizione, ancorche sia colorito dal precario, ò da altra cautela, la quale in fatti importi formalità di parole, contro la realtà del fatto naturale, secondo il quale, il feudo sia veramente posseduto, & amministrato dal creditore.

2 **M**à quando si tratti di pegno finto, ed improprio, il quale da Giuristi si esplica col termine, ò vocabolo d' ipoteca, in maniera, che la natural possessione, & amministrazione, de fatto continui nel feudatario debitore, onde sia vna sola obbligazione verbale; In tal caso, si scorge qualche varietà d' opinioni, trà le quali, la più vera si crede quella, che distingue, trà l' ipoteca speciale, e la generale, Atteso che quanto all' ipoteca speciale, stà comunemente riceuuto che sia proibita e cada sotto l' alienazione, nell' istesso modo che li Canonisti trattano la medesima questione, circa la proibizione dell' alienazione de' beni di Chiesa, conforme si discorre nel libro settimo, dou' è la sede di que-



questa materia d'alienazioni, e contratti proibiti.

Se poi si tratti dell' obbligo, ò ipoteca generale di tutti li beni, senza specificazione de' feudali, in tal caso cadono due questioni; L' vna di volontà, cioè se si sia auuto animo di cōprēder' il feudo sotto questa generalità; E la regola è negatiua, ogni volta che le congetture, ò altre circostanze del fatto non ne inducano la limitazione; E trà l' altre circostanze, si suole più frequentemente considerare quella, se detta ipoteca non sia verificabile in altra sorte di beni.

L'altra è la questione della podestà, sopra la quale cade maggior dubbiezza, e varietà d' opinioni; Mà parimente la più vera e probabile si crede quella, la quale distingue, trà la proprietà, ò sostanza del feudo, & i frutti di quello, cioè che l' ipoteca abbracci questa seconda parte, e non la prima, in maniera che al creditore non s' acquisti ragione alcuna reale, sopra il corpo, ò sostanza del feudo, nè gli competa quell' esercizio dell' ipoteca, mediante il quale (quando questa sia ben' impressa) possa il creditore far' eseguire, e subastare la robba ipotecata, poiche in tal modo farebbe indirettamente permettere quel, che direttamente è proibito.

E quindi risulta la decisione, sopra il concorso  
3 de' creditori del feudatario circa la loro anteriorità, ò poeriorità, quando il feudo sia di tal natura, che resti affetto à detti debiti, e possa essere eseguito, e suba-



fubafato, anco in pregiudizio de fucceffori, come occorre nelli feudi creditarij, & anche nelli mifti, nelli quali il fucceffore debba auere la qualità ereditaria del debitore; Attefo che li creditori, à quali il feudo farà obligato con l' affenfo del padron diretto, fono preferiti à gli altri creditori, ancorche anteriori, e priuilegiati, li quali non abbiano detto affenfo. A

A  
Di tutto ciò  
fi difcorre  
in quefto lib.  
nel difc. 78.  
e nel libro 41  
dell' enftituti  
nel difc. 58. e  
nel lib. 8. nel  
disc. 13. &  
151.

Anzi trà li medefimi, li quali abbiano l' affenfo, l' anteriorità và regolata da quefto, in maniera che, fe vn creditore pofteriore haurà l' affenfo prima dell' anteriore, farà preferito, ancorche l' altro ottenga l' affenfo dipoi, attefo che il tempo, ò l' àteriorità di quefto fi deue attendere, per la ragione, che allora s' imprime l' ipoteca, e fi acquifta la ragion reale fopra il corpo, ò fofianza del feudo à fuo fauore.

Come anche, quei creditori, li quali hanno l' affenfo, poffono effercitare quell' azioni, ò rimedij, che la legge concede all' ipoteca validamente costituita, così nel far' efeguire, e fubafare il feudo, ò fuoi membri, come anche nell' efercizio de rimedij, ò interdetti reali, li quali da Giurifti fi dicono in rem fcritti, ò rei perfecutorij, anco contro vn terzo poffeffore con titolo particolare traslatiuo di dominio, le quali cofe tutte fi negano à quei creditori, li quali non hannol' affenfo, & alli quali non fi dà altro rimedio, fe non di potere sforzare nell' azione per-



B  
*Nel disc. 21.  
 di questo lib.  
 & in altri di  
 scorsi di sopra  
 accennati.*

personale, ò coll'officio del giudice il feudatario debitore, ò il suo erede à vendere il feudo, acciò dal prezzo, il quale se ne ritraerà, possano esser sodisfatti, mà non già si concede loro esercizio d'azione, ò rimedio reale. B

4 Credono alcuni, che questi priuilegij de i creditoricon l'assenso, contro gli altri, ancorche anteriori, li quali non l'abbiano, caminino solamente nel corpo del feudo, mà non già nel prezzo di quello, per la ragione, che il prezzo del feudo non sia feudale, mà vëga stimato come robba libera, & allodiale; Però in ciò si scorge qualche equiuoco, atteso che ciò camina, quãdo il feudo si sia dal feudatario debitore, ò dal suo erede venduto con autorità priuata, ad vn terzo, il quale imprudentemente abbia pagato il prezzo, senza riserua del rigresso à quello contro ogniuno in caso d'euizione, ò molestie, in maniera che alli creditoricon l'assenso resti libero l'adito, e l'esercizio della loro ipoteca contro il medesimo feudo, e suo possessore; Mà non già, quando la vendita segua per autorità di giudice, ad istanza de' creditoricon, ad effetto che possano questi esser sodisfatti de loro crediti dal prezzo; Ouero che in caso di vendita priuata, il compratore si sia riservato il libero rigresso al suo prezzo in caso d'euizione, ò di molestie, attesoche nell'vno, e nell'altro caso, il prezzo assume la natura del feudo, in  
 luo-



luogo del quale è surrogato, e conseguentemente entra l'istesso ordine, o concorso, il quale cammina nello stesso feudo, poiche non sarebbe altrimenti praticabile la sodisfazione de' creditori; Et in ciò consiste l'equiuoco chiaro di coloro, li quali generalmente, e nella sola lettera attendono detta proposizione, atteso che questa è vera ne suoi casi, che il prezzo del feudo non sia feudale, mà v'è intesa con detta distinzione. C

C  
Nel detto disc.  
58. dell' en-  
fit. e nelle  
detti disc. 13.  
r 151. del cre-  
dito, e debito,  
et altroue.

5 Come anche è tanto vera la proposizione di sopra accennata, che li creditori posteriori con l'assenso sopra li feudi, e loro prezzo, sono preferiti à gli anteriori, li quali nō lo abbiano, o che l'abbiano posteriore, che se bene per ragione comune, li creditori del morto ancorche posteriori, emeno priuilegiati, nelli beni, del medesimo morto vincono li creditori ancorche anteriori, e priuilegiati dell'erede, per il beneficio che dà la legge della separazione de' beni, e de' patrimoni; Nondimeno vn' opinione, la quale (ancorche molto contraddetta) si presuppone più riceuuta nè Tribunali del Regno di Napoli, tiene il contrario nelli feudi, in maniera, che indistintamente l'assenso dà l' anteriorità, anche in questo concorso, senza che possa giouare il detto beneficio della separazione de' beni.

Questa opinione, secondo i termini della ragion comune, & anco per vn certo discorso naturale, pare molto dura, in maniera che in occasione di



disputar' il medesimo articolo nella Corte Romana, e particolarmente nella Congregazione de' Baroni, sopra il concorso de' beni giurisdizionali (li quali benchè non feudali, per l' assai stretta proibizione d' alienare risultante dalle costituzioni Apostoliche, van regolati con i medesimi termini), non è stata riceuuta; Nondimeno attendendo li veri termini particolari di questa materia, non hà dell' improbabile, per la medesima ragione, che generalmente milita negli offizij, & in altre cose di ragion regale, delle quali sia proibito il libero commercio trà priuati, senza l' assenso del Principe, ò di altra persona; Cioè, che il creditore, ò altro contraente, il quale fa l' atto con l' assenso, si dice seguitare principalmente la fede publica del Principe, e non la priuata del debitore, ò di altro contraente; Che però quando vno hà da contrattare sopra feudi, e simili robbe proibite, vfa le sue diligenze nelli registri publici, attesoche non ritrouandoui assenso spedito per altri, così si certifica d' esser' il primo, il quale legittimamente acquisti ragion reale sopra il feudo, e però s' induce à contrarre, che per altro non farebbe, seguitando (come s' è detto) principalmente la fede publica del Principe, ò del padrone.

Pure in ciò, come in questione disputabile, non può darfi regola certa, e generale, ma bisogna deferire allo stile de' Tribunali del paese; Mà quando que-



questo manchi, pare che debba hauerſi molto ri-  
guardo à detta ragione, caminando con i termi-  
ni ſpeciali di queſta materia, e non con li generali  
della ragion comune in beni indifferenti, poichè  
molte coſe ſtabilite dalla ragion comune, non ca-  
minano in queſte materie feudali. D

E frà gli altri eſempij, li quali ſopra ciò ſi po-  
trebbero addurre, lo habbiamo in materia della ſi-  
mulazione, la quale ſempre cede alla verità, & in  
concorſo di queſta, la finzione non ſi attende; E  
nondimeno nelli feudi queſta regola non entra;  
Che però ſe ſi acquiſta il feudo in perſona di vno,  
con denaro d'vn' altro, il quale veramente abbia  
voluto acquiſtarlo per ſe ſteſſo, & à ſuo comodo,  
ottenendone per maggior cautela eſpreſſa dichia-  
razione dalla detta perſona, in cui canti la conceſ-  
ſione, ò l'acquiſto; Nondimeno, ciò non oſtante, ſi  
ſtima per feudatario la ſudetta perſona, ancorche  
fiduciaria, e ſimulata, poiche ſi attende ſola-

mente quello che è ſcritto ne libri pu-  
blici del Padrone, nell'iſteſſo mo-  
do, che nel libro ſeguente  
de regali, ſi dice degli

offizij. E

\* \* \*

D  
Nel lib. 8. del  
credito, e de-  
bito nelli di-  
ſcorſi 13. 27.  
& 151.

E  
In queſto lib.  
nel diſi. 7. 24.  
36. & 106.

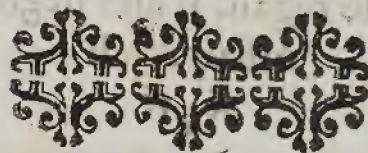


## CAPITOLO XVII.

Se il feudo si possa dare in dote, e per quella si possa obligare; E dell' alienazione della comodità.

## S O M M A R I O

- 1 **D** Ella dote se sia alienazione proibita.
- 2 **D** Quando il padrone del feudo possa ingerirsi nel matrimonio della feudataria.
- 3 Dell' alienazione de' frutti, ò della comodità.
- 4 Se il marito della feudataria diuenti Barone, ò della Principessa diuenti Principe.





## CAP. XVII.



**N**EL contratto della dote si scorge  
 anche gran varietà d'opinioni, se  
 caschi, ò nò sotto detta proibizione  
 d'alienare; Poiche nelli suddetti  
 regni delle due Sicilie, per le loro  
 leggi particolari, per le quali è  
 assai più strettamente proibita l'alienazione,  
 di qualche sia per la ragion comune de' feudi,  
 indifferentemēte l'atto è proibito, ancorche il  
 feudo si desse in dote come specie inestimata,  
 in maniera, che il dominio resti in potere  
 della donna feudataria; Atteso che, acqui-  
 standosi al marito nelli beni dotali quel  
 dominio, che i giuristi dicono vtile, ò  
 subalterno, questo importa specie di diuisione,  
 ò di seruitù del feudo, e conseguentemente,  
 l'ampiezza di dette leggi particolari, cade  
 sotto la proibizione, secondo l'opinione iui  
 comunemente, e fermamente riceuuta. A

Nelli termini poi generali della ragion  
 comune de feudi; La più vera distinzione  
 si crede, che sia, che la proibizione  
 abbracci solamente il caso, quando il  
 feudo si dia in dote estimato, mentre  
 quest'atto contiene sotto di se vn  
 contratto di compra, e vendita; Non  
 già quando si dia inestimato, ò dalla  
 medesima donna feudataria, ouero da  
 suo padre, ò fratello; Quando però  
 ella ne sia capace, perche

A  
 Nel disc. 20.  
 di questo lib.  
 e nel disc. 146  
 del lib. 6 della  
 dote.

sia



sia compresa nell' inuestitura; Purche non vi si faccia patto di lucro à fauore del marito; Siche il feudo ne potesse riceuere diuisione, ò dismembratione.

Bensi, che anche in questo caso, ciò v'è inteso col presupposto, che da tal'atto non risulti pregiudizio notabile al padrone diretto, come seguirebbe, quando il feudo si desse in dote ad' vn marito potente, il quale potesse vnirlo & incorporarlo con gli altri suoi Stati, ò che in altro modo si rendesse, per la medesima potenza, impossibile, ò difficile al Padrone, la recuperazione del feudo, in caso di deuoluzione, ò di caducità; O pure l' esazione del seruizio reale, ò personale; Ouero l' esercizio di quella giurisdizione, che gli competa in caso d' appellazione, ò di grauame, ò che in altro modo gli spetti.

E quindi nasce, che il padron diretto, senza pregiudizio della libertà del matrimonio, possa opporsi, & ordinare, che la feudataria non si mariti senza sua saputa, e consenso, non già per impedir' il matrimonio, e la sua libertà, mà perche non passino i feudi alle mani di persona potente per i pregiudizij, che indi ne possono nascer' à lui. B

B  
Nel detto disc.  
20. di questo  
libro e nel lib.  
6. della dote  
nel disc. 146.

3 Datutte le proibizioni accennate nè capitoli antecedenti, le quali vanno intese, quando l'atto ferisca il corpo, e sostanza del feudo, sopra il quale si acquisti ragione, ò azione reale; So-  
no



no eccettuati quegli atti, o contratti, li quali si facciano solamente sopra li frutti; Non già in ragione di vsufrutto formale, il quale importi seruitù, e ragion reale, e che li Giuristi dicono Ius mà in termine di semplice comodità, poichè questa ( conforme li medesimi giuristi dicono ) importa vn nudo fatto, per il quale non si acquista ragione alcuna reale sopra il feudo, e nel suo corpo, e sostanza, mà solo vna semplice ragione personale, cioè che quello, al quale si sia alienata la comodità, si dice vn semplice procuratore, ò ministro del feudatario, per amministrar' il feudo in suo nome, e da quello raccogliet' i frutti li quali, separati dal feudo, e dopò che si sono fatti robba indifferente, & allodiale del feudatario, applichi à se stesso in vigor del mandato datogli, come in cosa propria, senza che acquisti, nè dominio, nè possesso, nè altra ragione nel feudo, in maniera che quando il feudatario, con l' assenso, lo alienasse ad vn' altro, anche in vita sua, la suddetta prima alienazione, ò cessione fatta senza assenso, resta di niun momento, e molto più seguita la sua morte; Quando però l' alienazione sia valida, in maniera che leui il dominio à detto alienante, e lo trasferisca nell' altro; Atteso che ( come si è detto ) la sostanza risiede nell' alienante; Appunto come la pratica



tica insegna nelle pensioni Ecclesiastiche, le quali non sono in commercio, nè si possono cedere, ò alienare mediante prezzo senza simonia; E nondimeno senza difficoltà, si pratica la cessione della loro comodità, per la suddetta ragione, che non si tocca la sostanza, mà ciò importa vna semplice costituzione di procuratore, ò di fattore, ad amministrare, e pigliar' i frutti in nome del cedente.

Si deue però (rispetto à feudi) camminare in ciò con molta circospezione, atteso che altrimenti, sarebbe molto facile fraudare la detta proibizione, e fare che la legge stesse più nelle parole, che ne fatti; Cioè che questo cessionario, in fatti nō faccia figura di padrone, nè di possessore del feudo, nè che, impossessandosene, nè nascano, inconuenienti e pregiudizij del padrone, per li quali principalmente si è indotta detta proibizione, mà che l'atto sia in maniera, che realmente, non solo il dominio, mà il possesso de fatto risieda nel feudatario cedente, in nome del quale si eserciti la giurisdizione, e si facciano tutti gli atti dal cessionario, come da vn semplice ministro, ò gouernatore; Che però quando per le circostanze del fatto potesse in ciò scorgersi frode, ò pregiudizio del padrone, questo potrà proibire anche l'effetto di detta cessione, colorita dalla sola comodità. C

C  
In questo lib.  
nelli discors.  
61.62. & 110

Tut-



Tutto ciò, quãto alla proibizione dell' alienazione, riguarda la nullità dell' atto, poiche quanto alla pena della caducità, che dalla medesima risulta, e quando questa entri, ò nò, se nè parla di sotto nel capitolo 31, doue si tratta delle deuoluzioni, e caducità.

4 Si disputa da Dottori, se il marito di vna feudataria, ò titolata, diuenti feudatario, ò titolato; E se il marito d' vna Regina, ò Principessa, diuenti Rè, ò Principe, e con quali prerogatiue, ancorche il feudo, ouero il Regno non si dia, ò non si possa dare in dote. Rari però sono questi casi in pratica, Mà quand' occorressero, gran parte vi hanno l' vfanze de paesi, e dè principati. et anco le ragioni, ò rispetti politici; fiche non facilmente può daruifi regola certa, nè si stima materia da decidersi da legisti forensi; Pure si potrà vedere qualche se ne v` accennando nel teatro. D

D  
Nel lib. 6. del  
la dote nel disc  
146.





## CAPITOLO XVIII.

Dell'assenso del Padrone, e della  
sua materia.

## S O M M A R I O.

- 1 **D** Elli requisiti per la validità dell' assenso .
- 2 Come debba esser la reuocazioni dell' alienazione .
- 3 L' assenso non si ottiene dopo morte .
- 4 Della surrezicne dell' assenso .
- 5 Quando si possa concedere , e come si debba dare ,
- 6 Dell' assenso generale sopra le doti de' Napolitani .
- 7 Dell' assenso presunto ,

## CAP. XVIII.



1

Vanto poi all' assenso del padrone, il quale si ricerca per la validità dell' alienazione , ò di altro contratto ; Acciò questo sia valido , & operatiuo , si desiderano più requisiti ; Primieramente, che sia dato da persona , la quale abbia sufficiente podestà di darlo, fiche occorre di ciò dubitare, quãdo si dia da

Vi-



vicarij , ò da altri magistrati , in nome del padrone diretto assente , il che particolarmente occorre nelli sudetti Regni delle due Sicilie , & in altri simili principati , in quali l'assenso si dia per il Vicerè , ò per altro Magistrato , dandosi alcuni casi , nelli quali , la podestà di questi sia ristretta ; Come per esempio nel Regno di Napoli , circa l'alienazione de' feudi titolati , ouero circa l'abilitazione de' forastieri , e casi simili . A

A  
Nel disc. 106.  
di questo lib.

Secondariamente , che à tempo dell'assenso , il contratto duri nel suo primo essere , con la perseverante volontà dell'vno , e dell'altro contraente ;  
2 Non già quando vno di essi si sia pentito , e che l'abbia riuocato ; Cadendo questione , se questa riuocazione debba esser solenne , e giudiziale , ouero che basti in qualunque modo sia seguita ; Et essendoui sopra ciò varietà d'opinioni , bisogna attendere quella , la quale sia riceuuta in quel paese , ò principato , e suoi tribunali . B

B  
Nel disc. 66.  
di questo lib.

Terzo , che siano viui li contraenti , in maniera che , almeno implicitamente , ò per presunzione , che risulta dal silenzio , e non riuocazione , si  
3 possa dire , che duri il consenso , mentre il contratto si dice riceuer la perfezione , e la validità , quando si concede l'assenso ; E per conseguenza , quando vno d'essi sia morto , vi si ricerca il consenso dell'erede , senza il quale farà inualido , e nõ operatiuo , atteso che all'ora si finge , che si faccia il contratto . C

C  
Nel disc. 109  
di questo lib.



Quarto, che sia nella forma solenne, nella quale, per le leggi, ò per gli stili del paese, è solito cōcedersi; Come per esempio, nel detto Regno di Napoli, non basta che si sia conceduto per rescritto, se non vi si spedisce il priuilegio nella forma, che iui si dice della regia cancellaria; A somiglianza di quel che abbiamo nelli beneficij ecclesiastici, ò altre grazie, che non basta la supplica segnata dal Papa, e dal Datario, e dà altri officiali, senza la spedizione delle bolle;

E quando nelli feudi di detto Regno, vi sia l'assenso spedito dal Rè solennemente, & in forma di priuilegio, ne meno basta, quando dentro l'anno, non sia esecutoriato in Regno, con casi simili, li quali vanno regolati dalle leggi, ò stili particolari de' principati, sicche non può daruisi regola certa generale. D

D  
Nel disc. 106  
di questo lib.

4 E finalmente, che l'assenso non patisca difetto di forrezzione, ò di orrezzione, ò altro vizio, il quale per termine di ragion comune, annulli la grazia per mancamento d'intenzione del concedente; Et in ciò parimente non può darsi regola certa, e generale, la quale conuenga ad ogni caso, mentre questa materia di forrezzione, & orrezzione, si dice arbitraria, come dipendente dalle presunzioni, e circostanze del fatto, dalle quali con l'arbitrio del giudice, si deue argomentare, se nella supplica si sia detta, ò taciuta cosa, la quale rispettiuamen-  
te



te, sia stata causa della Concessione, che per altro non si farebbe fatta, ò almeno assai più difficilmente. E

E  
Nel disc. 66.  
e 67. e 108.

E principalmente in ciò si attende lo stile del padron diretto, e della sua cancellaria, dal quale in dubbio si regola, ò s' argomenta, o pure si dichiara la sua volontà.

Quanto poi allo stile di concedere detto assenso, e se il padrone possa, o non possa denegarlo, come  
5 anche concedendolo, con quali clausule, e restrizioni vada conceduto; Parimente non può darvisi regola certa, e generale, mà il tutto dipende dalle leggi, e dagli stili particolari;

Bensì, che, doue regna l' vso, ouero l' abuso moderno, e più frequente, di conceder' i feudi, più in forma di contratto di compra e vendita, che in quella di grazia, e di beneficio, secondo l' vso antico, e l' antica, e propria natura de' feudi, e loro introduzione, come particolarmente si pratica nelli sudetti più volte accennati Regni dell' vna, e dell' altra Sicilia; In tal caso, per la medesima ragione, che si accenna nel libro seguente de' regali, trattando de' gli offizij venali, l' assenso non suole, nè deue negarsi, se non in caso, che il feudatario sia priuo di legittimo successore, in maniera che possa dirsi imminente la deuoluzione, in frode della quale si cerchi di far l' alienazione, atteso che in tal caso giustamente si nega. E

F  
Negli accennati luoghi e nel disc. 6. del lib. 2. de' Regali.

Nell



Nel fudetto Regno di Napoli, si dà per grazia, ò legge particolare, vn' assenso generale, per gli oblihi, & ipoteche de' feudi per causa di dote, nell' matrimonij, in quali vno de' contraenti sia Napolitano; Quando però vi sia l' obliho espresso de' feudi, non giouando nel caso del semplice obliho generale di tutti i beni, ancorche sia espresso; Molto meno in quell' obliho tacito, il quale si dà dalla legge à fauore della dote.

Sopra l' intelligenza, ò pratica di questa grazia, i Dottori di quel Regno disputano molte questioni; Mà perche si tratta di cosa particolare di vn paese, però non può daruisi regola, ò determinazione generale, la quale farà che bisogna deferire à quell' vso, poiche riuscirebbe noiosa digressione à Lettori non paesani il trattarle; Maggiormente che con molta facilità si ritrouano trattate appresso li fudetti Regnicoli, & anche nel Teatro. G

Secondo i termini generali della ragion comune, si dà l' assenso tacito, ò presunto, il quale risulta dalla pacifica, e vera osseruanza continuata, di vn tempo lunghissimo, il quale non sia minore d'anni trenta, conforme per la medesima ragione comune (quando non ostassero le moderne costituzioni Apostoliche), si presume l' assenso ò beneplacito Apostolico nell' alienazioni de' beni di Chiesa, con casi simili, H

Molto rari però, e forse niuni sono i casi, nelli quali

G  
*In questo lib.  
nel disc. 26.*

H  
*Nel lib. 6.  
della dote nel  
disc. 143. e  
e nel lib. 7.  
delle aliena-  
zioni nel disc.  
primo, e  
quarto:*



quali si arriui à verificare in pratica questa teorica dell' assenso presunto, quando si tratti de' feudi veri e nobili, li quali per lo più si concedono dà Principi sourani; Atteso che, particolarmente in Italia, & in questo secolo, hauendo ogni principato li registri publici, nelli quali, con molta diligenza, per gli ufficiali à quest' effetto destinati, si registrano tali grazie, delle quali non è solita concedersi la spedizione, senza che prima ne segua la registrazione, la quale forse da per tutto per leggi ò stili particolari, viene stimata come requisito necessario alla perfezzione, e validità della grazia; Quindi segue, che questa presunzione legale, con facilità si tolga dalla contraria verità, la quale si proua con la diligenza, e con la reuoluzione de' detti registri, dal tempo dell' alienazione, e del titolo.

Atteso che deue apparire del titolo espresso, all' effetto di tal presunzione, la quale non entra sopra il titolo, ò atto presunto, proibendo la legge il dare questo cumulo di presunzioni.

I  
\* \*  
\*

I  
Ne' luoghi di  
sopra accen-  
nati.



## CAPITOLO XIX.

Della facoltà di riuocare l' alienazione, o altro contratto fatto senza l' assenso; E della ragione de' creditori dopò la deuoluzione.

## SOMMARIO.

- 1 **D**ella facoltà di riuocare l' alienazione,
- 2 **S**e venga la restituzione de' frutti.
- 3 **S**e li creditori abbiano ragione sopra il feudo doppo la deuoluzione.

## CAP. XIX.



**Q**VANDO, dunque manchì l' assenso, ouero che per la sua nullità, & imperfezione, si abbia per mancante; Si stima tanto certa la nullità dell' alienazioni, particolarmente nelli suddetti due Regni, per l' accennata loro legge,



ge, più strettamente proibitiua, che non solo è in libera potestà di ciascuno de' contraenti, il pentirsi, & il riuocare il contratto, mà la riuocazione opera l'effetto retrorattiuo al suo principio, come se mai fosse fatto, per diuersi rispetti, ò effetti, e particolarmente, che venga la restituzione de' frutti da principio, dandosi all'incòtro al compratore l'interesse del prezzo pagato; Che però suole cader la disputa, se detto interesse, possa, ò nò, esser maggiore di quel che siano i frutti suddetti; Nel che parimente bisogna deferire allo stile del paese, e di quei Tribunali; Bensì che quando questo fosse che si desse interesse maggiore, & eccedente i frutti, in tal caso, in veri termini di ragion comune, meriterebbe d'esser dannato, & esser riputato abuso degno d'emendazione, come troppo ripugnante alli veri principij, li quali si hanno in questa materia d'interesse, particolarmente nella legge canonica. A

A  
Nel disc. 31.  
di questo lib.

Opera anco l'assenso vn effetto assai notabile à beneficio di que' creditor li quali l'abbiano, cioè che se bene segua la deuoluzione del feudo, nondimeno, tãto questo resta à loro obligato in pregiudizio del medesimo padrone diretto, ò di altro, il quale abbia causa da lui, non ostante che le ragioni del feudatario debitore siano totalmente risolte; Quando però l'assenso sia puro, e libero, ma non già, quando contenga clausule preseruatiue in caso di



B  
*Nel disc. 1.  
 di questo lib.  
 & in altri.*

deuoluzione, ò caducità B; Pure in ciò parimente si deue deferire à gli stili, & all' vfi de paesi, e de principati, senza che possa daruifi regola certa.

Come particolarmente si scorge nel suddeto Regno di Napoli, che se bene l' assenso opera il sudetto effetto, anche contra il medesimo fisco in caso di deuoluzione; Nondimeno per lo stile, si è introdotto, che ciò camini solamente in sussidio degli altri beni liberi, & allodiali del debitore, li

quali vanno prima discussi, con altri

simili stili, liquali si rende impossi-

bile il poter narrare, e dar

loro regola come di

cose particolari.





## CAPITOLO XX.

Della prescrizione quando si dia  
nel feudo.

## S O M M A R I O

- 1 **L** *A prescrizione è specie di alienazione.*
- 2 **L** *Per qual causa rare volte la prescrizione arrivi ad esser perfetta.*
- 3 *Non si prescrive contro il terzo, che viene indipendentemente dal negligente.*
- 4 *Il feudatario mai prescrive contro il padrone.*
- 5 *La negligenza del feudatario, non pregiudica al padrone.*
- 6 *Quando questa prescrizione si dia in tutto il feudo.*
- 7 *E quando in alcuni suoi membri.*





## CAP. XX.



I

Rà le alienazioni, sogliono i Dottori trattare la materia della prescrizione, la quale vienē stimata vna specie d' alienazione; Però rari, ò forse niuni sono i casi, nè quali oggidì la prescrizione si riduca a pratica, e che il suo solo beneficio difenda il possessore, poiche, O di quella si tratta contro il successore, il quale sia chiamato per ragione propria dall' inuestitura, indipendente dal predecessore, contro il quale sia seguito il possesso, onde si deduca la prescrizione; Ouero si allegga contra il padron diretto.

Nel primo caso, assai difficilmente può praticarsi la prescrizione nelli suoi puri termini, nò solamente perche anche nelli beni indifferenti contro il medesimo padrone, ò suo erede, difficilmente se ne dà la pratica, per l' impedimento che nè risulta dalla mala fede, la quale per la legge canonica l' impedisce; Et anche per la deduzione dell' età pupillare ò minore, e per la restituzione in intero, che si concede per capo d' ignoranza, ò altro impedimento A; Mà molto più in questa sorte di beni, nelli quali il successore venga per la persona, e ragione propria, indipendentemente dal predecessore, per la peculiare ragione, che la negligenza di vno, non

A

*Nel lib. 8. del  
credito e del  
debito, più vol  
te si ritroue.*



non può pregiudicare al fucceffore, contro il quale non corre la prefcrizione, per quel tempo, nel quale egli non haueua azione, nè ragione alcuna. B

B  
Nel libro 13.  
del padronato  
nel difc. 35. 5.  
in questo 1. lib.  
nel supplemento.

Molto meno è praticabile col padron diretto, contro il quale il medesimo feudatario mai prefcriue, ancorche vi correffe lo spazio d' anni mille, mentre il suo poffeffo v' à riferito al titolo dell' inueftitura. C

C  
Nel difc. 3. di  
questo libro.

Quanto al terzo cafo, entra più chiaramente detta ragione, che fe la negligenza del poffeffore non può pregiudicare al fucceffore, il qual venga indipendentemente per la persona propria, molto meno può pregiudicare al padrone, in maniera, che in termine puro di prefcrizione, quando anche il poffeffo fia antichiffimo, e centenario, la pratica infigna, che oggidi questo rimedio abbia dell' ideale, e fia molto difficile, e raro à ridurfi ad effetto.

Bensì, che l' antico poffeffo, quando particolarmente fia centenario, fuol' effere molto gioueuole alla proua prefunta del titolo, il quale in vigore di quello si può allegare, senza obligo di prouarlo; O' pure quando vi fia qualche titolo (che li Giuristi dicono colorato, ouero putatiuo di buona fede) perche all' ora il poffeffo di tempo lunghiffimo refta molto operatiuo. D

D  
Di ciò si tratta  
nel libro 7.  
delle aliena-  
zioni nel difc.  
3.

Ouero, quando non si tratti della prefcrizione di tutto il feudo, ò di quei fuoi membri, che indubita-



bitatamente fiano tali, mà che si tratti de' poderi, e di altri beni indifferenti, li quali fiano dentro il feudo, sì che in essi possa cader dubbio probabile, se fieno più tosto beni allodiali, e che si posseggano con titolo diuerso dal feudo, atteso che in tal caso, il lungo possesso dè medesimi beni, come liberi, & allodiali, e non come feudali, giouerà molto; E ciò per offeruanza più interpretatiua, che prescrittua, e per proua che tali beni fiano più d'vna natura, che dell' altra. E

E  
Nelli discorsi  
2. & 3. di que-  
sto libro.

Cade sotto questa materia dell' alienazione proibita, anche la rifutazione, mà di questa se ne parla di sotto nel cap. 25. nel quale d' essa particolarmente si tratta.





## CAPITOLO XXI.

Della facoltà di disporre de' feudi, per  
testamento, o altra ultima vo-  
lontà; E se non valendo la  
disposizione in esso feu-  
do, e sua sostanza, si  
sostenga nel suo  
prezzo, e  
valore.

## S O M M A R I O.

- 1 **D** *El feudo ereditario si può disporre per ultima volontà.*
- 2 *In quali feudi caschi la questione sopra la facoltà di disporre.*
- 3 *Il primo acquirente non può disporre del feudo ceduto per causa lucrativa.*
- 4 *Ne meno può alterare la sua natura.*
- 5 *Della facoltà del primo acquirente per causa onerosa trà li compresi.*
- 6 *E particolarmente nel Regno di Napoli.*



- 7 Il difetto della podestà di disporre, camina quando non vi sia l'assenso.
- 8 Della medesima facoltà di disporre con li non compresi circa la sostanza del feudo.
- 9 Del prezzo del feudo.
- 10 Che non entra la distinzione trà li figli in podestà, e gli altri.
- 11 Della ragione, perche ne feudi non entri detta distinzione.
- 12 Quando s'intenda, che l' primo acquirente abbia disposto del feudo.
- 13 Se fatto il legato, ó altra disposizione proibita del feudo, se nè debba la stima.

## C A P. XXI.



**Q**VANDO si tratti dè feudi puramente ereditarij, e conseguentemente trasmissibili ad ogni erede, ancorche estraneo, in tal caso, sopra ciò non cade difficoltà alcuna, ancorche l' investitura contenesse espressa proibizione d' alienare senza licenza del padrone, atteso che quella v'è intesa per l' alienazione trà viui, e per l' interesse del laudemio, ó altra ricognizione.

Oltre che ( conforme si è accennato di sopra nella general distinzione dè feudi, non è facilmente praticabile vn feudo meramente  
cre-



ereditario, che abbia natura di feudo vero e retto, il quale si debba regolare con le leggi feudali, atteso che, più tosto si stima feudo corrotto, & improprio, il quale non abbia del feudo, se non il nome, e qualche poco d'effetto, mà in sostāza sia più tosto robba allodiale indifferente; Che però cade tal'ispezione solamente nè feudi veri, e proprij, ristretti alli legittimi eredi, e successori del sangue, se, e qual facoltà di disporre si conceda al feudatario, ò nò.

Et in ciò si distingue il primo acquirente da gli altri successori; E rispetto al primo entra l'altra distinzione, se sia feudo, il quale si dice puramente di patto, e prouidenza, come concesso per se, suoi, figli, e descendentì, ò pure sia misto, come concesso à medesimi figliuoli, e descendentì; mà con la qualità ereditaria.

3 Nel primo caso, entra l'altra distinzione, se l'acquisto sia per mera grazia, e beneficio dell'infeudante, ò pure per via di compra, ò di altro titolo corrispettiuo, & oneroso, in maniera che l'acquisto non nasca dalla grazia, e liberalità dell'infeudante, mà dall'industria, e prouidenza dell'infeudato; Atteso che nel primo caso (che li giuristi dicono per causa lucratiua) li figli, e descendentì, ò altri del sangue, chiamati nell'inuestitura, riconoscono questo beneficio direttamente, & immediatamente dall'infeudante, e per conseguenza l'infeudato, ancorche primo, non hà podestà alcuna di di-



sporre del feudo, nè in tutto, nè in parte, nè meno grauar' i fuecessori in cos' alcuna.

Anzi nè meno può alterare la natura del feudo, e mutar l'ordine della succeffione prescritta dall'inue-  
4 stitura, ò dalla legge, anche trà i medesimi chiamati; Che però, se il feudo di sua natura, sarà diuiduo, secondo l'vso de Longobardi, in maniera che vi succedano tutti di egual grado, non può il primo acquirente mutare la sua natura, e ridurlo à forma indiuidua di primogenitura; Et all'incontro, se sarà indiuiduo, secondo l'vso de Franchi, in maniera che la succeffione sia douuta ad'vno solamente per ordine di primogenitura, non può farlo diuiduo, ò pure posponendo il primo, chiamar' il secondo, ò terzogenito,

Nell' altro caso poi che l'acquisto sia per via di compra, ò per altra causa corrispettua, & onerosa, in maniera, che i figli, e descendenti, & altri  
5 chiamati, debbano in ciò riconoscere per loro autore il primo acquirente; Quando la disposizione sia trà le persone comprese nell'inuestitura, può senza assenso del padrone, liberamente disporre trà esse del feudo, senza però far' immutazione della sua natura, dalla quale possa nascere pregiudizio al padrone; Cioè, se sarà diuiduo, alla succeffione del quale, non facendo disposizione alcuna, succederebbono tutti, secondo l'ordine del grado, nella maniera che si succede negli altri beni indifferenti,  
può



può egli prescriuere vn' ordine diuerso, gratificando alcuni, & escludendo gli altri; Et anche ridurlo à successione, & ad ordine di primogenitura, ò di maggiorasco, nella maniera che si ordinano i fidecommissi emaggioraschi negli altri beni indifferenti.

Mà se sarà indiuiduo, non potrà diuiderlo. atteso che questa diuisione farebbe specie d' alienazione proibita dalle leggi feudali, anco per rispetto del padrone; Bensì che potrà mutare l' ordine prescritto dalla legge, escludendo il primo, e chiamando il secondo, ò terzogenito. A

A  
Di tutto ciò s'è  
tratta in que-  
sto libro nelli  
discorsi 9. 10.  
12.

Questa regola però, non camina nelli suddetti Regni, delle due Sicilie, e particolarmente in quello della citeriore, che diciamo di Napoli, ancorche  
6 si tratti di termini più forti, mentre in questo Regno, non solo nel feudo nuouo, mà anche nell' antico, vi è annessa la qualità ereditaria, poichè, ciò non ostante, non si può mutare l' ordine sudetto, per la ragione, che quelle leggi particolari, proibiscono ogni, e qualunque disposizione, la quale riguardi il corpo, e la sostanza del feudo, senza il regio assenso, l' interuento del quale però toglie tutte queste difficoltà; Che però, quanto si discorre sopra il defetto della podestà di disporre, s' intende della podestà priuata, e col presupposto, che manchi l' assenso. B

B  
Nell' istessi  
luoghi accen-  
nati.

Quando poi la disposizione sia à fauore d' estranei



nei non compresi nell' inuestitura, in tal caso, certa  
 cosa è che, circa il corpo, ò sostanza del feudo, la  
 8 disposizione sia inualida, per l' incapacità degli e-  
 stranei, e per la violazione della legge dell' inuesti-  
 tura, sicche non gioua l' esser feudo nuouo acqui-  
 stato per causa onerosa; Anzi quando anche fosse  
 misto, con l' annessa qualità ereditaria, per la quale  
 l' erede, secondo i termini generali della ragion co-  
 mune, non può impugnare il fatto del suo autore,  
 tuttaua, ciò camina bene nel prezzo, ò nell' e-  
 quiualenza, ma non nel corpo e sostanza del feu-  
 do, per la totale annullazione dell'atto, al quale la  
 legge resiste; Et anco per offesa che si fa al padro-  
 ne, dando il feudo à persone da lui non volute, nè  
 contemplate.

Mà se la disposizione fusse nel prezzo, ò valore  
 del feudo, à fauore anche d' estranei, questa fara  
 valida, & obligatoria, in maniera che il successore  
 9 del sangue, possa esser' obligato dal detto primo  
 acquirente à pagare tutto il prezzo, ò valore à quell'  
 estraneo, à fauor del quale sarà fatta la disposizio-  
 ne; E se bene da questo nõ s'acquista azione, ò ragio-  
 ne alcuna reale sopra il corpo, ò sostanza del feudo,  
 nondimeno si può essercitare l' azione personale,  
 ouero si può implorare l' officio del giudice, e con-  
 stringere il successore del feudo à pagare il valore  
 degli altri suoi beni, ed anche à vender' il feudo; Et  
 acciò dal prezzo s'adempia la volontà del disponen-  
 te. C

E se

C  
 Nelli sudetti  
 discorsi 9. &  
 12. e nel 21.  
 di questo libro



E se bene pare, che più comunemente i Dottori in ciò distinguano, se il primo acquirente sia padre, il quale disponga in pregiudizio de' figli, e di altri descendenti, li quali abbia in podestà; Ouero se sia madre ò altro ascédente, ò trasuersale, & àco padre in cui non cōcorra la ragione della patria podestà, ò della proibizione della donazione trà padre, e figli, quasi che in questo caso, per l' implicita donazione, che detto acquirente faccia alli figli, e descendenti, ò altri, per li quali acquista il feudo, se gli proibisca il disporne, in quella maniera che al donatore vien' proibito il disporre de' beni donati in pregiudizio del donatario; Che però alcuni vanno considerando, se nell' atto dell' acquisto, vi concorra giuramento, ò altra circostanza, la quale tolga detto ostacolo della proibizione legale, sopra la donazione trà il padre, e figli in podestà.

Nondimeno questa è vna semplicità de' nostri vecchi, con laquale, forse malamente caminano, quelli, li quali senz' altro discorso, si fermano nella superficie della dottrina d' alcuni, ouero non sono versati nella materia feudale; Atteso che il punto della difficoltà, non consiste nel difetto della podestà del primo acquirente di donare il prezzo impiegato nell' acquisto del feudo à figli, e descendenti, ouero ad' altri chiamati, come si presuppone da coloro, li quali caminano con detta distinzione, mà consiste nella volontà di fare detta donazione, la quale  
non



D  
*Nell'accenna  
 ti luoghi, &  
 anco nel sup-  
 plemento di  
 questo mede-  
 simo libro 1.*

non si presume, quando non vi concorra la proua, in concorso della quale, ò sia espressa, ò tacita, ò congetturale, resta parimente inetta la detta distinzione trà figli, ò descendenti, che siano in podestà, e gli altri, atteso, che nè feudi vi è differenza. D

Nasce questa differenza da due ragioni; Primieramente, perche i feudi veri, e proprij, hanno le  
 11 leggi proprie, e particolari, che però nõ deuno esser regolati con le leggi ciuili de' Romani, l'vso delle quali non si haueua, quando furono introdotte dette leggi, e consuetudini feudali; Siche quest' equiuoco nasce da vna certa simplicità de' primi nostri maestri, & interpreti delle dette leggi ciuili, doppo la loro inuenzione, atteso che, leggendo, ò interpretando queste agli scolari nelle Cattedre di Perugia, ò di Siena, ò di Pisa, e di altri luoghi, con poca notizia delle leggi, e materie feudali, confusero questi termini.

E secondariamente, perche caminando con i medesimi termini della ragion comune, portando l'vso, che li feudi veri, e proprij nobili, e giurisdizionali, sopra i quali cadono queste dispute, per lo più, e forse sempre, si concedono da Principi sovrani; Quindi per conseguenza risulta la remozione del dett' ostacolo di proibizione, il quale dalla legge ciuile risulta nella donazione trà padre e figli in podestà, mentre l'autorità, & il cõsenso esplicito, ò implicito del Principe, dispensa à quest' impedi-  
 men-



mētò, per lo che mai si darebbe il caso, che il primo acquirēte potesse disporre, mentre mai entrerebbe la sudetta ragione della patria podestà; E cōseguentemente, per molte ragioni detta distinzione contiene vn' equiuoco manifesto, nel quale, con molta facilità, e frequenza s' incorre dalli puri prammatici, e da quelli, li quali vogliono regolare i feudi, con li termini delle leggi ciuili.

Camina tutto ciò, circa la facoltà di disporre del prezzo, ò del valore à fauore degli estranei, quādo la <sup>12</sup> volontà sia espressa, e certa, poiche quando questa sia dubbia, & incerta, perche il primo acquirente non habbia espressamente disposto del detto prezzo, in tutto, ò in parte, nè in quello ò in altro equiualente habbia grauato il legittimo successore del feudo, mà abbia à fauore dell' estraneo, ò incapace disposto d' esso feudo in tutto ò parte; In tal' caso cade la questione, se non sostenendosi la disposizione nella cosa disposta, se ne debba il prezzo, e s'intenda lasciata la stima, conforme nelli termini generali della ragion comune, si disputa nelli legati, & in altre disposizioni, che si facciano di cose, le quali poi si scoprono non essere del disponente, ò che di quelle ne sia incapace il legatario.

In ciò gli scrittori si sono malamente intricati, e caminano con molta varietà d' opinioni; Poiche <sup>13</sup> alcuni indifferentemente tengono l' affermatua, che si debba il prezzo, ouero la stima; Altri all' incon-



contro tengono indifferentemente la negatiua, quasiche il disponente abbia voluto far da burla; Et altri distinguono, trà la disposizione vniuersale con titolo ereditario, e la particolare, cō titolo di legato, ò altro simile; Affaticãdosi però i moderni, cō la solita sciocca fatica di schiena, nell'indagare, col numero aritmetico de' Dottori, qual sia la più, ò meno comune; E considerando anche molte freddure leguleiche, per proua dell' vna, ò dell' altra opinione.

La verità però si crede esser quella, che giudiziosamente tengono alcuni; Cioè, che questa sia vna questione di volontà, e di puro fatto; Che però dalle circostanze di questo, debba indagarfene la verità, ò sostanza di detta volontà, e se realmente il disponente abbia voluto, che l'utile del feudo non sia di quello, al quale la legge ne dà la successione, ma d' vn' altro; Ouero che abbia voluto lasciar' ad vn' altro quelle ragioni, che credesse, ò pretendesse d' hauere nel feudo, tali, quali siano, senza voler' aggrauare la sua eredità d' altro.

Siche in questo proposito vā considerato, se il feudo, del quale si è disposto, s'ottenga da vn'agnato ò da altro successore, con total' indipendenza dal disponēte, in maniera che anche espressamente non possa esser obligato al prezzo; Siche quando la stima fosse douuta al legatario, bisognerebbe pagarla con altri effetti dell' eredità, la quale così resterebbe doppiamente pregiudicata, cioè, con la  
perdi-



perdita del feudo, e con l' altra del suo prezzo; Que-  
ro che tal questione sia col medesimo successore, il  
quale per l' inualidità della disposizione, pretenda  
esserli lecito, per mero lucro, ottenere la robba  
del disponente, e disprezzar la sua disposizione; At-  
teso che nel primo caso, più difficilmente entra det-  
ta presunzione, che nel secondo. E

E  
*Di tutto ciò si  
parla in que-  
sto lib. nel  
disc. 18. e nel  
supplemento.*

Onde le distinzioni de' Dottori, che sopra ciò so-  
ogliono darfi, cauate dalle regole, e proposizioni  
generali, saranno ben gioueuoli, & opportune, quā-  
do si tratti di caso veramente dubbio, in maniera  
che detta volontà sia totalmente incerta; Mà quan-  
do questa, ò espressa, ò congetturale, vi con-  
corra, in tal caso, tutte le suddette di-  
stinzioni, restano mere freddure  
dè legulei, poiche nelle que-  
stioni di volontà, que-  
sta sempre è la re-  
golatrice del  
tutto.





## CAPITOLO XXII.

Quando si dica primo acquirente per  
causa onerosa, all'effetto di poter  
disporre; E della podestà  
degli altri succeſſo-  
ri di disporre.

## SOMMARIO.

- 1 **Q**uando l'acquisto del feudo si dica per causa onerosa, ò lucratiua.
- 2 E quando sia per benemeriti.
- 3 Li succeſſori che non siano primi acquirenti non possono disporre.
- 4 Delli feudi misti quando di essi si possa disporre.
- 5 Dell'opinione particolare, con la quale si camina nel Regno di Napoli.
- 6 Dell'uso dell'altro Regno di Sicilia ultra.
- 7 Degli altri paesi, nelli quali per causa del commercio si è indotta questa facoltà di disporre de' feudi, ò del loro prezzo.



## C A P. XXII.



**D**ALLE cose accennate nel cap. antecedente si vede che la facoltà di disporre, in gran parte pende da detta circostanza, sc, e quando l'acquisto sia per causa lucratiua, ouero onerosa; E ciò non dipende dalla legge, mà dal fatto, cioè, se quello che si dà dall' acquirente al concedente, sia equiualeute al valore del feudo, ò almeno sia eccedente la maggior parte, in maniera che non possa dirsi mera grazia e beneficio; Nel modo che nel libro decimoterzo, si tratta della materia del padronato, quando si dica acquistato per grazia, e priuilegio, e quando per titolo oneroso di fondazione, e dotazione A, con termini simili; Che però sopra ciò non può darsi regola certa, e generale, come abbiamo in tutte le questioni di fatto, quando l' acquirente paghi denaro, ò che dia altra robba, e ricompensa all' infeudante, entrando solo detta regola, che il peso deu' esser trabocante, se ne tratta ancora nella materia enfiteotica.

La questione maggiore però sopra ciò cade, quando non vi corra denaro, ò altra ricompensa, mà si dica di farsi la concessione per i meriti dell' acquirente, se si dica acquisto per causa lucratiua, ouero onerosa, per l' effetto suddetto; Et in ciò,

y 2

ancor-

A

*Nel detto lib.  
13. nel disc. 10  
68. 65.*



ancorche si scorga qualche varietà d'opinioni; Nondimeno pare che la verità stia nella distinzione, se li meriti sieno narrati generalmente, & in confuso, ouero se siano specificati; Posciache nel primo caso, tal narratiua non s'attende, come solita farsi per stile, ò formolario; E nel secondo, si deue primieramente vedere, se vi fosse proibizione di far' infeudazione senza tal causa; Et essendoui, bisogna giustificarla altronde; Mà quando non vi sia, allora si deue vedere, se i meriti narrati siano tali, che per termini di giustizia commutatiua, richiedano questa mercede, ò premio, & in tal caso si dirà per causa onerosa, mà non già, quando non vi concorra detta circostanza, in maniera che i meriti possano dirsi più tosto causa impulsiva, e per termini di giustizia distributiua, secondo la natura de' feudi, li quali per loro origine, & introduzione, si danno per ricognizione à benemeriti, non già à persone non cognite, e di nessun merito, conforme la distinzione, & esplicazione dell'vna, e dell'altra giustizia distributiua, e commutatiua, della quale si tratta nel proemio, nel capitolo 10. B

B  
*Nel disc. 11.  
 di questo lib.  
 & anco nel  
 disc. 24.*

Si dice però questione più di fatto, che di legge, sicche non può daruifi regola certa generale, dipendèdo il tutto dalla qualità, e dalle circostanze del fatto, dalle quali si deue vedere, se i meriti importino equiualenza, ò nò, applicandoui proporzionalmente, quel che si dice nel lib. settimo delle donazio-



nazioni veramente remuneratorie, come specie di dazione in soluto per quel debito, che per altro sarebbe douuto per legge di giustizia, non già per quella di semplice conuenienza, ouero di quell' obbligazione, che i giuristi dicono antidorale.

Quando poi il primo acquirente non disponga; In tal caso, in questa sorte di feudi, li quali si dicono puramente di patto e prouidenza, resta assoluto, 3 che li successori non abbiano facoltà alcuna di disporre in pregiudizio degli altri, li quali vengano da lui indipendentemente, senza qualità ereditaria, non essendoui ragione alcuna, per la quale tal disposizione si possa sostenere.

Nell'altra sorte di feudi, li quali si dicono misti, come ristretti alli soli eredi del sangue, con incapacità degli estranei, mà con l'altra annessa qualità ereditaria; Entra parimente la stessa distinzione, 4 trà il primo acquirente, e gli altri successori; Atteso che al primo, si dà la podestà di disporre, ò di gravare, nell'istesso modo, & in tutto, e per tutto, come si è detto nella specie antecedente, rispetto al primo acquirente per causa onerosa, in maniera che trà questa specie, e quella, à rispetto del primo, non pare che vi si scorga altra differenza, se non quella, che in questa seconda specie, entri detta facoltà indifferentemente, senza la detta distinzione dell'acquisto di causa lucratiua, ouero onerosa -

Rispet-



Rispetto poi alli successori, si scorge qualche varietà d'opinioni trà li Dottori, credendo alcuni, che per ricercarsi detta qualità ereditaria, indifferêtemente deue entrare la medesima facoltà; Et altri, che si richieda bene la qualità ereditaria, anche dell' vltimo moriente, mà che suffraghi il beneficio dell' inuentario, e che si possa il feudo detrarre come proprio, e come specie di debito; Però la più vera, e comune opinione, si crede che sia quella, con la quale camina la Corte Romana, cioè, che la detta qualità ereditaria si ricerchi nel primo acquirente solamente, non già rispetto à gli altri successori; E che rispetto al primo, in tanto sia obligato hauere detta qualità, in quanto che sia da lui lasciato erede, altrimenti basta, che non manchi per lui, di non esser tale. C

C  
Nelli sudetti  
discorsi 9. 10.  
e 12. di que-  
sto libro.

5 Nel Regno di Napoli si camina con diuersa opinione, attesoche, se bene l' inuestitura è conceduta per gli eredi del sangue, nondimeno vi si richiede anco la qualità ereditaria, nõ solamête del primo acquirente, mà anche dell' vltimo moriente, qualunque sia; E detta qualità camina nel medesimo feudo, à segno che il successore del sangue chiamato dall' inuestitura, nõ solamête è obligato alli debiti dell' vltimo moriente, nella maniera che si dirà nel capitolo 24. , nel quale si tratta della success-



ceffione, e delli pefi del fucceffore, mà può anche per via di legato, ò di altra volontaria difpofizione effer grauato in tutto il valore del feudo, anco quando in quefto fuccedeffe contro la volontà del moriente, impugnando la fua difpofizione. D

D  
Nel difc. 19.  
21. & in altri  
di quefto libro

E quefta è opinione fingolare in tutto il mondo, introdotta forfè dalli noftri maggiori, per motiuo non irragioneuole del commercio, per la gran frequenza dè feudi in quel Regno, il quale quafi tutto è infeudato, fiche il baronaggio, il quale hà tutto il fuo hauere in quefta forte di beni, farebbe priuodel cōmercio nè bifogni

Ilche fi comproua, che auendo li maggiori dell' altra Sicilia vltra, interpretato la medefima formola d' inueftitura diuerfamente, cioè che foſſe  
6 di patto, e prouidenza, che iui chiamano la forma ſtretta, e ſperimentando, che ciò portì gran pregiudizio al commercio, & alli Baroni feudatarij, da qualche tempo in quà, con le leggi, ò con le grazie nuoue, han cercato d' introdurre l' iſteſſo, che iui ſi dice della forma larga. E

E  
Si accennò  
nel difc. 13. di  
queſto libro.

Come anche vediamo, che negli Stati di Sauoia, e di Piemonte, vi ſono li decreti Ducali, e nello Stato temporale della Chiefa vi è la Bolla dè Baroni, e vi ſono le conſuetudini ne i feudi di Mantoua,  
7 con altre fimili, delle quali ſi diſcorre abbaffo trattando della Bolla dè Baroni.



## CAPITOLO XXIII.

Della successione ab intestato  
ne' i feudi, e del suo  
ordine.

## S O M M A R I O

- 1 **D**elli presupposti, con li quali è trattata questa materia di successione.
- 2 Li maschi son preferiti alle femine.
- 3 Della differenza trà li feudi, e li fidecommissi, che questi possono stare in sospeso, e non quelli.
- 4 Si attende il tempo della successione, e però li maschi che vengono dipoi non escludono la femina.
- 5 Se si dia la sospensione nelle primogeniture, e maggioraschi della Spagna.
- 6 Si deue attendere la prossimità dell' ultimo.
- 7 Quando non sia prouisto dalla legge feudale, si cammina con la legge comune.
- 8 Come vada regolata la successione nelli feudi indiuidui in abito, ma diuidui in atto.
- 9 Del modo di succedere ne feudi in tutto indiuidui, con ordine di primogenitura.



- 10 Il nipote del figliuolo primogenito morto è preferito al figliuolo secondogenito.
- 11 Come vada regolata la successione de' feudi nelli Regni di Napoli, e Sicilia.
- 12 Che nel detto Regno la femina nepote dal figlio primogenito escluda il maschio secondogenito.
- 13 Della rappresentazione,
- 14 Della successione ne' feudi nuoui.
- 15 Della medesima ne' feudi antichi.
- 16 Quando succedano il padre, e gl' altri ascendenti.
- 17 Della successione del rifiutante ò refutatorio.
- 18 De' gradi ne' trasuersali nel Regno di Napoli.
- 19 E che sia nel Regno di Sicilia, e della diuisione di questi Regni.
- 20 Nelli detti Regni, la secondogenita non maritata è preferita alla prima maritata.

## CAP. XXIII.



I

ON due presupposti si tratta in questo capitolo della successione de feudi; Primieramente, che siano veri, e proprij feudi, li quali vadano regolati dalle leggi, e consuetudini feudali, non già quei feudi improprij, e corrotti, li quali in sostanza hanno più natura di beni allodiali, che però vanno regolati con la ragion co-



comune de beni indifferenti ; E fecondariamente , che il concorfo alla fucceffione , fia trà perfone capaci, atteso che, pofta l' incapacità, refta incongruo il trattare del modo di fuccedere , mentre cefla la fofianza .

Fermati quefti prefupposti ; Entra la più volte accennata diftinzione, trà li feudi diuidui, che fi dicono di ragione , ò vfo de' Longobardi, e gl' indiuidui, che fi dicono di ragione , ò vfo de' Franchi .

Nella prima forte, ò fpecie, col detto prefupposto della capacità, fi camina appunto con quell' ordine , il quale fi dà ne fidecommiffi ordinati à fauore delle famiglie, poiche fe bene vi poffono anche fuccedere le femine, nondimeno li mafchi, ancorche più remoti, fono preferiti, A; Et in mancanza d' effi, quelle, ò corche abilitate, fi amettono, in maniera che il feffo in quefta forte di feudi diuidui, vinca il grado, e l'età; Non entrando in termini di ragion comune feudale la prerogatiua della linea , per effer quefta folamente confiderabile nell' altra forte di feudi indiuidui , come di fotto fi dirà , atteso che tutti fi dicono d' vn' ifteffa linea del primo acquirente, che però vanno confiderati come d' vn' ifteffo genere .

A  
Nel difc. 11.  
di quefto lib.  
e ael lib. 10.  
frequentemente

Quefta differenza però fi fcorge, trà li feudi , e li fidecommiffi , che quando à quefti fia chiamato ,  
3 prima vn genere di perfone, e poi l' altro, non fi dà luogo alla fucceffione, ouero all' ameffione del fecondo .



do genere, fuffidiariamēte chiamato, finche duri la potenza, ò la speranza, che vi poffano effer perfone del primo, ftádoin tãto la fucceffione in fofpefo, che li Giurifti dicono in pendolo, fiche in tanto, le robbe ftaranno fotto la tenuta e l'amminiftrazione del foftituto, ilquale ne fpera la fucceffione, finche fi certifichi la ceflazione di detta fperanza. B

Mà nelli feudi, ftante che importano vna fpecie d' officio, ò di beneficio, il quale abbia anneffa giurifdizione, ò amminiftrazione, come anche il pefo del feruizio, e della fedeltà verfo il padrone, non s' ammette quefta fofpenfione, mà fi camina con le regole dè beneficij ecclefiaftici, li quali fiano di iufpatronato laicale, fiche fi artende il tempo della vacanza, ò al più quello della prefentazione, conforme fi dice nella fua materia de patronati nel libro decimoterzo; Nè la foprauenienza del più proffimo, ò del genere prediletto toglie la ragione acquiftata, ò deferita alle perfone più remote, ò dell' altro genere fuffidiario; Il che anco per le medefime ragioni accennate per i feudi, è riceuuto in Iſpagna in què maggiorafchi, e primogeniture, quando la volontà del fondatore, con i requisiti iui ftimati neceffarij, non difponga altrimenti. C

4 E confeguentemente, fe quando fi apre la fucceffione del feudo, per morte naturale, ò ciuile del poffeffore, non vi fiano mafchi, fuccederanno le

Z

2

femi-

B  
Nel lib. 10. de'  
fidecomiffi nel  
disc. 7. 8. & 9.

C  
In detto difc.  
11. di queſto  
lib. e nel difc.  
7. e ſeguenti del  
lib. 10. de' fide  
comiffi.



D  
*Nel disc. II.  
 del detto libro  
 10. de' fideco-  
 miffi.*

femine, o descendenti da esse, le quali non potranno esser' escluse da maschi, li quali soprauerranno, quando non dispongano diuersamente le leggi, ò li stili particolari del luogo, ò quella della medesima inuestitura. D

E se ciò camina in questa sorte di feudi diuidui, li qualivanno regolati con l' ordine de' fidecommiffi semplici, & ordinarij; Molto più camina, nell' altra sorte di feudi indiuidui, li quali vanno regolati con  
 5 l' ordine di primogenitura, nella quale si scorge qualche maggior difficoltà, anco ne beni indifferenti, se detta sospensione si dia, ò nò; Benche in effetto la più vera opinione sia l' affermativa, in quelle parti, nelle quali si viua con le leggi comuni de' Romani, caminandosi diuersamente nelle primogeniture di Spagna, per quelle leggi, ò stili particolari; Ouero perche quelle primogeniture ò maggioraschi, per lo più sono qualificati, & hanno annessa la giurisdizione, e l' amministrazione, fiche entra la medesima ragione, la quale camina nelli feudi, e nelli beneficij. E

E  
*Nel detto disc  
 7. del lib. 10.  
 de fidecommi-  
 ffi.*

In concorso poi di più persone egualmente capaci, nell' istessa maniera che ne fidecommiffi, ( li  
 6 quali vanno regolati coll' ordine della successione ab intestato ), si deue attendere la prossimità del grado, la quale, secòdo la più vera, e più riceuuta opinione, anche ne feudi, nell' istesso modo che ne i fidecommiffi vā regolata dalla persona dell' ultimo morien-



moriente, e non da quella del primo acquirente; Purche però la prossimità, prouenga dal medesimo lato, ò mezzo del detto acquirente, non già dal lato estraneo; Entrando solamēte la rappresentazione, ò la subingressione, nell' istessa maniera, che nel fidecommisso, poiche non hauendo sopra ciò le  
 7 leggi dè feudi particolarmente disposto, entra la conclusione generale, che si debba ricorrere alle leggi comuni, nelli casi omeffi dalle dette leggi feudali. F

F  
*Nel disc. 8. et  
 13. di questo l.  
 e nel disc. 3.  
 del lib. 4. dell'  
 enfiteusi.*

Camina ciò in quei feudi, li quali siano di loro natura diuidui, e come si dice di ragione, ò vso de' Longobardi, in maniera che la diuiduità, riguardi anco la loro sostanza, e (conforme i Giuristi dicono) siano indiuidui, tanto in atto, quanto in abito; Non già quando si tratti di quei feudi, li quali, nella sostāza, ò nell' abito sono di loro natura indiuidui, mà solamēte diuidui nella comodità, e godimento, à  
 8 somigliāza, del padronato familiare ò in altro modo cōpetente ad vno, ò più generi di persone, atteso che nella sostāza è indiuiduo, mà la diuiduità consiste solo nell' esercizio; E ciò si verifica nelli feudi titolati di Lombardia, ed' altre parti d' Italia, poiche la dignità porta seco annessa l' indiuiduità nella sostāza, mà per consuetudine sono diuidui, nelli frutti, e nel godimento. G

G  
*Nel discorso 8  
 di questo lib.*

Poiche in questo caso, nō entra l' ordine della successione, mà più tosto l' altro, che li Giuristi dico-



no di non decrescere, cioè che possedendo tutti egualmente & in solido la sostanza del feudo, in maniera che ciascuno si dica possedere il tutto per la sua parte; Quindi nasce, che quando manchi vno, le porzioni degli altri s'impinguano, ouero patiscono quella minor diminuzione, che portaua loro il godimento, e la partecipazione della persona mancata, quando viueua.

Appunto, come occorre nelle masse capitolari, ò collegiatiue, delle quali debbano godere, e partecipare tutti quelli del Capitolo, ò del collegio, atteso che se mancheranno alcuni canonici, ò collegiali, quelle porzioni dè mancanti, si ripartiranno trà gli altri; Nella medesima maniera, che succede, quando siano più persone inuitate ad vna medesima tauola, la quale abbia vna quantità inalterabile di cibi, poiche mancando vno, ò alcuni degl'inuitati, resterà il pranzo più lauto per gli altri, senza distinzione, di maggiore, ò minor vicinanza à quello che manca, bastando esser dè i conuitati, e di quelli, li quali già sedono à tauola; Quando però le leggi, ò consuetudini particolari non disponessero diuersamente. H

H  
Nel detto discorso 8.

Nell'altra sorte de feudi indiuidui, nelli quali la successione và regolata coll'ordine di primogenitura; Caminando con i termini delle leggi comuni dè feudi, le quali (come si è detto) preferiscono sempre il sesso masculino al feminino, non entra la  
prez



prerogatiua folita darfi alla linea di vincere il fello, il grado, e l' età, mà il primo luogo fi dà al fello; Et inconcorfo di più perfone del medefimo fello, entra trà loro il medefimo ordine, cioè, che il primo luogo è occupato dalla linea, la quale vince il grado, e l' età; In fecondo luogo, trà più perfone della medefima linea, s' attende il grado; E pofta l' egualità di quefto, fi deue attendere l' età, purchè l' eguale in grado, e fello, fia anche vguale in origine, di linea mafculina.

Quindi però nafce, che fecondo la più vera, & oggidì fenza dubbio riceuuta opinione, il nepote  
 10 dal figliuolo, ò fratello primogenito premorto, efcluda il figliuolo, ò fratello fecondo genito, non oftante che in quefto concorrano ambedue le prerogatiue maggiori, del grado, e dell' età, atteso che la prerogatiua della linea le vince; Col prefuppofto però del medefimo fello, anco in origine, come fopra. I

I  
*Nel difc. 13.  
 di quefto lib.  
 nella iui accennata  
 fionedi Sicilia*

Nelli Regni però più volte accennati delle due Sicilie, per le loro leggi, e ftili particolari, dandofi maggior prerogatiue al fello feminino, di quel che gli diano le leggi, e le confuetudini feudali, cammina l' ordine della fucceffione diuerfamente; Atteso  
 11 che ( particolarmente trà li defcendenti ), la prerogatiua della linea è la prima, e la maggiore, onde vince tutte l' altre, del grado, del fello, e dell' età; E fucceffiuamente la feconda del grado, vince  
 la.



la terza del fesso; E la terza del fesso vince la quarta dell' età, fiche il maschio minore d' età, vincerà la femina, ouero il suo descēdente, ācorche maggiore.

Da ciò risulta (secondo l' opinione più comunemente riceuuta nel Regno della Sicilia citra cioè di Napoli) vn' effetto totalmēte irragioneuole, e cōtrario al costume di tutta l' Italia, cioè che la femina nepote dal figlio primogenito premorto, escluda il figlio secondogenito, ancorche maschio, dandosi la rappresentazione, ouero la trasmissione della primogenitura, senza la congiunzione degli estremi abili, e della medesima qualità nel trasmittente, e trasmissario, il che ripugna (come si detto) all' vso comune, & anco alla ragione naturale, & alle regole legali; Che però non si sà scorgere da qual principio, ò ragione ciò si sia possuto indurre; Mà nè tempi moderni, ragioneuolmente sopra ciò si è indotta certa moderazione, per le grazie concessē dal Rè.

Nel altro Regno della Sicilia vltra, questa opinione riceue difficoltà maggiore, per qualche legge particolare, la quale hà più riguardo alla conseruazione dell' agnazione; Pure in ciò bisogna deferire all' offeruanza dè luoghi, e dè loro Tribunali. L

L  
Nel medesimo  
disc. 13.

Quando poi si tratti della medesima rappresentazione, ò trasmissione della linea, ò della ragione di primogenitura, trà gli trasuersali; Cade qualche mag-



maggior difficoltà; Mà parimente si crede più comune, e riceuuta l' affermativa, cioè che in quelle successioni, nelle quali entra l' ordine di primogenitura, la prerogativa della linea sia la prima, e la maggiore, presupposta però la capacità, & il concorso degli estremi abili; Benche in ciò non possa darsi certa regola generale, per la varietà de' principati, e loro leggi, e stili, sicche in ciascun luogo si dovrà caminare con l' opinioni iui riceute, attendendo le regole, e le dottrine generali, quando lo stile, e l' uso particolare sia dubbio.

Per quel che poi concerne la durazione della  
 14 successione, ad effetto che s' impedisca la deuoluzione, si distingue trà li feudi nuoui, e gli antichi, poiche nelli nuoui, quando l' inuestitura, ò qualche legge particolare non disponga diuersamente, succedono solamente li figli, e descendenti capaci, non già gli ascendenti, ò trasuersali. M

E negli antichi succedono, non solamente li figli, e descendenti capaci in infinito, con l' ordine diretto, ò descensiuo dall' vno all' altro, mà anco tutti gli trasuersali capaci, li quali abbiano la qualità descensiva, e legitima dal primo acquirente, la persona del quale in questo proposito s' attende, secondo vn' opinione, la quale si crede più vera, e più comunemente riceuta, senza far conto dell' altre opinioni diuerse, alcune delle quali danno la successione trasuersale solamente fino al settimo

M  
 Si accenna nel  
 disc. 3. del lib.  
 4. dell' emfi-  
 teusi.



grado, & altre fino al decimo.

Anzi, ancorche per regola generale, il padre, e gli altri ascendenti, come sopra, si stmino estranei dalla successione feudale, nondimeno ciò non camina, quando il medesimo ascendente sia discendente dal primo acquirente, e sia cōpreso nell' investitura; Ilche è solito verificarsi, quando il feudatario, il qual muore, abbia ottenuto il feudo per refutazione dal padre, ò dall' auo, ò pure che questo non si sia curato della successione, la quale perciò si sia à lui deferita.

A segno che alcuni credano, che il refutante in tal caso, debba per morte del refutario, ripigliare le sue prime ragioni, & escluder' tutti; Ilche però non pare che sia riceuuto, particolarmente in concorso dè figli, e discendenti del refutario, dalla persona del quale vā regolata la successione.

N  
Nel detto disc  
13. di questo  
libro.

Nel suddetto Regno di Napoli, rispetto à trasuersali, si viue con diuerso stile, poiche per leggi particolari antiche, la successione non passa il terzo grado ciuile, anche nelli feudi antichi, benchè li suddetti trasuersali siano discendenti dal primo acquirente, il che pare che abbia dell'irragionevole; Egli è ben vero che questo rigore si è in qualche parte moderato con alcune grazie, per le quali si stende la successione ad vn' altro grado eguale, ò inferiore, mà non superiore, il che iui si vā per le grazie variando alla giornata.

Nell'



## LIB. I. DE FEVDI CAP. XXIII. 187

Nell' altro Regno della Sicilia vltra; Parimente per grazia, e per leggi particolari, vi è qualche maggior estensione de' gradi, poiche se bene le leggi antiche, lequali hanno il vocabolo di costituzioni, sono comuni all' vno, & all' altro Regno, come fatte in tempo ch' erano vniti, e costituivano vn Regno solo; Nondimeno doppo la diuisione seguita sotto il Rè Carlo Primo, quando li Siciliani, nel famoso vespero, che si dice Siciliano, discacciati li Francesi, si diedero à Pietro Rè d' Aragona, ( sicche da vn Regno se nè formarono due ), si cominciò à viuere con diuerse leggi, e capitoli, in maniera che si scorge gran differenza, trà li feudi di vn Regno, e l' altro, anco ( come di sopra si à accennato ) nell' intelligenza molto diuersa della formola dell' inuestitura, ch' è la medesima, & è concepita con l' istesse parole. O

Molte altre quistioni cadono in questa materia della successione feudale de' trasuersali, Mà perche nascono per lo più da leggi, e stili particolari de' principati, e particolarmente del detto Regno di Napoli, però hà quasi dell' impossibile il riassumere il tutto in questa compendiosa, e più istorica, che disputatiua narrazione, dipendendo la decisione dagli stili, e leggi particolari de' luoghi, & anche per esser li casi molto rari in pratica.

Se poi per mancamento de' figli maschi, nelli feudi indiuidui delli detti Regni delle due Sicilie, li



quali vanno regolati con ordine di primogenitura, si apre la successione alle figlie femine, in tal' caso, si dispone per quelle leggi, che la femina non maritata, la quale iui dicono in capillo, ancorche secondo genita, succeda nè i feudi, & escluda la primogenita maritata, e dotata; Quando però questa sia dotata di suo consenso, è con molte altre dichiarazioni, delle quali si tratta nel teatro in questo medesimo lib.; E per le quali dichiarazioni, & anche per le cautele, le quali in ciò si fogliano praticare, si dà molto di raro il caso di tal successione.

P

\* \*  
\* z



## CAPITOLO XXIV.

Delli pefi , della vita milizia , e del paraggio, ò comunicazione di prezzo, e di altri pefi, à quali è tenuto il fucceffore del feudo.

## S O M M A R I O.

- 1 **D** *Ella dote di paraggio delle femine.*
- 2 **N** *elli feudi indiuidui nuoui, il primogenito è obligato comunicare il valore del feudo.*
- 3 *Mà non è tenuto al prezzo del titolo.*
- 4 *Della vita milizia nelli feudi indiuidui antichi.*
- 5 *Degli altri pefi, à quali il fucceffore del feudo fia tenuto.*
- 6 *Delli due eredi del feudatario, cioè feudale, & allodiale, e della loro contribuzione alli debiti del morto.*





A  
*Se ne discorre  
 in questo lib.  
 nel disc. 108.  
 e nel lib. 6. del  
 la dote nel di-  
 scorso 142.*

I

**Q**VANDO nelli feudi diuidui succe-  
 dono solamente i maschi, escluse le  
 femine, queste deuono esser dotate,  
 come volgarmente si dice de parag-  
 gio; Ma in ciò non si può dare certa  
 regola generale, poiche la materia dipende da-  
 gli stili e leggi particolari, particolarmente delli det-  
 ti due Regni di Sicilia citrà & vltrà. A

B  
*Nel disc. 19.  
 di questo lib.  
 & anco nelli  
 disc. 11. & 12.*

2

Quando poi si tratti di feudi indiuidui, nelli qua-  
 li succeda il solo primogenito, entra la distinzione,  
 trà li feudi nuoui, e gli antichi, poiche nelli nuoui,  
 acquistati per via di compra, mediante il prezzo, ò  
 altra ricompensa, il primogenito successore del feu-  
 do, è obligato comunicare à gli altri fratelli, tutto  
 il prezzo speso perciò dal padre, mentre questo si  
 stima esser nell' eredità allodiale, da comunicarsi à  
 tutti li fratelli eredi, et è anche soggetto alli debiti  
 e pesi ereditarij, come vna specie di credito, il quale  
 spettia all' eredità allodiale, contro il successore del  
 feudo. B

3 Non deue però, (secondo la più probabile opi-  
 nione,) comunicare, quel che si sia speso per il tito-  
 lo, ò dignità del feudo, ouero per altre cose mera-  
 mente onorifiche, le quali non portino vtile alcu-  
 no al successore, atteso che, se bene gli portano  
 ono-



onoreuolezza, nondimeno questa è cōtrapefata dal maggior dispendio, che deue supportare il feudatario titolato, per mantenersi in quel decoro, che conuiene alla dignità. C

C  
*Nè luoghi accennati.*

Anzi pare molto ragioneuole, che anco circa gli effetti vtili, si abbia qualche riguardo à detto peso, conforme in questo proposito si offerua nel libro nono nel titolo della legitima, & altre detrazioni, D sopra il punto, se qualche si dona al figlio col peso della primogenitura, se gli debba imputare, ò nò nella legitima.

D  
*Nel disc. 24.*

Se poi si tratti di feudo antico, ouero anche nuouo gratuito, in maniera che non entri detta ragione di prezzo, il quale resti nell' eredità allodiale; In tal caso il primogenito haurà il peso di dare alli secondogeniti maschi, vn' annua prestazione vitalizia, à proporzione delle rendite del feudo per i snoi alimenti, che si dice vita milizia, ouero appannaggio, & alle femine la detta dote di paraggio; Et ancorche sopra detta vita milizia si disputino molte questioni, nondimeno non può daruisi regola certa, e generale, per la verietà delle leggi, e de' stili particolari, onde bisogna deferire all' vso del paese. E

E  
*Nell' accennati discorsi 12. 19. & 108. di questo libro.*

E quanto à gli altri pesi, alliquali il successore del feudo sia tenuto si camina con la distinzione, cioè che se si tratta delli pesi intrinseci, e connaturali al feudo, come sono, il seruizio, e la fedeltà al padrone

ne



ne diretto, il mantenere, e bene amministrar' il feudo, e suoi annessi, e dipendenze, e cose simili; Come anche sono quei pesi, ò seruitù, con i quali il feudo si è concesso, non cade ragione alcuna da dubitare, la quale entra solamente nelli pesi accidentali, imposti dalli predecessori per atto positiuo, ò negatiuo; Come sono l' imposizioni de' censi, & altri debiti, ò le seruitù, e collette, e contribuzioni, ò altre ragioni, le quali per vn terzo si siano acquistate, per negligenza, ò sofferenza del feudatario predecessore,

Et in ciò entrano le medesime distinzioni, che si sono addotte di sopra nel cap. 15. sopra le alienazioni, & altre disposizioni fatte dal feudatario predecessore, se obblighino, ò nò il successore; Atteso che quando per la qualità di feudo nuouo acquistato con titolo oneroso, il peso sia imposto dal primo acquirente, ouero che il successore debba hauere la qualità ereditaria del predecessore, anche nello stesso feudo, ò almeno nel suo valore, il quale si stima esser nell' eredità del predecessore; In tal' caso, parimente il successore sarà tenuto, per le alienazioni, & altri contratti.

Et all' incontro, caminando con li medesimi termini, non sarà tenuto, quando, cessando detta circostanza, egli succeda per la persona e ragione propria, con totale indipendenza dal predecessore; Poiche se bene nel primo caso della successione di-

pen-



pēdēte, quei pēsi, li quali siano imposti sēza l'assenso del padrone, non toccano il corpo, e sostanza del feudo, mà si hanno per non imposti; Tuttauia (come in detti luoghi si è accennato), ciò riguar da la ragione del terzo, cioè del padrone diretto, ouero di quelli, che dipoi acquistino il feudo, ò ragioni in esso coll' assenso, acciò in loro pregiudizio, quello, à fauor di chī tal peso si sia imposto, non abbia ragione, ò azione alcuna reale al corpo del feudo; Mà non già rispetto al successore, il quale si sia potuto obligare dal suo autore, ò predecessore, perche questo anche per i debiti, e pēsi contratti, ò imposti senza l' assenso, potrà essere forzato (come si è detto) nell' azione personale, ouero coll' officio del giudice, à quanto importi il valore.

6 E perche vn feudatario si stima vn' uomo doppio, e diuerso, con doppio patrimonio, ò doppia eredità, sicche può auere due eredi in solido di due diuerse eredità, le quali costituiscano due vere vniuersità, cioè vna feudale, e l' altra allodiale (che in detti Regni delle due Sicilie si dice *burgensatica* nell' istesso modo, che la legge comune ciuile dà la doppia eredità nel soldato, cioè vna militare, e l' altra, che si dice *paganica*; E la legge canonica le dà nel cherico, cioè vna de' beni patrimoniali, ò acquistati per altra strada, che del chiericato, e da beni di Chiesa, che si dice eredità profana, ò temporale; E l' altra de' beni di Chiesa, ò per rispetto del cherica-



to, che si dice ecclesiastica; Et alle volte porta il caso, particolarmente nel detto Regno di Sicilia citrà, ò di Napoli, che 'lfeudatario abbia due diuersi eredi, vno necessario, e del sangue ne feudi, per ragione dell' inuestitura; E l' altro per testamento, ò ab intestato, ne beni liberi, & allodiali, secondo li termini della ragion comune; Quindi nasce frequentemente la questione, sopra la contribuzione di questi eredi, alli debiti, & ad altri pesi imposti dal morto, anche per causa volontaria de' legati, e di donazioni.

Et in ciò, il primo luogo l' occupa la volontà del morto, non solo espressa, mà anche tacita, e congetturale, per la quale sarà tenuto in tutto, ò parte vno degli eredi, e non l' altro, per quanto comportino le forze di quell' eredità, in maniera che l' altra eredità non sia tenuta, se non in sussidio, quando la grauata non sia sufficiente, e che l' erede, per il beneficio dell' inuentario, non sia tenuto del proprio;

Mà quando questa volontà cessi, in tal caso, entra la distinzione che; O' si tratta di pesi, e debiti meramente reali, dell' vno, ò dell' altro patrimonio, ouero occasionali per causa, & occasione precisa di quello; Et in tal caso, ciascun' erede supporterà li suoi pesi come reali, e spettanti alla robba da lui posseduta; Mà quando si tratti di debiti, ò pesi personali, & indifferenti, contratti dal feudatario; In



tal caso, quando non oſti la volontà del morto (come ſi è detto di ſopra) entra trà gli eredi, e le eredità l' egual concorſo, che li Giuriſti dicono contributo, à rata, e proporzione della robba, e come volgarmente ſi dice per æs, & libram, ancorche ſoſſero debiti contratti ſenza l' aſſenſo del padrone, in maniera che i beni feudali non fuſſero obligati; E benche ſi fuſſe obligata ſolamente vna ſorte di beni, e non l' altra; Come per eſempio occorre nelli cenſi, che ſ' impongono ſopra vn fondo certo, perche ſe fuſſero impoſti ſopra il feudo, entra parimente la contribuzione de' beni allodiali, e così all' incontro, in maniera che tal contribuzione non abbia altro impedimento, che quello, che riſulta dalla volontà del morto.

S' intende però detta contribuzione trà gli eredi vniuerſali, non già trà li legatarij particolari, ſecondo i termini della legge comune, ſenza che le leggi feudali in ciò preſcriuano coſa particolare; Sicche ſe vn feudatario, il quale habbia più feudi, haueſſe il ſucceſſore vniuerſale in tutti li beni feudali, & vn ſucceſſore particolare in vn feudo ſolo, queſto non dourà étrare in detta cōtribuzione; Atteſoche ſe bene ogni feudo per ſe ſteſſo conſtituiſce vniuerſità, ſecondo vn' opinione, tanto di fatto, quanto di legge, e ſecondo l' altra d' vna ſpecie ſolamente, nondimeno ciò vā inteſo à gli altri effetti; Non già al preſente, quando vi ſia il ſucceſſore vniuerſale, poi-



**F**  
*Di questa ma-  
 teria di contri-  
 buzione si trat-  
 ta in questolib-  
 nelli discorsi  
 21. 22. & 23.  
 e 89.*

che discretamente, ò comparatiuamente vien ripu-  
 tato per successore particolare, e legatario. **F**

Anzi questa diuersità di persone, ò di patrimo-  
 nij, e di eredità, in vn'istessa persona materiale, è mul-  
 tiplicabile, atteso che se vn Signore haurà in diue-  
 si Regni, ò Principati diuersi feudi, ò Stati

ben spesso di diuersa natura, si stimano

tante diuerse persone, e tanti di-

uersi patrimonij, quanti so-

no gli Stati, ò li feudi in

diuersi prin-

cipati.

**G**  
*Di ciò s' par-  
 la nel libro 3.  
 della giurisdic-  
 zione nel disc.  
 90. & àco nel  
 lib. 8. del cre-  
 dito nel disc. 11*

**G**

\* \*





## CAPITOLO XXV.

## Della refutazione dè feudi.

## S O M M A R I O

- 1 **D**elli diuersi effetti, e questioni, che cadono sotto questa rubrica.
- 2 Se si possa refutare il feudo al padrone, ancorche non voglia.
- 3 Se si possa rifutare al padrone, che l' accetti, in pregiudizio dè successori.
- 4 Della refutazione in pregiudizio dè creditori.
- 5 Quando entri il termine di refutazione.
- 6 Se la refutazione si possa fare senza assenso, e dè suoi requisiti.
- 7 Non si può fare con la riserva dell' usu frutto, ò con altri patti.
- 8 Essendo pattionata, se sia nulla, ouero si rescchi il patto.





## C A P. X X V.



Più, e diuerſi effetti, trattano i Feudiſti queſta materia di refutazione; Primieramente ſe il feudatario poſſa refutare il feudo, e liberarſi dall' obbligo del ſeruizio, e fedeltà, ancorche il padrone non conſentiſſe, anzi contradiceſſe; Secundariamente, ſe tal refutazione poſſa farſi al padrone, il quale l' accetti, inpregiudizio degli altri chiamati nell' inueſtitura; Terzo ſe la medefima ſi poſſa fare al proſſimo ſucceſſore, in pregiudizio de' creditor del refutante; E quarto, ſe generalmente queſt' atto di refutazione al proſſimo ſucceſſore, ſi debba dire, ò nò, alienazione proibita, ſenza l' aſſenſo del padrone, per molti effetti, che nè riſultano, e particolarmente per la facoltà del medefimo refutante di pentirſi, e ripigliarſi il feudo; Et anco ſe la ſucceſſione ò proſſimità reſpettiuamente, debba eſſere regolata dalla perſona del refutante, ò da quella del refutario; Ilche influisce ancora tal pagamento del releuio.

Per quel che ſpetta al primo punto, ſe il feudatario poſſa refutare il feudo, ancorche il padrone lo contradica; Parlando dell' uſo, e pratica d'Italia, molto di raro tal queſtione occorre nel foro, atteſo che, apportando per lo più i feudi, vtile, e beneficio



ficio à i feudatarij, e danno alli padroni, alli quali riesce più tosto di profitto la deuoluzione; Quindi nasce, che le dispute forensi frequentemente, si sentono più tosto nel caso opposto, e non nel presente; Pure alle volte la contingenza dè tempi, ò le congiunture lo portano, come à me medesimo in pratica è occorso trattarlo, per quel che si vede nel Teatro. A

A  
Nel disc. 71.  
di questo libro

Et in ciò si scorge qualche diuersità d' opinioni; Poiche alcuni indifferentemente lo negano, per la ragione, che essendo questo vn contratto obligatorio fatto con reciproco consenso dell' infeudante e dell' infeudato, non può, nè deue disciogliersi senza il medesimo consenso reciproco, per la regola generale di legge, che ogni cosa deu' esser sciolta nella medesima maniera, ch' è legata, ò pure che il distratto richiede quel medesimo consenso reciproco, che si ricerca nel contratto.

Altri all' incontro tengono indifferentemente l' affermativa, per la ragione, che questo non sia contratto, mà puro beneficio, ò priuilegio, che si concede al feudatario, e conseguentemente, che per le regole d' ogni legge positiua, e naturale, li beneficij non si debbano ottenere da chi non li vuole, nè l' atto, il quale è introdotto à fauore, si deue ritorcere in odio; Et altri vanno distinguendo, trà i feudi ecclesiastici, e li laicali, con altre distinzioni, che sogliono darfi dalle sottigliezze dè

Legi-



legisti, particolarmente dè consulenti, per adattare la legge all' opportunità loro.

Si crede però, che la decisione principalmente dipenda dalle leggi, ò stili del padrone, e del principato, nel quale sia il feudo, ò pure dalla legge particolare dell' inuestitura; E quando ciò manchi, non sia questione generale di legge, mà più tosto di fatto, dalle circostanze del quale dipenda la determinazione, sicche non possa daruifi vna regola adattabile ad ogni caso; Cioè se la refutazione porti, ò nò, danno, ò pregiudizio al padrone, nò solamēte nell'interesse borfale, mà anche per altri rispetti, secondo le circostanze dè tempi, e luoghi, e persone; Attesoche portando le dette circostanze che il suo dissenso abbia fondamento di giusta causa, in tal caso non sia lecito; Come all' incontro, cessando detta causa, debba il feudatario esser' ammesso à questa facoltà; O' per vn' equità non iscritta, dalla quale si muono alcuni; Ouero per alcune leggi feudali, che lo dispongono, e per le quali quelli, li quali tengono la seconda opinione, dicono che non ostino le regole generali di ragion comune, nelle quali è fondata la prima opinione come sopra. B

B  
Nel detto discorso 71. di questo libro.

3 Quanto al secondo punto, se la refutazione possa farsi al padrone, il quale l' accetti, in pregiudizio degli agnati, ò degli altri chiamati nell' inuestitura, la decisione dipende dalle medesime

distin-

4



distinzioni date di sopra nel capitolo 15. doue si tratta della facoltà d'alienare, ò disporre, atteso che quando con assenso del padrone il feudatario potrà disporre del feudo à fauore d' vn' estraneo in pregiudizio degli agnati, ò d'altri chiamati, non pare che vi sia ragione, la quale proibisca il poterlo fare à fauore del medesimo padrone, in chi si considera ragione maggiore, che in vn' estraneo, perche così faccia ritorno la robba alla sua prima causa.

4 Circa il terzo, se possa farsi la refutazione al prossimo successore in pregiudizio de' creditori del refutante; Si crede certa la negatiua, poiche se bene alcuni, caminando con i termini generali, li quali si hanno nelli fidecommessi, e maggioraschi, e cose simili, distinguono, se il refutante abbia fatto, ò nò l'atto dell' agnizione, in maniera, che abbia, ò rispettiuamente non abbia acquistato il dominio de' beni. C

C  
Nel lib. 10. de  
fidecommessi nel  
disc. 195.

5 Nondimeno questa distinzione pare impropria al caso di cui si tratta, atteso che il termine *refutare* propriamente conuiene à quello, il quale già ne sia padrone, e possessore, col certo presupposto dell' acquisto precedente, poiche quando ciò non sia seguito, non si dice refutare, mà repudiare, ouero togliersi di mezzo, e farsi volontariamente morto, per non acquistare, acciò in tal modo si dia luogo al prossimo successore. D

D  
Di queste distinzioni si parla nel lib. 11. nel tit. delle renunzie nel disc. 1. & seg.



Le maggiori però, e le più frequenti questioni, cadono nel quarto punto, se quando la refutazione si faccia senza l'assenso al prossimo successore, sia valida, ò nò, per gli effetti di sopra accennati; Et in ciò, la regola assiste alla validità dell'atto, quando però vi concorrano li douuti requisiti, per la ragione che l'atto non importa alienazione, mà vna preuentiua successione, così facendo volontariamente quel che farebbe il caso della morte, sicché tutto il punto consiste nella verificazione delli detti requisiti, li quali sono; Primieramente, che il refutatorio sia quello, al quale farebbe douuta la successione, se nel tempo della refutazione, fusse occorso il caso della morte; Secondariamente, che l'atto sia gratuito, e senza prezzo, ò ricompensa; Terzo che non possa dirsi fatto in frode, la qual' in dubbio non si presume, e sopra la quale non può darsi certa regola, dipendendo dalle circostanze del fatto, se tal frode vi sia, ò nò; E di ciò si suole disputare più tosto col padrone ad effetto del releuio, doue questo sia in vso per quel che se ne hà nel capitolo 27. doue si tratta di questa materia del releuio.

E finalmente, che non sia pattionata, e con tali condizioni, e riserue, che portino diuisione, ò seruitù del feudo, e contengano specie d'alienazione proibita, come frequentemente occorre nella riserva de' frutti, e giurisdizione, che il refutante faccia  
à suo



à suo feuoze, quando fia riferua dell'vfufritto formale, ò che in altro modo importi ragione, reale, che li Giurifti dicono *ius*; Non già quando fia della fola comodità, come femplice fatto, che non tocchi il corpo, ò fofianza del feudo, fecondo la diftinzione, della quale fi hà di fopra nel detto cap. 15. in propofito dell'alienazioni proibite.

Quando poi la refutazione foffe pattionata, e conteneffe condizione, ò riferua proibita, In tal ca-  
 8 fo cade la quiftione, fe il patto, ò condizione vizi, & annulli l'atto, ò pure che quefto reftando fermo, refti viziata la riferua, ò condizione, e fi abbia per nõ fatta; Et in cio i Dottori molto variano, efsèdo ui trè diuerfe opinioni. Attefoche la prima opinione vuole che la riferua bêche fatta in vn modo inualido, debba interpretarfi, ò fi rifolua nel modo valido per ifuggire la nullità; Come per eſèpiò, facèdoſi la riferua, dell'vfufritto, queſta fi rifolua in ſèplice comodità; E queſt'opinione hà molto pochi ſeguaci.

L'altra opinione tiene, che la condizione illicita reſti viziata, e s'abbia per non appoſta, onde l'atto reſti valido, quando non apparifca eſpreſſamente, ò per congetture, che la riferua ſi fia fatta per condizione precisa, ſenza la quale non vi fia ſtato animo di fare la refutazione; E queſta opinione in termini generali di ragion comune, pare più probabile, e fondata.

Nondimeno appreſſo i Feudiſti, e particolar-



E  
In questo lib.  
nelli discor. 13  
et 76.

mente quelli delli Regni delle due Sicilie, è più comunemēte riceuuta la terza opinione, che l'atto, come indiuiduo, resti nullo affatto, in maniera che, il patto, ò la cōdizione inutile, annulli, e renda inutile, tutto l'atto, il quale debba hauerli come non fatto. E; Essendosi nel capitolo 24. accennato

se morendo il refutatorio, si reassume  
il feudo dal refutante super-  
stite, ouero se questo  
concorra nella suc-  
cessione con gli

F  
Nel detto discor.  
13. e nella dec.  
di Sicilia.

altri.

F





## CAPITOLO XXVI.

Delli suffeudi, e loro validità, e della  
 podestà di suffeudare; E se i suf-  
 feudicessino, per la deuo-  
 luzione del feudo  
 principale.

## S O M M A R I O

- 1 **I**L suffeudo quando sia validamente concesso non si devolve co'l feudo.
- 2 Nel Regno di Napoli il feudatario non può subinfeudare, e quali suffeudi si concedano da Baroni.
- 3 Per legge comune de' feudi si può fare la suffeudazione.
- 4 Quali siano li requisiti necessarij.
- 5 Che sia errore in ciò caminare con li termini della legge civile.
- 6 Ouero con le sole generalità, mà si deve distinguere.
- 7 In quali sorti di feudi cadano le questioni de' suffeudi.
- 8 Si distinguono più specie di suffeudi.

Che



- Che non si possa suffeudare tutto il feudo .
- 10 Che sia più facile la subinfestazione pura del tutto che con riserva .
- 11 Della pratica di questi suffeudi con riserva , e sua ragione .
- 12 Quali siano li suffeudi , che si possono concedere , e se ne danno gli esempi ,
- 13 Se si debbano verificare li requisiti posti da Dottori ne' suffeudi .
- 14 Del requisito che non si faccia in fraude .
- 15 Quando la subinfestazione sia ben fatta , il suffeudo non si deuolue .
- 16 Delle più sorti di suffeudi , che si dicono piani , e de' tabula , ò escadenze .

## C A P. X X V I.



I A maggior questione , la quale cada in questa materia de' suffeudi , pare che sia sopra la validità , ò inualidità della suffeudazione, atteso che se bene alcuni ( posta la suffeudazione valida ) credano , che deuoluto il feudo principale, quella si risolua , in maniera che il suffeudo si deuolua col medesimo feudo ; Nondimeno questa opinione non è riceuuta, ne hà fondamento probabile , atteso che quando l'infestato abbia sufficiente podestà di suffeudare , e che la suffeudazione con-



con li suoi requisiti sia validamente fatta, in tal caso, come atto già valido, e perfetto, deue hauere la sua durazione, finche dura la linea, ouero il genere di quello, à cui quella si sia fatta; Et all'incontro, quando sia inualida, certa cosa è che, seguita la deuoluzione del feudo, non è obligato il padrone offeruare vn fatto nullo. A

A  
Nel disc. 1. di  
questo libro.

Per regolare dunque, ouero discernere la detta validità, ò inualidità, cadono due ispezioni; Vna sopra la podestà di suffeudare; E l'altra sopra li requisiti necessarij, acciò la suffeudazione sia valida anche in que' casi, nelli quali si possa fare.

Quanto al primo punto della podestà; Nelli suddetti due Regni di Sicilia, oltre, e citra il faro, per le loro leggi particolari, le quali più strettamente proibiscono ogn'atto, il quale in qualunque modo possa portare diuisione, ouero diminuzione del feudo, resta assoluto, che tal podestà di concedere vn suffeudo formale di tutto il feudo, ò di qualche parte, la quale resti anco in qualità, ouero in natura di feudo, sotto le sue leggi, non si dia; Percioche, se bene dalli feudatarij di detti Regni, si sogliono concedere alcuni suffeudi, non dimeno quelli suffeudi, li quali iui si dicono escadenze, consistono in alcuni poderi rustici, e senza vassallaggio, ò giurisdizione, e quando si concedano senza l'assenso regio, e senza esser registrati in quei libri publici, che iui dicono *quinternioni*, li quali



quali sogliono chiamarsi feudi *plani e de tabula sē-  
plici*, si stimano più tosto beni allodiali, li quali vāno  
regolati più con le leggi ciuili de' Romani, che con  
le leggi feudali, secondo la generalità degli altri  
beni indifferenti; E questa facoltà di concederli, e  
rinouarli, quādo ne succeda la vacāza, viene stimata  
più tosto vna percezzione di frutto euentuale del  
feudo, che vera suffeudazione. B

B  
Nel detto dis.  
1. & anco nel  
disc. 7. di  
questo libro.

Ma quando si debba caminare con li termini  
generali delle leggi, ouero consuetudini feudali;  
La più comune opinione stima, che col presuppo-  
3 sto de' requisiti in ciò desiderati, spetti questa  
facoltà, ancorche nell' inuestitura non si conceda,  
che però li Dottori per lo più si diffondono nella ve-  
rificazione delli detti requisiti, li quali sono.

Primieramente, che la suffeudazione si faccia  
gratis, senza prezzo, ò altra ricompensa; Secon-  
dariamente che sia in tutto, e per tutto con le me-  
4 desime condizioni, senz' alterazione alcuna dell'  
inuestitura, in pregiudizio del padrone; Terzo,  
che si faccia a persona, la quale sia totalmente di  
condizione eguale; E quarto, che non si faccia in  
fraude dell' imminente deuoluzione; E questa  
fraude dalla legge si presume, quando il feudata-  
rio, ò per natura, ouero per accidente sia dispera-  
to di successore legittimo, in maniera che la deuo-  
luzione debba seguire con la sua morte.

Sopra questi requisiti, e ciascun di loro, li feu-  
di-



disti formano gran questioni, con varietà d'opinione, e molto più vi si confondono li professori di quei paesi, nelli quali questa materia feudale sia poco in vso, in maniera che la teorica non sia accompagnata dalla pratica, poiche se bene sono dotti, e versati nella ragion comune, nondimeno, caminando con le regole generali di questa, pigliano degli equiuoci, così in questa particolare de' fuffeudi, come in tutta la materia generale de' feudi.

Si crede però error troppo chiaro il caminare con queste generalità, & indifferentemente applicarle ad ogni sorte di fuffeudo, e fuffeudazione, non ostante qualche sopra ciò dispongono le leggi feudali, ouero che abbiano detto gli antichi feudisti, li quali sono intesi da moderni, diuersamente da qualche fosse il loro senso, ò pure perche lo stato delle cose, col tempo si sia notabilmente variato.

Poiche se bene, in senso delle leggi feudali, e de' feudisti antichi (perche così all'ora portasse la condizione de' tempi), li feudi veri e proprij, possono darli ancor' oggi, come anticamente frequentemente si dauano, nelli poderi rustici, ò vrbani, e nell' altre robbe di poca considerazione senza vassalli, e senza imperio, e giurisdizione, conforme si dice di sopra nel capitolo 8. doue si tratta del soggetto del feudo, & in quali cose questo possa darli.



Nondimeno , secondo la pratica corrente , almeno nella nostra Italia , forse in nessun modo , ò almeno assai di raro , si dà il caso de feudi veri , e proprij in questa sorte di beni , alli quali pare che conuengano più li termini dell' esiteusi , ò del liuello ; Siche questa , e simili questioni , sogliono cadere ne feudi nobili , e qualificati , delle Città , Terre , e luoghi abitati , con vassalli , e giurisdizione ; E forse più nelli feudi regali , e maggiori , di prouincie , e dominij grandi , che però bisogna camminare con la douuta distinzione de' casi , senza la quale gli equiuoci restano troppo euidenti .

Quattro dunque sono li casi diuersi , che in ciò vanno distinti , e sopra i quali cadono questioni tra loro totalmente diuerse ; Il primo è quando si tratti della suffeudazione di tutto il feudo , in maniera che l' infeudato ceda al suffeudato tutte le sue ragioni , mettendolo totalmente in suo luogo , senza che per se ne riserui cos' alcuna ; Il secondo caso è , quando si suffeudi tutto il feudo , mà non con tutte le ragioni di esso , perche il primo inuestito , il quale suffeuda , si riserui qualche cosa , come per esempio l' alto dominio , e la sovranità , ouero l' appellazioni , e ricorsi , ò qualche recognizione , che debba darfegli dal suffeudato , in maniera che le sue ragioni non si tolgano affatto , ne' egli si faccia totalmente estraneo dal feudo .



Il terzo caso è, quando si tratti di feudo regale, e di dignità, il quale consista in Prouincia, ò in Regno, ouero in altra vniuersità di Città, Terre e luoghi, alcuni de' quali il feudatario, che fa figura di Principe souerano, & hà ragione di principato, ne conceda in suffeudo totalmente subordinato, per hauer sotto di se per suo miglior seruizio, e decoro, li Baroni, & altre persone nobili, & in questo modo premiare, ò allettare quelli, li quali, in guerra, ouero in pace gli siano fedeli, e si portino bene al suo seruizio; Et il quarto caso è di quei suffeudi rustici, & ignobili, li quali consistano in semplici poderi, e si concedono anche da Baroni, e feudatarij, ò suffeudatarij inferiori à loro vassalli, che in alcune parti, e particolarmente nel Regno di Napoli si chiamano feudi plani, e de tabula:

Nel primo caso, ouero nella prima specie; In pratica si crede, che abbia del fauoloso la tradizione de' Dottori, che l' infeudato dal Principe d' vn  
 9 feudo nobile, & abitato, con imperio, e giurisdizione, e vassalli, possa per se stesso, senza espresso, e speciale assenso del padrone, suffeudarne vn' altro, ancorche vi concorressero tutti li suddetti requisiti; E molto meno, quando siano feudi regali, e maggiori, attesoche, entrandoui la ragione, ò rispetto politico, sarebbe stimato degno d'irrisione quello, il quale volesse, con le regole e tradizioni de' giuristi, metter in pratica, e sostenere



questo punto, mentre veramente li feudisti antichi hanno inteso di quei feudi rustici, & ignobili, nelli quali importi poco al padrone, se siano posseduti, più da vno, che da vn' altro, ogni volta che non si alteri la condizione della persona, o quella dell' inuestitura, in maniera che à lui non si faccia pregiudizio, conforme la ragion comune dispone nell' enfiteusi, ouero nella locazione perpetua, ma non già in questa sorte di feudi.

L' istesso in tutto, e per tutto, camina nel secondo caso, il quale è più difficile, atteso che, in sentimento de' Dottori, è più facile di poter suffeudare puramente, e senza riserua alcuna per se stesso, che il farlo con detta riserua, poiche nel  
 10 primo caso, il suffeudante viene stimato vn semplice organo, ouero istrumento, mediante il quale, il padrone dia il feudo al suffeudato, il quale così si dirà feudatario primo, diretto, & immediato, assomigliandosi il suffeudante in questo caso à quello il quale faccia vna compra, o altro contratto per vn' altra persona, da nominarsi, perche fatta la nomina, egli esce totalmente di scena, e si hà per estraneo, in maniera che il contratto si finge da principio fatto à dirittura, col nominato.

E se bene, così nel secolo corrente, come nel  
 11 passato, nella nostra Italia la pratica insegna questa sorte di suffeudi anche maggiori, e di dignità, cioè  
 che



che l'Imperadore ne abbia inuestito vn' altro Principe grande , dal quale si sia conceduto in suffeudo à qualche signore di minor sfera , con qualche riserva di souranità , ouero di altra ragione à suo fauore ; Nondimeno cio è deriuato da facoltà espressa concedutagli nell' inuestitura ; Anzi da obbligo in quella ingionto , di douerne suffeudare vn' altro , e di non poterlo ritenere per se stesso ; E pure , quando questa facoltà si è ridotta in pratica , ò all' esercizio , si è fatto col consenso , e con l' approuazione del medesimo infeudate , non essendo queste materie da semplici legulei , li quali copiando , mà non ben' intendendo i feudisti antichi , caminano con le generalità , senza sapere quelle che si dicano .

Nel terzo caso , camina bene la regola detta di sopra , che spetti detta facoltà di suffeudare ,  
 12 purchè non sia di Città , ouero de' luoghi principali , se non quanto lo portasse l' uso del principato , e che il suffeudo sia dell' ordine inferiore , e con vna total disparità , e subordinazione , in maniera che il suffeudato diuenti vn semplice Barone del Principe suffeudante , il quale venga considerato in persona ouero figura di Principe superiore ; Come per esemplo sono i feudi , li quali per il Rè del Regno di Napoli , si concedono à quei feudatarij , e Baroni , attesoche , in effetto sono suffeudi in questa forma , per i quali il feudo non viene à  
 rice-



riceuere formal scissura , ò diuisione , poiche restando nella sua vnità, quãto al dominio, & all' imperio vniuersale, con le intiere ragioni del principato, si dà à questi suffeudatarij vn certo dominio ò giurisdizione inferiore, e subordinata, come per vna specie di gouerno perpetuo , conuenendo al decoro , e maggior dignità di questi feudatarij maggiori , di hauere sotto di se , il baronaggio , e li feudatarij inferiori, che loro seruano in occorréze, così di guerra , come di pace , conforme l' vso ordinario di questi Principi , e feudatarij maggiori ; Che però tal facoltà v`a regolata dall' vso comune, & in quella sorte di terre , e luoghi, li quali siano soliti darli in suffeudo , senza che in ciò possa darli regola certa , e generale , applicabile ad ogni caso , dipendendo il tutto ( come si è detto ) dall' vso , e dall' offeruanza de' principati .

In questa specie però , non sono verificabili li detti requisiti , e particolarmente il primo , che l' infeudazione si debba fare gratis , senza prezzo , ne ricompensa alcuna , mentre la pratica insegna il contrario , che per lo più si facciano in forma di **13** compra , e vendita per il suo prezzo ; Il che però hà qualche fondamento di ragione , perche l' infeudante , in tal modo si priua di quell' entrate , & emolumenti , che si concedono al suffeudato , e conseguentemente , non si sà vedere per qual ragione debba essergli proibito d'ottenerne la ricompensa .

Come



Come anche, non è verificabile l'altro requisito, il quale veramente è totalmente incongruo, che il suffeudato debba essere della medesima condizione, della quale sia il suffeudante, poiche (come si è detto) la ragione di tal facoltà, stà appoggiata accioche il feudatario maggiore possa hauere soldati nobili, li quali costituiscano il suo baronaggio, e consequentemente, si deuono supporre persone d'ordine, e di condizione inferiore, non essendo praticabile detto requisito, che debba hauere Baroni, e suffeudatarij, li quali siano Principi e signori della medesima sua condizione.

Quindi in pratica segue che si verifichi solamēte l'ultimo requisito, cioè che non si faccia in frode, quando sia già imminente la deuoluzione, perche sia desperato di successore; Ma ciò parimente pare che vada inteso di quelle suffeudazioni, che si fanno <sup>14</sup> cessero di nuouo, e di luoghi non soliti ad esser suffeudati, perche ciò farebbe supplantare il padrone, e disporre di parte del feudo, e delle sue rendite, per il tempo che il medesimo non sia più per esser padrone; Non già quando ciò seguisse, di luoghi soliti concedersi in suffeudo, perche se di essi nè seguisse la deuoluzione, durante il feudo, e l'investitura, non pare che sia proibito il tornarli à concedere, non facendo cosa nuoua, nè insolita; Et anche, perche queste nuoue concessioni, e rinnouazioni, sono stimate specie di frutti del feudo, che  
come



come maturati in suo tempo , non è proibito di raccogliarli .

Età questa specie, conuiene il termine , ouero il vocabolo d' escadenza , vfato dà feudisti , il qual' è stimato trà li fruttidel feudo ; Ma ciò più propriamente , e frequentemente , conuiene alla quarta , & vltima specie , ouero al quarto caso di sopra distinto , de' suffeudi inferiori , li quali si danno da ogni semplice feudatario , de' poderi , e de' membri del feudo .

Posta la validità della suffeudazione , e che dal feudatario si sia legitimamente fatta , ne risulta per  
15 conseguenza, che secôdo la più vera , e più riceuuta opinione, deuoluendosi il feudo , non si deuoluanò questi suffeudi ; Quando però i suffeudati siano pronti à riconoscere in tutto , e per tutto il padrone diretto , del quale diuentino Baroni e feudatarij immediati, mentre per prima erano vassalli , e feudatarij del suffeudante, che riconosceuano per loro autore, & al quale doueuanò seruire , come anco à suo fauore douea seguire la deuoluzione . C

C  
Di tutto ciò  
nelli sud. disc.  
1- & 7. di  
questo libro.

In alcuni Principati , e particolarmente nel detto Regno di Napoli , dou' è in vso la suddetta  
16 quarta, & vltima specie dè suffeudi rustici, & ignobili, soliti spiegarfi col vocabolo di escadenze , ò di feudi piani, e de tabula; Questi suffeudi sono di più forti, poiche alcuni hanno il solo nome , ò vocabolo di suffeudi , mà in sostanza sono feudi diretti , e  
veri



veri, che da alcuni fogliono dirsi in capite; E questi sono quelli, li quali si esemplificano nel primo caso, che il suffeudante, senza ritenerfene per se cosa alcuna, venga considerato, come vn semplice organo, ouero istrumento dell'infeudante; Egli è ben vero, che molto raro, e forse niuno è l'vso di questa sorte, particolarmente in detto Regno.

L'altra sorte di suffeudi, è quella delli puri, e semplici suffeudi inferiori, esplicati col vocabolo di *etcadenze*, ò di feudi piani, e de tabula, quali sono quelli, li quali si concedono dal Barone, ò feudatario inferiore, senza l'assenso regio. e senza che si registrino in quei regij libri, che iui si dicono *quinternioni*; E questi vanno riputati come beni allodiali, & indifferenti, fiche vanno regolati con le leggi comuni, e non con le feudali.

La terza è di quei suffeudi, li quali si danno dal Barone, e feudatario, coll'assenso del Rè, mà non si registrano in detti libri, e *quinternioni*; E questa specie si dice de feudi piani e de tabula, d' qualche maggior circostanza, e cōseguētemente nō semplici, mà come dicono i feudisti, *secundum quid*, non quaternati, mà parimente (eccettuatine alcuni pochi effetti) hanno più natura de beni allodiali, che de feudali.

La quarta specie finalmente, è di quei suffeudi, li quali coll'assenso del Barone, ò feudatario, si danno dal Rè, e si registrano in detti libri, ò *quinternioni*.



ternioni; E questi si chiamano suffeudi quaternati, & hanno natura di feudi veri; Che però diuentano feudi diretti, che dà altri si dicono immediati, & in capite, come per vn' occulta dismembratione di questa parte dal feudo, con la creazione di vn feudo nuouo separato; Nella maniera che da vna Chiesa cattedrale ò parocchiale, col consenso del Vescouo, e del paroco, dal Papa si dismembra vna parte di diocesi, ò territorio, e se ne forma vn'altra Chiesa cattedrale, ouero parocchiale, con casi simili, nelli quali vn membro dismembrato dal suo corpo, ò dalla sua vniuersità di ueti corpo, ò vniuersità separata, e da per se; Il che importa molto, per gli effetti della deuoluzione, e seruiizio, atteso che in tal caso, il suffeudatario non riconoscerà per padrone, & autore il suo immediato suffeudante, mà il padrone diretto mediato, il quale così diuenta immediato, che però a questo si fa la deuoluzione, e da esso si deue pigliare la rinouazione, con altri effetti simili.

D

\* \*

**D**  
Nel detto discorso 7. di questo libro.

CA-



## CAPITOLO XXVII.

Della rinouazione dell' inuestitura feudale, quando, e da chi si debba ottenere, e rispettiuamente concedere; E del laudemio, che per ciò si deue pagare; Con laqual' occasione, si tratta del releuio, il quale si vfa nel Regno di Napoli.

## S O M M A R I O.

- 1 **D** Elle più sorti di rinouazione nelli feudi.
- 2 **D** Del releuio, che si deue pagare nel Regno di Napoli.
- 3 Il termine delle rinouazione non si può abbreviare.
- 4 Si deue pigliare dal padrone immediato, e non dal mediato.
- 5 Non se nè paga cos' alcuna.
- 6 Della rinouazione douuta alli prossimi dell' ultimo feudatario mancato.
- 7 Quando, e come si debba questa rinouazione.
- 8 Trà quanto tempo si debba chiedere.



9 Della restituzione in integro contro il passaggio del tempo.

10 Dove si tratti di questa rinouazione.

## CAP. XXVII.



I

VE forti, ò specie di rinouazioni si danno ne feudi; Vna è quella, la quale, mentre ancor dura l' inuestitura, si deue pigliare da ogni nuouo successore del feudo, dentro lo spazio d' vn' anno, e di vn giorno, sotto pena di caducità, quando questa pena sia in vso, ò pure quella che per legge, ò stile particolare vi sia imposta.

2

A  
Di questo releuio sene parla nel disc. 28. di questo lib.

Come insegna la pratica nel Regno di Napoli, at teso che iui nõ si vfa quella formalità di rinouazione, la quale per le leggi comuni feudali è ordinata, ma si deue pagare il releuio, cioè qualche importo li frutti del feudo di quell' anno, il quale non pagandosi dentro detto termine d' vn' anno, e di vn giorno, s' incorre la pena di pagarlo duplicato; E di questo releuio trattano i Regnicoli diuerse questioni; A Mà perche ciò dipende da legge, ò vso particolare d' vn paese, siche non riceue regola generale da per tutto applicabile; Quindi segue, che non cade la sua particolar' ispezzione, sotto questa compendiosa narrazione generale.



Il detto termine d' vn' anno, e di vn giorno à pigliare la rinouazione, non si può abbreviare dal  
 3 padrone, eccetto che se tal' abbreviazione fosse apposta nella legge dell' inuestitura, la quale contenesse termine più breue; Conforme la pratica insegna nell' inuestitura moderna del Regno di Napoli, mentre contiene il termine di sei mesi; Può bensì il padrone prorogare il detto termine prescritto dalla legge, così rinunciando à cosa indotta à suo  
 fauore, B à somiglianza di quello, che nel libro decimoterzo si dice del termine prescritto alli padroni di presentare nelli beneficij di padronato.

B  
*Nel disc. 52.  
 di questo lib.*

Quando questa rinouazione debba pigliarsi dal  
 4 suffeudatario, dourà prèderfi dal suffeudante, il quale sia il suo immediato padrone, e non dal primo infeudante, e padrone mediato, poiche da questo dourà pigliare la rinouazione (quando verrà il caso) il nuouo successore del primo inuestito, il quale hà fatta la suffeudazione; Quando però si verifichi il caso, che il suffeudo resti tale, e ne suoi termini, cioè, che appresso il suffeudante, resti qualche parte, ò ragione del feudo; Non già quando si sia totalmente leuato di mezzo, secondo la distinzione accennata nel capitolo precedente. C

C  
*Nel disc. 59.  
 di questo lib.*

Per questa sorte di rinouazione, non si deue laudamio, nè altra ricognizione, secondo li termini del-



D  
*Nel detto di-  
 scorso 59.*

della legge comune, se non quando l' haueffe introdotto la consuetudine particolare del feudo, ò del principato, nel qual caso si deue à questa deferire. D

6 L' altra specie di rinouazione, è quella, la quale è douuta, doppo la deuoluzione alli più prossimi del sangue dell' vltimo feudatario, quando il feudo sia di patto, e prouidenza, ò misto, essendo vna specie di prorogazione dell' inuestitura, dall' ordine della quale però si deue regolare, onde quando il feudo fusse meramente ereditario, tal rinouazione farà douuta all' erede dell' vltimo mancante.

7 Questa specie di rinouazione, come risultante da vn' equità non scritta, in tanto è douuta, in quanto che il padrone non voglia ritenere il feudo per se stesso, mà concederlo ad altri; Che però importa solamente vna specie di prelazione ad vn' estraneo, con quel' istesse leggi, condizioni, e vantaggi, con li quali si troua il feudo à concedere ad vn' altro, come per vna specie di retratto, quando la legge particolare scritta, ò non iscritta del luogo, non disponga diuersamente. E

E  
*Nel detto disc.  
 52. di questo  
 lib. e nel disc.  
 3 del lib. 4. del  
 enfiteusi.*

8 Deue questa rinouazione, per vn cert' vso, regolato da quel che dispongono le leggi feudali, nella suddetta altra specie di rinouazione, esser chiesta nel medesimo spazio di vn' anno, e di



di vn giorno, altrimenti questo priuilegio si perde. *F*

*F*  
Nel detto di-  
scorso 52.

Quando però dentro il medesimo termine, il padron diretto non nè habbia già inuestito vn' estraneo, atteso che se l' inuestitura sia fatta, in tal caso, in senso più comune de' Dottori, quest' azione dura per lo spazio di trenta anni, quando la consuetudine non disponga altrimenti.

Sopra il passaggio però di detto tempo d' vn' anno, e di vn giorno, ò di altro più breue termine prescritto dall' inuestitura, tanto nell' vna, quanto nell' altra sorte di rinouazione, si concede la restituzione in integro, per capo di minor' età, ò per altra giusta causa, secondo i termini generali della ragion comune. *G*

*G*  
In detto disc.  
52. & anche  
nel 40. es 9. di  
questo libro.

E tanto dell' vna, quanto dell' altra rinouazione si tratta ancora nel lib. quarto nella materia enfiteotica, caminando in ciò queste due materie egualmente; Con questa differenza, che nella feudale non cade quella questione, che cade nell' enfiteotica, se la madre ò altri più stretti parenti del sangue, li quali siano estranei dall' inuestitura, debbano essere preferiti in questa seconda rinouazione, alli parenti più larghi dal lato del primo acquirente, e del genere de' gl' inuestiti; Atteso che, se bene, anche nell' enfiteusi, si crede più vera l' opinione, la quale as-  
fiste



siste à questi parenti, contro la madre, ò altri  
del genere estraneo dall' inuestitura, con-  
forme si discorre nella detta sua mate-  
ria H, nondimeno nelli feudi è,  
cosa indubitata, siche detta  
quistione non entra

in modo al-

cuno .

\* \*

H  
*Nel detto disc  
3. del libro 4.  
dell' enfiteusi.*





Della prelazione, che si dà agli agnati, ò altri successori nel feudo, contro vn estraneo, à cui quello si sia venuto, che si dice gius, ò ragione di protomiseo; E dell' altre specie di prelazione, le quali spettino contro vn' estraneo compratore, ò conduttore.

## S O M M A R I O.

- 1 **D** *El gius protomiseo, che si dà ne feudi, che cosa importi.*
- 2 *Quando, e perche si debba inuestigare la ragione di quel che la legge disponga.*
- 3 *Delle ragioni di detto gius protomiseo.*
- 4 *In quali feudi entri questa prelazione.*
- 5 *Se spetti alli consorti.*
- 6 *Se detta prelazione entri quando si venda solamente la comodità.*
- 7 *Quando entri anche in beni giurisdizionali non feudali.*



8 Quali siano li consorti .

9 Se si dia nelli feudi ereditarij nel Regno di Napoli .

10 Della prelazione , che si dà alli vassalli nella vendita, ò nell' affitto del feudo.

### C A P. XXVIII.



E il possessore di vn feudo di patto, e prouidenza antico, ò anche nuouo gratuito, alienasse il feudo, in maniera che ( secondo li termini generali della ragion comune ) l' alienazione, ancorche non pregiudiziale à gli agnati successori, per quando si faccia il caso della loro successione, possa restar ferma, durante la vita, ò ragione dell' alienante, nel qual tempo, da chi spera la successione non possa esser impugnata, ouero annullata; In tal caso le leggi feudali concedono al prossimo successore vna prelazione, ò retratto, il quale dalle medesime leggi si esplica con vocabolo barbaro di *ius prothomiseas*, cioè, che offerendo al compratore il medesimo prezzo, e con le stesse condizioni, egli sia preferito, conforme à quel retratto, il quale, pigliando regola da questo ( ch' è il più antico nel corpo della legge ), per gli statuti, e leggi particolari, insegna la pratica à fauore de vicini, ò de parenti, ouero delli consorti, e degli inquilini, ò colo-



coloni, del che si tratta nel libro quarto nel titolo delle seruitù.

Sopra la ragione di questo priuilegio variano i Dottori, e comple inuestigarne la vera, per gli effetti, che da ciò ne risultano, (come di sotto si dirà) in maniera che non può dirsi questione ideale, per solo esercizio dell' ignegno, come occorre in molti casi, nelli quali, quando la legge sia chiara, e che indifferentemente, bisogni offeruarla, importa poco indagare, se più l' vna ragione, che l' altra, habbia mosso il legislatore; Non già quando ciò influisce in qualche effetto, ouero che la ragione serue per interpretazione, e modo d' offeruare la legge, come per lo più si verifica, atteso che in tal caso, non solo ciò è opportuno, e lodeuole, mà precisamente necessario.

Poiche alcuni ciò riferiscono ad vn' equità di conseruare nella fameglia, ò nel sangue le robbe, le quali siano state de' maggiori, e particolarmente, quando siano cospicue, e qualificate, come per lo più sono i feudi nobili, con dominio de' vassalli; Mà questa ragione più comunemente (e con probabilità) si crede poco congrua, atteso che conuerrebbe anche à feudi antichi ereditarij, & alli feudi nuoui acquistati con titolo oneroso, e pure, è più comunemente riceuto, che in questi detto retratto non si dia.

Come anco dourebbe conuenire agli altri beni



allodiali cospicui, e qualificati, li quali siano stati per tempo antico in vna casa nobile, e particolarmente nelle Città, terre, ò luoghi abitati, li quali con dominio de vassalli, e signoria si siano posseduti in ragione d' allodio più che di feudo, poiche sono di molto maggior prerogatiua, & onorevolezza, come robba libera, sempre migliore della serua, come si discorre di sotto nel capitolo 34. e nondimeno è riceuuto il contrario, quando non suffraghi certa equità, come si dirà abbasso.

La vera ragione dunque, più probabilmente si crede, che sia quella, parimente d' vn' equità fondata in ciò, che seguendo la morte del venditore, potrebbe il prossimo successore, ò agnato, il quale intenta questo retratto, hauer' il feudo, e leuarlo al compratore, senz' obbligo di restituirgli il prezzo; E conseguentemente sarebbe ingiusta, & irragionevole l' opposizione, che si facesse dal compratore, mentre ciò ridonda più tosto in suo vtile, e beneficio, con danno & interesse del retraente.

Ed anche vi si può considerare vn'altra assai congrua ragione, degl' incouenienti, che ne potrebbero nascere, doppo fatto il caso della successione, per le difficoltà, che il successore potrebbe incontrare nella ricuperazione del feudo dall' estraneo compratore, il quale l' abbia posseduto per qualche tempo notabile, sotto pretesto di miglioramenti affettatamente fattiui, ò di altre ragioni, e pretenzioni,  
del-



delle quali si sia procurata cessione da altri, siche passi più presto la vita del successore, che la ricuperazione del feudo, e per conseguenza, così indirettamente, l'alienazione resti perpetua, & il feudo si perda per gli agnati, e successori del sangue; E però, con ragione si è introdotto questo rimedio, mediante il quale si può prouedere subito dà principio, e così ouiare à detti inconuenienti. A

A  
Nel disc. 36.  
& seguenti e  
nel disc. 110.  
di questo lib.

Questo è vn priuilegio, ò beneficio introdotto dalle leggi feudali, il quale hà luogo solamente (come si è accennato) in quei feudi di patto e prouidenza antichi, ò rispettiuamente nuoui gratuiti, nelli quali si verifichi la detta ragione che l'agnato successore, seguendo la morte dell' alienante, potrebbe ricuperare il feudo per ragione propria, senz' obbligo di restituire il prezzo; Non già quando si tratti di feudo ancorche antico, il quale sia ereditario, ò pure che si tratti di feudo concesso nella forma di patto e prouidenza per gli eredi del sangue, mà nuouo, & alienato dal primo, che l'abbia acquistato per titolo oneroso, in maniera che detta ragione non sia verificabile, mentre pare che da quella dipenda il tutto.

Per la medesima ragione però (la quale entra più chiaramente) deue il medesimo beneficio, e priuilegio del retratto, spettare à consorti, cioè à quelli agnati, li quali, come descendenti dal medesimo acquirente, posseggano il feudo in comune  
per



per le loro porzioni, cōforme occorre nè feudi diuindui, li quali sono di vso, ò ragione de Longobardi; Col presupposto però, che si tratti di feudo vero, e proprio, e che per le circostanze del fatto, sia adattabile la sudetta ragione, atteso che questa più conuiene à quell' agnato, il quale habbia ragione e possesso di presente, che à quello, che l'abbia di futuro nella sola speranza incerta, laquale può non verificarsi, per la sua premorienza; Concorrendoui anche l'altra ragione d'equità, e congruenza, la quale di sotto si considera, anche nelli beni giurisdizionali ancorche allodiali. B

B  
Nelli detti  
discorsi 36.  
e seguenti.

6 Per eludere questo retratto, è solito praticarsi vna cautela, di fare l'alienazione della sola comodità, per la quale non si dà al compratore dominio, nè ragione alcuna reale, siche tanto il dominio, quanto il possesso continuino nel venditore, come si è accennato di sopra nel cap. 15. nel quale si tratta dell'alienazione; Et in tal caso, discorrendola in istretti termini di ragione, questo retratto non deue entrare, attesoche il compratore ò cessionario, vien considerato, come vn semplice procuratore, ò fattore, del feudatario, in nome del quale amministra il feudo, e piglia i frutti, ancorche poi questi già separati dal feudo, e come robba libera del cedēte, gli applichi à se medesimo; Che però cōforme se il feudatario deputasse vn procuratore, ò vn gouernatore, che gli piacesse farlo continuare per sem-



sempre nell'amministrazione, nõ potrebbe il prossimo successore, ò il consorte pretendere di voler essere preferito; Così pare che possa dirsi in questo compratore, ò cessionario della sola comodità.

Nondimeno, ciò non ostante, quando le circostanze del fatto portassero, che questa fosse vna formalità di parole per fraudare la legge, e che de fatto ne risultasse l'istesso effetto, e ne potessero nascere i medesimi inconuenienti di sopra considerati, in tal' caso pare che possa anzi debba entrare l'offizio del giudice, sopra la medesima prelazione; Maggiormente, quando vi concorra l'altra ragione del beneficio de' vassalli, e della miglior amministrazione della giustizia, e del feudo stesso, alla quale si stima pregiudiziale la molteplicità de padroni, e feudatarij. *C*

*Nel detto discorso 110.*

7 Quindi per questa ragione, la pratica insegna, che i Tribunali grandi sono soliti interporre quest' arbitrio a fauore, de' consorti, e composseffori del feudo, ò del luogo giurisdizionale, ancorche da più posseduto per ragione d' allodio, e non di feudo, essendo ragione molto congrua (come si è detto) per beneficio de' vassalli, e miglior amministrazione della giustizia.

8 Li consorti a quest' effetto, nõ solamente si dicono coloro, li quali posseggano il medesimo feudo in vigore d' vn' istessa inuestitura, e come descendenti dal primo acquirente, mà anche quando sia con titolo.



tolo ò ragione diuersa, come particolarmente nel Regno di Napoli la pratica insegna che d'vn' istesso luogo, vno sia padrone della giurisdizione ciuile, e l'altro della criminale.

9 Come anche, nello stesso Regno, ancorche per la qualità ereditaria annessa à que' feudi, in istretto rigor di legge, non debba spettare detto ritratto, ò prelazione al prossimo successore, particolarmente, quando la vendita non fosse meramente volontaria, mà per ordine del giudice ad istanza de' creditori; Nondimeno ragioneuolmente si è introdotto per stile la medesima prelazione, circa la quale però non può darsi regola generale, applicabile à tutti li casi, e paesi, mentre deue deferirsi alle leggi, ò stili particolari de' luoghi. D

D  
Nel detto discorso. 36. & à-  
co nel 38. &  
110.

10 Si concede anche per stile ragioneuole, nel detto Regno la medesima prelazione à vassalli del feudo veduto, attesoche volendo questi vendicare la libertà, e (come iui si dice) prouocare al demanio, con pagare al nuouo compratore lo stesso prezzo, si cōcede loro, restando in tal caso la giurisdizione al Rè, & à suoi Magistrati, mà tutti li frutti & emolumenti del feudo restano à beneficio della Comunità, la quale habbia pagato il prezzo.

Anzi questo stile, per le medesime ragioni, lodeuolmente si è ampliato, anche al caso dell' affitto, perche se il Barone affitta il feudo ad vn' altro, la Comunità de' vassalli haurà la medesima prelazione. E

E  
Si accenna in  
detti luoghi.



## CAPITOLO XXIX.

Dell' euizione, quando si debba, &  
entri nelli feudi, ò nò.

## S O M M A R I O

- 1 **Q** Vando l' inf feudante sia tenuto d' euizione,  
e quando nò.
- 2 Inche operi che la concessione sia per benemeriti.
- 3 Se si dia concessione remuneratoria trà vn Principe,  
& il suddito, e simili.
- 4 Dell' euizione del feudo, trà il compratore, & il ven-  
ditore.
- 5 In qual modo si debba detta euizione.
- 6 Dell' azione à quel dimeno.
- 7 Diquali pesi non si debba l' euizione, ò quel di meno.



## C A P. X X I X.



E L L' euizione de' feudi, fuole trattarsi, ò tra l' infeudante, e l' infeudato, ouero trà il compratore, & il venditore del feudo; Nel primo caso, la regola è, che l' euizione non entri, quando ( secondo la primeua, e regular natura della concessione feudale ) questa sia gratuita, e come specie di beneficio, poiche l' infeudante vien' assomigliato al donatore, il quale regolarmente non è obligato all' euizione, se non quando sia promessa, poiche i patti, e le conuenzioni fanno cessare le regole legali; Et all' incontro, la medesima euizione è douuta, quando si tratti di feudo concesso per via di compra, e vendita, ò d' altro contratto corrispettiuo, mediante il suo prezzo, ò altra ricompensa equiualeute, in modo che la concessione abbia più tosto della giustizia commutatiua, che della distributiua, sicche entrino i termini generali, li quali si hanno nel contratto della compra, e vendita, ò in quello della dazione in soluto, & in altri simili onerosi, e corrispettiui; Quando però l' euizione segua di tutto il feudo, attesoche, quando seguisse in qualche sua parte, ò membro, entra in questo caso il medesimo, che di sotto si dirà dell' altro caso, trà il compratore & il

ven-



venditore, dipendendo il tutto dalla volontà delle parti, la quale principalmente v'è regolata dalla quantità del prezzo, ò dalla qualità della ricompensa, e se l' infeudante abbia voluto concedere il feudo, come di cosa, la quale à se spetti di sicuro, in modo che vi sia l' implicita promessa dell' euizione, che dalla legge si presume; Ouero che abbia voluto solamente concedere quelle ragioni, che à lui competeuano nel feudo, tali quali fossero, in maniera che la ricompensa possa dirsi prezzo proporzionato di quell' incerta euentualità, e conseguentemente la questione resta più di fatto che di legge. A

A  
Di questa materia d'euizione ne ne feudi si parla in questo lib. nelli discorsi 32. 44. e 65.

Le maggiori difficoltà però cadono in questa <sup>2</sup> materia, quando la concessione non sia per via di compra, e vendita, mediante prezzo, ò altra ricompensa esplicita, mà si faccia per ricognizione de' seruij, e benemeriti, come frequentemente occorre nell' infeudazioni, che si fanno da Principi alli soldati, ò agli altri benemeriti per remunerazione de' seruij, ò altri beneficij à loro fatti, se possa dirsi concessione per causa onerosa, e corrispettiua, sicche entri la medesima obligazione dell' euizione.

Et in ciò, ancorche trà Dottori si scorga gran varietà d' opinioni, e si diano diuerse distinzioni, particolarmente, se la narrazione de' meriti sia generica, ouero se quelli siano specificati, e se essendo specificati, basti la sola asserzione, ouero vi bisogni



proua; Come anco, se li meriti, ancorche siano veri, ricerchino il premio per rigore di giustizia commutatiua, in maniera che per essi ne spetti l'azione esperibile in giudizio, ouero ricerchino il premio per la sola ragione di congruenza, ò come altri dicono per l' obligazione antidorale, secondo le distinzioni generali, delle quali si parla nel lib. settimo nel titolo delle donazioni dou' è la fede della materia, e si tratta, quando la donazione sia meramente remuneratoria, in maniera che ne sia douuta l' euizione; O che non entri la riuocazione per capo d' ingratitude, ò per soprauenienza de' figli; O che non siano necessarie le solennità, con casi simili.

Nondimeno, in questi termini speciali de' feudi, de' quali si tratta, è molto difficile il ridurre l' infeudazione meritoria à termini di contratto corrispettiuo, & oneroso, in quel modo, che si verifica nelle donazione de' priuati; Atteso che, dandosi per lo più, li feudi nobili, e veri, de' quali si tratta, da Principi fourani, à soldati, ò ad altri loro ministri, e seruidori benemeriti, li quali, ò con lo stipendio ordinario, ò per altri rispetti habbiano à loro seruito cō qualche maggior diligenza, e finezza; Ciò non cagiona necessità di remunerazione, atteso che si serue il proprio Principe per obligazione, in maniera che portandosi bene, si dice sodisfare al debito & all' officio suo; E però nè risulta, che non sia facile il praticar-



ricarfi detta concessione, veramente remuneratoria, la quale conuerta l'atto dell'infeudazione in vn contratto oneroso, e corrispettiuo.

Poiche se bene, secondo la più comune, e probabile opinione, anche trà il padre e figlio, ouero trà il soldato, & il capitano, si danno i meriti, e cōseguentemente si dà la donazione remuneratoria, anco per quel seruizio, & ossequio, che per debito di natura, ò di officio era douuto, quando segue con diligenza, e finezza straordinaria, mentre, non lo stipendio ordinario, mà la speranza del premio, ò remunerazione, si stima il maggior peculio dè Principi, & il miglior' incentiuo al loro seruizio; Nondimeno ciò cagionerà l'effetto, che non si dica donazione pura e semplice, la quale da Giuristi si dice meramente gratuita, mà più tosto causatiua e remuneratoria per diuersi effetti; Mà non già per l'effetto del qual si tratta, poiche farà semplice concessione in termine di giustizia distributiua, e non di commutatiua. B

B

Di ciò si parla nel disc. 94 di questo lib.

Eccetto se la concessione non hauesse il suo effetto, per qualche caso, e molto più se per fatto colposo, ò non colposo del medesimo infeudante, perche hauesse concesso la medesima cosa ad vn' altro; Ouero perche hauesse dato priuilegio all' istesso luogo di non poter' esser' infeudato, come à basso nel capitolo seguente.

Et anche in questo caso, che si tratti di tal  
spe-



specie d'infeudazione remuneratoria, la quale importi vna formale dazione in soluto, ouero vn'altro contratto corrispettiuo, con ricompensa equiualente, mà che nemeno importi vera donazione, tuttauia non entrano li termini veri, e proprij dell'euizione, mà si dirà che l'atto si abbia come per non fatto, in maniera che il prim' obligo (ò sia ciuile, ò sia antidorale) della remunerazione resti in piedi; Ilche non segue, quando l'euizione ò l'ineffettuazione del feudo, in tutto, ò in parte, risulti da altro caso, sotto l'euentualità del quale la detta concessione si sia fatta.

Quindi segue, che sopra di ciò nõ può darfi regola certa e generale, applicabile ad ogni caso, mà il tutto dipende dalle circostanze di ciascun caso in particolare; Maggiormente che occorrendo per lo più di trattare di ciò col Principe fourano, non soggetto al rigore, & alle regole delle leggi, se nõ quanto lo sforzi la congruenza, e quella ragione, la qual' si dice più direttiua, che coattiua, quindi risulta, che non sieno praticabili quelle regole, e proposizioni giuridiche, le quali si praticano trà le persone priuate, mà difficilmente con Principi fourani.

Nell'altro caso poi dell'euizione, trà il compratore, & il venditore del feudo comprato, che li  
 \* Giuristi dicono emptizio; Secondo il più frequente vso d'Italia, e particolarmente delli detti due Regni



gni di Sicilia, citra, & vltra, li quali sono quasi tutti infeudati, anche di Città, e terre nobili, e qualificate, ridotte all' ordinario commercio di compra e vendita, con deplorabil miseria, come se fossero semplici poderi rustici, per la ragione altre volte di sopra accennata.

Se l' euizione segue di tutto il corpo del feudo, in tal caso, quando li patti, e conuenzioni non dispongano diuersamente, resta indubitato, che sia douuta l' euizione, come di natura del contratto, con le regole generali della ragion comune, & anche con le sue limitazioni, delle quali si hà in questa materia d' euizione nel libro settimo, doue si tratta della compra, e vendita, non cadendo nè feudi specialità alcuna; E molto più detta euizione camina contro il priuato venditore, ò cedente per titolo oneroso, e correspetiuo.

Camina però questa proposizione, quando sia euitto tutto il feudo, ò qualche parte, che li Giuristi dicono quotitatiua; Mà non già quando manchi qualche membro particolare, eccetto quelli che si siano specificati con parole, ò dizioni, le quali precisamente ne significhino l' esistenza, il che si suol' esemplificare nella dizione *signanter*, ò altra equipollente; C Nondimeno ciò non deriua da leggi feudali, ò da particolare natura de feudi, mà dalla ragione dell' vniversità, la quale dal feudo si costituisce, à somiglianza di quel che per legge comune

C  
Nel detto di-  
sc. 32. 44



munne si hà nelle vendite, e cessioni di vn' eredità, attesoche quando questa non sia in tutto euitta, non s'attende la mancanza d' alcuni corpi, ò effetti in particolare, mà solo si attende ( come si è detto ) la mancanza del tutto, ò di qualche parte la qual si dice cotitatiua. D

D  
Nel lib. 7. nel  
titolo della cõ  
pra e vendi-  
ta nel disc. 26

Bensi, che questa è vna regola generale, da dover si attendere in dubbio, non già quando dalla quantità del prezzo, ò da altre circostanze, ò congetture apparisca, che si sia hauuta ragione delli corpi, ò effetti, li quali si trouino mancanti, douendo in ciò la prefunzione, sempre cedere alla verità. E

E  
Nelli discor-  
si 32. & 44.  
di questo lib.

Se poi si trouino sopra il feudo pesi non specificati; In tal caso, non entra l' euizione, mà bensì l' azione à quel dimeno, secondo li termini generali, senza che vi sia specialità nè feudi.

Anzi quando il feudo consista in luogo abitato con vassalli, non si hà ragione delli pesi, e seruitù, che sono connaturali, comè per esemplo, il douer permettere à vassalli, & abitatori del luogo, l' vso dè pascoli, e delle selue, e fonti, come elementi necessarii, dell'acqua, e del fuoco, e cose simili; Atteso che per questi non entra l' euizione, ne meno la deduzione del prezzo, ancorche si sia detto, che si venda franco, e libero da ogni peso e seruitù; Quando però dalle circostanze del fatto non apparisca, che si sia inteso anco di queste seruitù connaturali. F

F  
Nel detto di-  
scor. 65. di  
questo libro.

Non



Non è però cosa speciale de' feudi, nè delle fue leggi, atteso che se si vendesse vn castello e luogo giurisdizionale con vassalli, che non fosse feudale, mà libero, & allodiale, secondo quella specie di signorie, della quale si tratta nel capitolo 34. tanto farebbe il medesimo, in maniera che il tutto vada regolato dalla ragion comune, e da suoi termini generali sopra l' euizione, la qual' si dice *de natura rei*;

O quando nasca da causa ben co-

gnita al compratore; Ouero quando

il venditore abbia ristretto l'o-

bligo dell' euizione al da-

to e fatto suo, ò à

certi casi sola-

mente.

G

\* \*

G  
Nelli detti di  
scorsi 44. 5  
69.





## CAPITOLO XXX.

Dell' inuestitura , la quale si dice preuentiua, ouero abusiuua , di vn feudo , non ancor vacante, mà pieno, per quando vacherà, se vaglia, ò nò , e se pregiudichi al possessore del feudo ; Et anche dell' infeudazione di quei luoghi , li quali si siano ricompri, col patto, ò priuilegio di non poter' esser' infeudati .

## S O M M A R I O .

- 1 **D** Ella differenza , se l' infeudante sia sourano , ò nò, sopra l' inuestitura abusiuua .
- 2 Si può fare dal sourano , quando la volontà sia certa .
- 3 Mà non si presume tal volontà .
- 4 La concessione abusiuua non pregiudica alla vendita , ò cessione .
- 5 Li feudisti si seruono de' termini beneficiati .
- 6 Se questa concessione duri dopo morte del concedente .

Che



- 7 Che ne' feudi non entri la ragione del voto della morte .
- 8 Questa podestà non spetta al Vicario .
- 9 Delle difficoltà nelle concessioni in pregiudizio di vn' altro, e particolarmente de' luoghi demaniali ricōpratifi.
- 10 Della podestà del Principe di pregiudicar' al terzo .

## CAP. XXX.



I

Importa molto sopra questo punto dell' infeudazione preuentiua , ò abusiua , il vedere , se l' infeudante sia signore fourano , il quale abbia podestà di derogare , ouero dispensare alle leggi , e togliere anco le ragioni del terzo ; O pure sia suddito , senza tal podestà ; Atteso che nel primo caso tutta la questione si restringe al solo defectto della volontà , ouero à quello del falso presupposto , perche credesse il feudo già vacante , e deuoluto ; Mà posta la volontà , non cade dubbio alcuno della podestà , mentre gli ostacoli , che in ciò si considerano , non nascono da legge diuina, ò naturale, mà dalla positiua, alla quale , esplicitamente, ouero implicitamente, il fourano può derogare , ò dispensare , atteso che in esso non si considera la ragione di non douer supplantare il successore .



Poiche se bene alcuni Dottori, e particolarmente gli oltramontani, neghino questa podestà nelli Principi elettiui, e specialmente nel Papa, in qualche riguarda il principato, ouero dominio temporale; Nondimeno questa opinione, con probabil fondamento di ragione, è più comunemente reprouata, quando non ostino i legami, che risultano dalla Bolla del B. Pio Quinto, per ragione del proprio giuramento, sopra l'osservanza di quella, & altre simili, delle quali si parla di sopra nel Cap. IX.

Bensi, che quando non apparisca dell'espressa, e chiara volontà del Principe, di pregiudicare all'attuale possessore del feudo, e di togliere le sue ragioni, tal concessione, ò grazia preuentiua, si deue intendere, senza pregiudizio alcuno del possessore, non solamēte nel possesso, e godimento del feudo, finche viue, e nella successione, quando vi sia legitimo successore, mà anco in quella facoltà di venderlo, ouero in altro modo di contrattarlo, che gli concedesse l'uso del paese, ò la natura del feudo.

Quindi siegue che se doppo detta infeudazione, il possessore, con assenso del padrone lo vendesse, ò cedesse ad vn'altro, questo sarà preferito al nuouo inuestito, nella stessa maniera, che si hà nella materia beneficiale, circa le grazie espettatiue, seruendosi per ordinario li feudisti de' termini



5 ni beneficiati; Come all'incontro li Beneficialisti, si seruono delli feudali, atteso che vi corre gran somiglianza. A

Che però anche in questa specie d'infeudazione, può cadere la medesima questione, che trattano i Beneficialisti in materia de beneficij, ouero  
6 di pensioni riseruate, con detta grazia aspettatiua doppo la morte d'un altro, se morèdo il Principe cōcedente, prima che la grazia sia effettuata, questa suanisca, ò nò; Et in ciò, la decisione dipende dalla distinzione, se detta concessione risguardi la sostanza, e perfezione dell'atto, ouero più tosto l'esecuzione, e la dilazione, in maniera che l'atto sia perfetto da principio; Atteso che nel primo caso suanirà, e non nel secondo. B

Quando poi l'infeudazione suddetta si faccia da chi non habbia ragione di principato souerano,  
7 si scorge in questa materia feudale, quella specialità, la quale non entra nella proibizione indotta dalla legge comune, di contrattare le robbe possedute da viui senza loro consenso, per il desiderio, ò pericolo d'accelerare la morte del possessore; Atteso che trà feudisti, per le leggi, ouero per consuetudini feudali, questa ragione non si hà in considerazione alcuna; Mà si hanno bensì in considerazione le altre due ragioni, per le quali questa sorte di contrattazioni non si stima lecita, Cioè per il pregiudizio del possessore, e per quello del suc-

A  
Di ciò si tratta nel lib. 4. dell' enfiteusi nel disc. 1. e nel lib. 2. de Regali nelli disc. 3. & 148. e nel lib. 13. delle pensioni nel disc. 1.

B  
nel detto disc. 1. del lib. 13. delle pensioni.



**C**  
*In detto disc.  
 1. del lib. 4.  
 dell' enfiteusi  
 & disc. 3. del  
 lib. 2. de  
 Regali.*

successore all' infeudante , poichè in questo modo l' infeudante eserciterebbe quelli atti , li quali sono frutti del dominio , per quel tempo , che egli non sia più padrone . **C**

Da queste due ragioni , si scorge la differenza, trà 'l fourano , & il suddito; Atteso che quello può ( volendo ) pregiudicare al possessore , quando apparisca di questa volontà , la quale non si presume , & anche può pregiudicare al successore , mà l' vno e l' altro si nega al suddito .

Quindi è , che quando cessasse l' vn' e l' altra ragione , cioè la prima per il consenso del possessore , ò pure per la preferuatiua delle sue ragioni , e la seconda , perchè il caso della purificazione della condizione occorresse sotto il medesimo infeudante ; In tal caso non resta occasione dà dubitare della validità dell' atto , ancorche fatto da vn' inferiore , il quale non abbia ragione di principato fourano .

Molto rare però in pratica , e particolarmente in Italia , sono queste concessioni di feudi posseduti da feudatarij viuenti ; E per conseguenza ne risulta , che come cosa insolita , non sia compresa questa facoltà , nel mandato , ouero podestà generale , che il padrone desse ad vn suo vicario , ò à qualche magistrato , d' infeudare , quando l' uso ouero la grand' ampiezza delle parole non portassero diuersamente . **D**

**D**  
*In detto disc.  
 1. del lib. 4.  
 dell' enfiteusi.*



Occorre bensì spesso, e particolarmente nel più volte accennato Regno di Napoli, e forse anco in quello di Sicilia, il caso, che l'inf feudazioni anche fatte dal Principe fourano, incontrino delle difficoltà nell'esecuzione, la quale frequentemente resta impedita, perche si diano in feudo quelle Città, e Terre, ouero luoghi, li quali abbiano priuilegio di non esser infeudati, per il che li vassalli si oppongono, e molte volte ottengono l'offeruanza del priuilegio; Et all'incontro alcune volte non se ne ha ragione, sicche l'inf feudazione ha l'effetto suo.

In questo però, non può darli regola certa, generale, applicabile ad ogni caso, per esser pura questione di volontà del Principe fourano, la quale, in vn caso suol' esser d'vn modo, e nel altro diuersa, secondo le contingenze de' tempi, & altre circostanze; Poiche se bene molti Dottori, con la solita simplicità leguleica, neghino questa podestà, particolarmente quādo il priuilegio si sia conceduto per causa onerosa, e corrispettiua, perche il luogo si sia ricompro, e che abbia pagato al padrone quel prezzo, per il quale trouaua à venderlo, ò che l'hauesse venduto ad altri; E però s'inferisce, che la violazione del contratto, come spettante alla legge di natura, e delle genti, nè meno sia lecita al Principe fourano; Nondimeno queste regole (le quali generalmente sono vere, e si



e si douerebbono inuiolabilmente offeruare ), fogliono ben giouare per regolare la volontà del medesimo fourano , e per indurre i suoi Consigliere , ò magistrati à consigliargli l'offeruanza del contratto , e conseguentemente , che più difficilmente segua la riuocazione di questo priuilegio concesso per causa onerosa , e corrispettiua , di qualche sia dell' altro concesso per mera grazia .

Però quando la volontà di riuocarlo sia costante , e che ciò si debba trattare auanti il medesimo Principe , ò ne suoi Tribunali , pare che di fatto abbia del fauoloso , il parlare di podestà , atteso che non mancano limitazioni date da medesimi Giuristi , per causa di necessità , ouero di utilità publica , e simili , le quali s' applicano da magistrati , e da giudici , ben spesso adulanti alla volontà del Principe , ancorche l'applicazione non gli conuenisse ; Posciache , quando anche fusse la publica necessità ( col manto della quale sogliono violarsi questi contratti ) ; Tuttauia si deuè à questo prouedere con la contribuzione di tutti li sudditi del principato , e non col danno d'vn solo ; Che però queste ragioni seruono , nel caso , che di ciò si tratti auanti vn maggior sovrano , il quale fosse superiore , e giudice competente di chi fa l'atto , ouero auanti il successore : acciò riuochi la mal regolata volontà del predecessore . E

E  
Si parla di  
tutto ciò nel  
lib. 2. de Re-  
gali nel disc.  
148.

Dou-



Douerebbono anche queste ragioni, esser bẽ cõsiderate dà medici spirituali , e regolatori del foro interno del Principe, e de' suoi Magistrati, ma Dio voglia, che alle volte, in alcuni di questi , non regni il medesimo stile adulatorio , e fecondante la volontà di quello , che regna , nell' istesso modo, che segue nelli consiglieri, & ufficiali del foro esterno, essendo molto facile oggidì colorire ogni cosa con proposizioni generalmẽte vere, però malamente applicate; E dà ciò dipendono tutti li mali & inconuenienti, che tanto in questa, quanto in ogni altra materia risultano alla  
Republica con grauame de'  
 popoli, e con offesa della giustizia.

\*



## Delle deuoluzioni, e caducità dè feudi.

### S O M M A R I O

- 1 **S** I deuolue il feudo per il fine della linea.
- 2 In quali casi entrino le questioni in questa specie di deuoluzione.
- 3 Del nome eredi, à quali conuenga in questa materia feudale.
- 4 Delle altre questioni circa tal deuoluzione.
- 5 Che vi sia necessaria l' inuestitura per la deuoluzione, e della ragione.
- 6 Si dichiara quando non sia necessaria.
- 7 Degli altri capi di deuoluzione, ò caducità che si narrano.
- 8 Particolarmente per non pagare il canone, ò servizio.
- 9 Se il mancamento d' vn' feudatario pregiudichi alli successori.
- 10 Perche causa oggidì non si possa dare regola generale, e vi sia tanta varietà.
- 11 Quando il mancamento d' vno pregiudichi alli successori, ouero agli altri.



## CAP. XXXI.



**L**A cōnaturale deuoluzione del feudo, ordinariamēte si dice quella, la quale risulta dalla terminazione della linea, ò generazione, alla quale si sia fatta la cōcessione, attesoche, quando ciò segua, la concessione suanisce, e conseguentemente il feudo si deuolue per morte naturale, ò ciuile dell' vltimo del genere chiamato, senza legittimo successore compreso nell' inuestitura; Che però sopra ciò non cade quistione alcuna  
 2 di legge, mà tutte le questioni, le quali sopra ciò cadono, sono più di fatto che di legge, cioè se tal caso sia occorso, ò nò, disputandosi di ciò bene spesso per l' esistenza d' alcune persone, le quali si pretendono comprese nell' inuestitura, e capaci, il che si neghi dal Padrone, come occorre nelle femine, e loro descendenti, ò nè bastardi legittimati, ouero nelli cherici, ò nelli forastieri, e simili, dè quali si parla nel cap. 10. Et anche alle volte con gli eredi estranei per la disputa, che cada sopra la qualità, ò natura del feudo, se sia ereditario e trasmissibile, anche ad estranei, ò pure sia ristretto alli soli eredi del sangue.

Et in ciò non può darfi regola generale, e certa, la quale sia applicabile ad ogni caso, dipenden-



do la decisione dalle circostanze particolari del fatto, e particolarmente dall'investitura, quando di questa apparisca, perche alla parola significante i figli, e descendent, vi fosse mista l'altra parola significante gli eredi, cioè se questa qualifichi le persone antecedentemente nominate, inducendosi vn feudo misto, ò pure che stia ampliatiuamente, facendolo ereditario; Et in ciò si vanno confondendo quei Legisti puramente prammatici  
 3 li quali con le solite inezzie, e freddure, stanno tutti nella formalità e senso grammaticale delle parole, con l'ordinaria insoffribile varietà trà loro, nata dalla tristizia de' Consulenti, li quali per lo più, come mercenarij, adulano all'opportunità di quelli, che li richiedono, e pagano, senza cercare la verità, per il che vanno distinguendo, se trà l'vna e l'altra parola, vi sia dizione copulatiua, ò nò, ouero se la parola eredi sia semplicemente detta, ò pure sia accompagnata da ampiezza di parole, ò d'aggiunti generali, che significhino ognuno, e cose simili.

La verità però si crede, che sia di douersi attendere la sostanza della verisimile volontà dell'infeudante, da regularsi, ò cauarfi dall'uso del paese del medesimo infeudante, e dal prezzo che vi sia corso, ò da altra causa dell'infeudazione; Come anche dalla generale, e più frequente natura degli altri feudi, e da altre simili circostanze di fatto; E



fopra tutto dall' offeruanza passata del medesimo feudo, particolarmente per la regola, che in dubbio non si deue presumere la mutazione della natura del feudo; Essendo impossibile ( come si è detto ) dare in ciò regola certa , e generale adattabile ad ogni caso , caminando il dubbio , quando la volontà non apparisca chiaramente dall' inuestitura, in maniera che sia dubbiosa, onde la decisione dipenda solamente dalla sua interpretazione, senza che vi cada altro dubbio . A

4 Suole però cadere il dubbio, quando, ancorche vi sia l' inuestitura, nondimeno questa non esprima bene alcuni corpi, ò membri, li quali dall' crede dell' vltimo feudatario si pretendano non esser compresi nel feudo , mà di esser liberi, & allodiali, e di ciò si tratta nel capitolo 6; Ouero che non apparisca dell' inuestitura , siche si neghi generalmente la feudalità; Opure che non negandosi la feudalità , si neghi la natura , e qualità del feudo perche si pretenda ereditario , e transitorio anche ad eredi estranei .

5 Quindi nasce , che particolarmente nella Corte Romana così in questa materia feudale , come nell' enfiteotica , è riceuuto , che à quest' effetto della deuoluzione , deue necessariamente apparire dell' inuestitura, senza la quale la deuoluzione non è praticabile, poiche douendo quello, il quale la domanda per capo di linea finita , pro-

uare

A  
Di ciò si tocca  
qualche cosa  
nelli discorsi  
43. 44. 53. 54.  
E' 104. & in  
altri di questo  
libro.



uare che sia fatto il caso con proua concludente ;  
e perfetta , e questa non si dà ogni volta che vi sia  
la contraria possibilità ; E quindi nasce d' esser  
necessario, che apparisca del tenore dell' inuestitu-  
ra, atteso che quando questo manchi, si potrà dire  
d' esser possibile , che la concessione fosse mera-  
mente ereditaria , e conseguentemente , che osti  
detta possibilità contraria . B

B  
*Nel disc. 70.  
di questo lib. e  
particolarmente  
nel libro 4.  
dell' enfiteusi.*

Et ancorche questa sia la regola generale, non-  
dimeno non se n' esclude la limitazione , la quale  
6 può nascere dalle circostanze del fatto , e partico-  
larmente dall' uso del paese , e dalla natura gene-  
rale de' feudi , e luoghi abitati, con vassalli, come  
particolarmente occorre nelli detti Regni delle  
due Sicilie, nelli quali ( eccetto le chiese ) , li luo-  
ghi abitati con vassalli, e giurisdizione, si presumo-  
no feudali, cōforme si dice di sopra nel detto capi-  
tolo. 6. mentre tutti li feudi sono d' vna stessa natu-  
ra, & hanno vna formola vniforme d' inuestitura.

Vi sono molti casi di deuoluzione accidētale, la  
quale à differenza di questa naturale , si suol' espli-  
7 care col termine di caducità , che segue, per  
ribellione , & infedeltà , e si esplica con il ter-  
mine di fellonia ; Ouero per altro capo d' ingra-  
titudine commessa verso il padrone, e per altri de-  
litti , li quali portino seco la priuazione de' feudi ;  
Et in ciò parimente non può darsi regola certa e  
generale , dipendendo per lo più dalle leggi, e  
stili



stili particolari dè paesi, e de principati.

Il caso più frequente di queste caducità, suol nascere, ò dall'alienazione, ouero dal non domandare la rinouazione dentro il termine prefisso, come si di dice di sopra nel cap. 15. e 27. E più frequentemente dal non pagare à suo tempo la douuta ricognizione, ò di non dar' il seruizio feudale; Come anco dal negare il dominio, ouero dalle colpose deteriorazioni, e cose simili.

Ma parimente sopra ciò non si può dare regola certa, e generale, attesoche in ciò si hanno diuerse leggi, e stili, conforme la diuersità dè principati, à quali bisogna deferire; Che però molto rari sono i casi, nelli quali in questa materia, particolarmente in Italia, conuenga caminare con li soli termini generali delle leggi dè feudi; Et anco quando si douesse caminare con queste, pure molto rari, e quasi niuni sono i casi, nelli quali queste caducità si riducano alla pratica, eccetto quella che sia causata dall' infedeltà, la qual si dice fellonia, poiche le altre, per capo di alienazione, ò di negazione di dominio, richiedono vn dolo positivo, dal quale ogni semplice causa, in qualsiuoglia modo colorata, suole scusare.

E nell' altro capo di non dimandare la rinouazione à suo tempo; Quando non apparisca che ciò sia seguito per malizia, e per controuertere il dominio, entra con facilità la restituzione in integro,



C  
Nel detto cap  
15. e 27.

gro, per capo di minor età, ò per altra giusta causa. C

8 Come anche circa il più frequente capo di caducità per mancamento del pagare la ricognizione reale, ò nel prestare il servizio, ancorche vi si scorga qualche varietà d'opinioni; Nondimeno la più comune, e probabile si crede quella, la quale come più mite vuole, che non entri la pena, senza la contumacia vera, che si sia cotratta dalla monizione; Et anco che si debba ammettere la purgazione della mora, quando non concorrano prove, che tal mancamento sia stato dolofo, e per disprezzo del padrone; Ancorche (come si è detto) rari siano i casi, nelli quali conuenga ciò disputare nelli soli termini della ragion comune feudale, per le leggi, e stili particolari de' principati. D

D  
Nel disc. 5. di  
questo libro.

9 Quando dunque, ò sia per legge comune, ò per legge particolare, si dia alcuno delli suddetti, ò simili casi di caducità per mancamento commesso dal possessore del feudo; Entra la quistione, se quando sia feudo antico di patto, e prouidenza, in maniera che al possessore ne sia proibita l'alienazione, debba il suo mancamento, cagionare caducità, ò deuoluzione per sempre, anche in pregiudizio de' successori; O' pure che ciò segua durante la sua vita, e ragione solamente, nella maniera che si pratica nelle confiscazioni de' beni soggetti



getti à fidecommiffi, ouero a maioraschi, quando non si sia prouisto col fidecommisso, ò con la priuazione in caso di delitto, ò confiscazione.

Et in ciò alcuni tengono questa seconda opinione, per li termini generali della ragion comune, e che non possa operare più l'atto tacito, ò implicito, di quello che operi l'espresso; E conseguentemente, se il possessore del feudo di tal natura, non può espressamente alienarlo, anzi ne meno rifiutarlo all'istesso padrone, se non per la sua vita ò ragione solamente, molto meno potrà farlo con quest'atto tacito, ò indiretto.

Ciò non ostante, l'opinione più comune, e riceuuta in pratica, è in contrario in questi termini feudali, per vna ragione particolare, la quale non è adattabile alli fidecommiffi, & all'altre materie indifferenti; Cioè, che la fedeltà, e l'adempimento dell'altre cose di natura del feudo, si dicono condizioni intrinseche, e connaturali, e però s'intendono apposte da principio dell'inuestitura, nella quale s'intende apposto vn patto resolutiuo implicito, accettato dal primo acquirente in pregiudizio di tutti li successori; Et à somiglianza di quello, che li Dottori Spagnuoli fermano in quei maioraschi, li quali fiano eretti con autorità e priuilegio Regio, nel quale si contenga tal condizione, che per il delitto di lesa Maestà, e per certi altri, li quali per quelle leggi, e stili, si sogliono



esplicare, sia luogo alla confiscazione, attesoche, verificata la condizione, il pregiudizio de' successori non si dice nascere dal solo delitto, ò fatto del possessore, mà dal consenso del fondatore, conforme si è dedoto nel lib. següente de' Regali in quel luogo nel quale si tratta della confiscazione; E pure questo caso è assai più forte, perche si tratta di robba d' altri, la quale al fisco si acquista di nuovo, come per via di pena formale; Che all' incontro in questi termini feudali, si tratta di robba propria del padrone, la quale così ritorna al suo primo dominio, e si consolida con la sua prima causa, più per sottrazione di donatiuo, ò di beneficio, che per priuazione di quel che sia suo.

Tuttauia, in ciò bisogna deferire alle leggi, & agli stili particolari de' luoghi, mentre (come più volte si è accennato) in questa facoltà legale, & in tutte le sue materie forensi, non possono oggi-  
 10 di darsi quelle regole, e proposizioni ferme, e generali da per tutto, come si dauano in tempo dell' Imperio Romano, con le leggi, che abbiamo secondo la compilazione di Giustiniano, quando quasi in tutto il mondo era vn solo Principe sou-  
 rano, & vna legge; Attesoche oggidì il mondo è diuiso in copioso numero di principati sou-  
 rani, & indipendenti, ciascuno delli quali viue con le sue leggi e stili particolari; E molto più in questa materia feudale, nella quale, l' vso, e l'acòsuetudi-



ne fa il tutto, poiche anche le leggi comuni de' feudi, non sono altro che consuetudini.

Camina però detta opinione, la quale si è accennata più comune, e più riceuuta, sopra la caducità, o deuoluzione per mancamento d' vn possessore, in pregiudizio degli altri, quando non vi concorra fraude, o collusione, cioè che il possessore studiosamente affettasse la deuoluzione, per qualche suo mancamento ad effetto di ottener di nuouo il medesimo feudo dal Padrone, in esclusione degli altri chiamati dall' inuestitura, acciò come di feudo nuouo, esso come primo acquirente possa hauerne quella disposizione, che per altro non haurebbe, o per altri fini, & effetti gioueuoli à se, & à suoi, e pregiudiziali à gli altri, come si accenna ancora di sopra nel capitolo 5. doue si tratta della distinzione, quando sia feudo nuouo, o uero antico, essendo cosa troppo iniqua, che il delitto debba giouare al delinquente, e pregiudicare all' innocente. E

E  
Di ciò nel detto  
disc. 5. di  
questo libro.

Dà ciò però nasce, che se il feudo si diuida trà più successori, il mancamento d' vno pregiudica à tutti, poiche la diuisione si fa per loro comodità, mà la sostanza del feudo resta in ciò indiuidua per il padrone, come in negozio sociale.



## CAPITOLO XXXII.

Quale sia il giudice competente delle questioni feudali, così trà il padrone, & il feudatario, come trà gli agnati; E durante la lite, chi debba stare in possesso del feudo, se il padrone, ò rispettiuamente l'agnato, ouero l'erede del feudatario.

## S O M M A R I O.

1. **N**elle questioni trà essi feudatarj sopra la successione, ò preminenza del feudo nè deue esser giudice il padrone diretto.
2. Quale sia il giudice nella questione trà esso padrone, & il feudatario, ò suo erede.
3. Anche se il feudo fosse posseduto da Chiesa, ò persona ecclesiastica, n'è giudice il padrone, benchè laico.
4. Chi debba stare in possesso durante la lite, si danno più distinzioni.



5 *Il fisco del Principe non litiga con le mani vote, mà piene.*

## C A P. XXXII.



VANDO la lite sia trà più agnati, ò altri chiamati dall' inuestitura, li quali contrastino trà loro della successione, ouero della maggior pertinenza del feudo; In tal caso, senza dubbio alcuno, ne deue esser giudice il padrone; Quando però questo sia tale, che abbia giurisdizione, come per lo più occorre nelli feudi nobili, e veri; attesoche il padrone suol' essere vn Principe sourano; Che però la maggior questione sopra ciò, cade nella controuerfia, la qual sia trà il medesimo Padrone, il quale pretenda che sia fatto il caso della deuoluzione, ò caducità, & il priuato, dal quale si pretenda il contrario, e che il feudo ancora duri à suo fauore.

Et in ciò si scorge gran varietà d' opinioni; Atteso che alcuni credono, che si debbano deputare per giudici quelli, li quali si dicono li Pari della curia; Altri che si debba deferire alla consuetudine; Et altri che ne sia giudice il medesimo Padrone, quando questo sia Principe sourano, facendolo giudicare da suoi Tribunali soliti deputarsi per queste cause; E questa vltima opinione è la più



A  
*Nel disc. 55.  
 di questo lib.*

più riceuuta in pratica; Mà se la consuetudine del luogo, ò del principato fosse in contrario, deue à questa deferirsi. A

B  
*Nel detto disc.  
 55. & anconel  
 54. & in altri*

3 Ed è tanto vero, che il padrone sia giudice competente di queste cause, così nell' vno, come nell' altro, caso, che se il feudo fosse posseduto da Chiesa, ò da persona ecclesiastica, & il padrone fosse laico, tanto sarà competente, non ostante l' essen- zione della Chiesa, e delle persone ecclesiastiche dal foro laicale; In quello però che concerne il feudo, e la feudalità, e non in altro, perche così espressamente lo dispongono li medesimi sacri cano- ni. B

C  
*Nelli discorsi  
 1. 2. 6. 43. &  
 104. & altri  
 di questo lib.  
 e nel lib. 4. nel  
 titolo dell' en-  
 fiteusi frequen-  
 temente.*

4 Quanto poi all' altra questione, se, e chi debba stare in possesso, durante la lite; Quando di ciò si tratti trà li concorrenti al feudo, in tal caso, non vi è determinazione particolare nelli feudi, mà si camina con li termini generali della ragione comune; Cioè che sia mantenuto nel suo possesso il pos- sessore, ogni volta che l' eccezzion e dell' incapa- cità, ò della minor ragione, non sia più che chia- ra, mà di qualche dubbiezza, onde meriti discuf- sione C; Entrando anco li termini generali del legittimo cōtradittore, de quali si discorre nel lib. decimo, doue si tratta de fidecommessi, e nel libro decimo quinto, doue si tratta de giuditij.

Mà quando tal questione sia col padron diret- to, il quale pretenda la deuoluzione, ò cadueità;

In



In tal caso, se il padrone non farà sourano, in maniera che non abbia il vero fisco, siche non ne sia egli giudice, mà debba la causa giudicarsi dal superiore dell' vno, e dell' altro, si camina con le regole generali di ragione, le quali si hanno ancora nella materia enfiteotica; Cioè, che se la deuoluzione farà più che chiara, dourà in possessorio vincere il padrone; Et all' incontro, se farà dubbia, dourà vincere il preteso feudatario. D

D  
Ne luoghi accennati.

5 Mà se il padrone diretto fosse sourano, in tal caso, per vn certo vso comunemente introdotto, defatto il fisco piglia il possesso; Attesoche pretende hauer' questo priuilegio di litigare con le mani picne, per vna certa proposizione, che il fisco non litiga cō le mani vote; Lasciando il suo luogo alla verità, se detta consuetudine sia lecità, ò illecita, mentre alcuni Dottori l' approuano

& altri la riprouano; Tuttauia

di fatto la pratica nè  
insegna l' offer-  
uanza.

E  
Parimente in  
detti luoghi, e  
nel disc. 56. di  
questo libro.

E





## CAPITOLO XXXIII.

Delle detrazioni, le quali spettino al feudatario, ò al suo erede, contro il Padrone, in caso di deuoluzione, ouero cōtro il successore indipendente da lui, come chiamato dall' inuestitura; E dell' imputazione, se, e quando il feudo vada imputato nella legitima, ò in altra ragione, la quale spetti al successore nelli beni del padre, ò d' altro, à cui sia succeduto nel feudo, ò per opera del quale gli sia stato concesso.

## S O M M A R I O

- 1 **C**Ontro il padrone diretto non spettano altre detrazioni, che quella de' miglioramenti.
- 2 Quali siano li miglioramenti separabili.
- 3 Quando anco li separabili abbiano natura d' inseparabili per l' incorporazione.

Della



- 4 *Della materia dell' incorporazione , e quando si dica fatta .*
- 5 *Si distinguono più specie di miglioramenti inseparabili .*
- 6 *Della specialità de' feudi , nelli quali non si risanno dal padrone li miglioramenti inseparabili .*
- 7 *Si dichiara quando anco ne' feudi il padrone rinfaccia li miglioramenti .*
- 8 *Della regola generale delle detrazioni , che spettano contro il successore del feudo .*
- 9 *De' miglioramenti corporali .*
- 10 *Degl' incorporali, de' censi, e debiti estinti .*
- 11 *Che possa il feudatario esser creditore del feudo da lui posseduto .*
- 12 *Della detrazione della legitima, quanta sia nel feudo , e del prezzo pagato .*
- 13 *Se si debbano rifare le spese per la difesa , ò ricuperazione del feudo .*
- 14 *Se il feudo si debba imputare nella legitima .*

## CAP. XXXIII.



Ncorche per lo più , la materia delle detrazioni , le quali spettano all' erede allodiale del feudatario morto, sia comune, così al caso della deuoluzione, contro il padrone , come à quello della successione indipendente , con-



tro l'agnato; Nondimeno si scorge qualche differenza trà l' vno, e l' altro caso, che però si trattano diuersamente.

Discorrendo dunque primieramente delle detrazioni, le quali si danno in caso di deuoluzione, contro il padrone; Restringendosi tal questione alli soli miglioramenti (mentre in questo caso non entrano le detrazioni legali, che sogliono entrare nell' altro caso); La prima distinzione generale si dà trà li miglioramenti separabili, e gl' inseparabili; Quando dunque si tratti delli separabili, quali sono quelli, che comodamente, e senza toccare il corpo, ouero lo stato del feudo, si possono separare; Come sono i mobili, e li semouenti, li quali di loro natura sono ammouibili da luogo à luogo, senza che il luogo, doue si pongano, ò rispettiuamente si leuino, riceua alterazione alcuna intrinseca; Et anco sono i poderi rustici, ò vrbani, li quali per prima erano posseduti da persone particolari dentro i confini del feudo, come beni liberi, & allodiali, e poi si siano acquistati dal feudatario.

In tal caso, questa sorte di beni, vien collocata da Dottori sotto il nome, ò termine di miglioramenti, mà impropriamente, e per vn certo modo di parlare, quando non apparisca, che l'acquisto, ouero rispettiuamente l' introduzione fosse con animo d' incorporarli al feudo come miglior-



glioramento ; Poiche , circoscritto questo caso , tali robbe , anche in potere del feudatario , e per il tempo che dura il feudo , regolarmente ritengono la sua prima , e propria natura , sì che nel dominio e possesso di essi , il feudatario viene considerato come ogn'altro particolare , il quale possieda beni dentro li termini del feudo ;

E conseguentemente , in vero , e proprio modo di parlare , non entrano li termini delle detrazioni , li quali si adoprano per vn certo modo improprio , atteso che tali robbe restano nell' antico dominio , e possesso del feudatario , e della sua eredità , non ostante la deuoluzione , mentre questa non li comprende , nè vengono sotto d'essa .

Eccetto ( come si è accennato ) il caso dell' incorporazione , nel qual caso , si stimano come miglioramenti inseparabili , la detrazione de' quali , importi scissura , ouero diminuzione dello stato migliore , nel quale il feudo si sia già costituito , poiche secondo li termini generali della ragion comune , de quali si parla in diuersi luoghi , e particolarmente nel libro quarto , sotto il titolo delle seruitù , e de' ritratti , e più frequentemente nel libro vndecimo nel titolo de' legati , la destinazione del padrone , e possessore , cagiona l' incorporazione , e l' vnione de' beni , ancorche siano materialmente separati , anco con distanza notabile



A  
Di tutto ciò s'è  
parla nelli  
disc. 2. & 3.  
27. 47. 56. &  
altri di que-  
sto libro.

trà l' vn corpo, e l' altro; Molto più nel caso, del quale si tratta, che l' acquisto de' beni sia dentro li termini, ouero, vniuersità del medesimo feudo. A

Quindi segue che la questione fuol' esser più di fatto, che di legge, sopra la proua di quest' animo, quando di esso non apparisca espressamente, mà  
4 che bisogni cauarlo da presunzioni, e congetture; E conseguentemente non vi si può dar' vna regola certa e generale, mà secondo qualche si dice quasi in tutte le materie, in proposito di proue presunte, e congetturali, il tutto dipende dalle circostanze particolari, per le quali frequentemente occorre, che in vn caso alcune congetture bastino, & in vn' altro, il quale paia similissimo, e quasi l' istesso, le medesime, anzi maggiori, siano insufficienti.

Di queste congetture, & argomenti, che prouino tal volontà, sogliono particolarmente considerarsene alcuni, li quali, sono bene più probabili, mà non già necessarij, e forse soli non bastano, si stimano però maggiori degli altri; E specialmente si stima quello della qualità de' beni, di loro natura proporzionati al feudo, sicche siano iui introdotti, ò rispettiuamente acquistati, per seruizio del feudo, e de' suoi membri; Come per esempio sono, le artiglierie, e le altre machine grosse di guerra, le quali non siano così manualmente ammuuibili, poste nelli castelli, e fortezze  
del



del feudo, ouero sono quelle case, che si acquittino vicino la fortezza per suo seruizio, con calissimili.

Come anco, quando siano robbe, ò ragioni, le quali prima spettassero al feudo, dal quale fossero state dismembrate, & alienate dal medesimo feudatario, ouero da suoi predecessori, onde l'acquisto possa probabilmente riferirsi all' animo di reintegrare il feudo al suo primo stato, sicche debba dirsi più tosto ricuperazione; O' pure quando l' uso del paese, e degli altri feudatarij così portasse, con casi, e circostanze simili, da considerarsi, secondo la qualità del fatto. B

B  
Ne' luoghi  
accennati. e  
particolar-  
mente nel  
disc. 2.

5 Quanto poi alli miglioramenti inseparabili; Questi sono di due forti, L' vna de' materiali, ò corporali; Come sono fabriche, piantamenti, disboscazioni, disseccazioni di paludi, e cose simili; E l'altra degl' incorporali, & intellettuali, come sono, quando il feudo si liberi da pesi, ouero da seruitù, mediante la loro ricompra, ò liberazione, che se ne ottenga, ouero acquitti giurisdizioni, e prerogatiue, con ricompensa pagata dal feudatario del proprio.

Ancorche questa sorte di miglioramenti, nel secondo caso, che d' essi si tratti col successore, quando l' inuestitura ancor duri, vada regolata con diuersi termini, come di sotto si dirà; Et anche in termini di ragion comune, nel caso di deuoluzione delle robbe enfiteotiche, ò locate à lun-



lungo tempo si camini con la distinzione trà la deuoluzione colposa, e la non colposa, conforme si discorre nel libro quarto nel titolo dell' enfiteusi .

6 Nondimeno in questi teemini feudali, la materia v'è regolata diuersamente , poiche li miglioramenti inseparabili, non si rifanno dal padrone, comunque segua la deuoluzione , ancorche sia non colposa , mà connaturale per capo di linea finita; Che però quando si fanno miglioramēti incorporali , ouero intellettuali, con estinzione di censi, e di altri pesi, sogliono farsi cautelatamente, riportandone la cessione di ragioni, come da vn' terzo translatiuamente , acciò le ragioni siano viue , il che dipende dalle circostanze del fato .

7 Mà se il caso portasse, che il feudatario perdesse il feudo per causa, ò fatto dello stesso padrone, ouero de' suoi superiori, senza colpa , nè fatto proprio; Come per esempio, se il medesimo lo concedesse ad altri , ouero che lo restituiffe al primo possessore , il quale nè fosse stato priuato , ò in casi simili; In tal caso si deue la refezione, con la distinzione , se il fatto del Padrone sia meramente volontario, è colposo, perche in tal caso sarà tenuto rifare tutto quello che importi al feudatario, come specie di refezione de' danni & interessi, in maniera che vada rifatto il più, e secondo il maggior' vtile del migliorante; Mà quando sia fatto non volontario, nè colposo, mà, ò precisa-  
men-



mente, ò almeno moralmente necessario, perche  
così ricerchi la necessit , ouero l'vtilit  pubblica,  
in tal caso v  rifatto il meno, tr  lo speso, & il-  
migliorato; In quel modo che nella materia enfi-  
teotica, per termini di ragion comune, il padro-  
ne   obligato rifare i miglioramenti nel caso di de-  
uoluzione naturale, e non colposa; E ci  parti-  
colarmente suole occorrere in pratica, quando per  
li capitoli della pace, bisogna restituire li feudi a  
quei feudatarij, li quali per capo di ribellione, e di  
fellonia ne fossero stati priuati, onde di quelli ne  
fussero inuestiti altri, con casi simili. C

C  
Di ci  si trat-  
ta nelli luo-  
ghi sudetti. e  
particolar-  
mente nelli dis-  
2. 27.

Nell' altro caso delle detrazioni, le quali spet-  
tano all' erede dell' vltimo possessore, contro  
il successore; Si costituisce vna regola generale,  
8 rispetto alli miglioramenti, tanto separabili,  
quanto inseparabili, e tanto materiali, ò corpora-  
li, quanto incorporali, ouero intellettuali, che  
quando sia luogo alla detrazione contro il padro-  
ne in caso di deuoluzione, molto pi  sia luogo  
ancora alla medesima detrazione contro il succe-  
ssore, il quale non dour  esser di miglior condi-  
zione del padrone; Eccetto se la disposizione del  
primo acquirente, ò altra ragione particolare  
disponga diuersamente; Conforme insegna la  
pratica in alcuni fidecommessi, ouero maioralchi,  
nelli quali si proibisca ogni detrazione, in manie-  
ra che tutti li miglioramenti, ò aumenti, & ac-  
qui-



quisti debbano impinguare il fidecommisso, e maggiorasco, perche in tal caso, entra la medesima ragione.

Mà quando cessa detta circostanza, ò ragione particolare; In tal caso, trattando de' miglioramenti corporali, ne spetta la detrazione, secondo quei termini generali, li quali ordinariamente si hanno per le regole di ragion comune, nelli fidecommessi, ouero nell' enfiteusi, e cose simili, cōforme particolarmēte si discorre nel libro vndecimo sotto il titolo delle detrazioni; Cioè che non sia il successore obbligato ad altra refezione, se non à quella che importi la sua vtilità, per l' equità di non arricchirsi con quel, ch' è d' altri; E conseguentemente vada atteso il meno, trà lo speso, & il migliorato; Quando non siano miglioramenti necessarij, e tali, che per la medesima ragione comune, debbano essere rifatti in tutto qualche si sia speso; Poiche se bene alcuni han creduto che in questa materia feudale, la refezione, ouero la detrazione delli miglioramēti, vada regolata diuersamente, & abbia qualche ragione particolare; Nondimeno ciò non è vero, se non rispetto al padrone diretto, per il caso della deuoluzione non colposa, conforme si è detto di sopra.

30 E quanto alli miglioramenti incorporali, ò intellettuali, li quali consistano nell' estinzione di cēsi, ò



fi, ò di debiti, & altri pefi; Non fi dubita della detrazione, in quel che per tal'effetto fi fia fpefo, quando fia meno di qualche importa il prezzo del pefo, mà fuol'entrare il dubbio, fe fequito il cafo della fucceffione, corrano li frutti del cenfo, ò di altra prefrazione à fauore del migliorante.

Ciò dipende dalla diftinzione fe fi fia caminato per via d'eftinzione, e di liberazione, ouero per via di quella cefione, che fi chiama traslatiua, à comodo, e fauore priuato del poffeffore del feudo, come per fpecie di compra, e vendita; Attefo che nel primo cafo, nõ entra corfo alcuno di frutti, ma folamente per le circoftanze del fatto, può entrarui la refezione dell' interefse, del lucro cefante, ò del danno emergente, fecondo i termini generali della ragione comune, non effendoui ragione particolare ne i feudi; Et all' incontro nel fecondo cafo, parimente con i medefimi termini della ragion comune, non fi dice miglioramento, mètre in quefto cafo il cefo, ò altro pelo nõ è eftinto, ma è ancora viuo, et il feudatario, il quale l' hà acquiftato, fi confidera come perfona diuerfa; Poiche molto più in quefta materia feudale entra quell' ifteffa molteplicità di più perfone formali in vna ifteffa perfona materiale, di qualche fi dia in vn poffeffore di fidecommiffo, ò di maiorasco, ouero nell' erede beneficiato, mentre quefti non fono proibiti d' effere creditori della



D  
*Nel disc. 23.  
 e nell'altri di  
 opre accen-  
 suati.*

medesima eredità, ò fidecommisso, e molto più quando sia già risoluto il titolo di feudatario, E conseguentemente non vi si scorge implicanza alcuna. D

E  
*Nel disc. 25.  
 di questo lib.*

Si danno alcun' altre detrazioni, e particolarmente quella del prezzo pagato à secondogeniti del proprio, ouero della propria legitima, quando sia feudo nuouo, e quando sia antico con la

<sup>12</sup> qualità ereditaria, e che da suo padre sia stato caricato troppo di legati, ouero di altri pesi; E Et ancora, nella legitima douutagli come primogenito, la quale secondo la più comune opinione deu'essere la terza parte di quello che haurebbe douuto hauere ab intestato. F

F  
*Nel disc. 19.  
 e 108. di que-  
 sto medesimo  
 lib.*

Trà li miglioramenti, sogliono annouerarsi, quelle spese, le quali si facciano per difesa, ò ricuperazione del feudo, quando ciò ri-

<sup>13</sup> guardi anco l'interesse del padrone diretto, perche il feudo fosse occupato, ò si pretendesse occupare da suoi nemici; Et in tal caso, il padrone ancora sarà obligato rifarle, e particolarmente, quando si tratti di feudi inferiori, e subordinati. G Attesoche quando siano feudi regali, e grandi, non sogliono vdirsi questioni forensi, le quali debbano terminarsi con le regole legali, mentre in questa sorte di feudi cadono più tosto alcune regole politiche, guidate più dalla potenza, che dalla ragione. G

G  
*Nel disc. 25.  
 di questo lib.*

Quan-



Quanto all'imputazione del feudo nella legittima, ouero in altre ragioni del successore, entra la distinzione trà il feudo ereditario, ò nuouo acquistato per causa onerosa, ancorche in forma di <sup>14</sup> patto, e prouidenza, & il feudo nuouo acquistato per causa lucratiua, ò antico non ereditario, poiche nelle due prime specie, il feudo v'è imputato nella legittima, e non nelle altre due vltime.

H  
Nel disc. 19.  
di questo lib.

H  
\* \*  
\* \*





Delle Città, terre, e luoghi abitati, con  
vassalli, i quali si posseggano da  
signori inferiori, e sudditi, sen-  
za inuestitura, e senza ser-  
uizio feudale, come  
beni allodiali.

## S O M M A R I O

- 1 **D**elli Baroni Romani, e dello Stato Ecclesiastico; E di che natura siano li beni giurisdizionali, che posseggano.
- 2 Se habbiano li regali, e quali.
- 3 Della differenza erà li Baroni da principio sudditi, e quelli che si sono fatti sudditi volontariamente.
- 4 Delli beni giurisdizionali posseduti da Chiese, se il Principe secolare v' habbia giurisdizione.
- 3 Delle proibizioni, che risultano dalle bolle Pontificie d' alienare li beni giurisdizionali dello Stato ecclesiastico.
- 6 A che gioui che non siano feudali, mà allodiali.
- 7 Perqual' causa questi beni giurisdizionali allodiali siano migliori dè feudali, e di maggior prezzo.



## CAP. XXXIV.



I

N alcune parti d' Italia , e sopra tutto, più frequentemente, nel dominio temporale della Chiesa , il quale volgarmente si dice lo Stato ecclesiastico , la maggior parte de' Baroni titolati , e non titolati , li quali possiedono, Città, terre , castelli, e luoghi abitati, cō vassalli, e cō giurisdizione, li quali sogliono anche esplicarsi col termine, e vocabolo di domicelli; Ancorche siano sudditi totalmente del Papa, il quale in tali luoghi hà senza dubbio la sovranità , con l' alto dominio , e con li regali maggiori , in maniera che facciano figura di Baroni sudditi ; Nondimeno, non vi è inuestitura, nè servizio feudale reale, ò personale , per ilche si dicono beni giurisdizionali, parte feudali, e parte allodiali; Cioè che non sono di quell'allodio puro, e vero, il quale significa vn total dominio indipendente , in maniera , che non si riconosca altro superiore che Dio; Nè meno cõtengono quel feudo vero, e proprio che importa vna formal seruitù, con l' obbligo del servizio , e con le proibizioni, e deuoluzioni contenute nelle leggi, e consuetudini feudali, ò in altre leggi, e costituzioni, le quali parlino de' feudi ; Che però costituiscono vna terza specie mista;

Atte-



Atteso che si dicono feudali, per denotare l'alto dominio, e la sovranità del Papa, o di altro Principe sovrano, nel principato del quale tali beni siano posti, per la presunzione, che gli autori del possessore, li habbiano ottenuti dal Papa o da altro Principe del luogo; Et anco per la fedeltà che devono al medesimo Principe, alla quale v'è annessa l'assistenza, & il servizio personale nelle graui occorrenze straordinarie; Et all'incontro si dicono allodiali, perche tanto nell'esenzione dal servizio reale, o personale ordinario, quanto circa la libertà di disporne, o trasmetterli agli eredi, anco estranei, o nell'ordine della successione, non sono soggetti alle leggi feudali, mà vanno regolati con li termini della ragion comune, come beni liberi, & indifferenti.

Cade però la questione, rispetto alli regali inferiori, cioè del second' ordine, li quali regolarmente non conuengono a feudatarij inferiori, & a Baroni sudditi, come di loro natura spettanti al Principe sovrano; Et in ciò, (conforme si dice anche nel libro seguente de' regali), la regola è contro questi Baroni, e domicelli, quando non abbiano priuilegio esplicito, o quell'implicito, che porta seco il possesso antico immemorabile, o centenario, in vigor del quale il priuilegio si può allegare.

Vi sono bensì alcuni signori, li quali, secondo l'antiche contingenze d'Italia), possedeano alcuni  
luo-



luoghi in libero allodio , con totale indipendenza , e senza riconoscere altro superiore ; Mà dopo ( mutandosi lo stato delle cose ); O' per prouido consiglio di essere protetti, e per euitare la temuta oppressione da altri più potenti; O' per altri rispetti, si sono volontariamente soggetti al Papa , ò ad altro Principe potente , riconoscendolo per superiore, e prestandogli giuramento di fedeltà, in maniera che si sono fatti suoi sudditi, come gli altri Baroni, e domicelli; Mà però nel resto, hanno continuato a possedere tutte le altre prerogative, e regalie, come signori assoluti, eccetto quella del batter moneta, ò di armare, ò di aderire ad altro Principe, e cose simili, le quali riguardano lo stato politico di tutto il principato , possedendo solamente quei regali , li quali riguardano lo stato ciuile, & economico; Come à dire, di poter mettere gabelle, e collette à vassalli, senza che, nè egli, nè questi, siano soggetti alle gabelle generali del principato ; E di poter rimettere banditi proprij ; E di hauer ragioni priuate nel proprio dominio in alcune cose , come anco d' introdurre sale , & altri vittuali, senza esser soggetti alla priuatiua, alla quale sono soggetti gli altri popoli; Et in oltrel'hauere le ragioni del fisco cò li proprij vassalli, con simili regalie, delle quali si tratta nel libro seguente, poichè regolarmente di loro natura spettano al Principe sovrano, e non à Baroni, e signori sudditi. Però  
spet-



spettano à questi, attesoche, mentre già possede-  
uano queste, e maggiori prerogatiue, da ciò ri-  
sulta, che quando hanno rinunciato ad alcune co-  
se maggiori annesse alla sôuranità, ò indipenden-  
za, non è verisimile, che auessero rinunciato à  
quelle; E però non pare di douere, che ne debba-  
no esser priuati.

Maggiormente stante la susseguita offeruanza  
antica, e di più tempo, per la regola legale frequen-  
tamente riceuuta in ogni materia, che l' offeruanza  
vien stimata vn' ottima interprete d' ogni disposi-  
zione, e volontà. A

**A**  
*Di ciò si par-  
la nel disc. 63.  
& anco nel  
disc. 64. di que-  
sto libro.*

Camina ciò, quando di questo apparisca,  
espressamente, cioè che si possedessero per prima i  
luoghi abitati con total' indepēdenza, e cō assoluta  
signoria, in forma di vero allodio; Maggiormente  
quando non sia certa la situazione dè medesimi  
luoghi dentro i confini del principato maggiore, in  
maniera che la soggezzione segua, perche si fianoda-  
ti, e rispettiuamēte siano stati riceuuti sotto la pro-  
tezzione, e superiorità come sopra; Nō già quādo di  
ciò nō apparisca, e che i luoghi siano indubitamē-  
te situati dentro le prouincie, e li confini del princi-  
pato, poiche in questo caso, ancorche il possesso  
della signoria, per non apparire d' inuestitura alcu-  
na, nè per esserui altri segni della feudalità, sia in  
natura d' allodio; Nondimeno (come si è detto  
di sopra), vi è la feudalità implicita remota, per  
gli



gli effetti della fouranità , e per le regalie , per la presunzione, che il possesso dipenda da concessione del medesimo Principe, in forma d' allodio subordinato, & improprio, non soggetto à quei pesi, e vincoli, à quali è soggetto il feudo .

Che però, se questi signori, e Baroni , faranno in antico possesso d' alcune regalie, le quali si dicono minori , e del secondo ordine, douranno goderle, non già per ragione della signoria, considerata per se stessa, mà per ragione del presunto privilegio, il quale risulta dall' immemorabile, ò centenario possesso pacifico , senza che apparisca di principio vizioso, in maniera che vi entri la regola generale della ragion comune, cioè che in vigore di tal possesso, si possa allegare, il priuilegio, & ogn' altro titolo migliore .

3 La ragione della differenza, che si scorge trà la prima specie dè signori, ò domicelli , li quali non erano sudditi del principato , mà si sono fatti tali come sopra ; E questa seconda specie dè signori, e Baroni, li quali per la situazione , si suppongono originariamente sudditi, e concessionarij del Principe, si scorge manifesta, poiche nel primo caso , il Principe ottiene quella parte di dominio per vna specie di donatiuo fattogli da quei signori ; E conseguentemente, entra la regola legale , che la donazione si deue intendere strettamente , in quel che si è specificato, e non in quel che è verisimile ,



B  
*Nel detto disc*  
 63. & 65.

che il donatore abbia voluto tenere per se ; Et all' incontro questa stessa regola si ritorce nel secondo caso, nel quale, li signori inferiori si dicono ottenere la signoria per donazione del Principe . B

4 Vi sono in diuersi principati d' Italia , alcune signorie, di terre, castelli , e luoghi abitati , con vassalli, e giurisdizione, anco temporale, posseduti da Chiese cattedrali; ò Monasterij regolari ; Ed i questi ; Alcuni sono in feudo per inuestitura del Principe , & in quelli non cade dubbio alcuno circa la sovrannità , e la soggezzione, al Principe in quello però che riguarda il feudo , & i vassalli solamente.

Et altri sono in allodio ( conforme in dubbio à fauore della Chiesa si presume nelle persone particolari , come s' accenna ancora di sopra nel capitolo 3 ; Et in questo secondo caso, entra la questione molto disputata trà li Dottori ecclesiastici, e secolari , quando si tratti di Chiese inferiori fuori della Romana , ò vniuersale , se questa signoria porti seco, anche l' alto dominio, e la sovrannità à fauore del Papa, come Principe della Chiesa, e delle robbe ecclesiastiche ; Ouero resti in potere del Principe di quel principato , nelli di cui termini ò confini, i luoghi siano situati, si che la Chiesa, ò il suo prelato faccia figura solamente di Barone, ò di domicello subordinato, nella maniera che sono gli altri detti di sopra, li quali possiedono le signorie in allodio, senza la qualita feudale ; E sopra di ciò come



me in questione molto controuerſa, la quale porta ſeco diuerſi motiui, e ragioni prudenziali (che alcuni dicono politiche), non ſi può dar certa regola, ò determinazione, la quale pare che in ciaſcū caſo dipenda dalle ſue circonſtanze particolari; E ſpecialmente dall'vſo e dall'oſſeruāza generale del principato, ò particolare dè luoghi, ſiche ſe nè laſcia totalmente il luogo alla verità. C

C  
Di ciò ſi par-  
la nel diſc. 6o  
di queſto lib.

Ancorche queſte ſignorie ſubordinate, e poſſedute in natura d'allodio, ouero di feudo improprio, e corrotto (che vuol dire l'ifteſſo), non ſiano ſoggette alle leggi, & alle proibizioni feudali, e particolarmente, circa la ſacoltà di alienare, ò di diſporre à fauore d'ogniuno, ancorche eſtraneo, nella maniera che ſono i poderi, e gli altri beni indifferenti; Tuttauia nello Stato eccleſiaſtico, da tempo moderno di Siſto V. à queſta parte, vi ſi è indotta vna gran reſtrizione, in maniera che in queſto propoſito d'alienare, e di diſporre, ſi ſono reſe quaſi in tutto eguali alli feudi.

Atteſoche il ſudetto Pontefice Siſto V; con vna ſua bolla, oltre l'inabilitazione dè forſattieri (la qual' è comune à tutti gli altri beni ſtabili indifferenti, eccetto quelli che ſono in Roma, e ſuo circuito di quattro miglia), nè proibì anco trà ſudditi, trè contratti, cioè di vendita, di donazione, e di permuta, ſenza l'aſſenſo Apoſtolico; aſſegnandone la ragione molto congrua, per la quale fù



anco anticamente introdotta la medesima proibizione ne feudi, cioè, che mentre queste signorie portano seco la giurisdizione, e l'amministrazione de' vassalli, ed e popoli, soggetti al Principe sovra-  
no, è di douere, che questo sappia, quando tal giurisdizione, & amministrazione passi da vn genere di persone all'altro; E per questa ragione, come anche per altri rispetti, gli altri Pontefici successori hanno steso questa proibizione con-  
pene rigorose ad ogni altra sorte d'alienazioni, e di contratti, anco dotali, ò d'imposizione de-  
censi, à segno che si crede più probabilmente, che possa dirsi anche proibito quell'obbligo spe-  
ciale, che li Giuristi dicono ipoteca; E circa il generale, pare ch'entrino le medesime distin-  
zioni, delle quali si parla di sopra nel capitolo 15. in maniera che questi dominij, e signorie giu-  
risdizionali, quanto alla libertà d'alienare, pare che non differiscano dalli feudi. D

D  
Di queste con-  
stituzioni A-  
postoliche si  
tratta nellidi  
scorsi 66. &  
seguenti al 69  
& nel 105.  
di questo lib.  
e nell'8. del  
credito nelli  
discorsi 13. &  
15.

Resta però notabile la differenza, d'esser' e-  
fenti dall'altre proibizioni, e deuoluzioni, e pe-  
si, alliquali sono soggetti li feudi, mentre si tras-  
6 mettono à gli eredi estranei, e non vi è obbligo  
di seruizio reale, ò personale, ò peso di pigliare ri-  
nouazione, con altri buoni effetti.

Da ciò risulta, che questa sorte di signorie, vien'  
7 stimata molto migliore di qualche sia la feudale;  
Che però questi beni giurisdizionali liberi, sono di  
mol-



LIB. I. DE FEVDI CAP. XXXIV. 285

molto maggior prezzo, di qualche siano i feudi, poiche la feudalità, così per il pericolo della deuoluzione, come per i pesi, e per le proibizioni, diminuisce notabilmente il valore E; Tuttauia

E  
Nel disc. 19.  
§ 24. di que-  
sto libro.

in ciò non può darfi certa regola generale,  
& vniforme, dipendendo il tutto dalla qualità, e dall'vso de' paesi, e da  
altre circostanze, che in  
ciò si sogliono con-  
siderare.

\* \*  
\*





## CAPITOLO XXXV.

Della Bolla dè Baroni, sopra il suo  
tenore, e ragione, con altre  
generalità.

## S O M M A R I O

- 1 **D** Ella bolla dè Baroni, da chi, è per qual  
causa fù fatta, e della sua disposizione.
- 2 Che sia stimata legge esorbitante, nuoua, & irragio-  
neuole.
- 3 Che non sia nuoua, e di vna legge simile nel Ducato  
di Sauoia.
- 4 Che in altre parti, con diuersa forma vi sia l'istesso  
particolarmente nel Regno di Napoli.
- 5 Di molte consuetudini, per le quali anche i beni  
feudali, & enfiteotici sono ridotti à natura d'  
allodiali.
- 6 Le inuestiture feudali sono di legge positiua.
- 7 Come anche li fidecommissi e li maiorafchi.
- 8 Dal Principe si può derogare à fidecommissi, e maio-  
rafchi.
- 9 Il fare testamento si concede dalla legge ciuile, an-  
zi molti negano questa podestà.

Se



- 10 Si lodano gli statuti, che restringono li fidecom-  
missi.
- 11 Che il fare testamento non sia di legge di natura, e  
per qual causa si dica così.
- 12 Che sia errore scandalizarsi delle deroghe de' fi-  
decommissi, o comutazioni di ultime volontà.
- 13 Della deroga de' fidecommissi indotta dalla legge  
comune.

## CAP. XXXV.



PER i molti richiami, che furon fatti à Papa Clemente VIII. da mercanti, e da artigiani, e negozianti, & altre persone, contro li Baroni, e signori Romani, e dello Stato ecclesiastico, cioè che hauendo loro dato le proprie robbe, o denari, senza che per la loro potenza, ed autorità si potessero ad essi negare, & essendo morti li principali, i loro figli, o altri successori nelli castelli, & in altri beni, ricusassero di pagare i debiti, cercando di coprire le robbe, con le ragioni proprie, de' fidecommissi, o d' inuestiture, ouero con la potenza, impedendo, e rendendo de fatto difficile l' esecutione; Scorgendosi però, che ciò ridon-  
daua in pregiudizio, & in discredito de medesimi Baroni, e signori, atteso che perciò non trouauano, chi più volesse seguitare la loro fede, sicche non  
pote-



poteuano prouedere à loro bisogni.

Quindi il detto Pontefice, fece vna costituzione, volgarmente chiamata la bolla dè Baroni, con la quale eresse vna Congregazione costituita dal Tesoriere generale, & da altri Prelati parimente chiamata Cōgregazione de Baroni, acciò questa sommariamente, e senza figura, ò ordine giudiziario, e come volgarmente si dice, manu regia, desse esecuzione alli mandati esecutiui spediti da giudici ordinarij, sopra li castelli, & altri beni di qualsiuoglia sorte, giurisdizionali, ò nò, li quali in qualsiuoglia modo fossero stati posseduti dalli baroni debitori, procedendo all' esecuzione, e vendita di quelli, non ostante che li possessori prouassero possederli per ragione propria dè fidecommissi, ò d' inuestiture, à quali tutti si deroga, à fauore, & à comodo dè creditori, restando in piedi i fidecommissi, ò maioraſchi, e le inuestiture, per douersi reintegrare dalli beni liberi del medesimo Barone debitore, quando ve nè siano. A

A  
Di tutta la  
materia di que  
sta bolla si  
parla nel disc  
73. di questo  
lib. nel quale  
si accennano tut  
te le questioni  
e discorsi par  
ticolari sopra  
quanto di sot  
to si accenna.

Questa bolla, dal volgo ignorante, & anche da quei professori d' erudizione, ò di altre scienze (li quali, con la sola notizia superficiale d' alcune lettere, ouero, col solo lume naturale vogliono discorrere, e giudicare di tutte le cose del mondo, anche delle materie legali), vienestimata molto esorbitante, e nuoua nel mondo, quasi che porti vna certa violazione della legge di natura, ò delle genti, dero-



derogãdo alli fidecommiffi, & all'inueftiture, ò altri patti, e vincoli, irragioneuolmẽte ordinando, che li debiti d' vno, fi paghino con la robba d' vn' altro; Mà ciò nafce ( come fi è detto ) da ignoranza, o uerodal difcorrere delle cofe molto superficialmẽte, e col folo lume di natura.

Attefoche, inquanto all' affunto, che fia legge nuoua, ciò chiaramente contiene vn prefuppofto erroneo, mentre nel dominio del Duca di Sauoia, <sup>3</sup> fopra quei feudi, la forma, ò natura dè quali è di patto, e prouidenza, vi è ancora vna legge fimile, la quale iui vien' efplcata col termine di Decreto ducale, in vigor della quale, quel Senato, ò altro Magiftrato, per li debiti di vn Barone, procede all' efecuzione fopra li feudi, anche in pregiudizio dè fucceffori, li quali fiano chiamati dall'inueftitura, indipendentemente dal padre, ò da altro maggiore, che vuol dire l' ifteffo.

<sup>4</sup> Et, ò fia per ftile dè Tribunali, ò per confuetudine; In fofianza con la fola varietà di parole, ò di formalità, il medefimo fi è indotto in molte parti d' Italia, in quali fia frequente l' vfo dè Baroni e dè feudatarij; Poſciache la forma dell' inueftitura dè feudi del Regno di Napoli ( come altre volte fi è accennato ), in veri termini legali, importa che fia di patto e prouidenza, ò almeno miſta, fiche baſti eſſer' erede del primo acquirente; E tuttauia, per antico vfo fi è riceuuto, che importi vna mi-



stura eforbitante, cioè che richieda la qualità ereditaria, anche dell' ultimo moriente, ancorche si tratti di feudo antico, con facoltà al possessore di grauarlo il successore, anche per via di legati, e disposizioni volontarie, in tutto il valore del feudo, ilche di certo non potrebbe caminare per disposizione di ragione, mà si è indotto per vso per causa della libertà, e facilità del commercio.

L' istesso si scorge in molte altre formule d' inuestiture feudali, ò enfiteotiche, poiche, secondo il suono delle parole, e per la disposizione legale, importano forma di patto e prouidenza, sicche il possessore non può disporre delle robbe, nè obligarle, nè il successore è tenuto à suoi debiti; E nondimeno, gli statuti, ò le consuetudini, le hāno ridotte à forma di beni allodiali, come particolarmente si vede nellifeudi molto frequēti del Vescomato di Mātoua, e nelle badie di Farfa, e di Nonātula, & altre simili in Italia, & anche nello Stato d' Auignone, e Contado Venaisino in Francia del dominio temporale della Chiesa, & in altri luoghi.

Parimente è sciocchezza il dire, che ciò sia contro la legge di natura, ò delle genti, posciache, se si tratta dell' inuestiture feudali, questa è vn' introduzione nuoua, la quale, secondo l' opinione più riceuuta, non è stata conosciuta dalle leggi ciuili de' Romani; E per conseguenza è cosa senza dub-



dubbio indotta da legge positiua moderna, alla quale il Principe può derogare.

E se si tratta de' fidecommessi, o primogeniture, e maioraſchi; E tanto vero, che nascano dalla  
 7 sola legge positiua, alla quale il Principe può derogare, che appresso gli antichi Romani, li fidecommessi non erano obligatorij, mà ciò fù indotto da Augusto, in maniera, che non si sà vedere, per qual ragione, qualche in Roma introdusse vn suo Principe, non abbia potuto leuarlo l' altro suo Principe.

L'insegna parimènte la pratica di tutti li principati, e particolarmente in Spagna, dou' è tanto frequente l'vso di quei maioraſchi, e primogeniture, atteso  
 8 che dal Rè ordinariamente, vi si deroga per debiti del possessore; E l'istesso si vfa in altri Principati poiche se bene sono deroghe speciali, nondimeno, la ragione, e la podestà sono le medesime.

Anzi, nò solamènte queste disposizioni oblique, e fidecommissarie, sono di mera legge positiua, mà  
 9 anco l'istesse disposizioni prime, e dirette, le quali si facciano dal moriente à fauore del primo, & immediato successore, si sostengono, e si deuono offeruare per mera benignità della legge positiua, poschiache, non solamente, non abbiamo legge di natura, o delle genti, la quale ciò disponga, mà più tosto, in opinione de più antichi sensati, pare che ripugni alla legge di



di natura, che vno doppo morte, quando già è an-  
 nichilato, debba disporre della robba per il tempo  
 ch'egli nō ne sia più padrone, siche hā creduto che  
 ciò non fosse lecito; Molto più quando si tratti di  
 queste disposizioni oblique, e succeffiue doppoi  
 che la robba è passata in più mani; A segno tale,  
 10 che molti sommamente lodino quei statuti, li  
 quali proibiscono la continuazione de fidecom-  
 missi, per più d'alcuni pochi gradi.

E conseguentemente il tutto nasce da pura  
 11 ignorāza; Attesoche se bene in alcune leggi ciuili  
 si dice, che per legge di natura, deuono le volontà  
 dè morti esser' offeruate; Nondimeno questo è vn  
 modo di parlare improprio, e per significare vn  
 certo stimolo naturale, cagionato dall' vso che ne  
 abbiamo, doppo che la legge positiua hà indotta  
 questa facoltà di testare, e di disporre del suo dop-  
 po morte, mentre in effetto il tutto nasce dalla  
 legge positiua.

Quindi risulta, che parimente si scorge d' esser'  
 12 effetto di sciocca ignoranza, lo scandalizarfi delle  
 deroghe, e commutazioni dell' vltime volontà, le  
 quali si facciano dal Papa, ò rispettiuamente da al-  
 tri Principi fourani, perloche alcuni Morali, vi s'in-  
 tricano tanto, disputando della podestà limitata da  
 giusta causa; Poiche essendo ciò vna facoltà conce-  
 data dalla legge positiua, nō si scorge ragione pro-  
 babile, per la quale, l'istessa legge positiua animata,  
 ch'



ch'è il Principe non possa toglierla, come defatto si vede, che la medesima rende molti intestabili.

Comprova tutto ciò la pratica comune, poiche  
<sup>13</sup> anco per legge comune, ò per comune intelligenza de' Dottori; si dà la deroga de' fidecommissi, e de' maioraschi per i debiti, li quali da vn possessore si siano contratti per causa di dote da costituirsi, ò da restituirsi, ò per alimēti ò per redimersi dalle mani de' nemici, ò de' bāditi, e per cause simili, ãcorche vi cōcorra l'espressa proibizione fatta dal fidecomittēte d'ogni alienazione, ãco per queste cause, e ciò per la disposizione d'vna certa Autentica, la quale in effetto non è legge, ma è vn sommario, ò estratto di legge fatto da Irnerio primo Interprete, e rubricatore delle leggi ciuili, doppo la loro inuentione, e della quale Autētica si tratta al lib. 6. nella materia di dote, e nel libro decimo nella materia de' fidecommessi; Dunque non è, nè nuouo, nè strauagante, nè contro la legge di natura, ò delle genti, che si deroghi à fidecommessi, e maioraschi, per li debiti del possessore, anco in pregiudizio del successore indipendente.



## CAPITOLO XXXVI.

Se questa Bolla sia fauoreuole, e ragioneuole, ouero odiosa, e come si debba praticare.

## S O M M A R I O.

- 1 **S** E questa Bolla sia fauoreuole, ouero odiosa.
- 2 Di molte ragioni, per le quali si debba dire fauoreuole.
- 3 Si distingue.
- 4 Che l' esorbitanza nasca dalla mala intelligenza, ò mala pratica di questa legge.
- 5 L' istesso occorre in tutte le leggi, e dell' errore nella mala intelligenza, ò pratica.
- 6 In quali debiti si dourebbe praticare questa Bolla.
- 7 In quali robbe, e con qual' ordine si deue praticare.
- 8 Dello stile de' Tribunali del Regno di Napoli nelli beni feudali, & allodiali.
- 9 Generalmente, del modo, che si tiene nell' esecuzione de' beni in termini di ragion comune.



## C A P. XXXVI.



I

Roblematica è la questione, se questa bolla debba dirsi più tosto fauoreuole, che odiosa, ò all'incontro più odiosa, che fauoreuole; Poiche douendosi ogni cosa (conforme si è accennato nel principio del proemio), regolare dalla preponderanza; Ancorche non si possa negare, che vi sia dell'odibilità, per il pregiudizio, che, contro le regole della legge ciuile, si fa alli successori; Tuttavia pare, che possa dirsi maggiore il fauore che ne risulta alla Repubblica, et al publico commercio; E consequentemente, che la causa publica, ouero il fauore maggiore delli più, debba preualere alla causa priuata, & al minore pregiudizio delli pochi; Poscia che questa legge riguarda il pregiudizio di vna, ò poche persone d'vn genere chiamato al fidecommisso,

<sup>2</sup> le quali trattano di causa lucratiua, ouero d'acquistare la robba posseduta dal debitore, come per vna specie di successione necessaria, che per vna finzione legale, cagiona la risoluzione d'ogni dominio del medesimo possessore, e per la quale suaniscono gli oblihi da lui contratti.

Et all'incontro, ridonda in fauore d'vn genere

re



re più vniuersale de' mercanti, e di artigiani, e di operarij, ò negozianti, li quali seguitino la fede de' Baroni, col fondamento della verità naturale, atteso che vedendoli ricchi, e possessori de castelli, e di altri beni cospicui, giustamente han creduto di poter seguitare la loro fede.

Et anche ciò riguarda la libertà del publico commercio, che ridonda à beneficio di tutta la Republica, et al decoro del Principato, acciò i Baroni, e li Signori, li quali costituiscono vn membro, il più nobile, & il più cospicuo del corpo politico della Republica, ò del Principato, abbiano il modo nell'occorrenze priuate, come anco nelle pubbliche, di sopportare le spese necessarie, ilche difficilmente potrebbe seguire, quando li mercanti, e gli artigiani, & altri negozianti, non seguitassero la loro fede, per il timore de' fidecommessi, ò dell' inuestiture, in maniera che viuessero in discredito.

Per queste dunque, e per altre considerazioni, le quali si accennano nel Teatro sopra la materia di questa bolla, pare che il fauore sia maggiore dell' odio; Non dandosi forse in questo mondo cosa, che riguardando l'odio, & il pregiudizio d'vno, non contenga l'utile, & il fauore dell'altro, e così all' incontro; Mà l' attributo più dell' vna, che dell' altra qualità, dipende dalla preponderanza, e qual sia il più, se il bene, ouero il male.

Na-



4 Nasce bensì l'esorbitanza, e l'odibilità di questa legge bene spesso dalla sua mala intelligenza, e pratica, contro la verisimile intenzione del legislatore, il qual' fù vn Pontefice di gran bontà, dottrina, e speriienza.

5 Nell' istesso modo, che occorre in tutte l'altre leggi, così antiche, e comuni, come nuoue, e particolari, quando non siano ben regolate dalla ragione, la qual' è l'anima delle leggi, mà dall' inetta intelligenza de' legulei, con la formalità delle parole, e con li purisismi grammaticali, ouero con la mala applicazione delle regole, e delle proposizioni generali, ouero delle tradizioni de' Dottori, cōforme si offerua di sopra nel proemio, e nel libro Decimoquinto, doue in occasione della Corte Romana, si discorre del modo di giudicare, e di praticare le leggi.

Che però in vna insigne accademia di belle lettere, di vna principal' Città d' Italia, in mia giouentù fù proposto, e discorsò quello spiritoso problema, se, e qual cosa farebbe stata meno pregiudiziale al mondo, ò il non essersi ritrouate, nè riceuuto l' vso delle leggi ciuili, ouero l' essersi ritrouate, e riceute, mà intese, e praticate malamente, senza la notizia dell' altre scienze.

La mala intelligenza, ò pratica di questa legge, suole sperimentarsi, in più, e diuersi modi; Primieramente nella qualità de' debiti, poiche indif-



ferètemente si pratica per qualunque debito , ancorche contratto senza necessit  ,   giusta causa , m  per imprudente dissipazione , e scialacquamento , ouero per occasione de' vizij , il che si crede esser' vn errore troppo manifesto ; S  perche  
 6 non   verisimile , che vn sommo Pontefice , di tanta bont  , e dottrina , hauesse voluto derogare alle leggi , e togliere le ragioni del terzo , per fomentare la prodigalit  , e gl'altri vizij ; Come ancora perche li creditorj , li quali senza giusta causa , di necessit  ,   di onest  , e decoro , contrattano con questa sorte di gente ruina , non sono esenti da qualche malizia , e colpa ; E conseguentemente non sono degni d'esser compassionati , n  in tal caso si verifica la sudetta ragione del ben publico ; che per  molto ragioneuolmente la detta simile , e pi  antica legge del dominio del Duca di Sauoia ,   stata cos  interpretata , cio  che si debba praticare per li soli debiti contratti per causa necessaria ,   almeno onesta ; E veramente a questo disordine si dourebbe rimediare con qualche moderazione .

La seconda esorbitanza consiste nel modo d' eseguire , poiche la pratica di detta Congregazione porta , d' eseguire   suo libero arbitrio , e forse  
 7 ad elezione de' creditorj , le Citt  , Terre , e Castelli , e beni giurisdizionali ,   altri beni cospicui , soggetti   fidecommessi , e maioraschi ,   ad inue-  
 stitu-



stiture feudali, senza discutere prima, se vi siano robbe libere del debitore; Ouero senza offeruare l'ordine douuto, e prescritto, così dalla legge scritta, come dalla non scritta, e dall'equità naturale, cioè di eseguire prima i beni meno qualificati, e più proporzionati alla qualità, e quantità de' debiti, secondo quell'ordine che la legge, o la comune intelligenza de' Dottori, e de' Tribunali hà indotto nell'accennata deroga de' fidecommessi per causa di dote, e di altri debiti priuilegiati.

Anzi in alcune parti, e particolarmente nel Regno di Napoli, in termini più forti di quei feudi, li quali per la qualità ereditaria sono soggetti alli debiti del possessore, che si deuono pagare dal successore; Per stile molto ragioneuole, e commendabile, si è introdotto, che non si viene all'esecuzione, e vendita de' beni feudali, come più qualificati, e cospicui, se non in mancamento di altri beni allodiali, e meno qualificati; 8 Anzi trà li medesimi beni feudali, si offerua il medesimo ordine, di douersi eseguire, e vendere, prima li feudi non titolati, e di minor condizione e doppo in sussidio li feudi titolati, e qualificati.

E generalmente, ancorche la legge dia elezione al creditore di eseguire à suo arbitrio i beni del debitore; 9 Nondimeno per vna certa equità, che suol dirsi epicheia, si camina in pratica con queste circospezioni, che se li debiti possono pagarsi



con le robbe meno qualificate, il prezzo delle quali, sia loro proporzionato, non si deue permettere l'eseguzione, e vendita de' beni più qualificati, e di maggior prezzo, ancorche siano liberi del debitore, & affetti à creditori, conforme si discorre nel libro ottauo del credito, e debito, e nel 15. de' giudizij; Molto più nel caso di che si tratta; E conseguentemente non si sà vedere la ragione, nella quale sia fondata questa pratica, veramente esorbitante, & irragionevole.





## CAPITOLO XXXVII.

In quali Baroni habbia luogo  
la detta Bolla.

## S O M M A R I O.

1. **I**N quali Baroni questa bolla si deve praticare.
2. Non hà luogo la bolla ne debiti contratti doppo vendita la Baronia.
3. Ne meno in quei Baroni, li quali abbiano feudi in altri principati.
4. In quali Baroni non si deve praticare come al numero 1.

## CAP. XXXVII.



**C**IRCA la qualità de' Baroni debitori, (disprezzate ragioneuolmente le varie significazioni, che dalli Dottori si danno à questo termine, ò vocabolo di Barone) la detta legge conuiene ad ogni possessore di castelli, e di beni giuridizionali, senza distinzione, se si poss-  
seg-



feggano per titolo di feudo, ouero per quello d'allodio, mentre la medesima Bolla misteriosamente, à questo termine, ò vocabolo di Baroni, hà annesso l'altro di domicelli, il qual'è più generale; Nondimeno ciò và inteso in quei Baroni, li quali facciano figura di Signori, e di Magnati, in maniera che in loro cada la ragione della potèza, considerata dalla stessa Bolla, per la quale li mercanti, & artigiani, & altri negozianti non abbiano ardire di negar loro quelche chiedono, e che con vna forza, se non precisa, almeno morale siano costretti di seguitare la lor' fede, non già quando detta ragione non entri.

Il che si comproua dalle dichiarazioni fatte dalli Tribunali della medesima Congregazione, e dalla Ruota, che questa Bolla non abbracci li debiti contratti doppo venduti, ouero in altro modo alienati li castelli, e beni giurisdizionali, ancorche per disposizione di ragione la qualità, e prerogatiua Baronale, che si è vna volta acquistata, e posseduta, si ritenga sempre, non ostante l'alienazione, ò perdita de' feudi ò de castelli, dal dominio, e possesso de quali nasce la baronia; Atteso che si considera l'attual dominio de' vassalli, e l'attual'esercizio della giurisdizione, da quali dipende la potenza, quando non se ne ritenga qualche parte, col titolo, e cò la ragione di ricuperar l'alienato secondo le circostanze de' casi.

Co-



3 Come anche, non si hà ragione de' feudi, ò di altri beni giurisdizionali, li quali si possedessero in altri principati fuori dello stato ecclesiastico immediato, ancorche fossero principati, li quali si possano, ò debbano dire dello stesso stato ecclesiastico mediato, come di diretto dominio della Chiesa, posseduti in feudo da altri Principi, atteso che li Baroni di questi stati, e principati non sono compresi nella Bolla; Anzi ne meno quelli dello stato immediato, mà non vnito, come sono, Auignone, e Beneuento.

4 E conseguentemente la Bolla dourebbe esser intesa, e praticata in que' Baroni e domicelli, li quali fanno figura di Signori, e magnati potenti, siche à loro s' adattino le ragioni di sopra accennate, le quali saluano questa legge dall' esorbitanza, e dall' irragioneuolezza; Non già in quelle persone, le quali, in fatti facciano figura di popolari, ò di gentiluomini priuati, ancorche affettatamente, e con poco prezzo, ouero con altro titolo, hauessero acquistato qualche particella di beni giurisdizionali diuidui, in maniera che in fatti sia vna baronia, & vna giurisdizione più imaginaria, che reale, siche sia vna signoria, la quale abbia del ridicolo, così per lo più, affettatamente procurata, per fraudare la legge, e per nodrire le dissipazioni de' fidecommessi, per via di questa Bolla.

Oue-



Ouero attendendo qualche Baronìa ideale, che  
 risulti da qualche leguleicà sottigliezza, senza che  
 defatto il debitore habbia mai fatto tal figura, ne  
 sia stato comunemente riputato per signore, e dell'  
 ordine del Baronagio ; E questo parimente si  
 crede gran disordine, poiche vna tal legge, che  
 non si può negare di essere esorbitante dalle rego-  
 le di ragion comune, dourebbe essere regolata  
 dalla ragione, per la quale si è fatta, badando  
 principalmēte alla sostanza della veri-  
 simile volontà del Legislatore, e  
 non alla sola scorza, & alla  
 formalità delle  
 parole.

\*





## CAPITOLO XXXVIII.

## Della Bolla dell' Archiuio .

## S O M M A R I O

- 1 **D**ella bolla d' Urbano VIII. detta dell' Archiuio, moderatoria di detta Bolla de' Baroni .
- 2 Se la bolla de' Baroni suffraghi à quei creditori , li quali sappiano li fidecommessi .

## C A P. XXXVIII.



**C**ercò il Pontefice mediato successore, Urbano Ottauo , di moderare la Bolla de' Baroni, la quale à lui parue , che hauesse dell' esorbitante, con vn mezzo termine , per il quale si sodisfacesse alla sua ragione motiua, sì che quelli che seguitano la fede de' Baroni, non hauessero giusto motiuo di dolersi, d' esser' ingannati dalla publica apparenza , che fanno li Baroni di esser ricchi, & idonei, per il possesso de' castelli,



e de' beni giurisdizionali, per lo più qualificati, e gran prezzo.

Che però fece vna costituzione, che volgarmente si dice la Bolla dell' Archiuio, con la quale si dispone, che ogni intèressato nelli fidecommessi e maioraschi, ouero nell' inuestiture per la successione che ne spera, possa esibire in vn publico archiuio à quest' effetto eretto in Roma, l'autetico delli fidecommessi, ò maioraschi, ouero inuestiture, con la nota distinta de' castelli, e de' beni, che si pretendono in essi compresi, li quali si vogliono esentare dalla detta Bolla, de' Baroni, e che tutto ciò si debba distintamente annotare in vna tabella, la quale nel luogo del medesimo archiuio stia publicamente esposta à tutti; Et in tal caso la detta Bolla de' Baroni non debba suffragare sopra le robbe così descritte, à quei creditori, li quali contraessero doppo il passaggio di sei mesi dal giorno che detta forma si sia già eseguita, & offeruata, per vna congrua ragione, che in questo modo non sono scusabili, e così in fatti si pratica; Ancorche quando ciò sia eseguito, e che il Barone vuol contraere debiti, si soglia con Breue, ò chirografo particolare, ottener dal Papa la deroga à questa Bolla, acciò sia praticabile la prima.

Questa seconda Bolla moderatoria, la quale si dice dell' Archiuio, ouero la ragione, la quale in essa si assegna, hà dato occasione di dubitare, se  
la



la detta prima Bolla de' Baroni debba suffragare à quei creditori, i quali abbiano certa scienza de' fidecōmissi, ò dell' inuestiture, ò di altri vincoli, à quali siano soggetti li castelli, e beni posseduti dal Barone, col quale si contratta; E se bene alle volte la Ruota, & anche per l' autorità di questa, la Congregazione de' Baroni, hà tenuto, che non debba suffragare, e che basti quell' adempimento di questa forma, che i Giuristi dicono equipollente; Nondimeno ciò si 'crede vn' equiuoco manifesto, non solamente, perche il Papa hà prescritto sopra ciò vna forma solenne; Mà ancora perche non contento di questa forma, richiede il passaggio di vn termine lungo di sei mesi, in maniera che può darsi in molti la notizia dal primo giorno, e nondimeno che non basti; Et anche perche essendo questo vn priuilegio, ò rimedio conceduto alli chiamati al fidecommisso, ò dall' inuestitura, li quali sperando la successione, possono non curarsene, stimando esser loro così spedito quando essi ne faranno possessori, per il maggior credito, e facilità del commercio, la difficoltà del quale cagiona alli Baroni e Signori più graui vsure, & interessi; Come ancora perche la detta Bolla del' Archiuio soffraga solamente per li beni indicati, e non per altri; Dunque la sola scienza del fidecommisso non basta; Con altre ragioni sopra questo punto specialmente ponderate nel



Teatro in questo stesso libro e titolo , in occasione di trattare dell' vna , e dell' altra Bolla .

Atteso che se i creditori ò altri cōtraenti fanno i fidecōmissi , e gl'altri vincoli, fanno ācora la legge, la quale li toglie , e con la fede della quale contrattano con li Baroni ; Conforme à somiglianza , abbiamo nella di sopra accennata deroga de' fidecommessi , che si dà dalla ragion comune , per li debiti dotali, ouero in altro modo priuilegiati; Atteso che , se bene alcuni Dottori hanno creduto , che questo beneficio della legge nō debba suffragare à chi habbia notizia del fidecōmisso ; Nondimeno questa opinione è riprouata , & in pratica è riceuuta la contraria , per la ragione , che se il contraente sà il fidecommisso , sà ācora il rimedio, & il beneficio della legge, dalla quale viene assicurato , conforme si accenna nel libro sesto doue si tratta della dote ; Che però la vera moderazione di questa Bolla, pare che consista nella sua discreta , e ragionevole intelligenza , conforme di sopra si è accennato



## CAPITOLO XXXIX.

Di varie questioni sopra la Bolla  
de' Baroni.

## S O M M A R I O

- 1 **D** Elle variazioni d'opinioni nelli Tribunali,  
e donde nascano.
- 2 Se la bolla de' Baroni da principio operi, e dia  
azione à creditori, ouero quando la Congrega-  
zione vi metta le mani.
- 3 Degli effetti, che risultano da detta questione, e  
particolarmente della pozziorità de' creditori, li  
quali hanno l'assenso.
- 4 Se la bolla suffraghi per li debiti contratti prima  
della qualità baronale,
- 5 Se la bolla habbia luogo per li debiti contratti dopo  
la baronia.
- 6 Che abbracci li debiti prima della bolla.
- 7 Pregiudica anche à pupilli, & à minori.
- 8 Non abbraccia li Baroni dello Stato ecclesiastico  
mediato.
- 9 Ma non già doppo la deuoluzione.
- 10 Se li censi e luoghi de monti si comprendano sotto  
la bolla.

Se



- 11 *Se la bolla habbia luogo nelli debiti , nelli quali il Barone sia fideiussore .*
- 12 *Se la bolla habbia luogo ne fidecommissi trà viui , quando ancor viua il fondatore .*
- 13 *Se habbia luogo per debiti prouenienti dà legati , ò dà donazioni .*
- 14 *Se basti il dominio de' castelli nella sola proprietà ,*
- 15 *Qual possesso de' beni basti nel Barone .*

## C A P. XXXIX.



OL presupposto dunque, che questa bolla de' Baroni debba hauere il suo luogo, e che si debba praticare; Si sono nella fudetta Congregazione, & in altri Tribunali, eccitate, e disputate molte questioni, e tuttauia alla giornata, secondo la contingenza de' casi, se ne vanno risuegliando delle nuoue, senza che in ciò si possa facilmente dar' vna regola certa, poiche variandosi alla giornata i Prelati, dalli quali viene costituita questa Congregazione, la quale priuatamente ad ogni altro giudice, e tribunale, interpreta, e pratica questa legge, per la morte, ò promozione di quelli, che vi sedono; Quindi risulta quello, che in tutti gli altri Tribunali collegiali



giali si pratica, cioè che per la varietà de' ceruelli, non sempre le opinioni, e risoluzioni siano uniformi:

Primieramente dunque, cade la questione, la quale suol' essere la più frequente, e di maggior conseguenza di tutte l' altre, se questa Bolla dia sopra li beni soggetti à fidecommessi, ouero  
 2 ad altri vincoli, ragione alcuna à creditor del Barone possessore, dal principio che si contrae il debito, ouero solamente quando la detta Congregazione, ad istanza de' creditor, che à quella ricorrono, vi mette le mani, e procede all' esecuzione, e vendita de' beni, con la remozione de vincoli per sodisfarli, in maniera che quando ciò segua, e non prima, la Bolla faccia la sua operazione à fauore de' creditor; Et in ciò si crede onninamente più vera, e più probabile questa seconda parte, cioè che li creditor non vi acquistino per solo obligo, ò priuata conuenzione, azione, ò ragione alcuna reale da principio, atteso che se ciò fosse vero, non haurebbono necessità precisa di ricorrere à detta Congregazione, nella quale risiede tal podestà priuatiuamente ad ogni altro giudice, ò tribunale, mà potrebbono auanti ogn' vno esercitare i rimedij, che la legge concede al creditore sopra li beni, che gli siano obligati, ouero affetti.

Che però questa legge, concede solamente à  
 cre-



creditori vna speranza di poter' essere così sodisfatti; Ouero da' loro vna facoltà d'implorare l'ufficio di questo supremo Magistrato, acciò con la sua autorità straordinaria, leui di mezzo li fidecomissi, e gl'altri vincoli, li quali diano l'ostacolo, e riduchi le robbe vincolate ouero il loro prezzo, ad vno stato libero, col quale possano essere sodisfatti, à somiglianza di quello che si dice di sopra delli creditori, li quali non hanno assenso Regio sopra li feudi nel Regno di Napoli, con casi simili.

L'effetto di questa questione, è molto notabile, posciache se bene la medesima Bolla, doppo che, secondo la forma da essa prescritta, siano tolti li vincoli, e siano venduti li beni, ordina che il prezzo sia liberato à creditori, secondo il loro ordine dell' anteriorità, ò poeriorità, come se si trattasse di vn concorso de' creditori, ne beni liberi, & indifferenti del debitore; Nondimeno, quando vi siano creditori, à quali fossero obligate le robbe fidecommissarie, ò feudali, ouero giurisdizionali, perche il debito fosse contratto con licenza, ò derogazione Apostolica; O pure che per disposizione di legge competesse azione sopra li medesimi beni, questi farebbono preferiti; Come per esépio si verifica nel credito dotale, ò simile, atteso che in tal caso questo credito, per il quale senza l'extraordinario beneficio della bolla, compete azione sopra



pra la robba, sarà poziore à gli altri crediti, à corche  
 àteriori per li quali nō si sia acquistata ragiō reale so  
 pra la stessa robba; Appūto come occorre nel cōcor  
 so sopra i feudi, trà li creditori con assenso, e quel  
 li che non l' hanno, per quel che si è detto di sopra  
 nel capitolo 16; Essendo gran differenza, trà l' ac  
 quistare ragione, & azione nella robba, e trà la so  
 la implorazione dell' officio del giudice per vn  
 beneficio straordinario, mediante il quale si possa  
 ottenere, la sodisfazione del prezzo.

4 L' altra questione antica, laqual' è stata per vn  
 gran tempo indecisa, è quella, se la Bolla suffraghi  
 à quei creditori, li quali haueffero contratto il de  
 bito prima della qualità baronale; Mà oggi il pun  
 to è già deciso per l' àffermativa, e con questa opi  
 nione si camina, attendendo il tempo, che il cre  
 ditore fa istanza di esser pagato, purchè la robba sia  
 stata posseduta dal debitore in stato baronale, per  
 le ragioni addotte nel Teatro sopra questa ma  
 teria, in questo medesimo titolo.

La terza questione all' incontro è, se la Bolla  
 habbia luogo nelli debiti contratti doppo cessata l'  
 attual baronia, per l' alienazione, ò perdita, de be  
 niggiurisdizionali; E questa è stata decisa per la parte  
 negatiua, e tale oggidì è l' offeruanza, per esser il  
 debito contratto in tempo che il debitore non ha  
 uea più attual giurisdizione, nè baronia, quando  
 non se nè ritenga qualche parte, ò azione, come di



sopra, si è già accennato.

La quarta questione fù anticamente eccitata, se la Bolla suddetta riguardi il passato, & abbracci li debiti contratti prima che questa legge si facesse; Et ancorche la regola sia, che la legge abbraccia le cose future, e non le passate; Nondimeno con poca difficoltà fù deciso il contrario, atteso che la medesima espressamente lo dispone.

La quinta, se questa Bolla pregiudichi alli minori, e pupilli, ò altri priuilegiati, li quali per ragion propria possedessero le robbe possedute dal Barone debitore, e fù deciso per l'affermatiua, stante l'ampiezza delle parole.

La sesta, se abbracciasse li Baroni dello Stato ecclesiastico, mediato nelle parti date in feudo regale; Come per esempio, sono il Regno di Napoli, & il Ducato di Parma, et erano già quelli di Ferrara, e d' Urbino; E come di sopra si è accennato, si è sempre tenuta la negatiua, e tale senza dubbio è l'osservanza.

La settima, sarà consecutiua alla precedete, cioè se dandosi il caso della deuoluzione di qualche feudo de' suddetti, in maniera, che quella parte di Stato, e Prouincia, diuenti immediata, cada sotto la Bolla; Et in occasione dello Stato d' Urbino deuoluto, la Ruota hà tenuta la negatiua; Però questa opi-



opinione nò è stata abbracciata dalla Cògregazione de' Baroni, la quale seguita l' affermativa; E questa in effetto si crede la più fondata, e la più probabile, conforme si discorre nel Teatro in questo medesimo libro, e materia.

L' ottava, se la medesima Bolla habbia luogo solamente nè beni giurisdizionali, & in altri stabili veri, & effectiui, e non ne i censi, e luoghi de' monti per esser questi certi stabili improprij, e robbe, le quali più tosto costituiscono vna terza specie; E discorrendola per i rigorosi termini legali, mentre si tratta d' vna legge esorbitante dalla ragion comune, pare che, secondo il senso delle parole, questa sorte di beni non dourebbe esser compresa; Nondimeno all' incontro la ragione pare che sia la medesima, e così si è alle volte praticato per la comprensione, ancorche senza disputa, e decisione formale, delche anche si discorre nel Teatro.

La nona, è se la medesima Bolla abbracci li debiti non proprij, mà alieni, contratti dal Barone come sicurtà d' vn' altro; Et in ciò, quando si sia fatto l' obbligo in veri, e proprij termini di sicurtà, pare, che sia certa la negatiua; Però ciò rare volte occorre, atteso che per stile comune, le sicurtà oggidì si fanno coll' obbligo, come principali, principalmente, & in solido, ilche cagiona l' effetto, che à rispetto del creditore, l' obligato venga stima-



to come correo, e principal debitore, ancorche si dica fideiussore, rispetto à quello, in grazia del quale si sia obligato, per l' effetto della sua releuazione.

E benche habbia molto del probabile la distinzione data nel detto Teatro, sopra la materia di questa Bolla, cioè se dal tenore del obligo apparisca, che questo sia principale, e coequale, in maniera che il creditore habbia egualmente seguito la fede di tutti gli obligati; Ouero all' incontro apparisca, che realmente il Barone faccia figura di sicurtà con obligazione accessoria, ancorche per il solito formolario de' Notari, si metta l' obligazione in solido; Nondimeno la Congregazione de' Baroni non abbraccia questa distinzione; Mà ciò non ostante si crede che ciò habbia del probabile per la ragione di sopra accennata, cioè che sopra l' intelligenza, e pratica di questa Bolla, si dourebbe caminare con maggior circospezzione, praticandola solamente in debiti contratti per causa necessaria, quero onesta, e non per debiti imprudenti, com' è quello della sicurtà, quando il creditore con buona fede non creda di hauere realmente il Barone per debitor principale.

La decima quistione è quella, se questa Bolla abbia luogo in quei fidecommessi, e maioraschi, li quali siano ordinati per donazione trà viui, quando



do il caso di praticarla occorra, viuentè il donatore, il quale espressamente si opponga, e dichiarar l'animo suo in contrario; E benchè questo caso sia nuouo, come molto raro, e non sia stato ancora deciso; Nondimeno si crede più probabile la negatiua per diuerse ragioni addotte in detto Teatro, sotto la materia di questa Bolla, attesoche farebbe troppo gran cumolo d'esorbitanze; Et in questo caso che il padrone della robba ancor viua, pare che bene s'adattino le ragioni solite considerarsi per l'esorbitanza di questa legge, e che non conuengano le altre di sopra considerate per sua difesa.

L'vndecima questione è, se questa Bolla habbia luogo per debiti, li quali prouengano da legati, edà <sup>12</sup> donazioni; Et ancorche stando nel senso delle parole, pare che si debba tenere l'affermatiua; Nondimeno la cōtraria è più probabile, e più riceuuta, quando non sia quella donazione impropria, che realmente importi contratto oneroso, e corrispettiuo; Ouero che il debito habbia origine da vn legato fatto da vn' altro, inmanierache à rispetto del Barone sia debito vero, perche sia erede, & abbia consumato la robba ereditaria, della quale il legato dourebbe pagarsi, per ilche questo sia diuētato debito proprio oneroso, e corrispettiuo; Et in questo modo la bolla si deue intendere.

La duodecima quistione è, se la qualità baronale



nale si produca dal dominio dè castelli, e dè beni giurisdizionali, nella sola proprietà, sèza l'vsufrutto, il quale sia d' vn' altro; O pure nel solo vsufrutto, senza dominio e possesso alcuno della proprietà; E tanto nell' vno, quanto nell' altro caso, pare che sia più comune, e più probabile la negativa.

La decima terza è sopra la qualità del possesso dè beni hauuto dal Barone, ad effetto che questi cadano sotto la Bolla; Et ancorche questa parli troppo generalmente, e con parole molto effrenate, delli beni in qualsiuoglia modo da Baroni posseduti; Nò dimeno secòdo l'opinione più probabile, e più riceuuta, s'intende di possesso in ragion propria, e di dominio, non già di semplice tenuta, ò amministrazione, ouero d' vsufrutto, ò per titolo, che poi si scopra insufficiente.

re.

\* \*  
\*



## CAPITOLO XL.

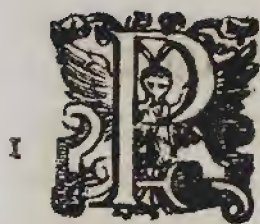
Della Congregazione de' Baroni, e delle  
 sue facultà, e del modo  
 di procedere.

## S O M M A R I O

- 1 **D**ella congregazione de' Baroni, da chi sia costituita, e come si congreghi.
- 2 Di quello che faccia detta Congregazione, e de' suoi stili, e giurisdizione, e del modo di vendere i beni.
- 3 Quali vincoli tolga la bolta & in che assicuri il compratore.
- 4 Che sopra l' intelligenza della bolta non si possa dare regola certa.
- 5 Del modo che si libera il prezzo à creditorì, e della segurtà.
- 6 Che cosa si faccia quando non si può dare la segurtà, & à danno di chi vada l' inuestimento.
- 7 Dello stile che gli anteriori auochino quel che si è pagato à posteriori.



## C A P. X L.



**R**esupposto che si tratti di casi, nelli quali la Bolla entri, de quali si discorre nel cap. antecedente, sicche per la sua offeruanza si debba venire all' esecutione e vedita de' beni; Quest' esecutione, (come si è detto di sopra), spetta (priuatamente ad ogni altro giudice, e tribunale), alla sudetta Congregazione, chiamata parimente de' Baroni, laquale non si congrega in giorni, o tempi determinati, come gli altri tribunali, mà secondo l' vrgenza de' negozij, ad arbitrio del Tesoriere generale, il quale n' è capo, & in càsa di cui si tiene; Et è costituita da lui; Dall' Auuocato fiscale; Dal Cómissaro della Camera; Et àco da qualche numero vario di Prelati, ad arbitrio del Papa, li quali si assumono dal collegio de' chierici di camera, intervenendouì anche l' Auditore del Tesoriere, nel quale cade dubbio se habbia voto decisiuo come gli altri, o solamēte cōsultiuo, presupponēdosi varia l' offeruāza la quale di presēte pare che sia assertatiua.

Quando dunque si tiene detta Congregazione, i creditor del Barone viuo, o morto, compariscono in essa, & esibendo negli atti del Notaro proprio, e particolare della medesima Congregazione li mandati esecutiui ottenuti da giudici ordinarij

com-



cōpetenti cōtro il Barone debitore, ouero cōtro la sua eredità, fāno istāza, che siano eseguiti sopra li castelli, e beni da quello posseduti, ancorche si possoggano dal successore senza titolo ereditario, mà per ragion propria di fidecommisso, ò d' inuestitura.

E benchè questo Tribunale sia mero esecutore, e non giudice, circa la relassazione dè mandati, e la canonizzazione de debiti; Ad ogni modo, essendo ( come i Giuristi dicono ) esecutore de iure, e non di mero fatto, esamina, e discute in forma di Tribunale, con gli Auuocati, e Procuratori delle parti in contraddittorio publico, l' eccezioni che si danno da possessori contro la sussistenza dè crediti, et anche sopra la qualità della Baronìa, ò sopra la qualità del possesso hauuto dal debitore, dè castelli, e beni, dè quali si tratta, e sopra altri requisiti necessarij, acciò entri la Bolla, sicche quando l' eccezioni dè possessori siano rileuanti, si astiene, e si nega l' esecuzione.

Et all' incontro, quando si stima che vi entri la Bolla, e che l' eccezioni non sussistano, ordina il sequestro dè castelli, e beni, ( e senza quei grandi apparati, e spese immense, le quali in altre parti si praticano in casi simili di concorso dè creditori nel patrimonio dè Baroni ), deputando vn Commisario per detto sequestro, e facendosi vna tal quale sommaria stima dè beni à giudizio dè periti,



(ilche non è necessariò, mà è posto in arbitrio della Cõgregazione) in molto breue termine, che per lo più non passa mesi, e con la precedente affissione degli editti, li quali contengano vn certo termine, si procede alla subastazione, e vendita de' castelli, e di altri beni, li quali si deliberano al miglior oblatore.

Non si ammettono però oblazioni, se non col prezzo in contanti, il quale si deposita nel Monte della pietà, ouero con cedula bancaria di qualche idoneo, & accreditato negoziante in Roma, il quale, come per specie, ò forma di deposito, attesta, che la somma sia in suo potere, e si obliga prontamente pagarla à chiunque ordinerà la medesima Congregazione; Nè è solito ammetterfi oblatore, il quale si accolli li debiti, se non in caso, che le circostanze del fatto lo facessero stimare congruo, onde quasi mai ciò si pratica.

Besi che alle volte, quãdo nõ si troui giusto oblatore (e non altrimenti) si ammette l'oblazione del medesimo creditore, di scomputare il prezzo, in tutto, ò parte del suo credito, ilche segue in vigore di vn chirografo particolare d' Urbano VIII, nel quale però si dispone, che ciò non si possa fare, se non in sussidio, quando non si trouino giustioblatori; Et anche in questo caso, non si procede alla deliberazione, senza farne prima parola col Papa, e riceuerne il suo oracolo, cosi disponendosi



dosi dal medesimo chirografo :

Il compratore viene nella medesima Bolla assicurato da ogni euizione, e molestia, mentre per essa si tolgono tutti i vincoli, & ipoteche, & obblighi, à quali, li castelli, & altre robbe soggiaceffero, liberandoli totalmente, e trasferendoli tutti nel prezzo, nel quale entra la totale surrogazione in luogo della robba, talmente che in questo modo la Bolla si dice togliere onninamente le ragioni, le quali competessero al terzo sopra essi beni, lasciandole illese sopra il prezzo; Siche se nel tempo della vendita, li castelli, e beni si trouassero dati in affitto ad altri (secondo alcune decisioni della Ruota, con le quali si camina) il compratore non è obligato stare à quest' affitto, con casi simili.

Cadendo solamente la quistione, se la Bolla tolga il dominio diretto delle Chiese, e di altri, à quali li Castelli, & altre robbe per titolo feudale, ò enfiteotico, ò liuellario, e simile siano soggetti; Nelche pare che il suo tenore ne persuada l' affermatua, per la sola eccettuazione delle ragioni della Camera Apostolica, quasiche questa fermi la regola in contrario; Tuttavia è stimata più probabile l' altra opinione, poiche la Bolla con la medesima libertà e sicurezza del compratore, resta ben  
 3 praticabile nel dominio vtile, & in quelle ragioni enfiteotiche, ò feudali, che competono al possessore, conforme si discorre nel teatro.



Anzi è stimata più probabile l'opinione, che la deroga d'ogni dominio, & ipoteca, ò fidecommisso, ò inuestitura, & ogn' altro vincolo, e contratto camini bène rispetto alli vincoli imposti dalli maggiori, e dagli autori del possessore in pregiudizio di quelli, li quali abbiano causa da loro, mà non già in pregiudizio d' vn terzo totalmente indipendente; Come per esemplo, se si tratta di successori al fidecommisso, ò inuestitura del primo acquirente, ò del primo ordinatore del fidecommisso, ò di debiti contratti con ipoteca dal medesimo, ò altro successore, ciò camina bene; Mà se il possessore d' vn fidecommisso, malamente alieni il castello, ò altra robba ad vn' altro, il quale come in robba sua vi faccia vn fidecommisso, & i creditori di esso, ò de suoi successori Baroni vi concorrano, non pare che ciò possa, ò debba pregiudicare alli successori in dett' altro primo fidecommisso, nel quale li creditori che concorrono, non vi abbiano che fare.

Eccetto se l'alienante fosse anco Barone, poiche in tal caso, diuentando egli per tal'alienazione debitore del compratore dell' euizione, potranno questi creditori del compratore, valendosi delle ragioni del medesimo, ò di altro suo successore loro debitore, opporre della Bolla, entrando le stesse ragioni; Tal questione però, per la mia notizia, non è stata ancora formalmente discussa, nè decisa, e  
con-



consequentemente non vi si può dare vna regola certa.

4 Ilche generalmente vien detto in tutte le altre questioni di sopra accennate, & in altre simili, disputate, ò da disputarsi; Attesoche trattandosi di legge nuoua e particolare di vn principato, non possono costituirsi quelle regole, e conclusioni, che nell' altre questioni risultanti dalla ragion comune, habbiamo, per la più comune tradizione de Dottori, e glosatori, ouero per le decisioni de Tribunali, mentre questo Tribunale non fa decisioni, come stila di fare la Ruota, nè assegna ragioni delle sue risoluzioni, e consequentemente restano ignote le ragioni, per le quali siano nate le risoluzioni passate; Siche quando non si tratti di stili più che certi, e riceuuti dalla Congregazione, ò di cose espressamente decise dalla Bolla, ò da chirografi Pontificij, l' opinioni, e risoluzioni sogliono esser varie, secondo la varietà de ceruelli di coloro, che sedono in Congregazione.

5 Il prezzo, come sopra ritratto dalla vendita de beni, si delibera alli creditori certi, e liquidi, secondo l' ordine della loro anteriorità, ò poeriorità, sopra la quale, nemeno si fanno tanti lunghi apparati, e discussioni, che si vsano in altri Tribunali d' altri Principati, consumandosi quasi li secoli con spese grandi, e con istento insoffribile de creditori, li quali siano chiaramente anteriori, ò poeriori,



per le dilazioni, e calunnie che si danno da posteriori, ò collusiuamente dal medesimo debitore ò possessore per impedire la vendita; Attesoche, stante lo stile inconcusso, & inalterabile della Congregazione, di non liberare denaro, senza l' idonea sicurtà di restituire quel che si riceue, primieramente al compratore in caso d'euizione e molestie, e secondariamente agli anteriori, e poziori creditori, e di contribuire con gli eguali; Con vna tale quale sommaria cognizione dell' anteriorità ò poziorità, si libera il denaro à quello, il quale si stima d' hauer le cose più liquide, e chiare, mentre all' altro resta prouisto con detta segurtà.

Quando poi la segurtà non si possibprontamente dare idonea, vi è il rimedio pronto, che il prezzo s' inuesta in luoghi di monti cō questo vincolo, il quale stia in luogo della segurtà; Perilche cadono alle volte le questioni, se dandosi il caso della diminuzione e deteriorazione delli detti luoghi de monti, à danno di chi ciò debba correre; Come all' incontro di chi debba essere l' vtile dell' aumento, ò de frutti trà tanto decorfi; E la decisione dipende dalla distinzione, se li detti luoghi de monti, siano dati, e rispettiuamente riceuuti in luogo della quantità, ouero come specie cō obligo di restituire la medesima; Poiche nel primo caso, tanto l' aumento de frutti, quāto all' incontro il pericolo, e diminuzione, faranno del creditore, che gli ha posseduti; E  
nell'



nell' altro, faranno del patrimonio, à comodo, & in comodo de' creditori.

Nel concorso, ò rispettiuamente nell' auuocazione del denaro pagato, cadono molte quistioni, lequali non dipendono dalla particolare disposizione di questa Bolla, mà dalle regole generali della ragion comune, e di queste si tratta nel libro ottauo nella materia, ò titolo del debito, e credito, e del concorso de' creditori.

Et iui si accenna lo stile di questa Congregazione, la quale, se bene non seguita l' opinione di coloro, li quali obligano li creditori anteriori per l' auuocazione del denaro pagato à posteriori, à douer' offeruare l' ordine, e molestare solamente gli vltimi, mà in ciò cõcede l' elezione al creditore anteriore d' agitare contro chi più gli piaccia; Nondimeno si camina con la douuta circospezzione, per togliere tanti circuiti, cioè, che se bene non si nega all' anteriore prontamente il mandato di restituire l' esatto, contro quello, che da lui si elegga, nondimeno se quello, il quale è molestato, indicasse gli altri posteriori, e li molestasse, si v`à sopra sedendo nell' efecuzione, acciò che questa effettiuamente si consumi contro gli vltimi, conforme generalmente si pratica, ò si deue praticare dà gli altri Tribunali.



## CAPITOLO XLI.

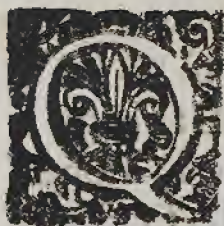
In quali casi non entri ò non  
oblighi la Bolla de  
Baroni.

## S O M M A R I O.

- 1 **Q** Vando non entri la bolla nelle vendite.
- 2 **Q** Si possono imporre censi per isfuggire la vendita.
- 3 Quando altri Tribunali vi si ingeriscano.
- 4 Del modo di procedere, e giudicare della Congregazione.
- 5 Quelche si faccia del prezzo che soprauuanza.
- 6 Della contribuzione trà più fidecommissi.
- 7 Doue si tratti dell' altre cose concernenti questa materia.



## CAP. XLI.



I

VESTA Bolla, con la deroga dè fidecommiffi, & altri vincoli, intanto hà luogo, in quanto che la vendita fi faccia con autorità della detta Cōgregazione, e nel modo, e forma di fopra accennati; Siche fe fi facesse dal poffeffore con fua priuata autorità, ò che detta forma non fi offeruaffe, il compratore non refta ficuro dalle ragioni del fuffeffore, che reftano in effere, come prima.

2

Può nondimeno il poffeffore, per ouiare al maggior dāno del fidecommiffo, ò del patrimonio, che rifulterebbe dalla vendita dè castelli, e beni, per detta ftrada della Congregazione, e per maggior vtile, imporre cenfi, ò far'altri contratti; E quefti fi foftengono, fe non per la difpofizione, almeno per la ragione della Bolla.

3

Come ancora, benche di detta Bolla nè fia, priuatiuamente ad ogn'altro, efecutrice la detta Congregazione, e non poffa ingerirui fi altro giudice e tribunale; Nondimeno per via d' eccezione, ò replica, e per ragion di circuito proibito dalla legge, può di quella opporfi auanti ogni giudice, e tribunale, cofi incidentemente.

Non vfa quefta Congregazione tela giudiziar-  
ria



ria, e formalità di giudizio, mà camina sommariamente, e ( come si è detto di sopra ) ad vso di  
 4 Principe manu Regia, à segno che la Ruota habbia qualche volta detto non esserui nemeno necessaria la citazione della parte; Ilche però nō si è in vso, nè pare che abbia del probabile; E se bene si dice semplice esecutore, che non giudica, nondimeno da qualche tempo; O' sia per stile; O' sia per chirografi Pontificij, vsa di giudicare, e di dare le sentenze sopra l' anteriorità, e poziorità de' creditori, e sopr' altre cose, che occorrono dipēdenti dalla liberazione del prezzo, la quale da essa si sia fatta, ouero dalla sua amministrazione de' beni.

Se il prezzo de' beni venduti, auanzasse in qualche parte, si dispone dalla Bolla che questo si debba  
 5 metter' à multiplico, finche segua la reintegrazione del fidecommisso, per il quale s' intendono anco surrogati li beni, che hauesse il Barone debitore, mentre ( come di sopra si è accennato ) la Bolla non toglie totalmente li fidecommissi, nè rende li beni semplicemēte liberi, mà solamēte cōcede facultà alla Congregazione, che in grazia de' creditori possa vendere le robbe possedute da Baroni, non ostante tal vincolo.

Alle volte porta il caso, che vn Barone possedga più fidecommissi, ò maioraschi, li quali per diuerse disposizioni per la sua morte passino à diuersi generi di persone, sicche quando in vigore di  
 6 que-



7 questa Bolla fossero alienati, ouero obligati li beni  
 di vn fidecommisso, entra la questione, se gli altri  
 debbano egualmente contribuire à questo danno,  
 come patito per causa d' vno, il qual' è stato il pos-  
 sessore di tutti; Et in ciò la Ruota hà deciso per il  
 contributo, per le ragioni, che si accennano nel  
 Teatro in questo medesimo libro, e titolo dè feu-  
 di, in occasione di trattare di questa Bolla, doue  
 anche si hanno gli altri casi, e questioni concer-  
 nenti l' istessa materia, parendo impossibile il rife-  
 rire, e trattare il tutto in compendio, ba-  
 stando per quelli, à quali questa fa-  
 tica è dirizzata, questo saggio  
 di tal materia sin-  
 golare. A

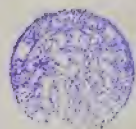
✱



A  
 Di tutte le co-  
 se accennate  
 nel presente, e  
 negl' altri an-  
 tecedenti capi-  
 toli sopra que-  
 sta Bolla si  
 tratta nel Tea-  
 tro in questo l.  
 dal disc. 73. fi-  
 no al 103. e  
 nel supplemento.  
 27.



*[Faint, mostly illegible handwritten text in a historical script, likely Latin or Italian from the 16th or 17th century.]*

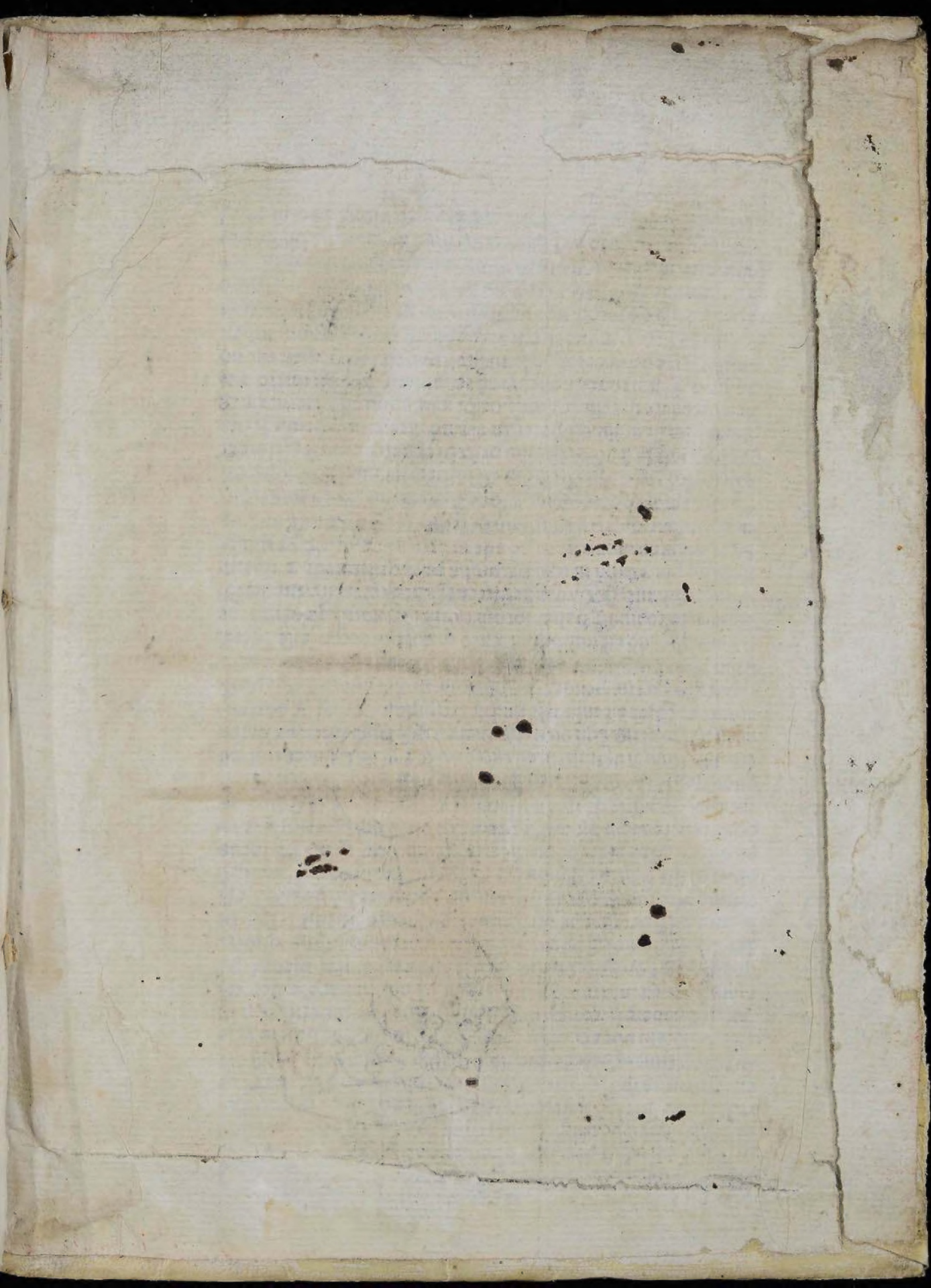


UNIVERSITA' DI PADOVA  
ISTITUTO DI STORIA DEL  
DIRITTO DIRITTO ROMANO  
E DIRITTO ECCLESIASTICO

1775

5024











3. 0.

SAT.

DE.

LVCA

DE

FEMI

E

BEN

CTVT

ISD

III

I.

~



questa materia d'alienazioni, e contratti proibiti.

Se poi si tratti dell' obbligo, ò ipoteca generale di tutti li beni, senza specificazione de feudali, in tal caso cadono due questioni; L' vna di volontà, cioè se si sia auuto animo di cōprēder' il feudo sotto questa generalità; E la regola è negatiua, ogni volta che le congetture, ò altre circostanze del fatto non ne inducano la limitazione; E trà l' altre circostanze, si suole più frequentemente considerare quella, se detta ipoteca non sia verificabile in altra sorte di beni.

L'altra è la questione se cade maggior o minor privilegio. Ma parimente la prima, la quale distingue il feudo, & i frutti, abbracci questa seconda, in maniera che al creditore di ciascuna reale, sopra la quale gli compete quell' privilegio (quando il creditore far' eseguir la sua reale, poiche in tal caso non si permettere quel, che non si può.

E quindi risulta che i creditori del feudo hanno priorità, quando non resti affetto à detti

subastato, anco in pregiudizio de successori, come occorre nelli feudi creditarij, & anche nelli misti, nelli quali il successore debba auere la qualità ereditaria del debitore; Atteso che li creditori, à quali il feudo sarà obligato con l' assenso del padron diretto, sono preferiti à gli altri creditori, ancorche anteriori, e priuilegiati, li quali non abbiano detto assenso. A

Anzi trà li medesimi, li quali abbiano l' assenso, l' anteriorità vā regolata da questo, in maniera che, se vn creditore posteriore haurà l' assenso prima dell' ante-

altro ottenga l' assenso, l' anteriorità di questo non ha effetto, che allora s' impedisce l' azione reale sopra il feudo a suo favore.

li quali hanno l' assenso, ò rimedij, non possono validamente costretti a subastare il feudo, ò a far' esercizio de rimedij, Giuristi si dicono in contrario, eanco contro vn terzo, che fare traslatiuo di dono, o a quei creditori, li quali non si dà allora forza nell' azione per-

A  
Di tutto ciò  
si discorre  
in questo lib.  
nel disc. 78.  
e nel libro 4.  
dell' ensieu  
nel disc. 58. e  
nel lib. 8. nel  
disc. 13. e  
151.

